Cesena, Bibl. Comunale Malatestiana, ms. 164.34.I, CARL'ANTONIO ANDREINI, *Notizie delle famiglie illustri di Cesena.*
Trascrizione di Michele Andrea Pistocchi, 2024.

[A*r-v*]

{*Carta di guardia, bianca.*}

[B*r*]

{*Manoscritto a lapis in grafia del XX sec.: 33.I.*}

NOTIZIE
DELLE FAMIGLIE ILLUSTRI
DI CESENA
Raccolte da d(on) Carl'Antonio Andreini
cesenate in varii manoscritti, e libri
istorici

***

Tomo primo
nel quale dimostrasi l'origine di Cesena,
e di lei vicende, come anche della sua religione, suoi vescovi, ed altro = segnandosi in
queste notizie tutte le famiglie, ordine alfabettico, istoria quale comprende tomi V. =
Nel I. tomo però si notano
tutte le famiglia {*sic*} della lettera A. tanto.

***

In Cesena l'anno MDCCCIX.

{*Timbro a inchiostro della Bibl. Comunale di Cesena.*}

[B*v*]

{*Bianca*}

[C*r*]

PROEMIO

Essendomi determinato per mio genio di raccogliere, e fare la serie di tutte le famiglie antiche, e recenti di Cesena, sì nobili, che civiche, cosa in verità laboriosa, dificile, ed anche di critica, per moltissimi mottivi ec.
I.° perché le guerre accadute nella città di Cesena,
II.° per li sacchi dati alla medesima, incendi d'archivj, e d'altre cose accadute in essa città <.>
III.° Abbiamo di certo, che anticamente non usasse la carta, come in oggi, ma solo scrivevasi in pargamena {*sic*}, e tali pargamene incominciarono a' porsi in uso per lo scrivere nel 1688: prima della

venuta di Cristo, e questa nella città di Bergamo, come anche la stampa nel 1448: inventata da Giovanni Faustulo in Magonza.
IV.° Egli è certo, che anticamente, non erano in uso li cognomi, (o siano sopra nomi), essendoché anche sotto il comando de re Longobardi, e Franchi non ebbe il Regno d'Italia

l'uso

1

l'uso di distinguere le persone col cognome, e né tampoco le famiglie, distinguendosi le persone l'una dall'altra, o per ragione del padre, o per la qualità del loro ufficio.
L'uso poi delli cognomi, incominciò un poco nel secolo X., e poi in gran copia dilattòssi nel XII. secolo, e non in un solo secolo, impararono li uomini a' contrasegnar col mezzo del cog<n>ome, le loro prosapie. Onde gran tempo, vi volle a' porre in uso il cognome. Scrivendo, e nottando varii istorici, frà quali d(on) Ludovico Muratori nel tomo II. delle sue Antichità alla Disertazione XXII., che non usassero pure li cognomi dopo l'anno 1100.
Certo è che li primi, che posero in uso li cognomi (come nota Andrea Dandolo, nella di lui Cronica) pare, che fossero li Veneziani, agiungendo nel secolo X. al loro nome il cognome. Oltre alli

Veneziani

2

Veneziani, nota Giovanni Villani nel lib(ro) IV: della sua *Storia*, che dopo fossero li Fiorentini, ad usare il cognome, un poco prima del 1300.
Circa poi l'anno 1490: viveva Pellegrino Prisciano, uomo dottissimo, frà Ferraresi, cercando di sua patria, accenna una certa pergamena dell'anno 1240: nella quale, si nomina il cognome, dicendo poi che li nobili antichi, incominciarono a' prendere il cognome, primieramente dal luogo del loro dominio, che da' i padri, si tramandava alli figlj, e nipoti. Secondariamente da' nome proprio di qualche ascendente di tal casato. E questo accadde, alorché i figlj per identificare la loro persona, e Casa, o sia famiglia, aggiungevano al suo proprio nome quello del padre, o della madre (scrivendo v. g.r Francesco, figlio di Pietro = o pure Francesco figlio di Anna Maria ec.) <.> Se poi celebre era la fama di quel padre, seguitavano

anche

3

anche i nipoti, e loro posteri a' valersi di quel nome per loro cognome.
In terzo luogo non pochi cognomi, nacquero dalle dignità godute, o dalle arti esercitate dai maggiori, e quantunque col tempo mancassero tali arti, o dignità in tale casato, pure ne' continuò la denominazione nelli posteri.
In quarto luogo, assaissimi cognomi provennero dal possesso di qualche podere dalla loro famiglia, o da una piazza, da' una villa, valle, o monte, o da' qualche segno posto nell'elmo, o nello scudo, o da' qualche avennimento favorevole, o non favorevole; e questo nottavasi, come si rileva in varii protocolli, dell'anno 1368.
Così anche molti cognomi, si prendevano dalle arti, come di medica, architettura, pittura <,> notaj, scrivani, ed altri ec. E quelle famiglie, che con particolari cognomi, si ritrovavano in diverse città quasi simili, ed anche simili, di tal cognome, si può

fondatamente

4

fondatamente credere, che prendessero il loro cognome, come sopra si è indicato, e pure passassero in altre città simili famiglie, ed in esse città, propagassero la loro schiatta, come pur troppo secondo

le più antiche notizie, accadde anche in Cesena, che vennero varie famiglie dallo Stato di Firrenze {*sic*}; dalla Germania; dal Veneziano, dalla Lombardia, ed in fine dalla Francia, ed il simile avenne anche nell'altre città della nostra Provincia.
Cesena poi per avere sofferto in varii tempi, non poche turbulenze, vastazioni, guerre, ed incendj, come in appresso, si dimostrerò, non pochi cittadini, vennero necessitati ad abbondanare {*sic*} la patria per salvarsi dalli tiranni, li quali dominarono pur troppoi ogn'uno di essi una particolar città della nostra Provincia, e questi, si facevano frà essi guerra; e molto più crebbero le dissensioni, e le guerre in Romagna, per le fazioni delli Bianchi, e Neri, di poi delli guelfi, e ghibellini, che rovinarono non solo Cesena, mà

anche

5

anche tutta l'Italia.
Grande danno, reccarono poi a' Cesena gli Goti <,> gl'Estragoti {*sic*}, i Vandali, gl'Unni; così la famiglia Feltresca; Ucgoncione {*Uguccione*} della Faciola {*Faggiola*}; gl'Ordelaffi; da un Majnardo da Sussinana, che diede non pochi danni a Cesena di lui patria. Così anche dalle due famiglie cesenati, frà esse opposte di partito guelfo, e ghibellino, quali furono li Martinelli, e li Tiberti.
Il maggior danno poi ebbe Cesena per ecidio accaduto nell'anno 1377: del fatto delli Brittoni, come seguitamente in questa parte si dimostrerà {*sul margine sx, aggiunto in seguito dall'autore:* alla pag(ina) 76 del presente libro}. Fatto accaduto per ordine del cardinal Egidio Albernozzi Legato di papa Urbano VI: nel dì 3: febbraro dell'anno 1377: giorno di s. Biagio; che poche famiglie cesenati, si salvarono da' tal micidiale fatto, ed andò in ruina archivio, scritture, e memorie della città.
Dopo tal fatto, venne Cesena data in vicariato da papa Gregorio XI. a' Ga-

leotto

6

leotto Malatesta. Il quale, chiamò a Cesena le famiglie fugite per il fatto de' Brittoni, e così ridusse varie famiglie facoltose del contado dandogli ad alchune {*sic*} il cognome, e varii beni di quelle famiglie estinte, così anche, ne' fece ven(n)ire da lontani paesi, e ristorò, e pose Cesena in migliore lustro di prima, giacché era città tutta rovinata.
Ed il sommo pontefice Urbano VI. nel passare, che esso fece per Cesena, pianse in vedere la di lei desolazione, e perciò raccomandòlla caldamente tal città, al d(ett)o Malatesta, che la bonificasse, come fatti tal principe, fece non solo esso, mà anche li di lui discendenti, e sempre saranno memmorabili ec.
Onde, posto ciò, non sarà così facile comprovare l'origine, e la nobiltà delle famiglie cesenati, tanto delle nobili, quanto delle civiche, massimamente di quelle, che esistevano prima del 1300: e prima del fatto de Brittoni.
Il detto Galeotto Malatesta avuta, la signoria di Cesena ampliò la medesima città, e per anni esentò li Cesenati suoi sudditi a' pagare

il

6bis

il tributo, instituvì {*sic*} il Conseglio di 82. Consiglieri parte nobili, e parte civici, dando a' tali Consiglieri, la potestà d'ellegere il pretore.
Nel 1380: incominciò a' fabbricare la fortezza, come vedesi, nel qual luogo eravi il convento di S. Domenico, fondato da s. Pietro m(artire) veronese della famiglia Rossini. E fabbricò alli p(adri) di S. Domenico il loro convento, nella chiesa parrocchiale di S. Fortunato nella contrada Cesariana, in oggi la Chiesa Nova.
Ridusse in buona simetria la piazza grande della nostra città nel 1405.

Fabbricò sul fiume Savio il ponte di pietra, nel corso d'anni 3: e poi dalli di lui discendenti venne fabbricato l'ospitale del S(antissi)mo Crocefisso; la cattedrale nel luogo della chiesa parrocchiale della Croce del Marmo. Così anche li conventi delli p(adri) Conventuali, ed Osservanti, ed il monastero di S. Catterina.
Nel 1500: papa Alessandro VI. fece signore

di

7

di Cesena il duca Borgia, chiamato duca Valentino, il quale distrusse il Consiglio, e fù di grave danno alla città di Cesena, vennendo disperse da' essa molte nobili di lei famiglie. Mà la signoria, ed il dominio di tal tiranno terminò nell'anno 1504: venendo privato di tal padronanza, dal pontefice Giulio II., che poi esso pontefice, pose la città di Cesena nel primiero suo essere, e li concesse molti privilegi, ed essenzioni, e fece ristorare le mura della città.
Dopo di esso papa, Cesena, venne amata, e favorita assai da altri sommi pontefici, frà quali da Leone X., d'Adriano VI., da Sisto IV., e V., e da' altri. Adriano li concesse d'edificare l'ampio portico, sotto del palazzo del Magistrato, ed anche il circuito, o sia recinto della città.
Incominciando, poi dal secolo 1700:, vennero rifabbricate in Cesena, e nella sua diocesi ancora molte chiese, e monasteri, e posto in miglior lustro la città, mà la vennuta delli Francesi in Italia, ed anche in Cesena molte di esse, vennero devastate, ed annichilate.

Di

8

Di Cesena monsig(no)r Gian Battista Braschi cesenate arcivescovo di Nisibi, così scrisse nelle di lui *Memorie cesenati*:
«Caesena Isapio fluvio, et Rubiconi propinqua, (…)[1] Umbros, ad supremum Mare Adriaticum in octava Italiae regione sita, collis Garampae Apenini propaginis radici subiecta, in Via Romana angulo litoris Veneti cum ipso Apennino. In(…) Faventiam, et Ariminum collocata, a Caesen(…) tempor: Senonibus Gallis sub rege Brenno <aedi>ficata. Caesena, deinceps, nuncupata a Caes<au>la.
Caesena urbs Flaminiae Provinciae, Christi Domini fidem suscepit (ut notat Petrus Galesinus in Notationibus Mart: pag: 42) ab initio p<rae>dicationis apostolicae a b(eato) Timoteo discipul: P<au>li Apostoli; et primus ejus episcopus fuit Phil<ae>mon in Asia natus, vir sanguine illustris, sanc<ti>tate clarior, et apostoli Pauli pariter discipul. Così nota Cirillo Corbiense nella lettera stampata, e dedicata al nostro e(minentissi)mo sig(no)r cardina<le> Francesco degl'Albizzi.
Brenus I. autem Gallorum Senonum regem seu ducem, constituit sedem suam apud

Sena,

9

Sena, seu Caesenam. Duo fuerunt Brenni, unus post alium. Et Caesena erat Gallorum Bojorum antemurale contra Romanos ejsdem finitimos.
Caesena fuit colonia sub Romana Repubblica, idest metropoli, et a Romanis fuit decorata insignibus privilegiis. Bino igitur munerata privilegio (immunitatis, et vacationis).
Caesena autem subicitur sub Imperio XII. primorum Casarum; et Caesar X. annis administravit Galliam Cisalpinam, quae ab Apeninis tendebat, usque ad Rubiconem.
Caesena secuta factionem Marii, et Sillae, vastationem passa est. A Caesare, autem fuit restaurata, et construi fecit viam illam (tunc suburbium) quae ab ejus nomine Caesariana olim vocabitur (in oggi la Chiesa Nova), ubi adest caenobium f(ratrum) Praedicatorum. Hunc ergo pri<n>cipem eadem urbs experta est benevolum.

1 *Parole illeggibili a causa della cucitura della carta.*

Eadem hac aetate vixit Mecenas, vir inclitus inter Romanos, ordinis aequestri, qui laudavit vinum Caesenae. Et post Neronem, imperavit Galba = Caesenae memorat, hunc principem favoribus praeclaris persecutum fuisse urbem nostram eamque beneficiis affecisse, privilegiis decorasse, ac pluribus Caesenatibus dignitates militares, et civiles liberaliter contulisse.

Abdit

10

Abdit chronicon antiquum quod Otho imper: cum armis assumptis contra Vitellium properaret, de imperio disputaturus judice bello aliquanto constituit apud Caesenam = Ubi a Jovis Ossirii templum in Spatiani clivio locatum (idest nel monte ove è al presente la chiesa della Madonna del Monte). Ethnica superstitione processit. Consuluitque simulacrum illud, num in congressu cum host: victor, an victus futurus esset; a quo respo<n>si ambigui de obtinenda victoria delusus f<uit> cum in certamine succubuerit. Oraculum fuit: Ibis redibis non morieris in bello. Nam agmina Vitelii ab Othone ipso bis victa, novissime vicerunt apud Cremona. Qui jam saepe praevalendi denique destitutus, nonagesimo imperii die, proprio sibi ferr<o> intulit mortem.
Adoptatus a Nerva imperium adeptus est Trajanus. Cui Caesenates cum aliis erexerunt eptitaphium {*sic*}, et Trajani tempore legio X morabatur apud Caesenam. Pluresque Caesenates pro Imperio militarunt. Defunto Trajano qui regnavit annos 19: et menses 6:

successit

11

successit in Imperio Elius Adrianus, qui vixit annos 21: menses undecum. Et Imperum habuit Antonius Pius, et post illum implevit locum Marchus Aurelius cognonomento Philosophus. Et tunc conditum fuit Caesenae Balneum Aurelianum.»
Questo Bagno vi è tradizione, che esistesse nella villa della parrocchia di S. Andrea in Bagnolo, mà in oggi, abbenché di nulla sussistenza esiste la di lui vestigia nella parrocchia di S. Maria Nova parrocchia creata mediante la smembrazione da quella di S. Andrea in Bagnolo per comodo di que' popoli. La vestigia di detto Bagno esiste in una possessione, in oggi di ragione del sig(no)r Severo Ragazzini cesenate.
«Variae persecutiones habuit Caesena tempore imperatorum, usque ad Diocletianum, quod multi Caesenates, fortiter pro Christo martyrium subierunt, quia Diocletianus dirus persecutor Christianorum Ecclesiam Caesenatem, graviter afflixit.
Costantinus Magnus imperium tenuit, et in ejus exercitu cohors Caesenate tenuit, et pugnavit, et proelio Costantinus fudit Maxentium invasorem Imperii, inter Caesenam, et Forolivium. Eidem principi Caesenates fuerunt proficui, ac propterea benevoles. Caesenates vero epitaphium eum crearunt sequenti, propter beneficia recepta. Dignissimo principi grati animi monumentum erexerunt, publico elogio columnae marmorae inscripto.

D. N.

12

D. N. IMPERATORI CAESARI
COSTANTINO MAXIMO
P. F VICIT AUGUSTO
PONT. MAX.
TRIB. PONT. XXIII.
IMP. XXII. CONSULI
PP. PROCONSULI
HUMANARUM RERUM
OPTIMO PRINCIPI. DIVI

COSTANTI FIL. BONO R. P. NATO
M. P. XV.

Costantinus, et Costans imperatore filii Constantini Magni epistolam scripserunt Caesenates. Alteram epistolam scripsit Caesenatibus Constans Augustus de vino comparando ad usum Caesareae domus.
Julianus Apostata Caesenatibus infessus fuit, et Caesenam graviter afflixit; ferunt antique memoriae propter Constantiam in fide Christi sartatecta servanda; cum esset Julianus Apostata a fide, et formaliter hereticus, et sub eo multi Caesenates pro fide catholica martyrio subiverunt.»
Circa questo un autore riminese così scrisse:

«In

13

«In agro Caesenati est amnis Rubico… et Caesenatensis Rubicon diluvium non patitur aquarum. Sacrum potius martirum civium Caesenatum forte sub Diocletiani, et Juliani Apostate, nec non, et aliis Christiani nominis persecutoribus fuit ditatus sanguine, quo nedum sancta Caesenatensis adolere potuerit Ecclesia. Verum ager Caesenas, tam uber sit factus, ut ipsemet Ariminensis orator dixerti: Nullus est propterea ager feracior, uberioque sangis: {*sic*} mm. quam agro Caesenati.
Honorius quoque imperator talis fuit, et ordinariam suae residentiae moram faciebat Ravennam; ad cuius civitatis crassiorem aerem, intensumque fervorem aestivo tempore declinandum Augustum menses proximam Caesenae urbem solebat frequentius advenire, et Caesenam multis privilegiis, et favoribus locupletavit.
Post Valentinianum III. Romanum Imperium quotidie ruit in deterius, tandemque desivit in Augustulo; et ortum est Imperium Gottorum; etiamsi Radagasius cum ingenti barbarorum exercitu victus fuit a Stilicone, tutore, ac socero imperatoris.
Alacrius ex prosapia Baltha invasit Italiam, clam excitatus a Stilicone contra Imperium, et invasit Romam. Caesenam quoque devasta-

vit

14

vit, ut notat antiqua monumenta. Romam demum Alacrius, ut versus Siciliam properaret subitanea morte correptus, et in alveo flumine Bisentii prope Cosentiam, fuit cum suis divitiis tumulatus.
Illique successit in Regno Athaulphus, quia Gallam Placidiam Honori imper: sororem, Romam traductam, iustis, sibi nubiis copulavit. Hae nuptiae celebratae fuerunt apud Forum Cornelij calendis Jannuarij anni 414:. Tum sponsae praecibus delinitus Athaulphus ab Italia recessit, novum sibi Regnum alibi positurus, donec a sui apud Barginonam occisis est.
Anno 452: arma deinde contra Italiam erexit Atila Hunorum rex, Bendekuzi filius, ac frater Bledae quem vocitetur Flagellum Dei. Hocque Italiam devastavit universam; sed promissa Romano Imperio firmissima pace, ultra Danubium rediturus, ubi occasione novarum nuptiarum cum Ildide speciosa puella, mero largius hausto, sanguinus eruptione, illi a naribus, et vomitu immodice profluentis extinguitur.
Etii patricio ipse ad inferenda Atilam exterminio praevenit, et se exhibuit summopere beneficium civitati Caesenae. Illam

etenim

15

etenim ac Alarico pridem devastatam facit restaurari, et moeniis cinxit collem Garampeum, moeniaque ipsa deduxit, usque ad ripas Caesaulae.
Non multo post accedit Gensericus, frater Gungharii regis Vandalorum, cum in Africam sibi Regnum constituvisset, histe etiam Italiam hostiliter invasit.

Non diu post Italas oras occupavit Odoacer Transdanubianus rex Herulorum, et sibi praefixit in animo subtrahendi antiquam denominationem Almae Urbis, ut non jam Roma, sed Odoacria vocaretur; ast deliberationem non implevit. Ipse fuit primus rex Italiae post Caesares Occidentales exactos, et sedem suam posuit Ravennam.
Sed Caesenatibus autem benignum se' exibuit, et Caesenae profecto urbem, ita fortem, et fidelem in ipsius ossequio expertus est Odoacer; ut advenientes postmodum Ghoti ad illum depellendum, Caesenam non potuerint expugnare, cum jam alias circumpositas civitates sibi viriliter subiugassent. Regnum igitur Herulorum in Italia unicum habuit regem.
Regnum autem Gothorum otto habuit reges, et vincto Odoacer, tunc Gothorum regi, Caesena quoque demum se subdidit, et reges Gothorum fuerunt sequentes:
1 Theodoricus; 2. Athalaricus. 3. Theodatus. 4.

Vitiges

16

Vitiges. 5. Ildebaldus. 6. Eraricus. 7. Totila. 8. Teja.
Theodoricus refluitque in honorem nostrae civitatis, et amabilem se exibuit Caesenates; et si Theodoricus Arianam haeresim sectatus [,] est sed taliter se gessit, ut nihil contra fidem orthodoxam aggrederetur, anni 33: regnavit. Uxorem habuit Angofledam ex progenie Francorum. Bellicosissimus fuit, et amator fabricarum, ac civitatum restaurator, sed adeo litterarum peritia destitutus, ut nec sciret suum nomen paginae subsignare; quare laminam auream iussit interaffilem fieri, quattuor litteres regis habentem ut si subscribere voluisset, posita lamina super chartam, per eam penam duceret, et subscritio ejus tantum videretur.
Mortuo Theodorico, regnavit Athalaricus puer, ejus nepos ex Amalasunta filia Eutharici Ama(…) uxore, quae post maritum, filiumque defunctos, reginae nomine, ac potestate insignita nupsit secunda vice Theodato paterv:eli {*sic*} suo, qui postea eum fecit in Vulsini lacus insula strangulari; unde Regnum Gothicum ad Vitigem transivit.

Vitiges

17

Vitiges dilexit sumopere civitatem Caesenae; ubi et cum uxore sibi complacebat frequentius permanere. Munivit eam quoque vallis, ut firmius posset bellicis periculis obiviare {*sic*}. Addito civium robori ei fideliter obsequentium, praesidio quingentorum quandoque Gothorum, qui arcem fortiter custodirent.
Interum Bellisarius, a Justiniano imperatore missus ut Gothorum regum subverteret, Emiliam pene totam subiugavit, non tamen Caesenam (ita ut in eo rerum conflictu sola Ravenna, et Caesena in hac regione a Gothis retineretur) supervenit Narses. E sola Caesena delusit vires Grecorum, de cuius insuperabilitate testatur, quoque Leonardus Aretinus lib: 4: fol: 86:. Unde Caesena regi Vitigi fuit fidelis, et ultima fuit, quae a Gothis in potestatem Grecorum transierit.
Post Vitigem Gothis, praefuerunt prius Ildebaldus, deinde Eraricus ambo reges, sed ambo brevi tempore, quia morte violenta sublati sunt.
Subsecutus est Totila Baduilla, Ildebaldi ex sorore nepos, vir magnanimus ac terribilis, res Gothicas reparavit, et cito universam Ita-

liam

18

liam ad sua obsequia revocavit, et Caesenam obsidione cinxit, ac devastavit. In expugnatione Caesenae per murorum urbano non vastata fuit, pluresque {*sic*} civium aedes dirute, ac antiquissima quoque cathedralis ecclesia sita in colle Garampeo subiugata. Solito jam Totila urbes victas involuere

ruinis, nec salva quidem alma, regina Roma, quam ingentibus detrimentis affectam. Et Caesenam non totaliter desolatam, quia praecibus Ignatii III. episcopi Caesenae, aliquando mitius desaevisset.
Ignatius III. fuit XII. episcopus civitatis nostrae Caesenae. Nam post Philemon, successit Isidorus Grecus, tempore s. Iginio papa. 3. fuit Ignatius I. Salaminus. 4: episcopus fuit Florianus Caesenatensis, tempore s. Merchiede papae. 5: fuit Petrus. 6: Natale I. Romanus, tempore s. Marci papae. 7: episcopus fuit Concordius I. Trevisinus, tempore s. Liberij papae. Octavus fuit Gregorius I. Papiensis, ex nobili familia Beccariorum. 9: fuit Igngatius {*sic*} II. civis Caesenae. 10: Veranus tempore s. Ilarii

papae

19

papae. Undecimus episcopus, fuit Flavanus (da Chiusi), tempore s. Simachi papae. 12: vero episcopo, fuit Ignantius III. tempore Vigilij papae.
Totila demum tirannicae per annos undecim regnavit, obvius factus Narseti duci Graecorum in Piceno, inter Calium, et Aqualagnam, libens cum eo arma conseruit. Verum adversante sibi sorte in conflictu pugnae succub<u>it Totila, et per fugam elapsus, ab insequentibus hastae cuspide vulnus accepit, citoque moriens, post sepem agrariam in Monte Catritano fuit misere tumulatus.
Subrogatus fuit Teja in officio regis Gothorum, Caesenam recuperare desiderans eam castris circumvalavit, et obsessam bellicis insidiis constrinxit. Sed Teja desperata urbis Caesenae expugnatione confusus abscessit, et interem<p>tus fuit in Provinciam Campaniae anno primo sui regni, et aere Christianae 553:. Et in eo deficit Regnum Gothicum Italiae, quod substiterat 62: circiter annis. Et civitas Caesenae in brevi curriculo Regni Gothorum, sive Ostrogothorum, quattuor sustinuit gravissimas obsidiones, nempe, Thodorici, Totilae, Tejae nec non Joannis, Vituliani Grecorum ducis, missi

a

20

a Narsete. Quam Narses Caesenam postquam reparavit, ac taliter munimentis, et praesidio roboravit, ac incursio Leutharis, et Bucellini Francorum Italiam afflixit.
Narsesque illos repressit, Leutharis Caesenam diripuit; pestilentia sublatus anno 558: dedit autem occasionem Italiae magnae letitiae.
Anno vero 555: Leutharim Caesenam venit cum suo exercitu ecclesiam Caesenatensem praetiosis vasis, atque ornamentis iniquissime denudavit. Quod factum denuvo similiter a Barbaris anno 560:. Et anno 565: arx vetus Caesenae incendio conflagravit a quo omnino devorata fuit. Ita notatur ab Andrea Agnellus. Arx illa sita era<t> in colle Garampeo ubi existit conventus f(ratrum) Sancti Francisci de Paula, et in adiacentia illius a dexteris.
Narset post Gothos rexit Italiam circiter annos 16:. Caesenam maxime dilexit, et multa reparavit ac innovavit. Aedem B(eatae) Virginis noncupata de Monte, sita in Monte Spaziano construxit, et a fundamentis excitavit sumptibus propriis. Erat Narse-

tes

21

tes devotissimus B(eatae) Mariae Virginis. Vir fuit piissimus, et vere catholicus, in pauperes misericors, et in reparandis ecclesiis studiosus (uti recenset Paulus Diaconus *De gestibus Longobadorum*, lib: 2: cap: 3:) et etiam Niephorus *Hist:* lib: 2: cap: 13:.
In ecclesia parrocchiali S. Joannis Evangelistae Caesenae, tunc temporis pro ecclesia cathedrali vices gerebat, anno 565: electus fuit episcopus Caesenae indictio columbae, insidentis capiti ejus s. Severus, ad coelum evolavit die 6: Julii anno 571: ejus corpus translatum in sua ecclesia anno 1602:.
Narset erat major generalis Caesareus qui omnia poterat, et cuncta pro suo arbitrio disponebat. Post Narsetem incepit Exarcatus Ravennae, qui complexus est sequentes civitates idest: Ravenna,

Bononiam, Imolam, Faventiam, Forum Pompilii, Forumlivj, Forumcornelii, Caesenam, Bobium ubi est Sarsina <,> Ariminum, Ferrariam, Comaclum, Adrium, et Cerviam.
Exarci fuerunt XV. et incipit Exarcatus an(n)o 568.
1. Longinus; 2. Smaragdus; 3. Romanus; 4. Calincius; 5. Smaragdus iterum; 6. Joannes Lemegius; 7. Eleuterius; 8. Isacius; 9. Theodorus Callipola; 10. Olimpius; 11. Theodorus

Callipola

22

Calipolla denuvo pro secunda vice; 12. Joannes Platina; 13. Paulus Theopujlastus; 14. Scolasticus; 15. Paulus Eutichius. Exarci histi partim fuerunt catholici, partim haeretici.
Incepit, ut dixi Exarcatus in Longino anno 568, et terminavit in Eutichio anno 751: ideo perseveravit usque ad dictum annum ec.
Postea innitium <h>abuit Regnum Longobardorum sub regibus 23: = et s. Severus noster episcopus obiit anno 571:. Corpus ejus primo deposito fuit in cathedrali existente in colle Carampeo, postea trans(latum) in ecclesia S. Joannis Evangelista in Murata, deinde anno 1602: translatum in ecclesia sui nomine dicata.
Florus I. fuit successor in episcopatu Caesenae s. Severi, et vixit menses undecum. Et histe habuit in sucessorem Natalem II. de Udine.
Concordius II. fuit XVI. episcopus Caesenae electus anno 614: vivente s. Gregorio papa Magno. Tunc tempore Regnum Longobardorum detinente Ailolpho, mandatum ab eo accepit Ariulphus dux Spoleti, ut agrum Caesenatem incursione hostili vastaret circa annum Christi 601: et tunc histe dux male tractavit urbem Fori: Pompilii, et barbare desolavit, eisque cives cruenta intenctione mactavit ipso venerabili die decurrente sabbati ante Pascha Resurrectionis Dominica.

Talique

23

Talique immanitate patrata, invasit quoque Cesenam gravibusque affecit molestiis, tametsi non eam valuit expugnare.
Tunc tempore erat Caesenae episcopus Maurus I. monachus Classensen, et abbas SS. Stephani, e<t> Joann(is); histe fuit XVII. episcopus Caesenae. Interfuit Concilio Romano sub s. Martino I. Obiit in bona senectute et successorem habuit Constantius I. tempore papae s. Sergij I.
Candidus civis Caesenae fuit episcopus in patria secuta morte Constantii II. anno 702.
Marcellus successit in dignitate episcopali Caesenaten: post obitum Candidi. Et anno 709: episcopium Caesenatem anno 743: occupavit Claudio, (ut habetur in fragmentius Caesenatis historia nottat: a Casario <)>. Antonius vero I. factus Caesenae episcopus tempore s. Zaccariae papae fuit XXIII. noster episcopus, et inte<r>venit Concilio Latteranense celebrato sub papa Stephano III. anno 769.
Luitprandus rex Longobardorum arrepta occasione invasit Exarcatum. Papae Zacchariae intercessione, Luitprandus restituit Exarcho, sed duas partes Caesenae retenta, idest la Murata sub colle Carampeo, quod postea Rachisius rex Longobardorum totam partem Caesenae occupatam restituit anno 749: ad Exarcatum Ravennae et postea induit monasticam cuccullam in monasterio Montis Casini sub regula s. patriarche Benedicti.

Luitprandus

24

Luitprandus rex Longobardorum fuit ad summum benevolum civitatis Caesenae (ait autem Sigonio) fuit pronus in construendis monasteriis; apud Caesenam ampliavit sumptibus propriis cenobium Montis Spatiani (idest in oggi il monastero della Madonna del Monte) et in eum monasterium introduxit monachos Cluniacenses sub regula S. Benedicti.

Aistulphus rex Longobardorum rursus invadit Caesenam. Quem Pipinus Francorum rex a Stephano papa III. tradidit totum Exarcatum, et in perpetuo adixit pont: anno 706.
Expleto Regnum Longobarticum Caesenae regebatur a proprio gubernatore sub titulo ducis, et Caesenates multo pugnaverunt in proelio destrictivo Regnum Longobardorum. Regnum hoc destructum fuit a Carlo Magno imperatore anno 774.
Reges fuerunt tantum XXII. et sequentes:
I. Alboinus electus anno 569: obiit 573:
II. Cleofonte {electus anno} 584: obiit 573:
III. Ottario {electus anno} 584: obiit 575:
IV. Agiolfo {electus anno} 590: obiit 590: {*sic*}
V. Adoloaldo {electus anno} 615: deposto 625:
VI. Arioaldo {electus anno} 625: obiit 636:
VII. Rotario {electus anno} 636: obiit 652:
VIII. Rodoaldo {electus anno} 652: obiit 653:
IX. Ariberto {electus anno} 653: obiit 661:

25

X. Pertarito nel 661. Deposto 662:
XI. Grimoaldo {nel} 662. Obiit 671:
XII. Pertarito ristabilito nel Regno {nel} 671. Obiit 686:
XIII. Cuniberto {nel} 686. Obiit 700:
XIV. Lituprando {*sic*} {nel} 700. Obiit 701:
XV. Ragimberto {nel} 701. Obiit 701:
XVI. Ariberto {nel} 701. Obiit 712.
XVII. Ansprando {nel} 712. Obiit 713:
XVIII. Lintprando {*sic*} {nel} 713. Obiit 744.
XIX. Ildeprando {nel} 744. Deposto 744.
XX. Barchi {nel} 744. Rinunciò 799:
XXI. Ajstulfo {nel} 799. Obiit 756: {*sic*}
XXII. Desiderio fatto dall'imperatore prigioniere {nel} 774.

Novum Regnum Italiae, initium habuit a Carlo Magno, usque ad imperatorem Othonem III. E Carolus Magnus confirmavit, et auxit donationem Pipini patris, in qua sequentes civitates donavit ad s. apostolum Petrum anno 755.»
L'imperatore Pipino, ed anche re di Francia mandò in detto anno a Roma Fulardo abbate di S. Dionigio, il quale rappresentò a nome di detto imperatore al sommo pontefice Stefano II. la confirmazione della donazione fatta a s. Pietro da Constantino Magno, e di più il detto abbate pose a nome di Pipino sull'

altare

26

altare di S. Pietro del Vaticano le chiavi delle città della Pentapoli, o sia Esarcato di Ravenna unitamente colla donazione fatta da Pippino a s. Pietro, e a tutti li di lui vicarj romani pontefici per l'avvenire; dando al papa il possesso di quelle città dell'Esarcato, cioè Ravenna, Rimini, Pesaro, Fano, il Castello Sussubio, cioè Bertinoro, Faenza, Imola, Forlì, Forlimpopoli, Cesena, Bobio, e Sarsina, Sinigaglia, Jesi, Montefeltro, Monte Lucaro, Castello S. Marino, in oggi Repubblica di S. Marino.
Di più d(ett)o Pippino v'aggiunse in tal donazione Urbino, Cagli, Luceolo, Giubbio {*sic*}, Comacchio con Narni, dicendo aver' donato *propria voluntate per donationis paginam peato* {*beato*} *Petro sancteque Dei Ecclesiae Rejpublicae civitates, et loca restituenda*.

«Carolus Magnus per aliquod menses aestivo tempore mansionem fecit Caesenae, cum Pippino Juniore ejus filium, quem secum consortem fecerat Italici Regni, sed ei praemortuus est, et utrusque simul civitatem nostram sua permanente temporanea decorasse, sicuti hi principes dum simul in Italia consisterent, plerumque moratur Ravennae.
Carolus Magnis autem posuit firmiter in potestatem

Ecclesiae

27

Ecclesiae omnes civitates quas Ecclesia possidebat per donationes Costantini, et Pipini imperatores factas, sic etiam Caesenae. Nam regio diplomate confirmavit emolgavit, ratam habuit, imo, et auxit concessionem, restitutionem, donationem, assignationem, seu quocumque alio titulo dominari vellit. Simile diploma decreti, pacti, constitutionis, et privilegij, conditi favore Sedis Apostolicae a Pippino Seniore illius patre. Perpetuoque retinendas, et proprietate ineluctabili possidendas. Ex quibus Italicis Provinciis fuit Exarchatus Ravennatensis, cum universis civitatibus in eo contentis.
Defuncti Caroli successor in Regnis Italiae, ac Franciae, nec non Imperio fuit Lodovicus I. eius filius, cognonomento {*sic*} Pius, qui novo diplomate, pacto, et constitutione confirmavit, et comprobavit restitutiones, traditiones, atque concessiones factas, favore Sedis Apostolicae a patre suo Carolo, atque a Pippinio Seniore suo avo. Itemque diploma nedum ipse sua subscriptione munivit, sed etiam filiorum suorum, ac decem episcoporum, octo abbatum, quindecim comitum, aliorumque officialium fecit manu, charactere, ac subscriptionibus roborari, et muniri.
Anno 804: erat episcopus civitatis nostrae Joannes

Primus

28

Primus patricius Lucensis. Anno vero 826: successit in episcopatu Caesenae Romanus seditque inter Patres Romani Concilii celeb: sub Eugenio II. (ut notat Ferdinandus Ughelli in sua *Italia Sacra* tom: 2:).
Florus III, ex nobile familia Capiccia Neapoli fuit episcopus Caesenae post Romanum. Interfuit Concilio Lateranense convocato a papa Nicolao I. contra Joanne IX. archiepiscopo Ravennae.
Florus habuit successorem Petrus II. qui rexit usque ad annum 934.
XXVIII. episcopus Caesenae fuit s. Maurus II. monacus ord: S. Benedicti Romanus, et nepos summi pontificis Joannis IX. factus episcopus anno 934 et requievit in Domino anno 946. Rexit Ecclesia<m> Caesenat: annos duodecum. De eo scripsit Claramontius in sua *Histor: Caesenaten:*. Sacrum eius corpus conditur apud basilicam S. Mariae de Monte I. In loco nunc Crucicula appellato cum sequenti epitaphio: *Hic manet antistes tumulatus marmore sancto / Fulgidus insignis mirandis nomine Maurus*.
Anno vero 1340: Franciscus Ordelaphus convenit cum Caesenatibus, ut illius sacer corpus

Caesenam

29

Caesenam solemniter duceretur, et in ecclesia paroc: S. Joannis Evangelistae collocaretur. Anno tandem Christi 1411: corporis s. Mauri translatio secunda facta est ad ecclesiam cathedralem S. Joan: Baptistae <.>
Constantius eius nepos fuit in episcopatu Caesenae successor, et sanctimoniae emulator, sedit anno Christi 946:. De eo mentionem facit s. Petrus Damianus in *Vita s. Mauri episcopi Caesenae*.
Anno 950: sicuti antea extincta fuit linea Caroli Magni per obitum Caroli III, tunc Italiacum Regnum s[c]uscepit Berengarius I. principis huius iniquitate memorabilis apud Caesenates. Et multo magis fuit Berengarius II. cum teneret avaritia simul, et ambitione dilatandae ditionis, effrenate incitatus anno 953:. Exercitum Ravennam, atque in exarcatum adduxit. Et Agabitum pontificem, episcopos, abbates, comitesque Italiae in ordine cogere, vexare, atque omni domum injuriarum genere incessere

insistit. Itaut neque fortunis, neque dignitati ullius parceret, verum apud omnes insignia avaritiae, atque superbiae exempla relinqueret. Inter caetera autem immanitates, maxime devastavit Caesenam gravique incendio ex parte illam consumpsit. Causa fuit huismodi {*sic*} sceleris quod Caesena munitioni suae, atque propugnaculis,

et

30

et situ fidens acrius, et diutius restituit eius donationibus, et hominem suapte natura ferrum vehementer irritavit.
Istius deplationis, et incendii mentionem facit s. Petrus Damiani, scribens in *Vita s. Mauri episcopi Caesenatis*. Attamen Benrengarius II. decenio post fuit ab Othone imp: captum, ac denique in Germania transmissum, jam Berengarius ad S. Leonis oppidum Romandiolae, seu Montefer<etri> erat confugiatus, subiugatus attamen, et captus cum filiatus suis, et conjuge, traductum fuit in sue viam, ubi non molto post in amaritudine animae diem clausit extremum. Subiugat<us> fuit Berengarius anno 964: et Bamberga detentus, obiit moerore animi ac aerumnis an<no> 966.
Caesena vero anno 964: vexata fuit a Gerbertus archiepiscopus Ravennae, factus antipapa sub nomine Silvestri II. Caesenam obsedit armis, in hac obsidione partem habuit Otho III. imperator, sed in eadem expeditione interierit.
Nell'anno 954: era vescovo di Cesena Gonfredo cesenate, al quale sucesse poi nel vescovato Guido I. Histe intervenit Concilium Provinciale factum anno 973: archiepiscopi Ravennae Onesto de Onestis.

Guido

31

Guido sucessorem habuit in episcopatu Caesenae Sergius monachus S. Benedicti. Et post eum fuit Caesenae episcopus Mancius, quod est episcopus XXXIII. civitatis nostrae Caesenae.
Post obitum Othoni III. anno 1005 fuit imperator s. Henricus II. Histae confirmat papae Benedicto VIII. Exarchatum Ravennae, et memorans Caesenam. Moruus s. Henricus, sucessit imperator Henricus III.° filium. Ad imperium evectus, factus est pessimus, atque plures pontifices successive, persecutionibus, ac schismatum fomentis indesinenter Ecclesiam afflixit, ed immania scelera perpetravit.
Caesena, ideo una cum aliis civitatibus Exarcatus excepta Ravenna in obedientia Sedis Apostolicae, infracto animo contra eundem nefarium principem, et schismaticae ab illo intrusos antipontifices, persistit, idest contra Gibertum archiepiscopum Ravennatem sub nomine Clementis III. una cum Henrico imperatore sumopere urbem nostram vexaverit, circumdatam namque obsidione militari. Hostilibus incursibus, et calamitatibus fatigavit. Quibus nihilominus civitas Caesenae resistit imperterita. Sed reparata postmodum a s. Gregorio papa VII. Historicus Caesenas autem innuit: Non captam civitatem, sed suburbia. Muratam autem, et insidentem Garampae civitatem restitisse, muni-

tione

32

tione auctam a pontifice ipso, intercedente, praesertim episcopo Gebizone de Ottardis civis noster, et S.R.E. cardinalis; idque civitatis fide promerente.
Anno 1042: episcopus Caesenae Joannes II. monacus S. Benedicti ac civis noster. Qui autem anno 1057: in episcopio habuit successorem Desiderium pariter S. Benedictis monacum. Et eo estincto occupavit episcopatum Caesenae Ildebrandus monacus S. Benedicti, ejusque successorem fuit Giebizo Caes<e>naten: et {*ex*} nobili progenie Ottardi monachus S. Benedicti, et abbas monasterium Avellariae. Hicque fuit XXXVII: episcopus Caesenae. Creatus a papa Gregorio VII. et paulo post inter cardinales cooptatus titulo S[s]anctorum XII. Apostolorum <;> obiit Romae in bona senectute

anno 1099: tempore papae Urbani II. Ita Camaldulens: annales ec. Et histe fuit primus cardinalis Caesenatensis.
Giebizo habuit in episcopio successorem Ugonem, et obitum Ugonis factus fuit episcopus Benno Caesenatensis ex nobili familia Coclitorum ab Onorio papa II. anni 1126: et paulo post factus cardinalis ex titulo Aracoeli, obiit Romae anno 1136: et histe fuit XXXIX. episcopus

Caesenae

33

Caesenae nec non secundus cardinalis Caesenatensis.
Post imperat: Henricum III. successit in Imperio Henricus IV. filius Henricj III. Nec minus in principatu, quam in impietate aequalis, quare pluries excomunicatione percussus fuit pluribus vicibus. Tempore huiusce grave dissidium accidit inter Caesenates et Caesenam, maxime perturbavit.
Similiter aliud simile dissidium accidit anno 1165: inter castellanos, et suburbanos Caesenates, quam discordiam conciliata fuerit pax, opera episcopi Mantuani imperialis vicaris. Postea evenit Caesenae origo funestarum factionum Guelphae, et Ghibellinae, quae multum sanguinem effuderunt inter cives nostrae civitatis.»
Queste due fazioni ebbero orrigine dalla Germania (come nota d(on) Lodovico Muratori nelle di lui *Antichità* tomo III. pag(ina) 107: disertazione 51:) per le lunghe guerre insorte frà l'imperatore Corado il Salico, nato nella villa Guibelinga, dove li di lui posteri maschj, cioè Arrigo, e Federico I. imperatori, che da Corado per parte d'una donna fù erede, quella linea della famiglia Estense, la quale si tra<s>ferrì in Germania nel 1070. Da Guelfo IV. poi figlio del celebre Azzo II. marchese d'Este, divenne tal famiglia erede delli Stati, e del genio della Casa de Guelfi, lungo tempo signora fù delli Ducati di Baviera, e di Sassonia.

Questa

34

Questa linea Estense Guelfa, propagò il nome di Guelfi con le di lei dissensioni con gl'imperatori dando mottivo alli suoi aderenti di chiamarsi Guelfi. Siccome poi i fautori di Federico I. e di lui successori discendenti dall'insigne famiglia Ghibellina assunsero il nome di Ghibellini, che per lungo tempo durarono le contese frà i prìncipi delle Case Gjibellina, e Guelfa. E così nel secolo XIII. tali fazioni si propagarono nell'Italia che nacquero in tutte le città di esse funesti avennimenti sotto il nome delle fazioni Guelfa, e Ghibellina.
La città di Ferrara fù la prima nell'anno 1190 ritrovarsi divisa in questi due nocivi partiti, e così poi in breve tempo si dilatò in tutte le città d'Italia questo perstifero partito, o di Guelfo, o di Ghibellino, che da per tutto nacquero infiniti omicidij, e moltissime sanguinarie diferenze.
Non erano pochi anni, che molti Senati italiani conobbero originata questa peste dalli due partiti dallo scisma del popolo della città di Pistoja diviso in Negri, quali s'accostavano alli Guelfi, ed in Bianchi i quali presero il partito di Ghibellini, e queste due fazioni s'introdussero a Firrenze, ed in altre città d'Italia, come anche

in

35

in Cesena.
Molti poi degl'Italiani accudirono al partito Guelfo perché non potevano comportare la gravezza del governo di Federico II. imperatore per la di lui crudeltà, e gl'ennormi pesi, e gabelle, che imposte aveva a suoi sudditi. E così nel progresso d'anni accrebbe a dismisura la fazione Guelfa, che fù cosa difficile a pottervi contro, per la qual cosa allora li papi vivevano indiferrenti, pensando solo al proprio interesse, e tenersela per quella fazione, che rimaneva vincitrice.

In tal maniera si regolavano le famiglie, le quali, dove ritrovavano miglior uttile, passavano da una fazione all'altra. Li nobili per lo più erano Ghibellini, e gl'altri ceti Guelfi per il che si viddero tutte le città divise di sentimenti, ora del partito del papa, ora del partito dell'imperatore, ed allora fù, che entrò la discordia nelle famiglie, sp<e>cialmente nobili d'una stessa città. E s'avanzò tanto la franesia {*sic*}, che talvolta li padri professavano un partito, e li figlj un altro, ed un fratello discordava dall'altro, per il che nascevano contese, omicidii, esilj, perniciosa confusione in ogni città, rovine di tante famiglie; si manipulavano segrete congiure, ed anche di togliere la vita coll'armi non, che con veleni.

Per

36

Per questo lagrimevole stato di cose calò in Italia Arrigo VII. imperatore, e oppostosi a tali fazioni nel 1311: fulminò contro di esse una fiera sentenza, ma poco giovò. Non mancò l'uno, e l'altro clero di predicare la concordia nelle rispettive città, e di porre mezzi di pace, ma tal pace era di poca durata. Questa contagiosa discordia s'aumentò nel secolo XIII. e non andò né pure esente il principio del secolo XV. ma tal tempo incominciarono venir meno queste due esecrabili sette per il stabilimento in Italia di molti potenti Principati, quali forzarono li popoli a sottoporsi al comando d'un solo, ed avvedutesi gli uomini della stoltizia di tali passioni, incominciarono una volta a ritornare in se stessi, e così ebbero fine quelle due maledette fazioni, come nota il Ghirardacci nella *Storia di Bologna* del 1526 <.>
«Ad finem saeculo XII. post obitum Federici I. fuit provectus ad Romanum Imperium Henricus VI. cognonomento Asper ejus filius, qui cito a fide data papae deficens, et constituvit ducem Ravennatem Marcoaldum; sed Caese-

nates

37

nates renuerunt sé subiicere Marcoaldo qui eorum urbem obsedit hocque fuit anno 1196:. Trium mensium Caesenam obsidione vexavit. Deinde magna inter Caesenates est civili discordia durante, usque ad annum 1198:.
Mortuo episcopo Benone, factus fuit episcopus Caesenae Oddo pariter Caesenatesis ab Innocentio II. et simul cardinalis S. Georgii nuncupatus <.> Decessit autem Romae anno 1159:. Successit in episcopatu Caesenae post obitum ejus Leonardus I. monachus Cisterciensis, qui intervinit {*sic*} Concilio Lateranense tempore Alexandri III. Leonardus obiit anno 1182. Et successorem habuit Letonem civis Caesenae, nec non praepositus cathedralis, qui rexit usque ad annum 1207: Et histe in episcopatu Caesenae habuit Oddo II. qui fuit XLIII. episcopus civitatis Caesenae.
Carsidonius Legatus papae interdicto supponit Caesenam, et eam quoque circumplectitur obsidione. Innocentius papae III. cum deliberavit omnino recuperare Provincias, quas imperatores Germanici detraxerant Apostolicae Sedi misit in Romandiolam Carsidonum suum Legatum utraque potestate spirituali, ac temporali munitum. Perventum Caesenae interdicto prius urbem nostram supposuit. Deinde admoto exercitu

eandem

38

eandem bellica obsidione circumvallavit. Et Cerv<ien>ses Caesenam hostiliter invaserunt cum Ariminensium.
Anno vero 1204 civitatis nostrae intulit luctuosum incendium, illius partem comburens die 4: Augusti repetitum postea die 9: Octobris eodem anno. Primum casu fuit perfidia Gherardini Infantis Caesenae praetoris. Secundum vero contigit maleficio Garatonis Caesenatis, freti adjutorio militum Ariminensium, ut patriam affligeret, a qua erat factus extorris. Arx tamen, quam praesidio munitam

oportet post primam exustionem fuisse, ad tutelam civitatis, inter suspectos vicinos ceu perviae, ipsa se defendit.
Post ignis geminata dispendia, statum rursus civitatis Caesenae affecit aerumnis dira clades, quia Caesenates afflicti fuerunt ab Ariminensibus (ductore Antonio Ferentino, latrocinantium quorumdam, et impiorum hominum antesignato) apud oppidum Longiani, et quidem plurimis Caesenatis in captivitate detentis, et sub custodia positi intra opidum S. Archangeli.
Victi ergo Caesenates, ut, et iniurium, et detrimentum acceptum ulciscerentur suppetias bellicas a Bononiensibus postularunt. Qui Regiensium, Faventinorum, et Ferrariensium copiis una secum accitis anno 1216 memorabile

bellum

39

bellum Ariminensibus intulerunt. Facta pax omnes illi de Caesena, qui erant in carceribus in numero 1700: fuerunt relaxati.
Anno 1226: Caesena capta a Federico II. imperatore (che il popolo li consegnò il castello nuovo della città, che egli poi fece diroccar tutto per farvi una fortezza di pianta secondo il gusto suo <)>. Nam Federicus II. vexat ecclesiam, et sumopere favet rebellis Apostolicae Sedi. Urbes, Provincias, et ditionis ecclesiasticae subiugavit, et consistens Ravennae <.> Anno 1226 exegit obedientiam a civitatibus Romandiolae. Reluctantes vero invenit Caesenates, qua propter calamitates intullerunt. Caesenates vero anno 1233: armis adjuvant Bononienses contra Federicum II., et Ravennates vincunt; et liberant Urbinates detentos apud Forum Pompilii, postea Romandioli sumunt arma contra Caesenates, sed histi vincunt favore Faventinis adjutos.
Imperator Federicus II. arcem Caesenae reedificatam, novis fulcris roborat, et praesidio Teutonitorum communit; sed cito Caesenates excusso imperiali jugo, sé subiiciunt Legato papae, munimentis arcis eversis. Erat enim Legatus ille cardinalis Octavius Ubaldinus. Deinde anno 1251. comitia Provinciae Romandiolae (jam ab obedientiam summi pontificis deductae) celebrata fuerunt

apud

40

apud Caesenam. In quibus habitus fuit tractatus nunc bello persequi oporteret extores atque rebelles adhuc adherentes Federico (jam pridem deposito in Concilio generali primo Lugdunensi, ab omni dignitate imperiali, ac regia) vel potius danda esset pax, si ad obedientiam pontificiam recipiscentes rediret.
Quo pariter anno 1251: cum jam Federicus, sive Fridericus obiisset;» d'una morte di disenteria a sangue nel castello di Fiorentino in Capitanata di Puglia il dì 13: decembre avendo esso discacciati da tutto il di lui Impero li frati Predicatori, e Minori, ed anche molti di essi fece tormentare a morte; molto questo imperatore fù contrario alle chiese, e persone ecclesiastiche, e la di lui crudeltà colla lusuria, unita alle enormi gravezze imposte alli sudditi diede occasione di sparlare molto di lui abbenché nel di lui testamento ordinasse, che si restituissero alla Chiesa tutti i suoi Stati, e diritti, ec.
«Anno autem 1251. erat episcopus Caesenae Manzinus. Et tunc tempore Innocentius papa IV postquam Lugdunum rediret, et in Italiam regressus, Caesenam transivit, et die festo SS. Simeonis, et Judae solemnizavit. Eratque cum eo 6: cardinales, totidem protonotarii 3:,

archiepiscopi

41

archiepiscopi, 4: episcopi, nonnullique principes, et alii proceres, Caesenam profectus est Perusiam, ubi scripsit archiepiscopo Ravennati, ut extores Caesenates quosdam (idemque de consimilibus Romandiolis) qui adhaerebant factioni Friderici ad S. Sedis obedientiam revocaret.

Mortuuo {*sic*} anno 1258 Manzino episcopo civitatis Caesenae, episcopatum obtinuit f. Michael Caesenaten: ex ordine Conventualium, obiit in patria anno 1262:. Qui habuit in successorem in episcopatu f. Franciscus I. ord: Predicatorum. Anno vero 1270: per obitum f. Francisci papa Clemente IV. creavit episc: Caesenae Onerardus de Saxonia, qui obiit Caesenae anno 1274. Et tunc a b. Gregorio X pontifice factus fuit episcop: Caesenae Aymerico Caesenaten: ex progieniae {*sic*} Almerici et histe guit XLVIII. episcopus Caesenae.
Anno autem 1265. Hubertus comes Flandriae dux exercitus Caroli I. futuri regis Siciliae cum exercitu pervenit in nostra Provincia. Et Caesenates militarem auxilium praeberunt Filippo Fontanae archiepiscopo Ravennati. Sarsinam autem eunti, ut plecteret occisores Guidonis electi episcopi ejusdem urbis.
Florebat hac aetate multa existimatione apud homines Guidi de Ran, civis Caesenas: qui cernens dirui quotidie, ac semper pejori forma

opprimi

42

opprimi, tum jura Sedis Apostolicae, tum sequaces factionis pontificiae in regione Romandiolae a factoribus factionis imperialis. Incitavit Malatestam de Arimino, et Polentaneum de Ravenna, viros potentes, ut ex condicto secum viribus junctis, nutentes res Romanae Ecclesiae reparent itaque simul unanimiter Provinciam Romandiolae Romanae Ecclesiae concesserunt.
Nicolaus papa III. Provinciam Romandiolae Rodulpho I. imperatore, Rodulphus illam restuivit anno 1272: quod Nicolaus III. praefui fecit Bertoldum Ursinum gentilem suum, et ut ubi monita non proficerent, vi et armis Romandiolos ad obedientiam revocavit. Sed Caesenates restiterunt, quia se devinctos imperatori censebant vi juramenti, revera insubsistentis, sed papa Nicolaus III. scriptae litterae civibus Caesenae quod Rodulphus imperator juramentum illud irritum declarasset, propterea monet eos, ut se promptos exhibant ad obsequia Sedi Apostolicae praestanda Caesenates rectorem pontificium admittunt; qui aegrotavit, (Bertoldum Ursinum) dum esset Caesenae, ub<i> parlamentum Provinciae celebravit. Et a Ghibellinis agentibus, Caesena occupata fuit. Anno

1283:

43

1283: a Guidone Montefeltrio infestissimus contra Romanam Sedem, sed paulo post ad pontificem reversa.
Post autem nonnullos annos incolae Caesenae ac Ravennae, inito solemni federe, se se reciproca obligatione adstrinxerunt, post defensione jurium, legum, privilegiorum, et consuetudinem utriusq(ue) civitatis; habituri communes amicos, et inimicos; ac belli, et pacis eventus = Quae omnia Sanctae Romanae Ecclesiae in honorem fieri protestabantur. Et huc fortasse redertur conatus, quo Caesenates anno 1291. restituerunt Ildebrandino episcopo Aretino, praesidi ac vicario apostolico Provinciae Romandiolae. Volebat ille dare Caesenae praetorem Malatestini. Nunc Caesenates altis ejulantibus inclamabant, per hoc infrigi eorum privilegia, quorum in quasi possessione manebant. Quam ob rem indignatus comes, Caesenam discedens, eam ecclesiastico interdicto Caesenam subiecit (pro 2.ª vice). Et insuper addita gravi mulcta pecuniaria, nisi praetorem sibi datum sine cunctatione susciperent. Communitas tunc, appellatione interposita, provocavit ad papam.
Demum res hunc exitum habuit; quod comes civitatem ab omni, et caensura absolvit, praetorem-

que

44

que misit virum praeclarum Didacum cancellarium Pistoriensem, qui Statutorum, et Ordinationum civitatis Caesenae observationem juravit. Sed Malatestinus munitiones Caesenae desolavit anno 1294.

Demolitus est munitiones omnes civitatis quas demoliri potuit. Castrum scilicet, et arcem, et ecclesias quas in Murata erant sumopere devastavit.
Sed Caesenates obsidioni operam dederunt per tredecim dies. Sed Bonifacius papa VIII. deinde delcaravit solemniter irritas absolutiones nimium indulgenter concessas, et praesentibus quibusdam Caesenatibus foventibus factionem Ghibellinam, et Malatestinum a Provincia Romandiolae deiecit ac bandivit. Petrus archiepiscopus Montis Regalis, comes pontificius, et vicarius apostolicus Romandiolae determinatus venit Caesenam, et convocavit conventum totius Provinciae anno 1295: a qua recessit indignatus, quod Caesenates liberam sibi administrationem suae civitatis exposcerent. Erat Caesenae tunc tempore octo virorum quos vocabantur Defensores Populi.
Multae autem fuerunt obsidiones et vastationes quas Caesenae habuit. Nam Braschius *De vero*

Rubicone

45

Rubicone cap: 393: notat: Prima fuit anno 555: ante Christum ortum tempore Cornelio, et Marco Curio consulibus, et etiam ante Christum ortum anno 555.
Anno vero erae Christianae 1235: Ravennates, Forolivienses, Foropompilienses coniunctis armis adversus Caesenam, Caesenates hostiliter opprimuverunt, ac usque ad villam Calcinariae processerunt, sed Caesenates hostes suos in fugam everterunt.
Itidem Ildebrandinus episcopum Aretinum comitem, et praesidem Romandiolae pro papa, obsidionem fecit Caesenam anno 1292:. Sed praesto adfuit Ildebrandinus Malatesta dux illorum temporum clarissimus, cum bellatorum forti manu proelium accidit apud Sapim in loco ubi vocetur (il Borghetto) cum damno ex utraquae parte.
Asltera obsidione evenit anno 1295: et etiam anno 1302: nec non caeteris annis 1308. 1320: vide Braschius *De vero Rubicone* pag: 399: cap: 29. Et ut plurimum ee {*sic*} obsidiones, seu proelia conserta fuerunt super pontem S. Martini appellato, qui Portae Flumentariae adhaerent civitatis Caesenae, sub quo Sapis flumen olim decurisse certe dicitur <.>
Claramontius autem in sua *Historia* notat unum proelium contigisse anno 1314: aliud anno 1325: alterum anno 1333: quae idem Claramontius fusius

describit

46

describit lib: 12: fol: 483:.
Similiter Caesena subiugata fuit a Francisco Ordelaffio.
Alterum proelium evenit anno 1377: cum per multi Caesenates (viribus destituti, quibus repentinae, ac proditoriae immanitati numerosissimorum cohortium Brittanicae militiae a cardinali Gebenensi clam, et ex improviso intra civitatem introductarum, et omnia cedibus foedantium). Fractum eadem Porta Flumentanea, secedere nixi sunt. At superveniente Britonum parte abeuntes. Ec.» Furono assaliti li Cesenati di notte e questi fugiendo al ponte di S. Martino dalla Porta del Fiume Savio, qui vi fù grande battaglia, e quasi tutti quelli, che uscirono da Cesena furono uccisi. Così vien descritto da Nereo Donato nella *Cronica Senese.*
«Alterum tandem, proelium, ut refert Scipio Claramontius fuit anno 1263: initum Caesenae inter Guelphos, et Ghibellinos, horumque factio praevalens totam civitatem ultra pontem, omnesque illius vias peruerit, nempe pontem Sancti Martini. Nam pons de Brenzalia tunc nondum extabat. Ita Claram: *Hist: Caesenae* lib: 9: fol: 328.»

Nell'

47

Nell'anno 1295: nel dì 30: luglio Guido di Monte Feltro fece ritorno in Cesena, che dalla quale era stato bandito anni 12:. Costui sacchegiò Cesena, e nel 1297: con varii Cesenati suoi seguaci sacchegiò

Bertinoro, e poco dopo fabricò un forte sul Monte Maggio (luogo di le {*là*} dal Ponte Abbadesse sulla collina) <.> Nel detto anno nel dì 25: agosto, li Cesenati, co' Forlivesi, Faentini, ed Imolesi distrussero tutto il committato di Rimini, e di Longiano, appresso al fiume Marecchia. Nel medesimo anno 1297: nel dì 2: settembre la Cesaula tanto inondò, che cadde il ponte del la beccaria, ed innondò ambedue le piazze, tutto il Tavernello, e rechò {*sic*} un gran danno. Simile inondazione accadde della Cesaula anche nell'anno 1727: il dì 25: settembre, che inondò li sudetti luoghi di Cesena, ma di più inondò li campi vicini alla Cesaula, roversciò {*sic*} quantità di case «et absoruit animalia, et segetes dissipavit etc.»
Il sudetto Guido di Montefeltro, il quale essendo patrizio, e cittadino cesenate teneva la propria abbitazione, dove è al presente il palazzo Ghini, ma solamente dalla parte della chiesa di S. Zenone (essendo assai dopo stato fabbricato da monsig(no)r Ghini il palazzo, come al presente di vede <)>.
Questo Guido Montefeltrano «fuit vir fortis et largus, et calidissimus in bellando.» Ma dopo d'aver recato

non

48

non pochi danni alla patria, e non lievi molestie alli sommi pontefici con l'armi, chiamato a miglior tennore di vita abbracciò l'ordine de Minori Conventuali, nel quale visse dall'anno 1296: usque ad annum 1299. Obiit in conventu Anconae cum buona fama. Di esso così scrive il Chiaramonti *Hist:* lib: 19 pag: 383:
«F. Guido comes Montefeltrius, olim magnae familiae Partis, et Caesenae princeps, qui religionem fratrum Minorum S. Francisci habitum induvit anno 1296: Militaris artis peritissimus, paenitentia ductus eorum quae factionis studio in Deum, et Ecclesiam peccaverat anno 1296 die 17: Novembris religionem Minorum S. Francisci habitum induit, et in ordine ad finem usque vitae humilime, et exemplariter vixit. Cum bona opinione obiit 3: kal. Octobris, et Anconae in ecclesia p(atrum) Conventualium, fuit tumulatus.»
Essendo poi Cesena fino al entrare del secolo XIV. governata da certi suoi padroni, che la governarono tirannicamente, e scosso il giuogo di Friderico di Montefeltro, e del d(ett)o Guido suo figlio, come anche dal dominio di Ugoccione della Fagiola, e di Zopettino Ubertini di

fazione

49

fazione Ghibellina, e contraria alla Guelfa del partito del papa; allora li Cesenati nell'anno 1301, chiamarono il card(inale) Matteo d'Acquasparta, il quale venne da papa Bonifacio VIII. fatto vicario di Romagna. E dopo di esso venne adossata tal carica dal papa a Carlo Andegavense figlio del re di Francia (chiamato Carolus guercius, perché mancava d'un occhio <)>. Governò esso varj anni in pace le città della Romagna venendogli poi sostituito in tal carica Tebaldo Bruscato bresciano, che formò la di lui residenza nella fortezza di Cesena. Ma esso nell'anno 1302: sofferse una fiera conspirazione da Mazzolino Mazzolini di Brescia pretore, e capitano di Cesena. E di più nacque un grave incendio in Cesena, che distrusse tutto il palazzo pretoriale, chiamato il Palazzo del Popolo nella Murata, con le case adjacenti, ed archiv<i>o publico.
Nell'anno poi 1304: Bernardino Polentani capitano fastidioso, e prepotente assalì di notte Cesena con sommo danno, ed ocisione degl'abbitanti; ed il medesimo accadde negl'anni 1306: e 1307: per opera di Scarpetta Ordelaffi venendo condotti prigionieri molti Cesenati nel castello di Linara che vi stiedero longo tempo.

Nell'

50

Nell'anno 1305: venendo eletto papa in Perugia Clemente V. questo trasferrì la S(anta) Sede in Avignone, che poi compreso esso VI. furono li pontefici che resiederono in Avignone, cioè Clemente V, Giovanni XXII, Benedetto XII, Clemente VI, Innocenzo VI, Urbano V, e Gregorio XI, che frò tutti passarono anni LXII. di ressidenza in Avignone.
In tali tempi li vicarii della Provincia di Romagna fecero loro residenza in Cesena, ma di quando in quando oppressi dall'arme delli Forlivesi, e per le continue discordie, che accadevano frà le città vicine, li Cesenati elessero per loro capitano Francesco Ordelaffi forlivese, ed insieme signore di Forlì, il quale a vista portòssi a Cesena con Marzia sua moglie (volgarmente chiamata Cia) facendo esso di lui abbitazione, e soggiorno in Cesena nella fortezza, (in oggi ove è il convento di S. Francesco di Pavola) <.> Francesco Ordelaffi dominò Cesena anni 17: tirannicamente, unitamente con Mar<z>ia (o' sia Cia) sua moglie infame, e scellerata donna.
«XLIX. episcopus Caesenae fuit Leonardus II. Ce-

senatensis

51

senatensis, et cath: canonicus. Sinodum dioecesanum 6: idus Octobris in episcopium civitatis convocavit. Obiit anno 1312:. Successorem habuit Joannes III. Ariminensis ex nobili familia de Riciardellis, praepositus cath: Ariminen: creatus episcopus Caesenae anno 1313:. Obiit anno 1321: die 21: Augusti, et sepultus fuit in cattedrali Caesenae tunc temporis existen: in Via Garampae. Ita Caesar Clementinus in sua *Hist: Ariminen:*.
Tempore huius episcop: idest anno 1318: immaginem B(eatae) Mariae Virginis de Plebana ecclesia Montis Realis translata fuit ecclesia monachorum S. Benedicti in Monte apud Caesena quae dicitur Monte Spatiano (nunc hodie Monte della Madonna del Monte <)> = vocitata antiquis temporibus *La Madonna della Pietà*. Ita Claramontius in sua *Hist:*.
Gerardus canonichus Urgelli fuit sduccessor episcopi Ricciardelli, sed translatus fuit ad episcopatum Cerviense a papa Joannae XXII: anno 1325.
F. Tommas de Muro ord: Minor: Conventualium fuit episcopus post anno 1325. Sed anno post translatum ad Anconitanum episcopium. Histe habuit in successorum in episcopato Caesenae f. Ambrogius ord: Eremitarum S. Augustini qui obiit Caesenae anno 1333.
LIV. episcopus Caesenae, fuir Joannes Baptista I. ex nobilissima progienies Frolentiae {*Florentiae*} de Acciajolis

52

Acciajolis, factus episcopus a papa Joanne XXII. Qui eum a suo episcopio Franciscus Ordelaffius abire coegit, et praepositus cum canonicis cath: cum suis famulis de canonica, proptera omnes fugierunt, preter canonicum Rialem qui remansit securitate fulcitus, et praeter dominos Franciscum, et Buccitum, qui sé prius eadem jussu mensibus pluribus absentarunt. Et Claramontius ajt quod Ordelaffius a Caesena fugavit talem episcopum, quod postea Ecclesiam absens per vicarium rexerat per annum et ultra. Sed translatum ad episcopatum Florentiae patriae suae anno 1335. et factus cardinalis. Decessit postea Florentie anno 1342.
LV. episcop: C<a>es[a]enae fuit f. Bernardinus Martellini Florentinus, ordinis Eremitorum Sancti Augustini, factus episcopus a papa Benedicto XII: anno 1336:. Obiit vero Caesenae anno 1348 et tumulatus fuit in aede S. Augustini.»
Nell'anno 1348: Francesco Ordelaffi, volendo fare da grazioso di notte con certe zitelle abbitanti nel borgo di S. Lorenzo, e Zenone, venne esso carricato di bastonate, ma passato un mese il detto Ordelaffi si portò di notte a Cesena con soldati di Forlì e spianò detto borgo con mortalità di molti abbitanti del medesimo.

«Pariter

53

«Pariter Franciscus Ordelaphius Caesenae tirannum collem Spatianum imminentem Caesenae (ita vocatus dal nome di un certo Spaziano quale ne' era padrone, e poi chiamato Monte di S. Mauro per avervi abbitato s. Mauro nostro vescovo, ed in oggi col nome di Monte S. Maria) fecit Or<d>elaphius munitioribus {*munitionibus*} militaribus constipari; ipsumque locum ecclesiae, et monasterium, ut castrum, cum fossis, et palatiis in fortalitium deduci.
Anno vero sequenti 1357: cardinalis Egidius Albernoz die 10: Maij stationem in dicto monasterio suscepit, et monachos ab eo expulsit. Ex *Historia* Clemen: Ariminen: in lib: 7. cart: 152 euitur quod anno 1357. Madonna Cia moglie di Francesco Ordelaffi, fece abrucciare il vescovato e la canonica contigua ad esso, e alla cattedrale, ed atterrare il campanile, e tutto, ciocché esisteva appresso alla cattedrale di Cesena allora essa esistente nella Murata passato assai la chiesa di S. Giorgio in Pidr<i>olo. E ciò accadde per vendetta d'essersi resa la città di Cesena al cardinal Egidio Carilla Albernozzi Legato del papa. «Erat tunc tempore episcopus civitati nostrae f. Guillielmo Miroli ex ord: Conventualium factus episcopus a papa Clemente VI. anno 1343: post obitum episcopi Martellini. Episcopus Miroli erat Bononiensis {*sul margine destro:* ma nato in Cesena}. Sub eo accidit trissimium {*tristissimum*} casum, quod

domina

54

domina Cia uxor Francisci Ordelaffi, comburre fecit campanile, episcopatus Caesenae, simul cum canonica, et omnibus domibus ejus in situ Murate, via ac colle Garampae usque ad castrum Caesenae. Ex hoc accidit, ut episcopus iste semper moravit in palatio, quo dicitur de residentia tribunal archiepiscopi Ravennae, quod parum distat ab ecclesia parrochialis S. Mariae de Buccaquattro {*Sul margine sx:* stante che il di lui padre era governatore di Cesena stabilendosi la famiglia Miroli, in Cesena}. Obiit episcopus f. Guillielmus anno 1358. Tumulatus fuit in choro ecclesia f(ratrum) Conventualium Caesenae. Sub hoc episcopo Caesenam venit anno 1352: la mano del pontefice s. Gregorio Magno = della quale ne fa menzione il Muratori nelli di lui *Annali* tomo XIV.
F. Guillielmus habuit successorem in episcop: Caesenae f. Vitalis pariter Conventualis Caesenatensis. Obiit vero Caesenae anno 1367. Tumulatus fuit in choro ecclesia f(ratrum) Conventualium <.> Tempore huius episcopi arx Caesenae capitur cum domina Cia Ordelaffi uxor, et mancipatur.
Nam Malatestae, cum ingenti copiarum praesidio, et armatorum virtute advenerunt per Portam Trove eis data Caesenam

introjerunt

55

introjerunt. Dominam Ciam obsidione pressam tenuerunt. Tunc castrum Fulonis detentione facta obtinuerunt. Malatestae arcem diris certaminibus impetierunt. Crebris proeliorum insultibus congrediuntur. Igne, inierunt, arietes attollunt, et lapidibus, ac sassis multimode eam percutiunt. Incassum haec omnia agunt. Interea arcem erat aqua, et supra cassari Portam praevalida turris.
Legatus subterraneam fossionem jussit fieri, et cuniculos disponi corpus utique arduum (diuturnum ac impendiosum) mandavit peracta suffosione, acque cistierna dirupta ac deperdita remansit.
Postmodum fossores cuniculis, ad magistrata plateae turrim pervenerunt. Fulcimentis ligneis apposito igne, turrim eadem ingenti, cum pernice, ac strepitu corruit. Tunc turrim fortem insistentem, qua aditus in cassarum erat effodere ceperunt. Domina Cia exardescens ira, et consilii inops, quosdam cives, utcumque ei libuit quos suspectos habebat, comprehendens intra cassarum in praedicta turri, quae Portae imminebat inclusit, dicens: "Turris cecident super vos dilabatur". Ligneis fulcinibus turris inerat tremore concutiebatur.
Legatus dominus cardinalis Egidius Carilla, interum multa comittiva militum stipatus per

vicinam

56

vicinam Januam transibat Caesenae conditionem suffossionibus opus, et obsidionis statum intuiturus adventabat. Tunc quingentorum circiter mulierum turba, civitate prosiliens, capillis sparsis, discissis pectore tenus vestibus, fletibus, ac lamentis ululatum maximum emitens. Legati genibus pro voluta commiserationem exposcebat.
Inscius Legatus, unde nam amarus adeo feminarum gemitus, cur haec agerent, petit: *Quare* <?> *Hoc*, mulieres responderunt. *Turri, quae Portae imminent, parentes, fratres, et mariti nostri includuntur. Cuniculorum suffossio ad finem, jam perducta est turre dilabente ii omnes viri ruina oppressi peribunt. Quamobrem per Coelestia rogamus, ut ignem suppositis fulcimentis immittere differas.*En Legatus intellexit, dominam Ciam spae, ac animi decidisse ac sibi pertimescere. Igitur concordiam init, et Caesenates turri inclusos in potestatem suam tunc habuit. Exinde turri iniecto igne, brevi eadem cum habitus parte ad terram praeceps corruit. Nemo tamen cum furore intravit, et tunc ingressus in cassarum libere cuique patuit, et pacato animo, et voluntate.
Legatus arbitrio suo subiectam dominam Ciam, filium ejus, ac duos nepotes habuit ac obtinuit

libertatem

57

libertatem donari domina Cia recusavit, quod subditam mariti sui iracundiam nimium sibi metuebat. Veniam imo a Legato impensius postulavit, ut Ecclesiae patrocinio defenderetur. Magistri, ac suffusionibus, arietum, et aliarum belli machinarum artifices trium millium Florenorum stipendio quottidie conducebantur. Milites vero duodecim millium Florenorum quottidiano stipendio militabant. Itaque Legatus intravit Caesenam, quam pro Ecclesia custodivit. In hunc modum eamdem urbem in Romana Ecclesia acquisitam Legatus subiugavit.»
Di questo fatto si ha dal Muratori: *Antiquitatibus Italiae Medii Evi* tom: II. In *Fragmentis historiae Romanae* cap: IX. pag: 503: habetur quod sequitur.
«Cesena per opera di quattro cittadini Cesenati, e {*è*} presa dal Legato pontifizio.
In Cesena stava madonna Cia' la moglie dello capitano de Forlì Francesco Ordelafio con li sii nipoti, e con gran foresteria dentra {*sic*} la rocca <;> a questa madonna Cia lo capetano scrisse una littera, che diceva cosinto {*sic*}: "Madonna Cia hajate bona, e soleccita cura de la cittade de Cesena". Madona Cia rispusa in questa formula: "Si(gno)r mio piacciave d'aver buona cura de Forlì

he

58

he {*che*} io haverajo bona cure {*sic*} Cesena".
Iterato la {*sic*} capitano scrisse un atria {*sic*} litera <.> La sintenzia era quella: "Cia de nostro commannamento fa' che mozzi lo capo a quattro pupolari {*sic*} de Cesena zioè Janni Zaganella, Jacobo delli Bastardi, Palazzino, e Bertanuccio huomeni Guelfi, de li quali haveremo sospizione".
Madonna Cia riceputa la litera non curze {*sic*} subito a la sentenzia, anco esquesitamente con diligentia spia con la connitione de quelli quattro cittadini della cittade de Cesena, e trovano, che erano bone persone, e fedele, spezelmente la madonna Cia che ebbe conozenza, e conseglio de doi fedelissimi amaci deglio {*sic*} marito zioè Scarglino nobile homo, e Giorgio Tiberti. A questi dimostra la litera <.> E la risposta de essi loro fò questa: "Madonna Cia, non vedemo cascione, che quessi deano morire. Non sentimo che altra novitate movano. Se questi fosse mozato lo capo fure periculo, che lo pupolo {*sic*} se desdignasse, quiesto è·llo el giudizio mo che posso fare. Noi a quiesti mieso staremo attentirosi e metteremo pensiero

e

59

e poiremo cura al li atti e moti loro quanno vedessimo ajcuno male seminante in allora faremo comsapevoli dessi e con manifesto judicio tollererno loro la vita subito".
Madonna Cia assenziò allo conseglio de li duoi nuobelli fedeli dello suoio marito, ma determinò chi soprasestesse a tal novitade, ed lo fece de secreto, e el secreto fube revellato a' quei quattro noble Cesenati; ed essi tiengono nuovo triattato, penzano di rivotare la cittade sosopra. Janni Zaganella dé l'ordine intra li amici suoi con un sio {*sic*} ronzinetto, che cavicava {*sic*} per la terra, questo e quello che solezitava contro madonna Cia. E come la cosa era nova, Jacobo de li Bastardi prendeas cura con la vicinanza alla Porta de la Trova, e se la prese.
Bertanuccio, e Palazzino fecero dello puopulo, a Sabiniano e poselo contro la cittade, e poi mandò a jumentarsi agli Ongari che stavano a Savignano ne lo vattifolle. Celeriter illi vadunt.
Quando madonna Cia odìo lo rumore, e seputo {*sic*}, che se levava lo populo subito fece armare suoj a foresteria, e soldaj a cavallo, e a camino. Commannò, che isti curissero alla cittade. Ma ciò fare non si poterìo che {*ché*} la terra stava sbarrata, e lo pupulo armato

alla

60

alla Porta della Trova, e quest' pres {*sic*}, li torri, e rancalsati, che più fò li cavallieri venne in soccorso lo populo là ne la calata delli solo otticento arcieri d'Ongaria che isti stavano in Savigniano ne lo vattifolle sente veloce atesi a guerra. Non entraro in Cesena, ma jevano intorno alla cittade, hora inanti, hora a [a] retro e dasevano cuore a cittadini.
Ciò vedevo {*sic*} madonna Cia e ranchiusa nello cassaro <.> Elle {*sic*} se sostene in quello casso parte della cittade del fuorto della Murata, int<o>rno che hao {*sic*} dentro la piazza de lo Commune lo palazzo, e la torre, avendo de partitadi.
Irata madonna Cia da quella perdenza, che vedjo certa la sua ira prese ne' li doi consiglieri antichi de lo marito sojo: Giorgio Tiberti, e Scaraglino che feceli decolare. Quod factum maritus Ordelaffius improbat postera die luce orta.
Così scrive l'antico scrittore = Seu in cap. IX. dicta istoria *Ann:* Muratori latinae legitur:
«Caesenae urbs opera quattuor civium Caesenaten: a Legato pontif: Caesenae arci inclusa domina

Cia

61

Cia uxor ducis Ordelaffi Forolivensis una cum nepotibus suis, et filius ejus, et plurimis advenis immorabatur.
Dux episcolam domine Cia misit his verbis, exaratam <:> "Cia studiose ac diligenter civitati Caesenae prospice".
Domina Cia viro suo per litteras in hunc modum respondit <:> "Domine mi omni solertia urbi Forolivensi questo in vigilia. Ego enim civitati Caesenae capud volo abscidere, et ideo curam omnem, et operam meam impendam".
Rursus dux aliam ei conscripsit epistolam cuius summa haec fuit <:> "Jussu meo, Cia quattuor popularitus viris Caesenae capud abscinde, Johanni scilicet Zaganellae, Jacobo de Bastardis, Palazzino, et Bertoluccio, Guelffi {*sic*} hominibus de quorum fidem dubitamus".
Accepta epistola mulier mariti, mandata illico non absolvit, sed diligentiori habito examine, et explorata laudatorum quattuor civium conditione, eos probitate, et fide commendabilis esse recognovit. Praecipue vero consilium duorum marito fidissimorum amicorum adhibuit, niminum Scaroglini nobilis viri, et Georgi de Tibertis am-

bobus

62

bobus epistolae arcanum communicavit uterque in hac fuit sententia: “Nullam causam – inquiunt – domina Cia invenimus, qua idem homines morti sint adjudicandi, nescimus, ulli novitate eos opera dare. Timendum sane esset, si ipsi vita eriperetur, ne populus ad furorem commovetur. Eius judicium, itaque executioni demandare nunc desine. Interea nos attentius omni cogitatione, ac diligentia nostra eorumdem actus, et motus de caetero observabimus. Cuicque malo, et mali sepcies. Quid cives ipsi exitare possent, praecavebimus. Eos tunc compraehendimus, ac manifesto judicio illis protinus adimemus”.
Mulier virorum duorum nobilium mariti sui fidelium acquiescens novitatis prosequutionem remisit. Haec secreta fuerunt acta, et postmodum secreto etiam ipsis quattuor civibus revelata. Quae ut illi resciverunt, civitate suadensque commovere, in animo habuerunt rebellionis modo excogitantes ob id Joannes Zaganella conceptam rem in ordinem redigens cum manulo suo per urbem obequitare coepit, modo hunc, modo illum ad defectionem incitans; quodam mane quodam

negotium

63

negotium adhuc esset in exordio, Jacobus de Bastardis eum vicina ad Portam Trovae cuccurrit quam coepit Bertoluccius, et Palazzinus populum coadunarunt, repaculis urbem obstruxere, et Hungaris, qui Savinianum in Batifole incolabant, duos Agascones miserunt.
Celeriter illi vadunt. Quum domina Cia tumultum sentit, populum arma cepisse agnovit. Illico hospites suos aequites, et pedites armari fecit. Jis iniunxit, ut civitatem excurrent muros suos removens in castrum illud, sive pars urbis in circuitu muro septum, intus continens plateam Communis, palatium, ac turrim, et ampla aedificia amicorum in loco aliquantulum excesso positum cernitur. Civitati imminent, quae in planitiae adiacet domina Cia ira vehementi obruta et hac iactura, furorem, et iracundiam, quam in duos consiliarios Georgium de Tibertis, et Scaraglinum marito amicissimos convertit. Ambobus capita obruncari fecit. Quod factum maritus improbavit postera die luce orta.»
Presa dell[i]a rocca di Cesena, e prigionia di madonna Cia moglie del Ordelaffi.
Ecco li Malatesti benire {*sic*} co’ lo’ granne succurso, co la moita {*sic*} potentia. Datagli la Porta de la Trova entrjno in Cesena. Hora stajo assediata madonna Cia ne la rocca, allora fuie rennuto lo castello Fiumone. Li Malatesti facon aspero vattagliare

alla

64

alla rocca facan Baldalucchi, jentano dentro fajan fuoco dentro <,> levano trabucchi, jentano pareti e sassi assai e non facan utilitade ajcuna entro dentro, l’acqua ejan dentro la maestra torre sopra la porta de lo cassaro. Commannao lo Liegato la cavata (opera faticosa da mojta spesa longa) <.>
Fatta la cavata sotto la cisterna fò rotta, e l’acqua perduta. Poi jonse la cavata sotto la piazza e messo foco a li ponticelli, la torre con granne ruina ditta la maestra torre cadde, e fece rumore, ed ailora se fé l’entrada e la cavata ne lo castro e la torre indò sosopra e la Porta donde era l’entrata nel cassaro.
Madonna Cia irata da chisto fatto non sapeva che le fare. Prese li cittadini, che le parze {*sic*} dentro dello cassaro de li quali più dubitava e messali in chila torre sopra la Porta, disse: “Se la torre cade, cada sopra de voja”. La torre stavo {*sic*} in pontelli e tremava <.>
Lo Liegato d(on) Gilio passava pe’ la contrada con granne compagnia e beniva per bedere de lo assedio. Allora cinquecento donne de Cesena

jescirono

65

jescirono fuora.

Scapigliate, sfesse da lo pietto, piangenno, e lamentanno facende granne rumore inninocchiate {*sic*} innanti a lo Liegato demandevano mercede, vedendo a male le cose de Cesena <,> l'opera della cavata e lo aspietto de lo assedio.
Inscius illo Ligato de la cascione de sì amaro piansere, dimannao perché quisio facevano. Respusero le donne, che "en la torre sopra la Porta soncon {*sic*} renchiusi nostri mariti, frateli e parenti. La cavata e {*è*} finita <;> se la torre cade l'huomini tutti scono {*sic*} perduti <.> Donde per Dio te pregamo che tardi de metter foco ne li ponticelli".
Lo Liegato conubbe che madonna Cia dubitava di sì fatto e che era rotto, nel animo ebbe trattato e a soje mano ebbi li Cesenati messi in la torre in pioco {*sic*} tempo misso lo foco in la torre <;> cade con parte de girone. Non perciò ajcuno entràssi con furore ma de piano consenso con poco miale {*sic*} di alcuni.
Lo Liegato hebbe e le suoje mano: Madonna Cia con un sojo figlio e duoi suoi nipoti priesi prigioni e non fuissi poco che madonna Cia isse liberata temeanno la subitezza de suojo marito.
Anco con istantia pregano che la chiesa la savi-

assi

66

assi. Tre milla Fiorini custava li maestri della cavata <,> dei trabucchi, e de li altri artifici. Dodeci milla Fiorini custava li soldati.
Lo Liegato entraro in Cesena e mantene la terra pe' la Chiesa.
Questo ene {*fu*} lo modo che hane la cittade di Cesena ne la Romagnia, guadagnata da lo Liegato. E lo Liegato haio più volte bandito la crociata contro l'Ordelaffi, e finalmente lo Liegato hanno spogliato isto Ordelaffi di Faenza, e di Bertinoro.

Bencivenno bolognese essendo vicario in Bologna di monsig(no)r Gatti fù fatto vescovo di Cesena nel 1363: quale poi morì in Cesena nel 1368: «de quo Nicolaus Pasqualinus Alidosius in lib: *De viris ilust: civitatis Bononiae*». E questo fù il LVIII. vescovo di Cesena.
Al quale poi seguirono: Lucio Callio padovano, e canonico di quella cattedrale di Padova. Ed sedente venne in Cesena papa Gregorio XI. anno 1370: fù translatato al

vescovato

67

vescovato di Volterra. Venendo surogato dopo di esso nel vescovato di Cesena monsig(no)r Aloisio Alojsi.

Notizia della famiglia Ordelaffi ricavata dalle *Famiglie illustri d'Italia*, raccolte da Francesco Sansovino, alla pagine {*sic*} 17: di tal libro.
Gl'Ordelaffi discendono dal nobilissimo sangue della famiglia Faliera di Venezia, e presero il cognome di Ordelaffi, da questa voce Faledro; la quale letta all'indietro leggesi Ordelaffi. Giovanni II. di tal famiglia Ordelaffi, fù vicario della città di Forlì per la S(anta) Sede. Facendo cotesta famiglia il seguente stemma gentilizio.

{*Disegno dell'autore con lo stemma Ordelaffi.*}

Francesco Ordelaffi poi chiamato per loro capitano

dalli

68

dalli Cesenati, impadronì poi di Cesena, che governògli anni 17: tirrannicamente. Era egli figliolo di Scarpetta Ordelaffi il qual Scarpetta era figlio di Pino, e la famiglia Ordelaffi ebbe fine in Forlì colla signoria nel *** <.>
Teobaldo figlio di Majnardo II. Ebbe Francesco I il quale fù padre di Antonio, e di Francesco II. ed anche di Lodovico, il qual Lodovico perdé la d(ett)a Signoria per essere coccupato {*sic*} Forlì dal papa se ne fugì a Venezia, dove venuto a morte in lui terminò la famiglia Ordelaffi.

Cesena anche sofferse non pochi disturbi da Majnardo da Sussinana. Stemma della famiglia Majnardi, vedilo nella lettera M. tom: IV. pagina 291. nella qual pagina ho trattato dell'origine della detta famiglia Majnardi, come delli di lei individui ed operazioni delli medesimi, ed il fine anche della detta famiglia Majnardi <.>

Francesco

69

Francesco Ordelaffi, come vicario di Cesena fatto dal Bavaro, costui volendo una notte fare da galante, con certe donzelle del borgo di S. Lorenzo, venne regalato dalli borgheggiani d'una abbondante bastonatura, per il, che vennuto una notte da Forlì con gente distrusse tutti li borghi di Cesena. Uomo iniquo, e scelerato, ora all'Inferno sarai per le tue tirrannie, ec.
Nell'anno poi 1355: il d(ett)o Francesco Ordelaffi fistrusse li castelli di Bora, Sogliano, e Formignano. E fece in Cesena l'orologio vecchio, facendovi murare dentro al sud(ett)o, nel prospetto della piazza grande una gabia di ferro, ed in essa, vi faceva porre que' sacerdoti, che trovava colpevoli di delitti gravi. Così nota la *Cronica Rinaldi* alla pag: 144:.

70

{*Pagina bianca; incollata alla stessa, acquaforte ritagliata raffigurante un s. Giovanni Battista entro cornice ovale con racemi. Sotto, cartiglio:* S. Joannes Battista}.

71

Dove poi esistesse la città di Cesena situata anticamente sul colle Garampo. Monsig(no)r Braschi nel libro di sue *Memorie cesenati* al capitolo IV. pagine 40: così scrive:
«Legi quodam in antiquo codice manuscripto quem commodavit mihi d. Maurus Verdonius archipraesbiter S. Victoris in Valle, olim praeceptor meus solertissimus antiquarum rerum Caesenatium praescrutator, quod vetustus temporibus civitas nostra, seu corpus praecipuum nostrae civitatis erat in eo sita qui nunc dicitur la Murata. Incipitque a loco ubi exurgit (palatium qui hodie dicitur la Tesoreria) a cardinalis Egidio Carilla Legato apostolico excitatum, faciem habens ad maiorem plateam ipsius civitatis. Haecque, inde pergebat ascendendo usque ad tramitem, qui dicitur idiote Beccavento, et se se difundebat in declive Orientem versus utroque super laterali dorso amborum illorum collium, quorum

unius

72

unius *Garampe* vocatur, et alias *arcis veteris*, ubi nunc existit conventus f(ratrum) Minimitarum. Episcopium vero situm erat intra Muratam, et communis opinio est, quod situm fuisse in hortis, ubi hodie possidentur a familia de Fracassi. Nam la Murata continebat, ut fertur illus spatium, quod complectitur situm arcis novae, ubi existebat cenobium p(atrum) Domenicani, cum non pauce habitationes, usque ad prospectu arcis veteris, deinde monasterium moniales S. Benedicti, ubi adest ecclesiam S. Georgi in Petrolo, cum aliis aedificiis, et ultra. Et hoc totum productum per collum {*sic*} Garampeum. Extabat, etiam prout extat ecclesiam S. Joannis Baptistae etiam tunc tempore

catthedralis in proximis illi hortis ac domibus Canonicalibus, apud episcopium sic etiam extabat ecclesiam parocchialem S. Joannis Evangelistae, et tunc postea civitatem existebat desceden-

do

73 {*dall'autore segnata per errore 74*}

do ubi situm est coenobium f(ratrum) Augustiniani, quod olim, erat conventus f(ratrum) Observantes, cum contrada vocitata *Talamello*, et totum hoc circumdatum meniis castrensibus. Et intra dicta Murata commorabatur praecipue, et primates familiae Caesenates inter quasi Ramberti, Adulphi, Mazzolini, Ghelli, Tyberti, Hippoliti, Ottardi, Coccliti, Scariotesi, Sgarolini, Episcopelli <,> Vestari, Aguselli, Aloisij <.>
Stematae autem civitatis nostrae Caesenae erat unum castrum tantum etc.
Quo vero ad suburbia, idem codex nominat septem fuisse «et frà tutti componessero otto milla persone». I° Illud S. Nicolaj in contrada Cesariana qui se extendebat apud pontem prope Januam Flumentariam. II° In via pergens versus Portam Ravennianam (in oggi contrada di S. Catterina <).> III° Viam pergens versus Portam Cerviensem, vocitato borgo di S. Stefano. IV° Via directa versus S. Severi. V° Via dictam Portm Santo-

rum

74 {*dall'autore segnata per errore 75*}

rum. V° Viam dictam S. Laurentii. E VI. burgum S. Petri, et tandem VII burgum S. Zenonis.
In burgo versus Portam Ravennianam existebat monasterium monach: Classensium seu abbatialem S. Laurentii. Haec abbatia sita erat in fundo Calaneo. Sed anno 1490 cum Sapis flumen ingenti aquarum redundantia diruit, unde unita fuit talem abbatiam ecclesiae cathedrali, et episcopio Caesenaten: et immago crucifixi ad naturalem dactam existentem in cathedrali, existebat in dicta ecclesia S. Laurentii.
Ecclesia S. Laurentij erat amplae structurae, ac egregie symetriae. Petrus Mentius episcopus Caesenae reliquam partem superstitem, fecit solo prorsus aequari, quia jam irreparabilem erat, et ad cuius memoriam erectam fuit cellulam quadam sitam in gortis Mense episcopalis in

parrocchialis

75

parrocchialis S. Bartolomej hodie suburbis Caesenae.
Haec civitas Caesenae populo plena, et muris undique circumcinta, tamen antiquis temporibus, valde numerosior erat habitatoribus; sed ob varias rerum vicissitudines, adversitates, et infortunia (ut ajt Caesar Brixius) fuit innumeris vicibus devastata, ac etiam epidemia lues repetitis vicibus afflictam. Medicina docet quod corpus magis nutritur eo magis infigis.
Caesena (ajt Claramontius in suo *Histor:*) b. Rocchus tertij ordi: S. Francis: Caesenam venit solo crucis signo eam a peste liberavit, et moratus est tempore Caesenae ad inserviend: infirm: in hospitali, ut refert, etiam Vading: tom: III. *Annalium Minorum*.

De proditoria

[75*v*]

{*Acquaforte del XVIII sec., anonima, ritagliata e incollata dall'autore, raffigurante la Madonna del Popolo di Cesena.*}

76

Diatriba XXVII ex Braschi
De proditoria caede Caesenatum, vulgo
il sacco de Britoni

I. Horribilem lanienam audituris, quae Caesenam nil minus cogitantem, et de sua confidemtem {*sic*} innocentia, constantiq: fidelitate in Sedem Apostolicam anno 1377. pene consumpsit. Innotescere prius oportet, quinam fuit adeo immanis crudelitatis auctores, ac primarij architecti, atque operatores ejusdem. Hi duo entitere, nempe Robertus Gebennensis, et Joannes Auc(u)tus, unus altero nequior, et ambo inhumanis hominibus flagitiosores. Robertus Gebennensis erat frater germanus Petri principis, qui dominabatur Gebennae, vulgo Ginevra, sub titulo comitatus (1) {*nota marginale dell'autore:* 1. Spondan: anno 1378. n.° 16. Cicon: in eju(s)dem vita} regalem Franciae familiam aliqua cognationis, affinitatisve relatiore attingebat (2) {*id.:* 2. *Chron: Rimines* anno 1377 apud Murat: *Rer: Italic:* decimo quinto} <.> Et eum insignitum prius honoris protonotarij apostolici, ac episcopi Morinensis, deinde Cameracensis, Gregorius XI. papa S.R.E. praesbiterum cardinalme basilicae XII Apostolorum creavit

anno

77

anno 1372 (3) {*ut supra:* Raynald: anno 1371. n.° 10 Spondan: loco citato}.
II. Postmodum anno 1376 idem pontifex misit binos Legatos apostolicos in Italiam, Franciscum cardinalem S. Sabinae, qui Romae, Umbriae, Campaniae, ac Sabinae praesideret. Ac Robertum praefatum, ut Romandiolae, ac Piceno praeesset, Bononiamque, ac aliae civitates ditionis ecclesiasticae, quae ab obsequio Sedis Apostolicae desciverant ab obedientiam debitam revocaret (4) {*id.:* 4 Idem Raynald: anno 1376 n.° 8.} <.> Erat hic aetate floridus, annorum 35. pulcher aspectu, statura mediocris, et bicipiti signo vitij corporalis at natura notaritus, nimirum stratrenculositatis in oculis, et declivitatis in pede (5) {*id.:* Sponda: et *Chronic: Rimines:* ubi sup(r)a. Claramon: *Histor: Caes:* lib: 14. fol: 654.} <.> De quo legitur cardinalis de Geneva Robertus, cujus opera innocens, et fidelis civitas Caesenae praedae, et crudeli neci posita fuit. Claudicabat gressu, et recta acie non respiciebat (6) {*id., ma alla p. 78: Chron: Estense* anno 1378. apud Murat: *Rer: Italic:* tom: 15.} <.> In reliquis quoad omnia impius, et nefarius, ut

et

78

et ejus docent, et synehroni scriptores affirmant.
III. Enimvero idem hoc legitimo fungeretur officio, non exhoruuit equestre duellum trium Bononiensium, ac totidem Britonum approbare, ibique praesens assistere, non sine scandalo piorum hominum (7) {*id., sul margine dx:* S. Anton: par: 3.ª tit: 22. cao: 18 § 2} <.> Non iten eum puduit jura Sanctae Sedis exinanire, nundinando Faventiam dynastae Ferrariensi, et alienando Bagnacaballi oppidum, Joanni Auchuto (8) {*id.:* 8. *Chron. Rimines* anno 1376.} <.>Ipsum b. Catherina Senensis membrum dicaboli nuncupavit (9) {*id.:* 9. Raynald: anno 379. n.° 23.} <.> D. Antoninus comparavit Herodi, ac Neroni (10) {*id.:* 10. S. Antonin: loc: citat: fol: 382.}. Et alij digniorem reputaverunt officio carnificis, quem Legati pontificis (11) {*id.:* 11 idem Raynald: anno 1376 n.° 9.}
<.> Denique de ipso sit satis meminisse, quod ut proprie lenocinaretur ambitioni, omni divino, et humano jure calcato, nullaque caelestium, terrestrium, et infernorum habita ratione, sacrilege sibi antipapatum.

Usurpavit

79

usurpavit anno sequenti 1378. sub nomine Clementis VII. schisma conslans, quo nullum deterius fuit, et Ecclesiam Dei fere' persemisaeculum laceravit (12) {*sul margine sx:* 12. Spondan: anno 1378. n.° 17. Cia: *Con:* et Platin: in *Vit: pontif:*} <.> Adhuc, et velut pseudopontifex mentiri non destitit, qui prius exoraverat in scriptis, ut cardinalis (13) {*id.:* Robert: Strator: tom. 2 *De schism:* fol: 67 Raynald: anno 1378. n.° 17. 18.} <.>
IV. Parebat et, fungenti officio Legati pontificis pro Gregorio XI in Italia exercitus militum ingens (14) {*id.:* 14. Raynald: anno 1376. n.° 8.°} continenter viginti millia bellatorum (15) {*id.:* 15, *Chronic: Rimines* anno 1376.}. Quibus cum tentasset Bononiam ab obedientia pontificia dilapsam, nec eam expugnare valuisset. Copias ducere deliberavit in Romandiolam ad hiemandum partem ipsiusmet exercitus constituebant phalanges Anglorum. Et partem cohortes Britonum Britonum {*sic*} horum turmas Robertus duxit secum Caesenam, quarum capitanei erant Joannes Malatesta, et Franciscus Buda corrupti auro a Florentinis, ne

per

80

per eorum ditionem agmina illa ducerent militaria praecijs, quod se a nullo latrocinio, a nulla inhonestate, nulla a scelere, atque flagitio compescuissent (16) {*sul margine dx:* Jo(...)om: *Pistoriens: specim: hist:* anno 1377.}.
V. De legativo exercitu antiquum chronicon Ariminense scriptum sermone Italico, hic vero in Latinum idioma summatim traductum, ita affatur: «Anno 1376. mense Julii ab Avinionense Curia papae venit alter cardinalis (idest Gebennensis) associatus aciebus viginti mille Britonum, Anglorum, balistariorum Gebenniensum, et alienae gentis in magna copia. Venerunt per terras principis Mediolano dominantis. Die 14 Julii appropinquarunt Bononiae. Per mensem inter Bononiam, et Mutinam constiterunt, omnia dissipantes, et crudelitate replentes. Per mensem alium cum dimidio steterunt inter Bononiam, et Imolam. Et quia non poterat ingredi Bononiam, Romandiolam adierunt. Per viginti dies versati sunt apud Britinorium. A quo loco cardinalis Caesenam accessit, magno

exceptus

81

exceptus honore a Galeotto Malatesta, qui ei civitati preaerat nomine pontificio. Die 8 Octobris mille ex his bellatoribus equestres Caesena discesserunt, et die 10 adierunt comitatu(m) Urbini. Nec valentes flumen Isaurum transire (vulgo la Foglia) retrocesserunt secum abducentes Caesenam ingentem copiam captivorum, et armentorum. Die 24. Novembris Galeottus abivit, et civitatem liberam in Legati manu reliquit (17) {*sul margine sx:* 17. *Chron: Rimines* anno 1376. apud Murat: *Rerum Italicarum* tom: 15.}.
VI. Quorum essent Britones, qui mansionem apud Caesenam susceperunt, non bene notum est. Duodecim erant millia, quando cum Legato Gebennensi ad Bononiae territorium applicuerunt (18) {*id.:* 18 *Chronicon Estense* ad ann: 1375. et *Annalis Mediolanenses* cap: 138.}. Caesenam traductos ad sex millia equitum et quatuor millia peditum pervenisse refertur a nostratibus (19) {*id.:* Claramon: *Hist: Caesen:* lib: 14. fol: 649.} talemque numerum, Chronicon etian Senense perhibet (20) {*nota mancante*} <.> Hos Gregorius XI

Avenione

82

Avenione residens, cum diu militassent, in partibus Franciae sub duca d'Angiò fratre regis Franciae contra legem Angliae, ad suum stipendium accepit (21) {*sul margine dx:* 21 *Ann: Mediolan:* cap: 138 apud Murat: *Rerum Italic:*} misitque in Italiam occasione defectionis Bononiae ab obedientia Sedis Spostolicae. Vel quia deliberaverat ipse regredi Romam, ibique imposterum residere, ubi praevidebat non defuturos adversarios, et adversitates vincendas. Praemisit adventui suo ipsosmet Britone (ex

Britannia Minori, et Provincia Amorica prodeuntes) de quibus, velut sibi connationalibus, cogitabat melius, quam de alijs confidere posse (22) {*id.:* 22. *Chronici {sic} liminens: {sic}* loco citato.}.
VII. Hos itaque Robertus Gebennensis Legatus duxit secum Caesenam; nuncupatus in *Chronica Entense* {*sic*} Dux, et caput perfidae gentis Britonum (23) {*id.: Chron: Enten:* anno 1377}. Et equidem Caesenates, atque Caesena fidei suae erga Sanctam Sedem conscia, et quae sub cardinali Aegidio nedum inviolata, sed tranquil-

la

83

la, et florida fuerat. Sub Arduino, et reliquis Legatis semper ultra cardinalem Gebennensem, et milites Britones recepit. Milites enim extra moenia locati, qui casis, et mapaliis excitatis aeris injuriam vitarent. Bini autem ad summum deni ad emenda necessaria poterant ex conventione ingredi (24) {*sul margine sx:* 24. Scipion: Claramontius *Histor: Caesenae* lib: 14. fol: 649.} <.> Ita de Britannis dispositu aciebas vero militum Anglicorum Legatus permanentiam contemporaneam statuit apud Faventiam sub regimine Joannis Auchuti militaris <.> Ivi praefati (25) {*id.:* 25. Idem Scipion: Claram: *Histor: Caesen:* lib: 14. fol: 645.} <.> Cujus effigies ista est.
VIII Quinam vero, et qualis fuerit ipse homo, audi ex Sozomeno Pistorciensi. Joannes Auchutus, vel Aguth hanc idcirco sortitus est dominationem, quia Aguth significat idem ac *falco nemoris*. Nam dicitur, quod cum mater ejus non posset eum parere, ivit in quoddam nemus, et ibi eum peperit <.> Unde postea cognomen accepit Aguth. Is

enim

84

enim natus fuit ex patre Anglico nobile Burgensi, et mercatore. Et cum pervenisset ad annos viriles, et esset juvenis bonae indolis, et virilis commissus fuit in militia cuidam suo patruo exercenti militiam, et cum semper fuit in bello regis Angliae contra regem Francorum. In qua peroptime didicit artem militarem et factus fuit miles strenuus, et sagax (26) {*sul margine dx:* 26. Sozomenus Pistoriens: *Specimen: histor:* ad annum 1364.} <.> Pluribus prosequitur ejus vitam, et res gestas in Italia Paulus Jovius, quem lector poterit consulere, si voluerit (27) {*id.:* 27. Jovius *Homin: illustrium* in *Joanne Auchuto*.}
IX. Venit in Insubriam cum Leonetto duce Clarentiae, Odoardi regis [regis] Angliae filio, qui sponsam duxit filiam Galeatis Secundi Vice Comis Mediolano dominantis, et cito viduam reliquit, obiens in civitate Albensi. Violanta vocabatur ipsamet sponsa, quae successive transivit ad alias nuptias cum Secundiono marchione Montis Ferrati (28 <)> {*id.:* 28. *Chron: Placentin:*}. Degentem in Lombardia Joanne,

et

84 [bis]

et fama bellicae virtutis florentem, Barnabas Vicecomis accersivit, suisque armis praefecit missis contra Mantuanos, et alios hostes. Illus Auchutus tanta strenuitate, industria, et prudentia militari moderatus est, ut pulcherrimam filiam ipsiusmet Barnabonis meruerit in exorem (29 <)> {*sul margine sx:* 29. *Annal: Mediol:* cap: 139. apud Murat: tom: 16. fol: 763.}. Dominam nomine (30) {*id.:* Andrea Gattaro in *Hist: Padovan:* apud Murat: *Rerum Italic:* tom: 17. fol: 500.} quam illegitime genuerat ex nobili foemina familiae de Porris (31) {*id.:* 31. Paul: Jovius *Hom: illus:* in *Joan: Auchut:*} <.>
X Moc indignatus Joannes Bernabos socero ad castra illius transivit cum Anglis militibus, quos sub ejus signis habebat. Inde modo unius, modo alterius principum, et civitatum Italicarum stipendijs acceptis, ut pro illis bella gereret, (32) {*id.:* Jov<i>us loco citato} locavit, sive nundinatus est sua opera militaria, taliter ut a Spondano appellatur perpetuo' perfidus, et venalis (33) {*id.:* Spondan:} <.>

Cum quandoque Pisano conduxissent illum, et rebus bellicis praefecissent, cito de isto ejus sequacibus Anglis fuerunt male contentae maxime

quia

85 [bis]

quia conjuges autipraecario, aut vi, coitu, et adulterio vituperabant. Unde Pisani miserunt eorum conjuges Genuam, ut possent honeste vivere (34) {*sul margine dx:* 34 Sozom: Pistorienses *Histor:* anno 1364.} <.> Sed quis recenseat cuncta flugutia hoc a duce, Anglis ab ejus militibus perpetrata.
XI. His igitur dum jam stipendiis papae militarent Legatus Gebennensis, ab agro Bononinsis recedens assignavit stationem, apud Faventiam. Faventi libentes, et ultro Auchutum cum Anglis recepere. Arecepti fiduciae civium barbara crudelitate responderunt. Nam ut in civitatem bello captam, ethnicam, non Christianam, inimicam pontifici, non subjectam direptione rerum, occisione hominum, stupris foeminarum selectarum saevierunt. Cives, qui affugerunt hi soli amissis fortunis, vitam, et honorem retinuere, ac honestatem mulierum suaru(m) (35) {*id.:* Claramont: *Hist: Caesen:* lib(r)o 14 fol: 64.} <.> Horrefecit animus recensendo barbarum nefas, quod subsequitur. Cum de venusta puella Fa-

venti<n>a

86

ventina in conventu monialium reperta, sibi ad stuprum usurpanda, duo scelestes Angli contenderent, et sese ad monomachiam provocarent. Auchutus pro eo quod illos chi:bendo[2] litem, finiverit infelicem ipsam adolescentulam repentino pugionis ictu mactatam, utrique contendenti plusquam barbara ferita se subtraxit (36) {*sul margine sx:* 36- Hereus Donat: *Chron: Sanes:* anno 1371. apud Murator: *Reru(m) Italic:* tom: 15 fol: 221.} <.>
XII. Ad haec biennio postquam Faventiam repinis, caedibus, feditatibus, immanitatibusque pessum dederat, idem Joannes obtentu stipendiorum sibi debitorum, ipsam civitatem pontificis, non suam, fideifragus et sacrilegus non sine Gebennensi vel conspiratione, vel intelligentia, Estensi, Ferrariae dominanti distraxit praetio sexaginta militum scutorum; et ulterius oppidum Bagnacaballi, eodem stipendiorum pretextu, sibi usurpavit (37) {*id.:* 37 *Chrinic: {sic} Riminens:* anno 1376.} <.> Denique ad cumulum sceleris, et infamiae, paulo post venditam prae-

fatam

87

fatam urbem, receptamque pecuniam, emptorem Estensem abemptae Faventiae violenter possessione dejecit (38) {*sul margine dx:* 38. Claramont: Hist: Caesen: lib(r)o 14. fol: 663.} ut bene in ipso comprobatum fuerit poeticum illud effatum, quod nulla fides, pietasque viris, qui castra sequuntur. His igitur nefandissimis, impiissimisque auctoribus, et operatoribus iniquitatis Roberto Gebennensi, et Joanne Auchuto, immanis, et proditoria internectio Caesenatum, de qua in presenti capite sermo est, completa fuit.
XIII. Summatim res contracta reducitur ad hoc, quod Gebennensis, militibus Britannis, sive Britonibus apud Caeseam permanentibus, tantam qua connivento, qua consentiendo, licentiam tribuit, ut et in territorio, et in civitate quodlibet enorme facinus impune, ac libere perpetrarent. Homicidia, sacri[sacri]legia, repinas, conclusiones, inhonestates cujuscumque speciei, depopulationes agro-

rum

88

2 *Abbreviazione sopra la parola.*

rum, domorum depredationes, et vastationes, mulierumque ignominia; tam reales denique, quam verbales omnium contumelias, aliasque temere factas immanitates, et flagitia, quae non militum sunt propria, sed latronum. Caesenates Legatum interpellarunt, ut vel Britones alibi locaret, vel indemnitatis civium aliter provideret. Nilque proficientibus precibus, neque officiis, ne dum semel, sed et pluries repetitis. Tandem populus exasperatus arma corripuit (39) {*sul margine sx:* 39. Cianon: tomo 1.° in vit: Robert: Geben: card: 6. sub Gregorio papa XI} <.>
XIV. Prima itaque die Februarii anni 1377. centum Britones, et sequenti die alios septuagintos furore actus Caesenae populus interemit (40) {*id.:* 40. Scip: Claramont: *Histor: Caesen:* lib(r)o 14. fol: 654.} <.> Quare audita Legatus, et perculsus terrore, atque obrutus verecundia, et morsu conscientiae laniatus, quod infaustum hunc eventum tempestiva providentia, prout ex officio debebat, oninime {*sic*} prae-

cavisset

89

cavisset, in arcem profugit, exse tutissimam, et adhuc numeroso fultam praesidio militiae Britonum. Ac ira dissimulata, Caesenates excusavit, blandis verbis allexit, et interposito jurejurando de nulla siscipienda {*sic*} ultione, fraudolenter, atque dolose commonuit eos, ut quiescerent, ac libenter arma deponerent. Merito namque, inquiebat, Britonum pervicacia fuisse ferro punitam. Reverterentur proinde ad suos lares, pacto animo viverent, et de patriae tranquillitate armis parta, atque improborum coercitione, gauderent, tuti verbo legatitio, quietis veniam, et pacem pleno affectu spondebat.
XV. Nimium placidi Caesenates, armis depositis ad sua reversi sunt, impio Gebennensi credentes sacerdoti, episcopo cardinali, Legato apostolico, velut dicentes intra se: Homo sacerdos de semine Aron non decipiet nos. Locutus est nobis verba

pacifica

90

pacifica, et juravit nobis dicens: Non inferemus vobis malum, et crediderunt etc. (41) {*sul margine sx: 41.* Machab: cap: 7.° n.° 14.} <.> Verum nimium incaute aures mallitis ejus vocibus praebuerunt, non adversantes, quod = Fistula dulce canit volucrem dum {*cum*} decipit ancepos {*auceps*}. Gebennensis namque misso clandestino cursore Joannem Auchutum advocatum Faventia, ut statim cum Anglorum legionibus, clam Caesenam adveniret admonuit, eumque caute nocturno tempore per portam arciproximam introduxit, Britonibusque superstitibus adgregavit, ac utrosque repentina insurrectione armatos, et furentes immisit in Caesenates, deceptos, inermes, quieti addictos, de ipsiusmet Legati juramento confisos, nil minus denique cogitantes barbarumque complevit excidium (42) {*id.:* 42. Odoric: Raynald: anno 1376. n.° 9.} quod enormissimum fuit, intantum, ut nec etiam (…), foeminisque religiosis, ac sa-

cerdotibus

91

cerdotibus, et locis sacris pepercerit. Nam et monasteria fratrum, et sacrarum virginum, diruta, et dilapidata fuerunt (43) {*sul margine dx:* 43. Petr: Rodulf: *Hist: Serafic:* lib: 2.° fol: 269.}. Sed quam immane sacrilegumque fuerit, non satis exprimi potest, nisi recenseantur eloquia scriptorum illi tempori proximorum, qui exacrabilitatem tanti flagiti fusius, et cum suis circumstantiis foedifragi Gebennensis infamiam posteritati hominum tradiderunt.
Verba s. Antonini archiepiscopi Florentiae sub anno 1376 (44) {*nota mancante*} per fidem ejus aetatis. A. Epistola Reipublicae Florentinae scripta Carolo V regi Francorum (45) {*sul margine dx:* 45. Refertur in *Annal: Mediolan:* cap: 139. apud Murat. *Rerum Italic:* tom: 16. fol: 7.} Serenissime, ac invictissime princeps etc. B. Contenta in *Chronico Estensi* de caede Caesenatum (46) {*id.: Chron: Estense* sub anno 1377. apud Murat: *Reru(m)*} Die p(ri)ma Februarij: Dum in civitate Caesenae etc.

Narratio Sozomeni Pistoriensis in spe-

cimine

92

cimine suae historiae (47) {*sul margine sx:* Tom 15. fol: 500. Sozom: Pistoriens: *Specim: hist:* sub anno 1377. apud Murat: *Reru(m) Italic:* tom: 16 fol: 1099 et 1106.} Anno Domini 1377. cardinalis Gebennensis Legatus papae etc. D.
Historia series in *Annalibus Mediolanensibus* relata de laniena Caesenatum (48) {*id.:* 48. *Annal: Mediolan:* cap: 138. apud Murat: *Reru(m) Italic:* tom: 16 fol: 161} Anno 1376 mense Junij Gregorius etc. E.
Fusior expositio Nerei Donati Senensis, eorum, quae contigerunt Caesenae, occasione depopulationis, et excidij per Britones pacrati, exarata sermone Italico (49) {*id.:* 49. Nereo Donati *Chronica Sanese* anno 1377. apud Murat: *Rerud {sic} Italic:* tom: 15. fol: 252.} Quelli di Cesena ebbero questione etc. F.
Item ex *Chronico Ariminensi* concepto pariter idiomate Italico (50) {*nota mancante*} Come ho scritto di sopra il cardinale etc. G.
A. Santo Antonino.
XVI. Per finem ejus aetatis Britones frustra Bononiensi in agro commorati, tandem abeuntes, Caesenam petiere. Dueba(n)t vero eos illorum oves, et Gebennensis Lega-

tus

93

tus. Caesenates in potestate pontificis continuo permanserant, et venienti Gebennensi, Britonibusque libere portas aperuerant. Stantibus igitur urbe copijs maleficia per noctes patrari caesserunt, vexari etiam in die cives, et injuriis offici. Quibus in rebus cum nil valerent quaerulae apud Legatum factae, et quotidie magis delicta augurentur, tandem superante patientiam injuriarum magnitudine, in furore Caesenates vertuntur, raptisque per iram armis, Britones agressi, supra octingentos eorum interfecerunt, reliquos vero omnes entra {*sic*} urbem populerunt.
XVII. Arcem in ea numitissimam tenebat Gebennensis, qui veritus ne civitas ad hostes deficeret, indignationem dissimulabat, nihilque sinistrum de Caesenatium facto loquebatur. Sed eos multa perpessos indigne, merito simul, necessarioque ajebat, arma

corripuisse

94

corripuisse. Verum ea deponere tandem, et ad sua redire suadebat. His verbis confisi Caesenates arma deposuere, Accitis autem propere Anglorum copiis, et cum Britonibus conjunctis, per ipsam arcem eas contra populum inermem, deceptumque immisit. Britones vero irati caedem suorum alcissi preperantes, neque aetati, neque sexui pepercerunt, miseram, et innocuam multitudinem trucidantes crudelissime. Angli autem cum eis magis insistebant rapinae civitatis. Unde et Caesenates ipsos admonebant ad fugendam e civitate. Vix enim aliqui alii evaserunt, nisi a civitate recedentes.
XVIII. Tanta fuit crudelitas Britonum, ut et lactantes de cunis entraherent, capita eorum ad parietes contundentes aliquos alios strangulantes, reliquos perforantes ipsos occisos litigantes ad ostium

domorum

95

domorum. Stratae plenae erant cadaveribus, et sanguinibus, juxta patres reperiebantur filii interempti, secus germano fratres eorum, et cum uxoribus viri. Numerus autem occisorum fuisse dicitur tria millia, secundum aliquos quinque millia. Dominus autem Galeottus dux exercitus Ecclesiae haec fieri sinebat,

quasi non curans, forte sperans civitatem vacuam remanentem ad ejus dominium perventuram, sicut postmodum accidit. Et ibi Britones hoc egerunt in vindictam, ut inde ab alijs civitatibus timerentur, citiusque se iis traderent, ne paterentur talia, oppositum inde secutum est. Nam tanto horrore omnibus Italicis hoc fuit animarentur ad repugnandum eis, ne aliquando devenirent ad manus tam immanium ferrarum.
XIX. Si Legatus ad hoc illos induxit, ut dicitur, cu(m) tamen sub iurejurando permisisset Caesenatibus securitatem, ut deponerent arma, nedum praelatum ecclesiasticum vices tenentem vicarij Jesu Christi. Sed Herodem, et Neronam dedevisset tam saevissima

scelesta[s]que

96

scelestaque vindicta. Sed int(er) haec (ut habetur in *Chron: Florent:*) hoc accidit stupendum miraculum, quia cum quidam ex Britonibus ipsis in quadam ecclesia super altare aliquos parvulos trucidasset, furoreque ebrius gladio ipso curventato percuteret imaginem b(eati) Antonii in pariete depictam mox ignis devorans carnes ejus corpus invasit. Dumque sic immensis doloribus ureretur, accurrit ad mare, et in aquam se porrisciens, ivi ab igne consumptus est totus ossibus suis.
XX. Serenissime, et invictissime princeps, oportet nos saepius pulsare v. Majestatis auditum, et benignitatem ejusdem, maximis in tantum curis, et condignis occupatum negotijs, tot quotidie inaudita pullula(n)t frequentioribus infestare. Sed apud quos calamitatis ruentis Italiae conquererum, nisi sublimitatem ves(tra)m quae posset

unico

97

unico verbo praebere tot vulneribus medicinam?
Duplici latronu(m) manu statum suum temporalem in Italia defendit Ecclesia. Hinc Anglica societas, inde Britonum immanis, et funesta congeries.
Illis anno praeterito potentissima civitas Faventiae, nunc omnium circumstantium miseranda, sicut et Fanum (ut nostris litteris v(estra)m Celsitudinem credimus accepisse) cessit in praedam.
Isti autem nuper civitatem Auximanam, et plura oppida circumstantia in partibus Marchiae, a quibus amicabiliter accepti fuerunt plusquam hostiliter occupaverunt, rapientes misereorum populorum substantias, artiumque praesidia, sub debitorum stipendiorum pretexta, et in sua privata custodia remanentes. Ex quo vacuantur urbes civibus, fiuntque apud nos, et colligatos nostros profugi, qui sub Ecclesiae dominatu praesemuntur {*sic*} esse devoti. Et quamvis Provinciarum praesides hoc sibi displicere fingant,

et

98

et praeter eorum voluntatem simulent accidisse nullum tamen remedium adhibuisse.
XXI. Sed quid levia, et pene' tolleranda recolimus? Asperiora restant, benegnissime princeps, et quae nulla umquam barbaries attentavit. Est siquidem in misera Romandiola insignis civitas nomine Cesena, quae cunctis opulentissima rebus, nobilem portum habet in mari, et per terram tum potentia, tum loci opportunitate latissime dominatur. Hunc populum, et civitatem non moverunt ultra debitum, et supra possibilitatem extorta tributa, non praesidentium iniquitas, in quoru(m) manibus justitia, et sanguis omnium vendebatur, quorum avaritia, quidquid praetiosum erat apud subditos, ambiebat, et quorum crudelitas, atque superbia debuit in desperationem, ne-

dum

99

dum in rebellationem omnem devotionem qua(n)tumcumque maximam contulisse. Non circumstantium populorum exempla, qui in dulcissimam libertatem, quasi ab insens emergebant, non veterum dominorum persuasiones, et amor moverunt equidem, quin vellet in devotione S(anctae) Matris Ecclesiae permanere. Haec sola urbs in partibus Romandiolae reverendum patrem dominum cardinalem Gebennensem Apostolicae Sedis Legatum cum omni exercitu Britonu(m) reverenter accepit benigne fovit, et laetissimis animis acceptavit. Hic populus quem jam diu gens illa iniquissime immunis, et exlex rapinam urbis manifestissime moliretur, perstitisse contentus in purae, ac verae obedientiae terminis semper mansit.
XXII. Nuper autem prima die instantis mensis, principibus Britonum conquerentibus ante praefatum dominum cardinalem, quod ca-

rior

100

rior vendebatur annona (forte' etiam pro pecunia non poterant ad sufficientiam invenire) idem dominus cardinalis, tot beneficiorum immemor, licentiam praebuit, ut etiam gratis undecumque essent, necessaria procurarent. Quibus verbis diripiendae urbis edicto, mox ad praedam Britones accinguntur. Quid faceret miser populus? Quod ultimum erat, arma sumpsit, et pro focis, familijs, domibus, et fortunis suis potentissime dimicat. Biduo continuo illi spe praedae accensi, hi vero suorum defensorum studio fortiter pugna(n)t. Quumque Britonum manus panem proficeret, nec tamen atroci incaepto aliquis occorrure {*sic*} conaretur. Vocantur ad consumationem flagitii misera Faventia Anglica cohors. Quibus cum Britonibus congregatis, per opportunam locum ab eod: domino Geben<en>-

si

101

nensi praebito accessu, devotior an miserior populus die demum tertia superatur, passimque per totam civitatem pecorum more trucidant, dumque fortiores in ultima despectione atrocissime conserunt, occidunt, et occiduntur.
XXIII. Horremus referre numerum mortuoru(m) quoniam non parcitur aetati, nec serui, duc victores occisorum alcisceretur injurias, dum quaerunt ne praedae defensor remaneat. Tota civitas cadaveribus, et sanguine deturpatur. O pietas, o dolor, o semper deflenda calamitas. O cunctis temporibus lacrimanda tum miserandae cladis historia! Quis posset enumerare tantae civitatis, et tanti populi ruentis miserias? Scimus quod non sine horrore recolumus (maritos ab uxorum pectoribus tractos ad victimam, et uxores pijs lagrimis super virorum corpora suum effundendo sanguinem moribundas occubuisse, nec non in maxima crudelitate pueros lactentes de parentum miserarum) sino

cum

102

cum forere detructos, aut gladio, aut membrorum laceratione, aut allisione ad parietes, vel lapides, fractos, genitorum in oculis occidisse. Quis crederet perpraegnantium mulierum viscera plurimos immanitate barbarica ferrum crudeliter impegisse?
Nec desuerunt, qui in tanta strage etiam suorum libidinum recordarentur. Nam plurimae matronae, et intactae puellae, quarum decor in tantis aerumnis non latuit, ab armatis victoribus raptae, furorem venereum, et cruentorum nutum satiaverunt. Inter quas, ut fama est, plurimae sibi manus iniscientes, tristi morte tantum dedecus vitaverunt.
XXIV. Nec credatur parva quantitas occisorum. Nam in pugna periit fortissimus quisque et in fuga debiliores, et quibus velox agilitas non apitulabatur, miserabiliter occiderunt. Sed o ter, quaterque beati, qui morte cruenta in hostia vitae miserias effugerunt. Reliqui, qui invectis

noctis

103

noctis beneficus, et silvarum proximarum latebris evaserunt (fuit etenim in solis occasu tantum facinus perpetratum) nudi inopes, et etiam vulneribus aggravati, omnibus spoliati su<b>stantiis, ac circumstantibus eleemosinas mendicabant. Viderunt inter spineta, et vepres, et damos mulieres gravidas tanto dolore perpetrato puerperio abortus miseros peperisse, sicuti si quis suo tempore ventris onere contingit exgravari. Viderunt frigoris violentia, et lectorum asperitate partus editos, et parturientes ipsas obriguisse, et post paucos expirasse vagitus. Proh Deus optime, (...) non aperitur terra in suae voraginis barathro, auctores tanti sceleris, abstortura? Sed quid ista referimus? Volitat miser populus per circumstantia loca in numero quasi ultra sexdecim millium in nuditate, luctu, atque miseria, suae devotionis, atque obedientiae sero paenitens, invidens ultra quinque millibus occisorum.

XXV

104

XXV. Nec omittere volumus, quod secunda die tam infelicis, et tam infesti certaminis, miseri Caesenates eidem domino cardinali humiliter supplicaverunt, quod ad concordandum populum cum Britonibus intendere dignaretur. Ipse etiam benignum praebens auditum, quinquaginta obsides pro pacis firmitate postulavit, quibus confestim exhibitis, idem dominus cardinalis obsides restituit, sibi pure' futuram esse pacem affirmans. Hoc infelicissimos cives verbis optimis fuit hortatus. Qua spe delusi, mox die sequenti in tam horrendum excidium incauti, et nil tale verentes, miserabiliter inciderunt. Hic est populorum obedientium Ecclesiae infelix excitus {*excidium*}. Hic est deflendus Italiae status, quam dominandi vitio in rabiem verso, hi pro Ecclesia praesidentes destruunt, et deformant. Scimus autem ab illis sub rebellionis velo, quam populum fecisse fingunt, haec omnia pallori, quod nedum non

verum

105

verum. Sed nec veresimile fore cognoscunt, qui de patriae conditionibus sunt instructi. Quomodo enim potuissent hi miseri ad rebellionem cogitare, quam viderent urbi suae duo inexpugnabilium arcium praesidia cum multis Britonis, et aliarum gentium militibus imminere?
XXVI. Sed fingant illi, quod volunt, veritatis autem merita non mutabunt; nec humanitatem summi pontificis accusamus, quum haec, et alia plurima, quae tacemus, sibi cordialiter credimus displicere. Sed immense dolemus adhuc tot, et tam horribilibus nullum prorsus remedium ordinari. Nos autem, ut coepimus, quae sunt pacis cum justitia prosequemur? Et quoniam simus clementiae vestrae humili cum reverentia, et reverenti humilitate totis affectibus supplicamus, quatenus dignetur v(est)ra Majestas circa hunc pacis, et reconciliationis actum operas favorabiles indulgere. Magna siquidem principibus fovendae

pacis

106

pacis est juncta necessitas, quorum est tanto plurium utilitati consulere, quanto majori contingit ipsos hominum numero praesidere. Nam sicuti privati creduntur ad privatorum commoda se niti, sic sunt reges, et principes ad publicam utilitatem instituti.
Datum Florentiae 21 mensis *** 1377

Sedente Gregorio XI.

107

{*Sul margine sx:* C}

Chronicon Estense

XXVII. Die primo Februarij. Dum in civitate Caesenae, quae tunc pro Ecclesia regebatur, dominus Robertus cardinalis de Zeneva, de quo supra facta est mentio, qui utinam ad partes Italiae numquam accessisset, dux, et caput perfidae gentis Britonum, cum ejsdem moraretur, ibidem orta est lis, et quaestio inter aliquos macellatores Caesenates, et aliquos Britones. Factum est autem, quod succedentibus verbis, unus ex dictis macellatoribus quemdam de dictis Britonibus cum uno faclastro viriliter interfecit. Quare invalescente tumultu, omnis populus ad arma cucurrit, et una voce clamare coepit: Moriantur Britones, et vivat Ecclesia. Et facientes impetum dicti populares in Britones iam dictos, quamplurimos ex eis interfecerunt. Considerans autem cardinalis praedictus conditionem suam, timensque excidium suum pestiferae gentis, et quod praecon-

caeptum

108

ceptum propositum non posset aliter adimplere, quam per ictus ensium mudatorum, omni prorsus exutus misericordia, per suos nuncios requisivit dominum Joannem Augud, tunc in civitate Faventiae more praedono cum ejus sociali comitiva permanentem, ut in ejus, et gentis suae subsidium proficisci deberet, plenam remissionem omnium peccatorum, praedamque, et spolia praedictae civitatis Caesenae promittens se daturum eisdem.
XVIII. Qui dominus Joannes Augud, ut seguentium castra semper est moris, praedictis spoliis, et excuijs avide' inhians cum suis complicibus armigeris, non minus suo magistro aliena capere cupientibus, versus dictam civitatem Caesenam festini se ad iter accingunt. Et die tertia Februarij in ea ingressi, una cum praedictis Britonibus, dicto cardinale mandante, crudele bellum contra populares praedictos ingerunt. Populares vero praedicti talem insultum tantae multi-

tudinis

109

tudinis bellicosae sustinere non valentes, prae nimia copia pugnatorum, omni auxilio penitus destituti, se verterunt in fugam. At Britones gens inhumana, ut iniquitatis ministri, praedictae civitatis spolia cupentes, et bona, ac suorum interfactorum necem vindicare molientes, quotquot inveniebant, discretiones sexus non habita, nec attenta omnes in ore gladij trucidarunt, senibus, et de empiis nullatenus indulgentes, puellas vero, pubescentes aditus suae salutis ignorantes, stupefactusque timore, hinc inde discurrentes, crudeli nece necabant. Et quod relatu crudeliss(imu)m est, mulieres praegna(n)tes per uterum scindentes, et ventrem, infantes in corporibus matrum nondum bene formatos rabide detrahentes, nequiter occidebant. Puerulos etiam vagentes in cunis nefaria, et barbarica manu allidere non verebantur ad petram. Quid plura? Eorum, si qui sunt, quos tueri potuit subsidium longae fugae ipsi tantummodo, ra-

biem

110

biem Britonum effugere potuerunt. Dominus Joannes Augud, ne totaliter infamia notaretur, circa mille mulieres praedictae civitatis usque Ariminum sociari mandavit. Die prima Martij praelibatus dominus cardinalis, cujus opera tanta mala in civitate Caesena comissa sunt, venit Ferrariam.

D.

Sozosimus Pistoriensis.

XXIX. Anno Domini 1377. cardinalis Gebennensis Legatus papae, videns, quod frustra nil aquirendo in agro Bononiensi morabatur, cum exercitu Britonum profectus est Caesenam. Nam si descendere voluisset in agrum Florentinum difficile eidem fuisset, propter debensiorem paratam, et ordinatam ab Octobeleis cardinalis postquam cum exercitus fuit Caesenae, habitavit in Murata, et Britones milites in civitate, comitatuque habitabant. Qui incestibus praedationibus, et violentijs molestabant

Caesenates

111

Caesenates cives, et lustica, qui saepius auxilium dicti cardinalis implorantes, reportabant bona verba, et non factae promissiones dictis violentiis. Unde oppidani Caesenae civitatis non valentes ulterius sustinere, captis armis insurrexerunt contra Britones milites, et ex eis plusquam octuaginta interfecerunt, ita quod alij Britones coacti fuerunt relinquere civitatem. Interim dominus Galeottus interposuit se ad eos pacificandos, et fecere concordiam cum cardinale, jurando per capellum suum, quod omnibus pepercerat. Et sic cives, et populus Caesenae deposuit armis secure stabant.
XXX. Sed dominus cardinalis crudelissimus, clam vocavit ad se dominum Joannem Auguth, cum exercitu Anglicorum, et adunatis simul militibus Britonibus, et Anglicis, de mense Februarij dicti anni, praecepit, ut caperent vindictam de populo Caesenae maxima cum in-

humanitate

112

humanitate crudeliter masculos, et foeminas, et parvulos, et infantes gladijs interfecerunt nulli parcentes. Et interfecta fuerunt millia, vel secundum aliquos quinque millia. Et tanta fuit maxime Britonum crudelitas, quod in ecclesiis, et super altaria infantulos interficiebant. Et unus miles Britto cum haberet ensem sanguinem puerorum plenum in ecclesia, cum ense percussit imaginem d(ivi) Antonij, et statim favilla ignis super eum cecidit super corpus ejus, et paulatim corrodens, et non valens extinguere, ductus rabie projecit se in mare, et ibidem dicto igne etiam paulatim consumptus fuit. Etsi civitas Caesenae destructa fuit, expoliata, consentiente secrete dicto domino Galeotto de Malatestis, ut post<e>a faciliter posset consequi dominationem dictae civitatis destuentae, sicut consecutus fuit.
XXXI. Gregorius XI. quum ad stipendia sua

haberet

113

haberet in Italia exercitum Britonum, et exercitum Anglicorum cum maxima multitudine, et tunc magis nominatorum militum conductorum, quam omes alij inter(...)*** cogitavit, quod si persona sua cum curia veniret in Italiam, ius suae deberent magis auger:. Et die decima tertia Septembris 1376 cum sua curia discendens Avinione per mare venit Marsiliam, et 18. Octobris venit Genevam, die quarta Novembris venit ad portum Venens {*Veneris?*}, ubi stetit usque ad 16 d:m mensis. Et tandem die quarta Decembris venit Cornetum, et abiens cum omnibus praelatis profectus est Romam die decima septima Januarii anno 1378. die vigesima septima Septembris Clemens VII fit antipapa. Hic dicebatur cardinalis Gebennensis frater comitis Gebennarum, qui prius etiam in Italiam conduxit Britones milites contra Florentinos, et in civitate Caesenae

fecit

114

fecit fieri illam inhumanitatem crudelitatis, et homicidiorum, ut supra dictum est.

E

Annales Mediolanenses.

XXXII. Anno 1376 mense Junij Gregorius XI, audita rebellione Bononiae quamdam societatem Britonum, quae dici manserat in partibus Franciae sub duca d'Atagiò {*sic. Angiò*}, fratre regis Franciae contra regem Angliae ad suum stipendium ipsam accepit, et ipsum in partes Lombardiae transmisit, quadam cardinali existente in eorum comitiva extra civitatem Bononiae rebellem Ecclesiae, quae castramentata est per spatium trium mensium, vel circa. In quo termino factis pluribus rumoribus, et rixis cum Bononiensibus, multi ex utraque parte mortui sunt, praedicti Britanni quatuor costa super territorio Bononiensi coeperant, et in ispis cenam conutivam Lombardorum existentia

ad

115

ad stipendia Ecclesiae posuerunt, et miserunt. Britanni autem capum eorum removentes, dimissis Lombardis in dictis castris, iverunt in partes Romandiolae ad civitatem Caesenae, in qua pluribus diebus, et mensibus commorati sunt.

Suprascriptus vero cardinalis cum d(ict)a societate Britannorum, quae erat, ut dicebatur, duodecim millia hominum equestrium, transitum fecit per ep(iscop)atum Parmae maximum damnum inferentes.

XXXIII. Commorantibus Britannis in civitate Caesenae, in comitiva card: una die praedicti Britanni eruere a civibus marcimonia deteriori praetio, quam valerent. Ecce rumor utrasque partes crevit, sic et intantum, quod praedicti cives armis offensibus (50) {*sul margine dx:* Sed cardinalis, auxilio Anglicorum, in cives ingrediens, et Britanni cum eo cives in */ prosegue alla p. 116:* conflictu posuerunt, et circa duos mille quingentos interfecerunt.} multos ex praedictis Britannis, interfecerunt. Deinde tota civitas deroborata, et posita est ad saccomanum, prout, et sicut fuit civatus Faventiae,

sic

116

sic multis miserijs, et pestibus tunc temporis. Rectores Ecclesiae involuti sunt, et erant. Et in minori spacio decem, et octo annorum deroboratae fuerunt quatuor civitates, et positae ad saccomanum, videlicet civitas Savignani, civitas Regijs, civitas Faventiae, et civitas Faventiae {*sic*}, omnes civitates Ecclesiae per Ultramontanos.

F.

Nero Donati

XXXIV. Quelli di Cesena ebbero questione col cardinale di Genevera, che tenea Cesena, e furono morto quattro cittadini de maggiori di Cesena di quelle genti de Britoni della Chiesa. E per questo romorero {*sic*} uccisero da quaranta de Brettoni. Subbito il cardinale scrisse, e mandò per misser Joanni Augud e sua brigata, e si li mise nel cassaro per la Porta del Soccorso. Cioè per la Murata. IL cardinale si disse a misser Joanni Augud: *Io te*

comando

117

comando, che tu, e tua gente scenda nella terra, e che per affatto facciate giustizia. Misser Joanni disse: *Missere, quando a voi piaccia. Io anderò, e farò sì con tutti li terrieri, che cassaranno l'arme, e renderansi a voi in colpa, e faranno tutte le vostra commandamenta*. / *No* – disse il cardinale. – *Sangue, sangue, e giustizia*. Disse misser Joanni: *Pensate alfine*. Disse al {*il/el*} cardinale: *Io vi comando così*. Onde misser Joanni combatté co' Cesenati aspramente, e bastò la battaglia tre dì, e tre notti.

XXXV. Alla fine misser Joanni li vinse per senno, e per forza, ed in effetto tutti tutti per affatto uomini, e donne, vecchj, e giovani, ed infermi, e fanciulli, e donne gravide per affatto tutti al filo delle spade tagliare a pezzi, che non vi rimase persona. Il cardinale sempre dicea *Affatto,*

118

affatto {*cioé: del tutto, del tutto!*} gridando. Ed in fine si trovò più che 500 corpi morti a sepellire, senza quelli, che arsero, e che mangiorono i cani. E sappiate che molti corpi morti li gettarono in molti pozzi in Cesena. Alcun pozzo empivono {*sic*} di corpi, e coprivono di terra. E ancora furono gettati molti corpi in altri luoghi, che è disonesto, benché pochi ne scamparono, che si gittavono per le mura ~~per la caduta~~, e chi campava, e chi moriva a piè le mura per la caduta. E scorporarono le donne pregne, e le creature gittavono nel foco. E questa fu delle più inique, e maggiori crudeltà, che già mai fosse da Troja in qua.
XXXVI. A Cesena nell'uccisione [da] fù ancora un'altra crudeltà da notare. Fù, che il popolo di Cesena, veduto essere rotto nella battaglia da misser

Joanni

119

Joanni Augud, e da Brettoni, si metteano in fuga, che per le mura, e molti si recarono a tagliare una Porta di Cesena, la quale si chiamava la Porta Cervese, che va verso Cervia, ed avendo rotta la detta Porta, ed uscendo fuori per fuggire, furono assaliti dalle genti di misser Joanni, e da Brettoni, che into alla terra stavono ad uccidere quelli, che fuggivono in sulla detta Porta; fù grandissima battaglia, e grande uccisione de Cesenati, in modo, che grande quantità di morti si raunarono, e pochi ne camparono di quelli di Cesena. Dipoi di quelli corpi morti, parte ne sepellirono a grandi fosse, ma la maggior parte ne gittarono, ed empirono una cisterna grandissima, che è nella chiesa di San Gelone {*San Zenone*} dentro alla detta Porta.

XXXVII.

120

XXXVII. E anco un'altra Porta di detta Cesena fu ancora rotta da molti di Cesena per fuggire; e così volendo fuggire, furono tutti assaliti sul ponte fuori di detta Porta, che è di nove archi, e ine fu grande battaglia, e quasi tutti quelli, che uscirono di Cesena furono morti, che pochi ne camparono. Ed essendovi grande quantità di corpi morti, per non fare fòsse, li portarono a gittarli in una cisterna grandissima nella badia di San Lorenzo, che è presso a Cesena a due gittate di mano, e quella empirono, e riempirono di terra. E una donna di Cesena essendo fuggita con suni per le mura con un suo fanciullino, volendo passare il fosso a piè le mura, che era pieno di acqua, era sì cupo, che il suo fanciullino, che aveva in braccio affogò, e passato il fosso, trovò il marito morto. Onde

pose

121

pose il fanciullino morto in braccio al padre morto, e lei si fuggì con gran dolore.
XXXVIII. Sappiate poi, che quelli, che si scamparono di Cesena, si riducevono alla città di Cervia, che è presso Cesena a dieci miglia, e spesso si raunavono, ed andavono nel contado di Cesena, ed assalivono i saccoman(n)i de Brettoni, e di quelli di misser Joanni Augud, ed assai ne ammazzarono in più volte in poco tempo, in modo, che v'era strada, che assai vi erano sotterrati, a 25, e a 50 con gran vendetta. E massime riempirono un pozzo cupissimo, il quale pozzo è in luogo detto Gattolino presso a Cesena a 6 miglia, che in più volte l'empirono di morti de Brettoni. E così fecero alquanto {*sic*} vendetta quelli di Cesena, che fuggirono, ed anco empirono un altro pozzo in luogo chiamato Belpavone, che è presso a Cesena a 9 miglia. Sì che in poco

tempo

tempo quelli di Cesena, che scamparono, fecero gran vendetta de Brettoni e delle genti di misser Joanni Augud.
XXXIX Misser Joanni Augud, e li Brettoni abitarono in Cesena circa a un dopo l'uccisione di tutti i terrieri di Cesena, come di sopra è detto. E poi se ne uscirono, ed andarono in altre parti, come innanzi faremo menzione, e rimase Cesena vòta, ed arsa, e guasta. Il sig(no)r misser Galeotto signore di Rimini de Malatesti, veduta Cesena vòta, la prese, e fortificòlla, e messevi molta gente, e vi ritornarono quelli scampati, e trovarono in Cesena molte fòsse da grano piene de morti di Cesena, che i Brettoni, e misser Joanni Augud avea fatto empire per non avere a fare tante fòsse fecero empirle a centinaja. E pare, che sia maraviglia, che tanta gente vi

fosse

fosse morta. Sappiate, che in questo tempo era in Cesena più che quaranta milla persone della città, e della campagna, che si stima circa tre milla persone scampasero. Sì che pensate s'egli aveano facenda a sepellire, che è cosa incredibile la grande crudeltà, che fù.

G

Chronica Riminese.

XXXX. Come hò scritto di sopra il cardinale di Genevera venne a Bertinoro, e poi volle venire a Cesena. Con poca gente entrò in Cesena, e quelli Brettoni rimasero fuori, e potevano venire due insieme per la vettovaglia, e non più, e poi sei, e quando dieci assieme. E stando così di fuori per due mesi, consumarono ogni cosa, che era fuori di Cesena. E tutti i contadini si convennero ridurre dentro la città, per la gran forza, che ricevevano. E quando

fù

fù consumata di fuori ogni cosa, vennero dentro della cittade, e li divoravano, e li consumavono, e sforzavo uomini, femine, in tanto che non potevano più durare. In breve adì p(ri)mo di febbrajo 1377. i cittadini levarono il rumore gridando: Viva la Chiesa, e Muojono i Brettoni, e furono morti più di cento Brettoni.
Adì 2 febbrajo si levò un altro rumore, e furono morti certi cittadini. Di che i Brettoni si ridussero dentro della terra Murrata {*sic*}.
XXXXI. Il detto cardinale mandò subbito a Faenza per gli Inglesi, i quali avevano disfatta quella città, ché venissero a Cesena. E così quando furono venuti della terra Murata, ruppero il muro, e vennero nella città di Cesena per forza di arme, e quanti uomini, e femine, e mam(m)oletti trovarono, tutti uccisero. Di che tutte le piazze di Cesena

erano

erano piene di uomini, e di donne morte. E un'altra parte si gettava fuori per le palude, credendo passare i fòssi, che erano pieni di acqua, se ne annegarono più di mille. E un'altra parte fuffì per le Porte, ed i Brettoni n'andavono dietro. Chi uccideva, chi rubbava, chi vituperava, e le belle femine ritornavono dentro, e tenevansele. Sì che non rimase né uomo, né femina in Cesena.
E pigliarono più di mille mammoletti, e mammolette, e poson loro la battaglia.
XXXXII. Poi si posero a rubbare la cittade, e con le carre mandavono a Faenza tutto i miglioramento, che li era. Poi vendevono ai Forlivesi, ai Ravignani, agli Ariminesi, ai Cerviesi tutto l'altro mobile.

In breve adì 15 aprile non vi era rimasto né grano, né vino, né oglio, se non quanto vi adducevono i montanari. Se si adduceva una

somma

126

somma di paglia, portavasi via una somma di colcedre, e di panni. E così fu disfatta tutta la terra, tutti i religiosi morti, e religiose furono morte, prese, e rubbate. E vennero in Arimini circa otto milla tra piccoli, e grandi, e tutti andavono mendicando pe' limosina, salvo, che certi artegiani, che si procacciavono da lavorare. E così i detti Brettoni consumarono Cesena dentro, e fuori per fino ad 13 agosto 1377.

XXXXIII. Hoc infame facinus, hoc proditorium exterminium, barbaram hanc (...)nienam, scelestissimum hoc facinus contra datam fidem, et juramento vallatam sacrilege', deceptorie, atque inhumanissime perpetravit vir sacerdotali, episcopali, cardinalitia, e legativa dignitatibus insignitus (ac paulo post exitialissimi schismatis auctor, et nefandissimus antipapa) hocque

fidelis

127

fidelis Apostolicae Sedis subdita Caesenae civitas fidei suae praemium ab impio rectore, at antistita est consequuta (51) {*sul margine dx:* 51. Scipion: Claramont: *Historia Caesenae* fol: 656.} <.> Multitudo occisorum Caesenatum a Britonibus, a Leonardo Aretino trium millium dicitur. A nonnullis quinque millium penes d. Antoninum. At Clementinus historicus Ariminensis octo millia perempta asserit ex Theod: *De schismate Urbani*, et ex *Annalibus Ariminensibus*. Annales sane nostri idipsum asseverant (52) {*id.:* 52. Idem ubi supra post lib:m 14 fol: 672. num: 2. Vide etiam Caesare Brissio pag: 9.} computatis nempe simul tam territorialibus, quam urbanis.

XXXXIV. Ac et neque adhic hic fuit finis malorum. Nam Britones post excidium patratum, divisamque praedam cum Anglis, qui Faventiam rediere; haec expelli poterat Caesena, quia partem superiorem civitatis in sua potestate retinebant, dicta la Murata, ex se tunc valde fortem.

Et

128

Et cum ea quoque arcem ex se fortissi(ma)m et magno paesidio ipsiusmet perfidae gentis munitam, ubi sacrilegus Gebennensis tutum se fecerat. Nec discedere volebat, quia ingentem auri summam sibi debere pro stipendiis autumabant. Hocque sub pretextu tyranni eam permanentiam apud Caesenam, per septem fere menses a die commissi sceleris protraxerunt. Denique cum ipso Gebennensi conventum fuit, ut per totum Julij mensem ibi remanerent, ac abeuntibus persolverentur, aureorum millia sexaginta (53) {*sul margine sx:* 53. *Chron: Riminen:* sub anno 1377.}.

XXXXV. Qua occasione sceleribus pristinis idem Gebennensis aliud, facinus aggregavit. Alienando scilicet oppidum Portus Caesenatici (quod proprius Caesenatum erat) Guidone Polentano dominanti Ravennae, praetio sex mille au-

reorum

129

reorum (54) {*sul margine dx:* 54. Vide supra diatriba *** num: 14.}. Et nihilominus necquissimi Britones non nisi die 13 Augusti anni 1377. discesserunt, redeuntibus biduo post Caesenatibus (qui fuga se salvos fecerant ad patrios lares (55) {*id.:* 55. Claram: *Hist: Caesen:* lib: 14 fol: 658. et 665. *Chron: Rimin:* ann: 1377.} <)> nec ipsorum Britonum sane flagitium penitus inultum fuit. Nam Caesenates, qui se subtraxerunt cladi per agentes agrum quotquot obrios, vel quaesitos habere potuerunt proecenstes ferro implacabiliter trucidarunt. Et profanis illorum corporibus binos amplos,

ac profundos puteos replevere in pagis Gattolini sitis, et Belpavoni (56) {*id.:* 56. Nereo Donati *Chronic: Senes:* anno 1377.} <.> Reliquos vero Britones, qui Caesena versus Romam tetenderunt {*sic*}, haud multo post Albericus de Balbiano {*Barbiano*} strenuus militum ductor taliter profligavit, ut ne unus quidem remanserit, qui suis in Britannia commilitonum mortem annunciaret. {*id., ma manca il riferimento nel testo:* 57. Scip: Claram: *Hist: Caesen:* libro 14. fol: 666.}.

130

Il LXI. Vescovo di Cesena fù Giacomo I: che fù fatto vescovo da Urbano VI. quale ottenne facoltà d'edificare nova cattedrale nel luogo della chiesa parrocchiale della Croce del Marmo. Morì esso in Cesena nell'anno 1383.
Questo vescovo ebbe per sucessore nel vescovato di Cesena f(rater) Averardus oriundus Brisciae ordinis Predicatorum factus episcopus ab Urbano VI. De eo meminit Casarius et Seraphinus Razzius. In lib: *De vir: illust: Ord: Praedicatorum.*
Il LXIII. fù Giulio Malesardi = factus episcopus in patria a papa Bonifacio IX. anno 1385. Ita ex *Registr: Vatican:*.
A sudetto sucesse nel vescovato cesenate Giacomo II. modenese della famiglia Boscetti = Factus episcopus Caesenae a papa Bonifacio IX.
LXV. Joannes IV. Caesenatensis fuit episcopus in patria; ut habetur in *Libro de diversis*

formis

131

formis Bonifacii IX. fogl(io) 109:.
LXVI. Jacobus III: de Saladinis nobilis civis Asculanus, et canonicus cath: Asculanae, cum ad dignitatem episcopalem pervenisset, videreturque sibi antipapae Benedicto hesisse, ita resipuit, ut petierit ea quae suspicabatur contraxisse, censura e ritu ecclesiastico enodari, quod Bonifacio IX. mandante cumulate obtinuit anno 1398: ut habetur in libro 4: *De diversis formis* ejusdem pontificis fol: 20: <.>
Suum ultimum condidit testamentum in patria anno 1401: in quo pariter multa pia legata tum Ecclesiae suae Caesenatensi, tum Asculanae. Universales instituvit haeredes genitricem suam, nepotesque suos. Praecipitque ut Asculi in ecclesia S. Francisci in sepulcro Nicolutii patris sui ejus corpus conderetur, dum ex hac vita migrare contingeret. Decessit Asculi tandem anno 1405: ibidem tumulatur, ubi genitoris brevis haec legitur inscriptio:

Sepulcrum

132

Sepulcrum
Nicolucci Jacobucci
Saladini.

Questa famiglia Saladini fù poi dopo al vescovo nobile, e del Conseglio di Cesena come nota Stefani Parti ed il Manzoni. Maggiormente poi in oggi ella è nobile di Cesena per essere stata erede della nobile Casa Pilastri nel *** per l'accaduta morte del conte *** Pilastri ultimo di tal famiglia.

133

Incominciano, e seguono altre notizie di Cesena.

Tre sono state le fortezze, o siano rocche della città di Cesena, e queste tutte tre sul monte Garampo.

La prima fuori di Porta Nova nel luogo, chiamato Beccavento; ove è il casino Maffei, che estendevasi sino al principio del Palazzolo, fondo così chiamato di quà dal Borghetto, che in oggi vi è il molino nuovo. Fatta da Federico II imp(eratore).
La seconda era ove esiste il convento di S. Francesco di Pavola. E la terza la presente edificata dal Malatesta Galeotto.
L'antica cattedrale di Cesena esistente nella Murata sul monte Garampo era questa in luogo eminente passato la chiesa di S. Giorgio nel principio di salire il monte del convento delli P(adri) Cappuccini, vedendosi li documenti di tal esistenza fino dall'anno 1182:.
Tre poi sono state le cattedrali di Cesena fondate in diversi tempi <.> La prima già sul monte Garampo abbrucciata da Totila re de Goti nell'anno 554: ma poi rinovata in tal luogo.

La seconda

134

La seconda cattedrale, fù quella sul monte Garampeo {*sic*} devastata nel 1357: dal Ordelaffi, e la terza quella fabricata nella chiesa parrocchiale della Croce del Marmo, edificata per legato di Andrea Malatesta signore di Cesena.
"Sacra s. Johannis Baptistae fuit semper Caesenae cathedralis ecclesia dicata. Nam multo, antequam vetustissima illa quae in Garampeo colle extabat, dirueretur Frederici imper: temporibus ad arcem aedificandam. Eam Joanni Baptistae dicatam legimus anno scilicet MXLII. sub Johannae episcopo in alijsque ejus per illa tempora successorum instrumentis.
Apage igitur fabulas, quae de principe apud Caesenates: S. Johannis Evangelista ecclesiam cathedralem praedicantur. Neque difficile est illarum origines causasque delegere, nimirum eversa Garampej collis ecclesiae proximae S. Joannis Evangelistae. Edes fuere ab episcopis, et canonicis ad divina persolvenda officia detecte, multisque annis

pro

135

pro pro {*sic*} cathedrali ecclesia habitae, dum nova scilicet pareretur. Quod nonnisi a f: Gregorio Malesardo antiste completa videbimus.
Caeterum inter episcopos Caesenae fuit f: Everardus, qui eo anno 1270: die 8: Septembris indulgentiis ecclesiae S. Mariae Majoris Faventiae concessit subscripsit his verbis: "F: Everardus Caesenatensis episcopus auctoritate Dei, et s. Johannis Baptistae". Vide *Annal: Camaldul:.* In *Apendice* tom. V col. 213.
Hic porro discimus cathedralem Caesenatem semper dicatam eruitur s. Johannis Baptistae. Nam Everardi episcop: Ord: Praedicatorum temporibus sacram s. Johannis Baptistae fuisse dicatam. Cum enim caeteri episcopi indulgentias concedere affirment auctoritate sanctorum, quorum nomini cathedrales illorum ecclesiae inscriptae fuerunt. Quidni et s. Johannis Baptistae dicata fuerit cathedralis Caesenatem ecclesia, cum ejus auctoritate Everardus indulgentias largitus fuerit.
Ceterum Urbanus VI: anno 1378: novam cathedralem Caesenatensem aedificandi facultatem concessit, ut constat ex suo diplomate

penes

136

penes canonicorum archivio sequenti tenore:

Urbanus episcopus servus servorum Dei

Venerabili fratri episcopo Bertinoriaen: salutem et apostolicam benedictionem. Justis petentium exhibita siquidem nobis muper pro parte dilectorum filiorum praepositi, et Capituli, ac civium et Communis civitatis nostrae Caesenaten: petiti continebat, quod cum ecclesia cathedralis ipsius civitatis, eo quod posita sit, et inclusa in citadella, seu fortalitio, alias volgariter Murata nuncipato in

parte civitatis, eiusdem per tutionem, et salvationem status Ecclesiae Romanae, difficulter adiri queat, et in loco alto propterea in alio loco necessario sit reponenda, sitque in civitate ipsa quaedam ecclesia parrocchialis Crucis Marmoris apellata ad collationem, seu praesentationem dilectorum filiorum Capituli supradicti pertinens, ubi ecclesia ipsa cathedralis decenter constituvi, et erigi poterit commode. Pro parte eorundem praepositi, et Capituli, ac civium, et Communis fuit nobis humiliter supli-

catum

137

catum, ut edificandi, et erigendi in loco ejusdem ecclesiae parrocchialis novam ecclesiam cathedralem in honorem, et sub vocabulo s. Joannis Baptistae, sicut antiqua ecclesia erat, licentia de benignitate apostolica conce<de>re dignaremur.
Nos igitur cum de praemissis non habemus notitiam, fraternitati tuae praesentium tenore mandamus, quatenus ad nostram civitatem Caesenatensis personaliter té conferas, et de premissis inquiras, et si inveneris ita esse, dicti praeposito, et Capitulo, civibus ac Communi, ut cedente, vel decedente dilecto filio nostro supradictae parrochialis ecclesiae, qui nunc est construendi, et erigendi in eodem loco ecclesiam cathedralem huiusmodi in honorem, et sub vocabulo s. Joannis Baptistae provide quod ipsa ecclesia antiqua quae in fortalitio praedictae civitatis ad usus profanos non redigatur, sed praeficiatur aliquis praesbiter, qui eam regat, et officia, et divina celebret in eadem auctoritate apostolica licentiam postulandam. Quodque ecclesia nova edificata, et constructa fuerit, ac persone degentes in ea omnibus immunitatibus, libertatibus, indulgentiis, donationibus, ac privilegiis, quibus antiqua ecclesia gaudere solebat, gauderent eadem aucto-

ritate

138

ritate concedas, constitutionibus apostolicis non obstantibus quibuscumque.
Datum Tibure quarto non: Augusti pont: nostri anno primo.

Anno 1408 incoatum fuit templum novae cathed: prosecuta temporibus episcopis Jacobi II. Joan: IV Jacobi III. et a Gregorio Malesardo episcopo ad perfectionem productum, ut divina ibi persolvi offic<i>a comodo possent anno 1412:. Nam praeter pecunias a Galeoto Malatesta legatus Andreas de Malatesti non exiguam argenti copiam ad urgendum opus episcopo Gregorio suppeditavit.
Della fabrica di questa cattedrale fù Unduzaldo[3] tedesco ottimo architetto <.>

F. Gregorius Malesardus Caesenatensi ordinis Praedicatorum fuit LXVII. episcopus Caesenae ab Innocentio VII. admotus anno 1405:. Nam f(rater) Gregorius Malesardus fuit magister in theologia, nec non esimius concionator, et hereticae pravitatis inquisitor. Ille fuit qui ex antiquo Garampi montis templo in novam cathedralem s. praedecessoris sui Mauri translatavit. A fundamentis

episcopium

139

episcopium apud novam cathedralem excitavit <.> Vitam finivit anno 1419:. Sepultus fuit in choro nove cathed(ralis) = con questo epitafio <:>

Adì 6: de marzo 1419:
Qui fù e {*sic*} la sepoltura d'un vescovo
Frate de' l'ordine di S. Dominico
Teologo valentissimo el suo nome

3 *In altri manoscritti:* Undrevaldo. *Sicuramente era un maestro costruttore proveniente dal Cantone svizzero Unterwalden che trasse dal luogo il suo nome. Unterwalden è, infatti, italianizzato in Untervaldo.*

Era sepolto questo vescovo nel coro nella parte destra entrando in chiesa sotto alla fenestra alta palmi sei da terra eravi la sudetta memoria. Ma quando il cardinal vescovo Orsini fece rimodernare la cattedrale nell'anno 1681: nel dì 20: febraro fece porre l'ossa di tal defonto vescovo con la testa tutta intatta con sua mandipola {*sic*}, in una cassa di piombo <.> E questa fù sepolta, e collocata = Ante crates praesbiterii ejusdem ecclesiae cattedralis. E siccome non eravi memoria, che la detta cattedrale fosse stata consecrata, così il d(ett)o card(inale) vescovo Orsini dopo d'averla rimodernata, solennemente la consecrò nel dì 25: di maggio dell'anno 1685: rog:o Angelo Fabbrani cesenate cancelliere vescovile <.>

Al

140

Al vescovo Malesardi gli venne dato per successore nel vescovato di Cesena f(rate) Vittore = ordinis Eremitarum S. Augustini Ariminensis a papa Martino V. anno 1420: <.> Obiit vero Arimini anno 1425. Tumulatis fuit in ecclesia sui ordinis.
LXVIII. Episcopus Caesenae fuit Sebastianus Visdomini Caesenatensis praepositus cathedralis factus episcopus a Martino V. anno 1425: idibus Decembris paucos menses sedit, decessit, et sepultus fuit in choro cathed<r>al(is).
Histe habuit successorem Paulus Ferrantes e Meldula Martini V. datarius ab eodem pontifice Caesenas episcopus adlec<t>us anno 1426: die 27: Februarj, sed decessit Romae anno 1431: <.> Post cuius obitum f(rater) Augustinus de Favaronibus Romanus ex ord: Eremitarum S. Augustini olim sui ordinis generalis insignisque theologus archiepiscopus Nazarenus, factus ab Eugenio IV. huius Ecclesiae perpetuus administrator anno 1431: idibus Junii. Decessitque Romae ex hac vita multis illustribus et gloriosis suae sanctitatis indiciis anno 1443: cuius corpus in quadam capsa recon-

ditum

141

ditum in templo S. Augustini venerabiliter custoditur.
Andreas Malatesta anno 1409: hospitatus est magnificentissime papae Alexander V. quem Caesena transeuntem, et ab eo insignitus honore vexilliferi, seu confalonieri Ecclesiae, ac aurea rosa benedicta donavit; quam ipse Malatesta in ecclesia S. Francisci Caesenae deposuit, super eleganti pede christalino pereniter asservandam.
Dominante dicto Malatesta, Astorgius Manfredus illius antagonista, et Faventiae dynasta manu valida militum associatus anno 1390. tentavit occupare Caesenam. Ingressu nocturno per Portam Caesaulae prospicientem versus conventum f(ratrum) Observatium. Sed re a vigilibus detecta, invasores partim fugati, partim capti el laqueo ad muros appensi, partim in captivitate detencti sunt.
Pari emulatione biennio post excitus Antonius Urbini comes cum 700: militibus praedatoribus, territorium Caesenate percurit cum gravi damno. Idemque successive peregit Pinus Ordelaphus Forolivi occupator, et Urbinati confederatus. Quare Andrea Malatesta iniuriam ulturus, bellicis viribus Foroliv<i>ensem agrum vastavit; pugnaque conserta, hostes profligavit, octingentis eorum

captis

142

captis, et Caesenam ductis, sub custodia. Castro quoque Riversiani, Subrivoli, et Theodorani archiepiscopo Ravennati subtraxit.
Ex terremoto interim aedificia Caesenae gravem subierunt detrimentum anno 1393: <.> Deinde post subsecuta estr pestilentiae lues anni 1400. et paulo post addita est gravis inopia segetum. Reparandae igitur, et exornande civitati Andreas Malatesta principes {*sic*} incubuit. Et magnam plateam, antea

declivem ad formam meliorem fecit planispherii coequari anno 1401. occasione torneamenti aequestris sumptuosissime celebrati die 26: Junij. Adhuc, et pontem lapideum super flumine Sapi, (cum antea esset ligneus) anno 1404: peopriis sumptibus inchoavit. Cui successive prosequendo adjutorium contulit haereditas Andreae de Bagnarea, hunc ad effectum a suo testatore deputata.
Postmodum ad fertilitatem agri Caesenatis procurandam, torrentes quosdam per territorium deflentes, profundius mandavit effodi anno 1412: <.> Ac biennio post aliunde comparato

tritico

143

tritico, Caesenae inopia laboranti succurrit. Magnam item campanam super turri populi collocavit; que sita erat in supercitio collis Garampei, ex parte prospiciente Apenninum. Egit, et de minuendo coetu decurionum sed cives obstiterunt. Diruit vero suburbium Florentiolae appellatum, quod versus ecclesiam D. Petri protendebatur, et in via vocitata Le Banchette existebat ecclesiam S. Stephani, jam demolita fuir.
Denique pluries factus Malatesta Andrea in cachexiam lapsus est. Paulatim hidrope formata correptus; cum ad ulciscendam injuriam, qua Braccius de Montone Perusinus, celebris, et potens illorum temporum belligerator, numerosa caterva militum, territorium, Portumque Caesenatem depradatus {*sic*} fuerat, et vastaverat, misisset Carolum fratrem suum, hicque in proelio victus, captusq(ue) sucubuisset. Andrea Malatesta nuntio infandi eventus audito, agravatus est moerore animi, et morbo, ac tandem in castro Belaeris vita excessit anno 1416: die 21: Septembris etatis suae annorum 43:. Quodque viri infortunium auxit. Galeotus ejus filius annorum 19: in eo-

dem

144

dem castro triennio ante, absque filiis perierat utriusque corpus funus accepit Caesenam traductum apud ecclesiam S. Francisci p(atrum) Conventualium ubi sepultus fuit Galeottis pater, qui obiit Caesenae die 21: Jannuarii anni 1385:. Ambo tumulati sù crata ferrea.
Sub lato e' vivis Andrea Malatesta principatus urbis nostrae Caesenae transivit ad Pandulfum ejus fratrem. Tunc absentem in Insubria, ubi occupaverat Brixiam, et Bergomum. Et loco Pandulfi absentis, regimen Caesenae administravit Carolus Malatesta ejus frater dominus quidem Arimini. Sed et ipse absens, tamquam reum detentus in captivitatem Bracci Perusini. Praetium redempionis ejusdem Caroli ad octaginta millia nummorum aureorum dicitur ascendisse. Quibus persolutis, domum reversus est, et rexit Caesenam nomine fraterno, usque ad hujus regressum ex Lombardia.
De his duobus fratribus, inquit Pius papa II. In Carolo praeter superbiam, non facile invenisses, quod de moribus damnare queas.

Pandulphi

145

Pandulphi longe dissimilem vitam memorant; cui nec honestatis, nec religionis cura fuerit. Caesenam venit anno 1421: et civitati prefuit usque ad obitum. Bis nupsit primo Nicolae Antoniae, filiae Rodulphi Varani desposte Camarinensij; quam Caesenates peculiari affectu, et honore prosecuti sunt. Sed ex ea, quae per triennium vixit, filios non sus(c)epit.
Secundo nupsit Margaritae Anna, natiae ex Francisco Puppiensi comite, quae item nullum ej peperit filium.
Pandulphus aedificavit castrum S. Georgij in commitatu Caesenae ejusque dicavit, et sup[r]er statuam dicti sancti posuit sequentem lapidem:
"Has Mediolani rapuit Mavortius heros
Cum tota obtinuit depulsis hostibus urbem,

Perfidiamque ducis domuit cum vindice dextra.
Hac idem Malatesta tibi Malatestia proles,
Vergellina suo tenuit quas janua ponte,
Dedicat, et sacrat miles sacratissimi regis
Bellorumque potens pendentes turre catenas
Campanamque simul celebris monumenta
Triumphi."

Il d(ett)o

146

Il d(ett)o Pandolfo Malatesta vi collocò la catena, che rapì dal ponte di Milano della Porta Vergellina in occasione d'una sua vittoria d'armi nell'anno 1420:.
Domenico Malatesta Novello vi edificò la chiesa parrocchiale, e finché visse nominòssi par(roc)o di S. Giorgio in Piano, dove fino dall'anno 1465: vi susituvì un cappellano curato.
Pandulphus, vero Malatesta imperavit Caesenae usque ad annum 1427:. Obiit aetatis suae annorum 57. die 3: Octobis in civitate Fanestri. Sunt qui memorant obiisse in manibus s. Jacobi de Marchia. Tumulatus fuit apud eccles: S. Francisci Fanensis.
Quoniam, nec Andreae, neque Pandulpho de Malatestis praedefunctis principibus filii legitimi superstites adfuerunr, et quoque Carolus Malatesta, etiam eorum frater simili prole carebat, spes unica subsistentiae familiae de Malatestis, erat sita in tribus masculis illegitimis, quos Pandulphus

ex

147

ex damnato cojtu genuerat, apud Brixiam; et inde recedens duxerat secum Caesenam. Juvenerat gratiam Carolus idem apud Martinum papa V. occasione summi pontificatus ab ipso Carolo resignati, nome Gregorii XII. in Concilio Constantiensi. Quamobrem impetravit a Martino V. ut sanata labe natalium dictorum trium filiorum illegittimorum Pandulphi capaces illos redderet dynastiae Malatestarum.
Tres fuerunt liberos nimirum Robertus natus anno 1411.
Sigismundus natus anno 1417.
Dominicus natus anno 1418.
Primi duo dicuntur nati ab Elisabetta, seu Allegria {*sic*} de Moris, nobilis foemina Caesenaten:. Tertius matrem habuit Antoniam "del Castellano".
Mortuvo {*sic*} Pandulpho Malatesta regimen civitatis Caesenae administravit Carolus praedictus, donec Dominicus haberet juxtam aetatem.
Dominicus voluit appellari Novellus Malatesta. Caesenam resedit, et fuit princeps bene moratus, literis maxime ornatus, beneficus, pius,

nec

148

nec sine militaris virtutis laudibus. Quibus praeclaris qualitatibus Caesenates sibi obsequentes reddidit, et devictos.
Adiuvit Dominicus Malatesta arma pontificia, pro recuperandis civitatibus Ecclesiae, et cum summis pontificibus vario modo se gessit. Obsequens etenim fuit Eugenio pp: IV. Quem nobili comitiva Caesenatum stipatus, adivit Florentiam, et omni reverentiae, obsequio ecutus est.
Plures habuit Malatesta Novellus cum Sigismundo fratre simultates, sed semper placido animo omnia tolleravit. Inter Venetam Rempublicam, et Mediolani ducem anno 1455: foedera pacis tractavit, et stabilivit = cum esset ille dexteritate quoque in rebus agendis, et prudentia civilis.

Quoad corporis habitudinem vero, fuit statura = mediocre, di faccia macilente ed abbondante di capelli solito portarsi ogn'anno a soggiornare due mesi a Rimino, e per avere una piaga in una gamba, facendo-

sela

149

sela curare da un medico greco nel 1448 restò zoppo.
Domenico Malatesta Novello, compì l'edifizio del ponte sul fiume Savio, incominciato da' Andrea Malatesta suo avo, e questo terminòllo nel 1456: a proprie spese <.> Fece tutti li molini vicini alla città di Cesena; così anche la famosa libreria in S. Francesco delli p(adri) Conventuali = essendosi servito d'architetto di Matteo Nucci di Fano, e queste empìlla di [di] rarissimi codici, e volevala maggiormente di essi codici aricchirla, se' per mare non ne' fosse andato a' male una grossa barca.
Domenico Malatesta Novello, ebbe in moglie Violanta Feltresca, pia, e santa donna, mà non ebbe mai prole. Nell'anno 1462: ridusse nel monastero di S. Maria del Monte li monaci Benedettini Cassinensi, della congregazione di S. Giustina di Padova; essendovi prima li monaci Benedettini Cluniacensi, mà questi al tempo di d(ett)o Malatesta venuta quasi meno tal congregazione d'individuvi {*sic*}.
Unì gl'ospitali sparsi, per li borghi della città,

e di

150

e di altri luoghi, a quello del S(antissi)mo Crocefisso, faciendo anche in parte la' fabbrica di esso verso la chiesa Celestina. E fece altre opere pie, a' favore della città di Cesena.
Finalmente pieno di meriti appresso Dio, e i suoi sudditi, morì nel palazzo, chiamato la' Tesoreria, in Cesena, situvato {*sic*} poco lontano alla parrocchia di S. Giovanni Evangelista li 20: di novembre dell'anno 1465 essendo in età d'anni 47: venendo esso poi sepolto appresso alla chiesa delli p(adri) Conventuali di S. Francesco, poco lontano alla porta minore, sotto la' grata di ferro, ove furono sepolti li suoi maggiori.
Nell'anno 1464: venne in Cesena ordita una trama d'uccidere il d(ett)o Domenico Malatesta Novello, essendosi scoperto un trattato in due osterie in Cesena, cioè nell'osteria della Luna esistente ove è la' casa Carabetti; e l'altra nell'osteria della Corona in oggi ove è la casa Maffei; e questo per trattato del Legato di Bologna. Le dette osterie, furono abbrucciate, e vari

Cesenati

151

Cesenati furono decapitati, abbenché il detto Malatesta, volesse a' tali rei comuttarli la pena etc.

Albore gentilizio Malatesta
1378
Carolus Arimini – Pandulfus Caesenae – Andreas Malat(es)ta Caesenae dom(inus) 1388
{*da Pandolfo*}
B(eatus) Robertus Arimini dominus – Sigismundus Arimini domi(nus) – Dominicus Novellus IV. Caesenae domi(nus) 1427.
{*da Sigismondo*}
Robertus II. Arimini dominus
arcem Caesenae occupavit, sed civitatis dominium non obtinuit.

Mortuo Dominico Novello Malatesta Robertus filius Sigismundi Malatesta Ariminensis in arcem Caesenae se insinuavit, ut urbem subiceret suae potestati. Sed Caesenates ei summopere restiterunt, et fugaverunt eum. Paulus II. summus pontifex accepit posessionem Caesenae, et statim

elargitus

152

elargitus est Caesenatibus variae gratiae, et favores. Nempe sustulit vectigal tritici mola frumentaria terandi, ordinem optimatum quod erat numero 70: ad 90: ampliavit. Dedit facultatem liberandi ab emphiteusi bona stabilia, persolutis cuique dominio directo, quinque aureis, pro quolibet centenario veri valoris dimidias insuper mulctas, de malefactis exactas applicavit restaurationi palatii publici. Nec non taxas contributionum, quas Hebrej jam a Malatestis introducti, et tunc Caesenae permanentes, addixit urbanis meniis reparandis. Misit Laurentius Zenus Venetus archiepiscopus Spalatense, qui fuit primus gubernator, post obitum Malatestae Novelli, et gubernavit nomine pontificio.
Hic novam arcem aliis validioribus monumentis roboravit; et a fundamentis erexit Il Torrione = (in oggi del Fontanone) quod super majorem plateam assurgit. Nec non longum illud ambulacrum, (vulgo Il Coridore) quod ex arce praedicta per idem

propugnaculum

153

propugnaculum ad magnum palatium praetoriale ducit aedificavit. Et facta Caesenae anno 1469:. Commotio a nonnulli plebej Caesenates, et rustici districtuales ad instigationem praedicti Roberti Malatesta, ejusdem Sigismundi filio, sed ad merlos turris novae fuerunt suspensi et ad mortem damnati.
Hisce temporibus erat episcopus civitatis Caesenae Antonius Malatesta Forosemproniensis electus, et factus a papa Eugenio IV. nonis Decembris anno 1435:, et histe fuit LXX. episcopus Caesenae. Fuit ille ex magnatitia familia civitatis Forosemproniensis dominatrix, habuit uxorem, et defuncta factus sacerdos fuit praepositus cathedralis Forosemproniensis. Intervenit anno 1339: {*sic*} Concilium generale Florentinum, et se subscripsit ut episcopus Caesenae. Episcopium suum prope novam cathedralem inceptum a Gregorio Malesardo episcopo complevit. Dominante Caesenae Dominico dicto Malatesta Novellus. Ornatum marmoreum januae majoris cathedralis sumptibus propriis fecit. Magnam quoque turrim campanariam cathedralis construxit (che la' spesa fù di 20: milla scudi,

e lasciò

154

e lasciò un capitale alla Mensa vescovile di Cesena come dote da mantenere e riettare {*riattare*} la detta torre della cattedrale (come scrive Ettore Bucci nella sua *Storia di Cesena*), così anche condecorò [,] la' cattedrale di buon numero d'argenti, e spelettili {*sic*} sacre, libri da' coro. Fù esso assai amoroso, e pieno di carità verso li poveri. E nell'anno 1458: essendo in Cesena una somma carestia, e mortalità, che vendevasi il grano scudi 10: lo staro, monsig(no)r Antonio Malatesta distribuvì alli poveri quanto aveva, e vendé fino le' proprie supelettili, per sovvenire li bisognosi; e in occasione di tal calamità, stava la' buona parte del giorno, e della notte orando nella cattedrale, avanti al s(antissi)mo Sagramento. Fece portare processionalmente per la città il corpo di s. Mauro per placare Iddio per tal castigo, ed in tal occasione fece in cattedrale un erudito discorso, che comosse tutti al pianto.
Avanzatosi in età questo s(anto?) vescovo, divenne cieco, ed anche assai povero, per essersi quasi di tutto

spogliato

155

spogliato, per bene delli poveri. Finalmente carico di meriti morì nell'anno 1463: fù sepolto nella cattedrale, in una cassa di marmo sopra della porta minore, la' qual cassa, che nel prospetto èvi inciso

il di lui ritratto pontificalmente vestito, venegli fatta fare a' spese di molti nobili cesenati, con la' seguente inscrizione <:>

Non procul hinc celsas construxit Antonius aedes
Et templi antistes plurima dona dedit
Hic jacet ethereas conscendit spiritus arces
Semproniique Forum, patria terra fuit.

La' sudetta cassa di marmo, venne levata dal suddetto luogo, in occasione, che il card(inale) vescovo Orsini rimodernò la' cattedrale la' fece porre sotto al campanile vicino alla porta della sagrestia sotto la cantoria, o sia corretto {*coretto*} del vescovo.
Il signor Iddio per intercessione di questo prelato operò varii prodigii, come rilevasi dagl'atti, esistenti nella Cancelleria vescovile di Cesena <.>
Al tempo di monsig(no)r Antonio Malatesta, li canonici della nostra cattedrale, erano frà tutti in numero

di

156

di VII. gl'accrebbe in numero, con la' sopressione di varii oratorii di campagna innuttili, così che = episcopalem quoque Mensam plurimum auxit monasterio S. Laurentii, ejusque praediis, redditibusque ex Calisti III. Roman: pontificis auctoritate illam translatis. = In hac causa determinato judice = Ventura de' Abbatibus, de Caesena Dei, et Apostolicae Sedis gratia episcopus Brictinoriensis.
Quattro ab antiquitus sono sempre state le campane del campanile della cattedrale.
La prima di libre 6000: fatta dal nobil uomo sig(no)r Ambroni cesenate il dì 8: giugno 1633: e benedetta, da' monsig(no)r Pietro Bonaventura vescovo di Cesena li 16: di d(ett)o mese, per essersi rotta l'anteriore fatta dal conte Egidio d'Arcano cesenate nel 1497: del peso di 4000 libre, e tal campana dedicata a' s. Giovan Battista.
La' seconda fatta dal d(ett)o Ambroni nel 1653: di libre 1500, che si ruppe anterriormente, e benedetta dal d(ett)o vescovo.
Dedicata alla b(eata) Vergine del Popolo <.>

La' terza

157

La terza campana della cattedrale dedicata a s. Mauro vescovo di Cesena del peso di libre 1100 benedetta da monsig(no)r vescovo Francesco Aguselli, per essersi rotta, e riffatta da' Carlo Ruffini modenese nel 1789: nel dì 20: aprile. L'anterriore campana del d(ett)o peso era stata fatta dal detto Ambroni, e benedetta da' monsig(no)r vescovo Odoardo Gualandi vescovo di Cesena nel 1653.
La' quarta dedicata a' s. Lorenzo del peso di libre 664: fatta in Bologna da' Antonio Censori; e benedetta dal cardinal vescovo di Cesena Michel'Angelo Tonti.
La torre, o sia campanile della nostra cattedrale, è stato offeso due volte da' fulmini in occasione di temporali accaduti nel tempo, che venivano suonate alla distesa le campane. Il primo nuocumento {*sic*} accadde in luglio del 1571: che venne morto un uomo.
Il secondo nocumento li 15: aprile di notte all'ore 7: dell'anno 1616:, che un fulmine rovinò una parte della detta torre del campanile, con la' morte d'un uomo, e di un ragazzo. {*Sul margine dx:* Posteriormente vi sono caduti altri due uomini, uno nel 1701: e l'altro nel 1811}.

Nell'

158

Nell'anno poi 1700 li 10: giugno giorno della solennità del Corpus Domini, essendosi nella cattedrale incominciata la' processione accadde, che un uomo nel suonare la campana mezzana di d(ett)o campanile, sbalzò fuori dal campanile il detto uomo, chiamato Stefano Celsi di Cesena, quale andò a

cadere sul tetto della navata di mezzo della cattedrale, che ruppe il tetto, ed andò a fermarsi a' cavallo del Cristo sopra il baldacchino dell'altare maggiore, ma già tal uomo estinto. Tal fatto pose sosopra tutta la detta processione.
Nell'anno poi 1701: per un fierissimo temporale accaduto il dì 12: luglio cadde un fulmine, nuovamente sù la' torre, o sia campanile della cattedrale, che spaccò, ed apperse in mezzo la' cupola del medesimo, rimanendo estinto un giovine d'anni 14:, che stava con altri suonando le' campane. Gl'altri suoi compagni rimasero sbalorditi dal fettore, e fumo di tal fulmine, che sconquassò quasi tutto il castello

delle campane

159

delle campane, ruppe una cattena di ferro del tetto della cattedrale, e discese dal vòlto sopra l'altare maggiore, che lo apperse in mezzo, e finalmente andò a terminare nella cantoria, dalla parte della sagrestia, che l'abbrucciò quasi tutta.
Nell'anno 1753: monsig(no)r nostro vescovo Guido Orselli fece fare, la' guglia del campanile della cattedrale nella maniera, che si vede, e questa da un architetto di Ravenna = essendovi prima sopra tal campanile un<a> cupola non molta alta {*sic*}; e così anche fece risarcire, e riffare quella porzione di tal torre rovinata dal ultimo, ed antecedente fulmine. E nell'anno 1753: giorno della vigilia della festa della Madonna del Popolo la' campana più piccola della cattedrale, sbalzò fuori dal campanile, un ragazzo, figlio di un calzolaro, chiamato Marcellino, che lo portò sopra del tetto della cattedrale, dove rimase estinto.
Nell'anno poi 1772: monsig(no)r vescovo Agoselli, siccome la croce di ferro esistente sopra di detto campanile aveva della tratta, in danno della guglia per essere tal croce troppo lunga, ed anche per essersi rotta in mezzo, la' palla di marmo, fece

rimpicolire {*sic*}

160

rimpicollire {*sic*} la croce, e fece fare la' palla di rame unendo assieme due caldare di rame. La spesa importò scudi 300: a' mottivo delli materiali, e quattro armatture fatte d'intorno alla detta guglia.
Siccome poi la detta guglia aveva pattito verso S. Tobia così nell'anno 1809: venne fatta accomodare dagl'eredi del fù sig(no)r cardinale Carlo Belissomi {*Bellisomi*} nostro vescovo di Cesena <.>
La cattedrale venne fatta imbiancare da' monsig(no)r vescovo Agoselli nel 1782.
Tutto il tetto, fenestre, e doccie, vennero risarcite, e riffatte nell'anno 1806:.
Sequitur Braschius *Memoriae Caesenae* <.>
Sixtus IV. pp. Conservatoribus, Consilio, et Communi Caesenae significativas provectionis suae literas dedit confirmatisque privilegiis, et statutis eorum. Tertiam quoque partem onerum Cameralium condonavit, erogandam in restauratione murorum urbis, et palatii decurionalis Caesena. Alia vice taxas biennales ab Hebreis pendi solitas,

nostrae

161

nostrae civitatis usui applicavit = successive dimidiam partem mulctarum criminalium addixit reparationi circuitus illius, qui dicitur *la Murata*, quassati ab impetu terremotus. Mandavit pariter officia, et munia civica indigenis dumtaxat distribuvi. Nec non porticus quasdam dirui assensus est, ut majori ornatui civitatis consuleretur. Concessit et in perpetuum castrum, atque turrim S. Georgii Communitati Caesenae, ac arcis praefecto sub poena indignationis suae praecepit, ut magnum tintinabulum, sive campanam ipsiusmet Communitati, quam abstulerat, eidem protinus restitueret. Adhuc, et scripsit regi Neapolis, ut ex Apulia ter mille mensuras tritici pro usu Caesenatum extrahi pateretur. Ac alteri literis ducem Venetorum Vendraminum admonuit, ut restitui faceret frumentum,

quod a Caesenatibus apud Senogalliam emptum, quidam nautae Veneti per marinum iter fuerant depredati.
Civitatis Caesenae gubernatorem constituit Bartolomeum episcopum Ferrariensem nepotem suum cui postea anno 1475: in gubernatorem simul, et episcopum Caesenae subrogavit Joannem Venturellium, oriundus Ameliae civitatis, cum amplissima facultate per alias quoque civitates, oppida, et castra, usque ad flumen Foliae.
Denique cum graves quaedam rixae homicidia di-

reptiones

162

reptiones, et hostilitates inter adversarum asseclas essent ortae Caesenae. Sixtus IV. scripsit epistolam comminatoriam mille poenarum contra faxionarios, nisi desisterent. Unus hisce ex praecipuis faxionariis reputabatur Polydorus Tibertus, vir potens, et famigliae numerosissimae antesignatus, Sulmonae praetor.
Sedente Sixto IV. detecta fuit secreta conspiratio duorum Caesenatum, qui studebant subdere civitatem Reipubblicae Florentiae hocque Sixtus IV reparavit.
Anno vero 1477: tumultus territorialium excitatum fuit in ecclesia S. Francisci Conventualium. Sed auctores fuerunt gravissimae penae mulctati, ac puniti. Tandem Pius IV. potestatis Magistratuvi, quam gubernatori visus est contulisse. Alveus Rubiconis immutatus in fine.
Innocentius VIII. pontifex vocat Caesenam *Antemurale Romandiole*, profecto fuit beneficus civitatis Caesenae, et contulit privilegium, bona emphiteutica concernens. Perseveravit episcopus Joannes Venturellius in officio gubernatoris usque ad annum 1480: quod ei suffec-

tus

163

tus fuit Luthanus episcopus Reatinus, antea canonicus basilicae Liberianae; quod obiit Cesenae eodem anno, et ejus corpus translatum fuit in sua ecclesia cath: Reatinensis.
Joannes vero Venturellius tamquam episcopus Caesenae pluribus beneficiis ecclesiae suae prosecutus est, porticum illam aedificavit innixam columnis marmoreiis, eiusque insignibus gentiliciis, pernotatam, quae ab episcopium ducit ad cathedralem. Ornavit etiam sagristiam cathedralis = servantur etiam in Caesenate cathedrali ecclesia codices complures ad ecclesiasticum cantum saeculo XV. destinati pulcherimis in frontispicio legitur:
Hoc graduale speciosum r. p. Joannes Venturellius de Amerino episcopus Caesenae, canonici et Capitulum ejusdem suis sumptibus ediderunt octo voluminibus per me Benedictum Amsterdam de Hollandia sedente Innocentio VIII. pont. maximo anno Domini MCCCCLXXXVI.
Sedente Joannae Venturellio novae argenteae thece affabre elaboratae fuisse manum s. Gregorii inclusit, cum hac inscrip(tione): *Hoc manui tuae dive Gregorii dicatum. Anno 1483.*
Episcopus histe decessit Romae ibidemque sepulcrum accepit in aedem <.>

LX

164

LXXII. Episcopus Caesenae fuit Petrus Mentius Vicentinus Camerae Apostolicae generalis auditor declaratus episcopus ab Innocentio VIII. anno 1486. 5. idus Maii ed {*sic*} anno secundo ab eodem pontifice ad Ferdinandum Neapolitanum regem factum nuntium, plurimisque aliis gravissimis Ecclesiae negotiis explicandis est feliciter usus.
Quando questo vescovo (così narra il Bucci nella di lui *Storia*) fece il suo ingresso in Cesena, solito era in que' tempi li vescovi fare il loro ingresso dalla Porta de Santi a cavallo, apparati pontificalmente preceduti già dal clero.

Accadde, un non piccolo tumulto, passato la' Porta de Santi (che non si puoté mai indagare li capi di tal facienda, né l'origine di esso) in tal tumulto fù ucciso il cavallo sopra del quale stava cavalcando il d(ett)o vescovo Menzio, che detto prelato, restò ferrito malamente in una gamba, che dovette guardare il letto per 40: giorni.
Eo sedente fuerunt pro prima vice impressa anno 1494: Statuta civitatis Caesenae, in civitatae Venentiae {*sic*} per Joannem de Gregoriis tipis.
Secunda vero vice dicta Statuta, fuerunt im-

pressa

165

pressa Caesenae anno 1589: per Bartolomeum Raverium bibliopolam.
Petrus Mentius instituit etiam Mons Pietatis in domo familiae Verardi. In ecclesia S. Crucis primum lapidem posuit. Sacram Sanctissimi Sacramenti sodalitatem in principe urbis templo erexit anno 1493:. Illo sedente Carolus Verardius nonnullis editis libris clarus archidiaconi dignitate, qua primus collatis reditibus patrium Capitulum honestaverat, insignitus fuit.
Eo sedente defuncto Innocentio VIII. asumpsit pontificatum Alexander VI. anno 1492, et Ferdinandus Aragonius filius, regis Neapoli castra posuit penes Caesenam anno 1494 et Caesenam accepit, et facta guerra, victoriam stetit pro foventibus dictum Ferdinandum dux Calabriae. Sed occursus Carolo VIII. Gallorum rex arma movit adversus Ferdinandum, et factus conflictus inter utroque in plateola, quae dicitur Il Trebbo di S. Pavolo, et hostes Caesenae fugati fuerunt.
Die autem 14: Julii anno 1499: cum esset die Dominico in ecclesia S. Francisci P(atrum) Conventualium ubi vesperae di S. Bonventura celebrabantur, armis evaginatis, et repentino impetu barbarie trucidantur 27. homines imparatos factionis adverae, ac domos eorum direptas iniquissime

subverterunt

166

subverterunt, et hii fuerunt Tiberti, contra Martinellos Caesenae civiti optimates. Hisce nihilominus excessibus non obstantibus Polydorus Tybertus Romam petens, veniam a pontifice Alexandro VI. obitinuit {*sic*}, et clandestina accepta lege ut Caesenates induceret ad sibi postulandum in principem filium suum illegitimum Caesarem Borgiam (qui communiter dictus fuit Dux Valentinus, qui archiepiscopatu Valentiae in Hispania obtinuit cum esset cardinalatum depositum adeptus est a Lodovico XII. rege Francorum ducatum Valentiae in Delphinatu, et duxit in uxorem Carolotta {*sic*} Albrettana ex regia stirpe Navarrensi <)>.
Regente Petro Mentio episcopatum Caesenae, papa Alexandro VI: concessit Caesenam dicto Caesari Borgiae duci Valentino.
Petrus vero erat virum audacissimum, et conscius naturae tirannicae, pessimorumque morum ipsius Caesaris, ideoque obstiterit, ne is principatum Caesenae consequeretur, ob quam causam

se

167

se concilliavit {*sic*} odium Alexandri papae, quae propter passus est multas perturbationes, et tandem Romae vocatus, ordine pontificio in Hadriana mole conclusum, unde tandem post huius pontificis obitum liberatus fuit. Hocque accidit anno 1503: quod decessit Alexander VI. Episcopus vero Petrus Mentius obiit Romae ubi sepulcrum ejus in aede S. Mariae Aracoeli visitur. Legitur in antiquo manuscripto Petrum fuisse carceri mancipatum a Borgia dicto = Duca Valentino = et tandem Romae veneno sublatum anno 1504. De eo in dicta ecclesia habetur sequens epitaphium:

D. O. M.
Petro de Vincentia pontifi: Caesenaten:
Camerae Apostolicae audictori

Iudicum doctissim: et integerrimum
Cuius cum divina atque eximia virtus,
Quae nullas sibi inimicitias
Pro publica salute vitavit,
Diu oppressa emicuisset,
Bonis omnibus, atque universae civitati
Indigniss. eripitur
Vixit ann: L. M. VII. dies XI
Margarita soror infeliciss. pos.
M.D.IV.

Sanae

168

{*Disegno dell'autore*}
Stemate Alexandri p. VI et Caesarem Borgiam ducem Valentinum.

Sanae Caesenates conscii pravitatis huius Caesaris Valentini, quo deterior non erat ea aetate tyrannus; illum sibi postulare in principem detrectarunt. Verum insistente Tyberto cum suis asseclis, urgenteque pontifice, ac irruentibus armis Valentini, eundem, vel inviti, ac fatali quadam necessitate (quattuor missi ad Alexandrum VI. oratoribus) subu dari {*sudbari*} in principem poposcerunt. = E questi, che a tal effetto andarono a Roma il dì 10 luglio 1500: furono Odantonio Dandini, Domenico Rossi, Nicolò Masini, e Giovanni Absalonni.
Pontifex igitur Caesarem praefatum constituit dominum, ducemque Caesenae sub titulo vicarii perpetui Apostolicae Sedis; qui et alias plures civitates Romandiolae sibi militari manu subiacerat. Ac pontifex (ut magistratus urbis nostrae

affectionem

169

affectionem captaret. Duxque ipse Valentinus facilius posset Caesenatum animum sibi devincere spe lucri) <.> Amplo suo diplomate definivit, ut omnia beneficia ecclesiastica civitatis, et diecesis nostrae conferenda essent dumtaxat personis de civitate, vel diecesi praedictis, ad id idoneis, per nobilem virum Caesarem Borgiam ducem Valentinum in dicta civitate locumtenentem, ac Antianos dictae civitatis nominandis.
Caesar itaque Valentinus possessionem accepit dominii Caesenae die 2: Augusti anno 1500: adhucque asservatur decreta ejusdem principis, tamquam ducis Romandiolae, condita Romae die 10 Julii contra offendentes officiales excellentiae suae, presertim in sua ducali civitatae Caesenae, cum ipsam constituisset capud, metropolim sedem, et civitatem ducalem totius dominii sui; quod complectebatur = civitates idest Imola, Faventiam, Forolivium, Forumpompilii, Brictinorien, Sarsinae, Caesenae, Cerviae, Ravennae, Ariminum, Pisaurum, et Fanum, addito etiam Urbino. Ac pro numero harum urbium totidem jurisperitos deputavit, qui cum praeside suo ducali Antonio Politanense conflarent Decuriam auditorum

Rotalium

170

Rotalium, Rotamque judicialem Caesenae constituvit pro causis contentiosis judicialiter ventilandis, ut notat Claramontius in sua *Hystoria.*
Locum tenes Valentini era Ramirus de Orchas Hispanus, Caesenae residens; ubinonulla innovavit, quae civibus displicuerunt; et cum plura etiam fecisset odiosa populo Romandiolae, Caesar Valentinus

ad illos placandos, ac sibi conciliandos, ipsi Ramiro pridem sibi, admodum charo, publice fecit super plateam Caesenae caput abscindi.
Item Achille de Tibertis Caesar Valentinus fecit Faventiae interficere.
Anno 1501 Caesar Valentinus dedit Caesenae honorificum ospitium Lucretiae Borgiae, filia naturalis papae Alexandri VI. quae Ferrariam ducebatur nupta Alphonso I duci ejusdem civitatis.
In arce quoque Caesenae Caesar Valentinus captivam detenuit per aliquod dies Catherinam Sfortiam (viduam Hjeronimi Riarii domini Forolivii) post hanc urbem sibi subiectam; inde eam foeminam duxit Romam captivam = Non secus ac si alter Aurelianus imper: de nova

Zenobia

171

Zenobia triumpharet. Coeterum Borgia veterem, e fortissimam arcem Caesenae, quae usque a temporibus Romanorum steterat imperterita contra innumeras obsidiones, et pro tutamine civitatis anno 1502: dirui fecit, et solo prorsus aequari, vel ne illi essent oneri, vel ne adversus ejus tyrannidem hostilia pericula confoveret. In reliquis ipse Caesenatum civium bona sua reputans; militibus, ac exercituvi {*sic*} sui pro commeatu annonam assignabat & turicicoque imperio grassabatur.
Di più dice Ettore Bucci nobile cesenate, nella di lui *Storia*, che il d(ett)o duca, s'impadronì del Ducato di Camerino, discacciando da' esso gli signori Urani {*da Varano*}, padroni di esso Ducato, e finalmente rivolse la' rabbia sua sopra altri signori, che avevano dominio di terre, castelli, ed altri beni intorno a' Roma, facendo barbaramente morire, quelli, che poteva avere nelle mani; come furono gli Gaetani, gl'Orsini, ed altri, unitamente ad altri nobili di tali luoghi. Qui in Cesena fece morire non pochi d'ogni condizione, ed in Faenza, fece decabitare {*sic*} Astorre Manfredi, signore di essa. La' medesima tirrannia, usò verso le' città, di

Forlì

172

Forlì, Rimini, Pesaro, Sinigalia, ed in tutto lo' Stato d'Urbino, riuscendo fuggire Ubaldo duca d'Urbino, a' Mantova, con Malatesta signore di Rimino, Giovanni Sforza signore di Pesaro, ed altri &c.
Fece Caesare Valentino, morire molti anche per via di veleno, frà quali varii cardinali; ed in un pranzo solito a' fare il papa, nel giorno di Pasqua, al quale v'intervengono, li cardinali, in tal occasione il duca Valentino, deliberò di fare, col veleno morire, li più ricchi prelati della Corte, e fra questi alcuni cardinali; sicché preparò una bottiglia nella quale eravi il veleno; mà il copiere, nel dar da bere s'inganò nelli fiaschi, dando da' bere, di quello appunto dell' vino avallenato {*sic*} al papa, per il che il papa Alessandro VI. morì, frà pochi giorni; cioè il dì 18: agosto dell'anno 1503:, essendo egli nato in Valenza di Spagna, e fatto papa li 11: agosto del 1492: che sedé anni 11:, e giorni 7:.
Accaduta la' morte di tal pontefice, il duca Valentino, si fortificò nel palazzo Vaticano, con più di mille uomini, per il che li cardinali, furono costretti a' ritirarsi nel convento della Minerva;

che

173

che poi da' Michele Coreglia {*Carilla*} capitano generale del Borgia, furono da' ogni parte circondati, con gente armata, facendogli il d(ett)o Borgia stare, come prigionieri, per il che, in Roma nacque un grosso tumulto, contra del duca Valentino. Mà poi per persuasione delli monarchi di Francia, e di Spagna il detto Borgia, lasciò l'arme, e se' ne' partì da' Roma nascostemente in letiga, e portòssi a' Cesena a' fare nuovamente da tiranno.
Li cardinali avuto il Vaticano, elessero pontefice Francesco card(inale) Piccolomini, che chiamòssi Pio III. Allora il Borgia, corse a' Nepi, accompagnato da sua truppa, ed indi andò a' Roma, con tal

esercito non piccolo, ed adorato il papa, lodò, e ringraziò il Sagro Collegio, per una tal elezione. In questo mentre, gl'Orsini assaltarono co' suoi armati in Vaticano il Borgia, che valorosamente si difese, con danno degl'Orsini; mà per comando del papa, venne il Borgia assicurato della sua persona, e posto in Castel S. Angelo; ed in questo frà tempo, morì il papa Pio III. nel dì 18: ottobre del 1503: che sedé giorni 26: solamente, rimanendo la Sede vacante giorni 14:, venendo eletto

papa

174

papa Giulio II. della Rovere di Savona nipote di papa Sisto IV. il dì primo di novembre del 1503. che quasi subito pose in libertà il duca Caesare Valentino, con patto però, che restituvisse alla S(anta) Sede tutto ciocché, gli aveva usurpato, e massimamente le' fortezze di Forlì, e di Cesena &c.
Julius pp. II. suis literis Caesenates, admonuit Caesenam ad Sedis Apostolicae esse devoluta, qui proinde ditionem civitatis Caesenae acquisitam a' Caesare Valentino anno 1500: eam perdidit diae 2: Decembris anno 1504:, ac propter Valentinus tirannegiavit Caesenae annos quattuor tantum &c.
Avuta il duca Valentino la' libertà da' papa Giulio II. stimandosi poco sicuro, e d'essere assalito, da' suoi emoli, se' ne' fuggì a' Napoli, ove venne arestato per ordine del re, e per accordato del papa Giulio II, e poco dopo, venne condotto in Spagna, dove restò prigioniere anni tre nella fortezza Ciattiva, ed essendogli al duca Valentino riuscito fuggire, in Navarra

fù

175

fù dalli Cattambri ucciso, e tagliato a' pezzi nell'anno 1507: e vilmente sepelito, come meritava &c.
Revocata Caesena per Julium papam II. ad immediatam ditionem Sedis Apostolicae praefectus arcis Caesenae pro ipso Borgia, affligens interim civitatem bombardis, et quassavit magnum palatium [palatium] plateae. Sic etiam grave praejudicium intulerunt plurimae familiae in opositas factiones divisae. Guelpham regentes Tiberti, et Masini sevierunt in Martinellios, et Ugolinos, foventes Ghibelinum. Et hi viceversa mox atrociter invaluerunt caedes depradationes, et scelera, quae acciderunt. Sed papa Julius II. per Angelum Leonium episcopum Tiburtinum, omnia sedavit, et multi e Caesena poenam subiverunt.
Julius autem laudibus afficit Caesenae Consilium optimatum redintegrat jam a Valentino supresso, et plura Caesenatibus impertit indulta, jam omnia sublata a duca Valentino. Portum Caesenaticum a Venetis occupatum civitati nostrae restituvit. Cuius itidem portus restaurationi, necnon murorum castrensium Caesenae, ac palatii praetorialis. Proventus quoque addixit, demum privilegia civitati amplissime auctoritate apostolica

confirmavit

176

confirmavit ac ampliavit.
Dedit Caesenae episcopus Fatius Sanctorius Viterbiensis, cardinalis S. Sabinae, vir valde amabilis, doctus, ac rectus, qui fuit praeceptor Sanctitatis Suae, qui postea decessit Romae ex animi moerore, cum suspicaretur (ut degeneres animi semper timere coguntur iis, quae gaud se meruisse intelligunt) ampliorem illam apud Julium gratiam amisisse. Obiit die 22: Martii anno 1510 sepultusque est apud S. Petrum cum hac breve inscriptione:

Depositum Fatii Sanctorii
Cardinalis S. Sabinae episcopus
Caesenae.

Anno 1506 Julius II. die prima Octobris Caesenam venit, et prima nocte quievit in suburbano monasterio Canonicorum Latteranensium S. Crucis, et permansit dierum 10: ejusdem mensis

habentem secum 22: cardinalibus, cum valde exercitus. Quadraginta adolescentes ex ordine patriciorum Caesenatum nobilibus induti vestibus, pontificem, ultra Rubiconem

eum

177

eum invenerunt, ut confluentiam populi coercenti. Ad B(eatam) Virginem de Monte se contulit, et sacrum fecit. Anno sequenti idest 1507: praefatus pontifex Bononia rediens, iterum Caesenam venit die 27. Februarii, et per bidum mansit in palatio decurionali denuvo ad B(eatam) Virginem de Monte peraexit; deinde ad Portum Caesenaticum profectus, ubi sequenti nocte permansit. Monaci Cassinens: in aede S. Mariae de Monte hanc memoriam marmoream posuerunt:

Julius II. pontifex max: Caesenam venit
Dum Bononiam recuperandam iret
Cum duobus, et viginti cardinalibus
Magnaque com {*cum*} exercitus sui parte
Voti solvendi causa Montem S. Mariae cons<c>endit
Atque audito sacro indulgentias stationum
Ann: insigni basilicae impertivit
An: s. MDVII III. kalen: Mart.

Post ejus discessum Caesenae (quod jam Caesenates benigne veniamque proposuit, dumodo in patria redirent, et mutuis pacibus, et amplexibus conciliarentur) remisit cardinalis S. Georgi, et cardinalis Sanctorius civitatis episcopus, una cum

Camerae

178

Camerae Apostolicae primioribus ministris, ut factionem paces curarent, quomodo paulatim omnia felicem effectum produxit.
Secuto anno 1510: Romae mortem episcopi card: Sanctori, Julius pp. II. fecit episcopum Caesenae Christophorus de Spiritibus Viterbiensis anno 1510: qui erat canonicus basilicae Liberianae <.> Hocque fui LXXIV. episcopus Caesenae. Intefuit V. Lateranensi concilio. Interfuit etiam concilio Tridentino. Eo sedente Caesenam venit papa Clemente VII. ed anche Pavolo III. Caesenam venit multisque privilegis eam locupletavit.
Christophorus factus senior episcopium renuntiavit Joannem Baptistam nepotem ex fratre nepos, pariter Viterbiensis ecclesiae archipraesbiter. Hoc tempore factus fuit cardinalis Hieronimus Dandini episcopus Forum Cornelii Caesenatensis.
Summus pontifex Leo X. beneficus fuit civitatis nostrae. Sed denuvo accidit dissidia inter Tybertos, Masinos, contra Ugolinos, et Venturellios, sed Leo omnia sedavit.

Adrianus

179

Adrianus quoque VI. successor beneficentiam suam exercuit cum civitate nostra. Nam illius privilegia specifice confirmavit, et ampliavit. Et sub palatio praetoriali sumptis suis aediciare fecit amplam porticum. Et ut sal a Camera Apostolica in consueta summa exhibendum, posset vendere minutatium. Et sicuti populus Caesenae abhuc tempore crescebat, concessit, ut circuitus civitatis possit dilattari, et ac quidem a parte Aquilonari pro fuerunt, quorum adhuc fundamenta cernuntur ducta de Porta Ravenniana, versus hortum conventus f(ratrum) Praedicatorum; sed tamen talis ampliatio civitatis Caesenae numquam habuit suum effectum.
Mortuvo dicto episcopo de Spiritibus episcopatum Caesenae accepit Odoardus Gualandus, qui fuit LXXVII: episcopus. Creatus a papa Julio III. Hocque episcopus oriundus civitatis Pisae rexit annos

30:. Fuit summa doctrina, bonitate ac prudentia ornatus, nec non minori sollicitudine in gubernando. Maxime delectabatur accademicis actionibus, unde per eo {*sic*} incepit invalescere, apud Caesenam consortium literarum, poetices oratoriae, amenorumque studiorum exercitiis incumbens, quod nostra aetate

hon<o>rificum

180

honorificum nomen habet: Academiae Offuscatorum.
Odoardus episcopus in pacificandis, quae suboriebantur in populo discordiis, libenter operam dabat. Orphanos quoque, ac derelictos destitutos colligebat, ut, et allerentur, et instituerentur in via Domini, et ut manuale aliquod artificium adiscerent, quo adulta aetate sibi possent victum provide comparare. Anno 1576: initium dedit duo orphanotorphi {*sic*} unum pro pueris, et alterum pro puvellis {*sic*}.
Pariter seminarium clericorum erexit anno 1570 optimisque legibus instruxit. Conventum mulierum (chiamate *le Convertite*) anno 1576: tempore suo erectum fuit ab equit: Scipio Gottifredus de Iseo comes Caesen: patri: aere proprio.
Edidit, et composuit Opus de moribus, et civili facultate in XV. libros distinctum.
Anno 1588: episcopatum resignavit Camilli Gualandi nepos ex fratre. Romae inde defunctus est anno 1597: die 17: Martii.

Camillus

181

Camillus Gualandi Pisanus electus episcopus anno 1588: die 30: Martij. Fuerat prius paroche {*parochus*} S. Mariae de Buccaquattro; inde praepositus cathedralis, tandem episcopus Caesenae. Praestabatque bonis moribus ac libenter pauperes eleemosinis adjuvabat; nec non officium pastorale laudabiliter exercebat. Controversiam habuit cum Magistratu propter familiares, quos post se ducebat, occasione processionis S(antissi)mi Corporis Christi; renuentibus Conservatoribus subsequie aulicos episcopi. Romaeque advenit jussio, ut episcopus unicum post se ducere ministrum.
Eo sedente Camillo Gualandi Caesenam venit papa Clemente VIII. ad recuperandam civitatem Ferrariae qui Caesenam pervenit die 4: Decembris anno 1598: essendo Conservatori cioè Ugo Abbati, Alessandro Ma<l>tuselli, Mario Toschi, Astrubal {*sic*} Bettini, e Vincenzo Cenni = cesenati, come rilevasi dalla *Rellazione* stampata in tal tempo del seguente modo.

Cesena

182

Cesena 1598:

Nel dì 2: decembre giunse il S(antissi)mo Sagramento già portato avanti al pontefice Clemente VII. felicemente regnante, quale portavasi alla conquista di Ferrara; essendovi portatosi ad incontrarlo alla Porta del Fiume tutto il clero, e confraternite, con lumi accesi, e con musica, ed un gran popolo cesenate, ed anche forestiero quivi venuto.
Veniva il S(antissi)mo portato sopra una chinea bianca dentro un tabernacolo, con baldacchino sopra accomodato benissimo, e fù portato alla cattedrale, dove alla porta della medesima, due prelati, levarono il S(antissi)mo, e li canonici della cattedrale, con monsig(no)r vescovo avanti vestito pontificalmente prese il S(antissi)mo, e portòllo all'altare maggiore, seguendolo quattro prelati, ed il nostro Magistrato. Detti prelati per viaggio erano a' cavallo, così parimenti molti musici, e palafrenieri, con lumi in mano accesi.
Il S(antissi)mo Sagramento poi, nel dì 4: decembre all'

ore

183

ore 15: partì, da' Cesena per Rimino, venendo accompagnato fino di là da' S. Pietro, da' tutto il clero <,> confraternite, e Magistrato, e da' gran numero di popolo.
Nella mattina delli 4: verso mezzo giorno d(ett)o giunse in Cesena papa Clemente VIII. di ritorno a' Ferrara, entrando dalla Porta del Fiume, che li signori Conservatori, li presentarono le chiavi della città, ed allora venne fatto un grosso sbaro alla fortezza, e suonate a' dopio tutte le campane della città, e suburbi. Di poi Sua Santità portòssi seguitamente alla cattedrale, precedendolo tutto il clero, e confraternite, e dietro al Capitolo, seguiva il papa in letiga, contornato dal Magistrato, e dalla nobiltà di Cesena, avendo esso 14: cardinali, ed un buon numero di prelati di seguito, frà quali monsig(no)r Biagio Baroni cesenate primo ceremonista pontifizio, e monsig(no)r Americo Galeffi, e Mazzotta cesenati.
Giunto il pontefice alla cattedrale, diede la benefizione, col Venerabile a' tal fine esposto all'altare maggiore di essa, e dopo frà gl'*Eviva* del numeroso popolo, montò in letiga, ed andò ad alloggiare nel palazzo, ove abbita il governatore, così sempre accompagnato dalli cardinali, e sua Corte, e questo accadde in giorno di venerdì; essendovi andati,

ad

184

ad incontrarlo, a' Forlì li seguenti signori cesenati deputati dal general Conseglio, cioè Giulio Dandini, Giovanni Spenditori, Alessandro Dragoni, e Pietro Bettini. Li quali poi regalarono al papa 100: fiaschi d'ottimo vino, quattro barili di frutti, una quantità d'uccellami, e polami, un storione, ed una cassetta di bellissimi fiori secchi, di varie qualità, fatti dalle monache di S. Biagio, S. Catterina, e S. Chiara.
Nella venuta di tal sommo pontefice in Cesena furono, accomodate tutte le' strade, fatti archi trionfali, cioè uno dalla Porta del Fiume, uno nella piazza maggiore, uno dalla cattedrale, ed uno alla Porta de' Santi; così anche, fù dipinto tutto il palazzo del governatore, e sopra il portico del palazzo del Magistrato, vi fù posta la' statuva del d(ett)o pontefice di stucco, con due statuve latteralmente rappresentante l'Abbondanza, e la' Giustizia.
Nella mattina delli 5: di decembre 1598:, essendo giorno di sabbato, verso l'ore 15: il sommo pontefice, celebrò messa nella chiesa parrochiale

di

185

di S. Giovanni Evangelista = e poi donò al par(ro)co di essa allora d. Andrea Comandini cittadino cesenate, zecchini 15: e 300: ne diede al Magistrato da' dispensare alli poveri della città, e poco dopo partì per Rimini, non volendo verun accompagnamento. E prima di partire venne complimentato, con una dotta alocuzione lattina dal sig(no)r conte avocato Ugo d'Arcano capo di Magistrato.
Nella chiesa sud(ett)a di S. Giovanni, poi vi venne posta la seguente lapide, per accompagnare altre due lapide:

Clemens VIII.
Pont. Max.
Hic sacrum fecit
Anno salut: MDXCVIII.
***
Gregorius XI.
Pont. Max. in hac aede
Sacrum fecit anno 1410:
***
Alexander V.
Pontif: Max:
Divinam offerens victimam

Templum hoc decoravit a mundi repar:
MCCCCX.

Regendo la Chiesa cesenate monsig(no)r Camillo Gualandi di Pisa, incominciò ad operare prodigi. La'

nostra

186

nostra B(eata) Vergine del Popolo; qual sagra immagine era anticamente dipinta sul muro in un fenestrino dentro alla porta maggiore della nostra cattedrale a' mano destra, nell'entrare in cattedrale. E tal B(eata) Vergine fatta dipingere sul muro dalla nobile famiglia Bargellini, dal pittore Bartolomeo da' Bagna Cavallo, scolaro di Rafaelo d'Urbino nel 1400:, e poi posta nell'altare di detta famiglia Bargellini, facendola levare dal d(ett)o muro con molta maestria nel 1593: da' Lorenzo Budi architetto cesenate, che contornòlla, con grossi ferri, ed allora monsig(no)r Camillo Gualandi, chiamòlla la' Madonna del Popolo. Ed essendo poi venuto a' predicare in Cesena il p(adre) Girolomo Cappuccino di Forlì, crebbe assai la' devozione de Cesenati verso questa s(antissi)ma Madonna graziosa, e miracolosa, per il che il vescovo, collocòlla all'altare di S. Anna, allora esistente sotto la' cantoria del vescovo, dove in oggi è il deposito di monsig(no)r Malatesta. Il card(inale) vescovo Tonti poi nell'anno 1618. in gennaro, fece porre la' detta B(eata) Vergine all'altare maggiore, ove è al presente il trono vescovile, facendovi fare un bellissimo altare di legno con molti angeli, adornando la d(ett)a B(eata) Vergine, con stelle d'oro, e corona del

valore

187

valore di scudi 300: compresa la' veste di lamina d'argento di basso rilievo per d(ett)a B(eata) Vergine. Nell'anno 1686: la Madonna del Popolo venne levata dall'altar maggiore della cattedrale, dal card(inal) vescovo Orsini per colloccarvi in tal luogo il trono vescovile e detta B(eata) Vergine, venne posta nella cappella in cattedrale fatta fare dal nostro sig(no)r card(inale) Albizzi. Intorno a' tal cappella vedi il tomo secondo di mia *Cesena sacra* alla pagine 575: e siegui & c.
Sequitur Braschius. = Progressu temporis episcopus Camillus Gualandi in gravem aegritudinem lapsus, ita habetatus est mente, ut stolidus videretur, nedumque remediis humanis adhibitis, ac longe a cura medicorum non convaluit, sed imo tandem in dementiam formalem pro(…)tum omnio insanabilem. Qua propter a consanguineiis Pisas in patriam traductus, ibi postremo fatuas occubuit die 11; Februarii anno 1609:. In patria jacet sepultus in ecclesia Sancti Sepulcri.
Al tempo di questo vescovo, s'incominciò a' porre sopra del palazzo publico tré stem-

mi

188

mi, cioè quello del papa, quello del vescovo, e quello della Communità. Lo' stemma della nostra Communità venne dato alla medesima dalla Repubblica Fiorentina = per essere stati li Cesenati favorevoli alla medesima, e per avere essi riportate, con loro onore vitorie, perciò la' detta Republica comandò, che il Commune di Cesena in perpetuo scolpisse nel suo stemma il colore bianco, e nero, con li tre giglj. L'ombrella poi con le chiavi sopra al detto stemma, gli venne dato tal privilegio, da' Pavolo IV. Prima la Communità di Cesena faceva di stemma un castello. Papa Pavolo II. nel 1465: concesse a' Cesena il palio per la' giostra.
L'Università di Cesena ella è antichissima essendo essa dopo quella di Bologna. Instituita nel 1449:. E Malatesta Novello, fù quello poi, che come protettore, ed amante delle scienze, constituvì in Cesena l'Università. La' quale ha otto lettori, cioè di Logica, Fisica, Metafisica, Theologia, Jus canonico, la' Legale, o sia Pan-

dette

189

dette, di Sacri Canoni, e di Medicina, e prima della [della] di lei errezione (per privilegio d'Urbano VI.) la' Communità di Cesena teneva jus di mandare due giovani cesenati allunni nel collegio di Bologna.
Questa nostra Università, tiene tre Collegi poi, cioè di Juris Consulti, di Fisicj, e di Teologi, con privilegio di laureare, e dottorare in ciascheduna, di tre facoltà.
Quello delli Juris Consulti, fù eretto da' papa Giulio II. però con semplice autorità di creare li notarj; la quale venne successivamente confirmata da papa Clemente VII., con aggiungervi la' facoltà di laureare in ogn'anno, due jurisperiti, e ciò seguitò in tal guisa fino all'anno 1675:. Nel quall'anno monsig(no)r Sante Pilastri cesenate, ottenne dal pontefice Clemente X.° un amplissimo Breve, concedente al detto Collegio la' facoltà di conferrire ogni qual volta volesse la' laurea dottorale *in utroque jure.* E questo privilegio, venne poi successivamente confirmato da altri sommi pontefici alla città di Cesena.
Il Collegio poi delli Fisici, venne instituvito dal papa Pio IV. con ampla facoltà, di conferrire la' laurea dottorale alli medici, e la' matricola alli chirurgi, ed anche laureare in Filosofia; e questo Collegio, chiamasi il Collegio delli

Filosofi

190

Filosofi, e Medici. Li sommi pontefici Pacvolo V., e Gregorio XV. ed altri, confirmarono, ed ampliarono questo loro privilegio.
Il terzo Collegio è delli Teologi, che ha la' sua origine da' Benedetto XIII. Orsini, che lo' instituvì, con privilegio di laureare in Teologia, chiunque per mezzo d'un suo Breve dato nell'anno del 1725:.
Il vescovo pro tempore egli è il priore del Collegio delli Juris Consulti, e del Collegio delli Teologi.
Il priore poi del Collegio delli Fisici è il medico decano.
Il sommo pontefice poi Pio VI. Braschi cesenate, ampliò tutti li privilegi di questi tré Collegi dell'Università nostra di Cesena, ed in particolare per li notari, e medici nel modo, e maniera delle Università di Bologna, Pavia, e d'Urbino. Mà nel 1797: in occasione dell'ingresso in Cesena, delli Francesi, venne la' nostra Università abbolita, e spogliata, d'ogni privilegio <.>
Il sommo pontefice Pavolo III. il quale fù, molto amoroso verso di Cesena venne nel 12: ottobre 1591: in Cesena, ed anche, vi fece ritorno li 3:

maggio

191

maggio, entrando apparato pontificalmente ogni volta, su d'una chinea bianca; si portò alla cattedrale, ed andò a' soggiornare, per tre giorni nel palazzo della Tesorreria. In tal occasione, vennero fatti in Cesena di pietra l'adorno alla Porta de Santi, e al portone del scalone in piazza. Questo pontefice si portò a venerare la' S(antissi)ma Madonna del Monte, e concesse facoltà, che si vedessero in Cesena le' cause civili, in prima, e seconda istanza. Così dal Statuto cesenate pag. 376.
Anche papa Sisto V. dilexit civitatem nostram. Varij cesenati promosse a cariche prelatizie; diede alli Conservatori, o sia Magistrato l'uso di portare il rubone nero nell'anno 1588: con il privilegio della mazza d'argento d'essere portata avanti a' detto Magistrato, e così anche gl'assegnò, ogni bimestre la mensa di lire 70:. In questo tempo viveva il celebre dottore Giacomo Mazzoni, quale in detto anno venne fatto lettore dell'Università di Pisa.
Nel 1582: s'incominciò a' fabbricare la' fontana in mezzo alla nostra piazza maggiore, che importò la' spesa di 20: milla scudi, venendo ultimata nell'anno 1585: dandoci l'acqua la' prima

volta

192

volta il dì 6: luglio, giorno della festa di S. Severo nostro vescovo, con somma allegrezza della città nostra, e di un gran concorso di forestieri, per vedere tal fontana a buttare l'a<c>qua.
Di essa fontana monsig(no)r Braschi, così scrive nelle di lui *Memorie di Cesena*:
Habet Caesenam speciosissimam fontem marmoreum assurgentem super platea, nedum elegantissimus artis ingeniosae lustibus eminentem, verum etiam per subteraneos tubos ministrantem limpidas aquas aliis fontibus minoribus, qui in diversis locis civitatis, ad comodum populi sualternatas aquas effundient. Verum id vix poterit melius expleri, quam utendo verbis Niccolaj Masini, sic de ipsiusmet fontis prima erectione loquentis = Caesenae praeter insignem illam tam celebris vini copiam, nemici ignotam caeteris bonis omnibus una dempta probatae aquae copia affluenti ne quid deesset singulari Dei benignitate fons nuper extructus est = Aqua usque adeo abundans, ut in quacumque, vel diu perdurante, siccissimi aeris constitutione, optimum, integrumque, qui ex uberimi fonte capi potest

fructum

193

fructum tota ex illo civitatis copia.
Aqua haec sedulo hortatore existente Guido Ferrerio Vergellensis cardinali Flaminiae Legato, viro sane admirabili studio Provinciae totius, et comodum, et decus spectante in cuius administrandi rebus jus cum esset jussu istius in primis explorata fuit. Et paulo post inventa ex pluribus scatebris exiliens, in pago Valeriano nuncupato, his circiter mille passum spacio ab urbe Caesenae distante, et protinus colecta. Tantaque in re suam industriam exercentibus, operamque ponentibus, tribus a senatu destinatis civibus, Ludovico Leonardello aequitae, Ugolino Ugolini, et in primis Francisco Masino (per multis egregis operibus, quae ingenii praestantia unaque, et manibus perficiantur) spectatissimo recta per fictiles aqueductus a meridie, in septentrionem, usque ad urbis murum pervecta est qua perforato horto itinere prope sacram aedem D. Joannis Evangelistae in forum deducta est pridie nonas Julii anni MDLXXXIII. In qua die civitas D. Severi episcopi, et patroni sui festivitatem celebrat.
Efficies architecti, et primarii directoris huius

elegantissimi

194

elegantissimi, tandumdem dificilis opiphicii (in actu Deiparam deprecantis, pro felici sui moliminis completo) picta cernitur super frontispicio Domus platearis quorundam Blasij de Buschis, e regione ipsiusmet fontis, a parte Aquilonari.
Defuncto episcopo Camillo Gualandi paulo post habuit episcopatum Caesenae cardinalis Michael Angelus Tonti Ariminensis, archiebiscopum {*sic*} Nazarenum, et Datariae Apostolicae prefectum, creatus cardinalis, et episcopus Caesenae a Paulo V.
Sedente Tonto papa Urbanus VIII. determinavit numero Consiliorum Caesenae ad 80: et creavit officium Edilium. Concessit autem oratorium Conservatoribus in palatio magistralis, quottidiae missae sacrificium posse perpetuo celebrari, exceptis quibusdam festis praecipuis.
Cardinalis episcopus Tonti colebat peculiari devotione s. Carolum Borromeum, cuius confraternitatem in ecclesia parrocchiali S. Geminiani instituit simul cum equite S. Stefani Scipione Claramontio. Erexit quoque card: episcopus Tonti

confraternita-

195

confraternitatem Sartinorum, ejque dedit facultatem aedificandi a fundamentis aere proprio ecclesiam S. Homoboni; in qua confratres illi ex instituto habent, ut cunctos inopia laborantes, cum obierint propriis humeris deferant ad dictam ecclesiam, et tradant gratis omnino ecclesiasticae sepolturae.
Ad bonum spirituale animarum anno 1612: erexit intra civitatem parrocchialem S. Christinae = et in suburbis parrocchialem S. Mariae Gratriarum, in quodam oratorio Dandino; similiter erexit anno 1615: ecclesiam parrochialem S. Michaelis extra Portam Flumentanam; smembratio facta ab ea S. Martini in contrada Cesariana. Item creavit parrocchialem oratorium S. Andreae in Marturano.
Eo tempore sedente episcopo Tonto erectus fuit conventus, ac sacra aedes monialium Cxappuccinarum, ex fundatione, proprisque sumptibus marchionis Lelii de Loccatellis Caesenatensis, qui, et nonnulla sua bona onoeravit, obligatione subministrandi alimenta virginibus illis, quoties deficerent eleemosinae ipsis necessariae ad

victum

196

victum. et subsistentiam oportunam. Itaque cardinalis Tontus anno 1616: primum lapidem imposuit pro ejusdem ecclesiae constructione, et die 22: Aprilis anni 1618: primam missam in ipsa, jam aedificata celebravit. Deinde anno 1621: ex Perusia deducte fuerunt Caesenam tres moniales Cappuccinae, quae instruerent, et normam vivendi praeberent 18: novis monialibus Cappuccinis Caesenatibus per aliquod menses, ac postea rediret ad suum patrium conventum.
Gravi suborta lite inter cardinalem episcopum Tontum, cum Communitate Caesenae, propter bona emphiteutica episcopali mensae subiecta, praevalerunt jura ipsius Communitati; aliquoq: improspera contingerunt cardinali Tonto, iunctis vexationibus non exiguis, quibus ejus totum patientia, tum prudentia probaretur.
Erat enim vir ecclesiasticus, et moribus commendabilis. Cathedralem suam praetiosa supelectili, variisque donariis munificenter adauxit, et legavit perpetuum anniversarium Capitulum Caesenae post suum obitum annuatim celebrandum.

Occasione

197

Occasione conclavi perexit Romae, ubi completo conclavi pie obdormivit in Domino die 21: Aprilis anno 1622: aetatis suae annorum 59: <.> Sepultus fuit in ecclesia domus professae S. Ignantii {*sic*}. Opibus quas concesserat, praesertim siitis in territorio Caesenate (cassata priori dispositione, ad terrorem suorum nepotum) <.> Fundavit Romae Collegium ac ejus titulo erchiepiscopali Nazarenum nuncupatum; sed paulo post a confectione testamenti obivit. Et commissum regimini PP. Scholarum Piarum, sub patrocinio Auditorum Rotae Romanae. Censum instituvit alendis tribus a Capitulo celericali nominandis, ut legum peritiae possunt studere; memori autem, gratoque animo adeo fuit in Paulum V. suum bevefactorem, ut ad expiationem illius animae in Sacra Lauretanae aede, quottidianum sacrum instituerit peragendum.
LXXX. episcopus civitatis nostrae Caesene, fuit card: Franciscus Sacratus Ferrariensis, post card: Tonti. Histe fuit auditor Rotae Romae ac Dattarii; postea archiepiscopus Damasceni, et postea factus cardinalis titulo S. Matthei in Merulana, nec non episcopus Caesenae die 15: Junni {*sic*} anno 1622: a papa Gregorio XV.

Solemnissima

198

Solemnissima pompa, etiam arcubus triumphalibus decorata exceptus fuit in eius primo ingressu a Caesenatibus ad quos pervenit die 19: Februarii anno 1623: sed non resedit Caesenae ultra bimestrem. Discedens, ut Ferrariam proficiseretur patriam suam, ex qua successive regressus Romam perexit ad comitia celebranda post obitum Gregorii XV. ubi, et die 6: Septembris ejusdem anni cardinalis

Sacratus Romae obiit in aetate annorum 53: <.> Legavit perpetuum anniversarium Capitulum cath: Caesenae annuatim peragendum pro anima sua.
Episcopatus postea adeptus est Camillus II. Campegius Bononiensis die 18: Decembris anno 1623: sed anno 1628: ad Senogaliensem Ecclesiam translatus. Tempore huius episcopus qui fuit 81: episcop: Caesenae FF. Minimi S. Francisci de Paula conventum sibi aedeficaverunt Caesenae in situ arcis veteris, et similiter ecclesiam, in domo, quem dono ejs dedit Amaduccius de Amaduccis Caesenatensis,

die

199

die 18: Maij anno 1624:. Et episcop: Campegius rexit annos quique <;> obiit Matritum Histpaniae cum esset pontif: nuntius.
Campegio translato, infulas pontificales induvit Petrus Bonaventura Urbinatensis archidiaconus cath: in patria factus episcopus anno 1629: ab Urbano VIII. Eo sedente episcop: Caesenaten: factus fuit ab eodem pontifice cardinalis Joan: Franciscus de comittibus {*sic*} Guidi a Balneo civis e patricius Caesenae sub titulo S. Alexij, et episcopus Cerviensis. Tanta fuit laetitia Cesenatum in promotione, huiusmodi eximii civis, ut magna populi campana (dicta *il Campanone*) prae nimio sonitu, rimam fractura susceperit, reparatem autem fuit novo fussili, opere Antimii de Ambronibus nobilis Caesenaten:.
Episcopus Bonaventura fuit vir imcomparabili {*sic*} integritate, doctrinae, prudentiae, sanctimonia, charitate erga pauperes ac sollicitudine pastorali. Consecravit ecclesiam f(ratrum) Cappuccinorum Caesenae. Synodum celebravit typis impressa. Solemnem translationem fecit corporum ss. Severi, et Mauri Caesenae antistitum <.> Magnam campanam cathed: librarum 8: millium benedixit; similiterque benedictionem perfundit campanam magnam Communitatis librarum XI. millium <.>
Eo sedente a Scipione Claramontio aeques S. Stephani preclarusque phylosophus, metamatichus {*sic*}, histricus,

et

200

et linguae Grecae peritus, erecta fuit Congrega: Oratorij Caesenae. His primo matrimonio coniunctus Virginiae de Abbatibus Caesenat: sed mortua uxore sacrum praesbiteratum suscepit anno 1644. etatis habentem annorum 80: a dicto sacro antistite Petro Bonaventura.
Tempore huius episcop: factus fuit card: presbiter: titulo S. Mariae in Via a papa Innocentio X. Franciscus Albizzi Caesenatensis anno 1653, dum esset assessor Romae S. Officij, vir eruditissimus in utroque jurae: qui varia typis mandavit, et praesertim librum *De incostantia in fide*, alterumque *De incostantia in judicis*; nec non tractatum *De potestate S. Romanae Ecclesiae cardinalium in suis ecclesiis titularibus*; ediditq: *Responsorium dicteriis f. Pauli Sarpi Servitae, contra jurisdictionem pontificiam pervulgatis*, aliaque quoque typis aedidit, aliaque inedita reliquit <.>
Petrus autem Bonaventura episcopus virtutibus cumulatus ad coelites evolavit die 23: Julii anno 1653: magna post relicta fama sactimoniae. Referuntur, etiam prodigia ejusdem intercessione patrata. Ejusdem imago depocta asservatur in Capituli cathedralis Caesenae. Sepultus fuit

apud

201

apud chorum cathed: a parte cantoriae musicorum <.>
LXXXIII. Optimus successor habuit Petro Bonaventura, niumirum Flaminius Marcellinus Romanus canonicus S. Laurentii in Damaso, factus episcopus Caesena anno 1655: a pontifice Alexandro VII. vir valde bonus, integritate, sanctimoniae charitate eximia in pauperes, fervore spiritus zeloque pastorali, taliter enunciavit, ut meratur insignoribus episcopis equari; sed, et doctrina fulsit, praesertim

theologia; quasi quandoque theses ei dedicarentur, publicae disputandae, circulis adesset ac, et ipse arguere minime dedignaretur. Peritus fuit quoque in utroque jure, nec non in morali theologia <.>
Eo sedente Niccolaus de comittibus Guidi a Balneo germanus frater card: Joan. Francisci, defuncta Teodora Gonzaga ejus uxore clericalem abitum accepit factus archiepiscopus Attenae, et nuntius in Galia; tandem anno 1657: creatus card: a pontifice Alexandro VII: nec non episcopus Senogagliensis.
Somme allegrezze furono fatte in Cesena per la creazione di questo cardinale cesenate, il quale fù del tempo di Consiglio in Cesena di lui patria

dal

202

dal suo matrimonio, ebbe un solo figlio, chiamato Fabrizio, il quale = obiit in exercitu Hispano anno 1646: Brugis in Belico; et tunc Nicolaus pater fuit ultimus masculus ex conspicua familia marchionalis de Guidis a Balneo senatoriae Caesenae, ac patricia. Bona autem ejusdem familiae transitum fecit ad alium nobilissimum ramum ipsiusmet familiae de Balneo, quae nunc viget, ac civitatis Mantuae commoratur.
Loquendo vero de episcopo Marcellino fuit in diebus festis concionem habebat ad populum in cathedrali; amabat clerum quoque sed studiosum esse volebat. Sepae interveniebat ad examen doctrinae christianae in parocchialibus ecclesiae tam civitati, quam suburbi. Benedictionem in articulo mortis infirmis, impertiendam diligens erat.
Pauperes pro viribus refovebat, et multis noctis detectus fuit, inope familiae, quam mendicare pudebat, sarcinam clam super humeris propriis detulisse.
Confraternitatem S. Josephi pro fabbri legnarj, instituvit, nec non S. Martiniani pro ferrari erexit.

Orationi

203

Orationi deditus frequenter vacabat, et quandoque per annum, secedens in conventu Cappucci<n>orum exercitiis spiritualibus incumbebat.
Functiones ecclesiasticas debitis temporibus intervenire non omisit. Cunctis ed eum facilis, et expeditus erat accessus. Infirmis in xenodochis semper visitabat, et infirmis per civitatem, vel suburbis benedictionem impertiendam, numquam omisit.
Monialium invisendum, vel ad aliud pium opus explendum, quod etiam eius praesentiam postularet fuit solicitus. Pedestre semper, quadrigia subsequente, atque semper occulis demissis incedens, aloquendi quod oporteret. Raro ex episcopio discedens, nisi necessitas esset.
Corpus secum vigiliis, ciliciis, flagellis, macerabat. Fuit justit<i>ae cultor, probitatis amans, ecclesiasticae disciplinae studiosus. Pastor denique, amenus, prudens, pius integerimus, et ex omni parte laudabilis. Qui cum animo miti, et vigillanti sedulitate rexisset Ecclesiam Caesenat: anno XXI. mensibus IX., et ageret aetatis suae 65: ac menses 3: communi dolore cunctorum ordinum civitatis et dioecesis ad coelos evolavit die 14: Martij

anno

204

anno 1677: ex morbo contracto, propter intersentiam longe processioni, cictus super nuda carne aspero cilicio.
Tumulatus fuit in choro cath: ante altare maj: quod Deus illustravit miraculis famuli sui sanctimoniam confirmantem.
Super seplurcrum {*sic*} hac epigraphe legitur:

D. O. M.
Flaminio Marcellino
Politiano nobili Romano

Huius Caesenati Ecclesiae
Pastori vigilantissimo, morum
Suavitate vitae sanctimonia
Doctrinae ubertate celeberimo,
Qui ab Alexandro VII. an: Dom. MDCXV.
Ad hanc Ecclesiam destinatus
Quanta cum laude
Justitiae, charitatis, et religionis
Fere èer XXII. ann: rexit
Omnium civium lacrimae
Testimonium reddiderunt
Ferdinandus marchio Marcellinus
Patrueli amantissimo
Moerens posuit. Vixit an: LXIV. mens. IV.
Dies XIV. obiit XIV. Martii
Anno Domini MDCLXXVII.

Jacobus

205

Jacobus Elepha[a]ntuccius Ravennas fuit episcopus Caesenae post Marcellin: electus di<e> 30: Augusti anno 1677: ab Innocentio pp. XI. Fuit antea nuntius in Hispania, et Apostolicae Camerae auditor, nec non gubernator Tuderti, et Reverendae Camerae commissarius generalis.
Caesenam advenit privato ingressu; ibique residens sacram visitationem incepit. Gravem litem habuit, ratione visitandi hospitalia f(ratrum) S. Joannis de Deo; sed cum mox episcopus Jacobus ad quondam munus eplendum subu a Romana Curia comm[m]issum, Ferrariam progressus est. Ubi non diu post laethali morbo coreptus, die 20: Novembris anno 1678: obiit. Tumulatus fuit Ravennae in ecclesia f(ratrum) Conventualium inter majorum suorum.
LXXXV. episcopus fuit f(rater) Vincentius Maria Ursinus cardinalis S. Xisti ex ducibus Gravinae ordinis Praedicatorum archiepiscopus Sipontinus erat aetatis annorum 31: accessit et Caesenam venit di<e> 8: Julii, anno 1680:. Se constituitque in palatio episcopali Mensae situm in Monte Spatiano. Unde digressus die 19: ejusdem per Portam Sanctorum ad civitatem Caesenae descendit ingressu solemni

pontificalibus

206

pontificalibus indutus, et aequitans super aequam albam, usque ad cathedralem, praeeunte cleri, tam saecularis, quam regularis cuius ingressu, adest relatio d. Mauri Verdoni Caesenat: praelo vulgata.
Praecureret autem Caesenae opinio, quod ad rigorem proponderet: revera tamen cunctis cum eo modeste, sed gerentibus, benignus, et affabilis apparebat; procedentibus vero irreverente et superbo modo; intrepide resistebat; facilis alioquin ad indignationem deponendam, si resipiscerent.
Cleri regormationi totus intendit, et sacris functionibus decorare agendis. Divina officia, missarum celebrationes, administrationem sacramentorum, integra observantia sacrorum ritum perfici satagens, et compleri. De reparatione quoque ornamento, et cultu ecclesiarum peculiarem sibi curam assumpsit. Et ipse decoravit; quam, et subinde solemniter innovavit consecrationem. Neque guic tan-

tum

207

tum ecclesiae, sed pluribus aliis munus; edi(...)cit[4], uti fuit ecclesiae Canonicae S. Crucis, et ecclesiae m(onialium) Cappuccinarum. Et in ecclesia cath: habetur de eo episcopo sequentes lapides apud januam majorem cathedralis <:>

Praeclarissimi Praedicatorum ordinis, antiquae
Suae praerogative. ecclesiam a' fundamentis
Consolidare, vel ruentem sustinere.
Priorem partem adimplevit Gregorius
Malesardus eiusdem Praedicatorum ordinis
Civis, et episcopus Caesenas
Qui ecclesiam hanc cathedralem anno 1412:
A fundamentis renovavit
Et in S. Joan: Baptistae honorem magnifice erexit.
Posteriorem complevit f. Vincentius Maria Ursinus
Romanus item Praedicat. ordinis
Archiepiscop. Sipontinus tit. S. Xisti S.R.E. praesb:
Card: S. Xisti nuncupatus, et Caesenae pontifex.
Qui cathedralem eadem. choro. praesbiterio.
Tribuna. altare marmoreo. organo. sugestoque
De integro constructis decoravit.
Sacellis suo erecto
Sacella corespondentia reddidit. Portas

Tecta

208

Tecta. fenestras. fornices. pavimentum.
Altaria omnia recentavit.
Baptismalem lapideum fontem cum decenti
Sacello de novo excitavit.
Externas, internasque partes in nobiliorem
Dedit prospectum.
Confessionales item sedes novas, et affabre
Factas cum reliquo ornatu singulis columnis
Adiicendas curavit.
Quidquid tandem sponsam hanc ornatam
Viro suo constituit sponsus ipse nulli
Sumptui parcens effecit anno a Virginis
Partu MDCLXXXI. pontificatus sui Sipontini
Anno VII. Caesenatensis vero II.

*****

D. O. M.
Ecclesiam hanc cathedralem quam alter
Dominicanae familiae alumnus
F. Gregorius Malesardus civis, et episcopius

Caesenas

209

4 *Parola semi-illeggibile per macchie di inchiostro.*

Caesenas anno Domini MCCCCXII. erexit.
Instauratam, et innovatam = cum nulla
Extaret consecrationis monumenta
F. Vincentius Maria Ursinus Romanus ord: Praedic:
Archiep: Sipontinus tit. S. Xisti S. R. E. praesbi:
Cardinalis S. Xisti nuncupatus, Caesenae pontifex
Solemni ritu consecravit die XXIII: Maij
Anno Domini MDCLXXXIII. pontifi:
Sui Sipontin: IX. Caesenae IV.
Quae solemnis dedicatio caeteris ecclesiis
Ab eodem consecratis, addita XXXII. computatur.
Altaria deinde omnia suis stipitibus fixa X. numero,
Suorum titulorum Sanctis Deo consecrans dicavit
Successive.
Quae reliquiis fixis altaribus ab eodem dicatis,
Cumulata ad XXXVIII: referuntur,
Et si maximas dictarum ecclesiarum aras addideris,
Septuagesimum numerum reperies.
Quicumque tantum Chr(ist)i fidelis cathedralem hanc
Anniversario quolibet huius dedicationis die XX.
October stranslato visitaverint 100: undulg: dies
Consequentur.

*****

Cardinalis

210

Cardinalis episcopus Ursini, visitabat Caesenae infirmos, sacramenta deposcentibus, etiam pauperibus libens ministrabat, assiduve diebus festis in cathedrali confessiones audiebat; in choro cum canonicis sepae interveniebat et etiam festivis diebus concionabat. Inopia laborantes alacriter eleemosinis refovebat, nudosque vestiebat. Facilis erat cunctis accessus ad illum aloquendum. Beneficus item, et officiosus opem ejus implorantibus prodesse gaudebat. Cum regularibus versabatur assidue ac ipse in victu, vestitu, lectuli, et mansionis honestate, ac religiosi viri mediocritate neutiquam discrepabat.
Sacra visitatione urbani, et ruralibus ecclesiis perlustratis, congressum praesinodalium habuit, nonnullaque in eo decreta salutaria promulgatis, parrochiae cathedralis univit aliam S. Geminiani, et ecclesiam suam dedit monachis Coelestinis, pro ampliatione conventus.
Habuit dissidia cum Communitate, et summatim litigia cum laicis. Et durante sexenio,

et

211

et ultra sui regiminis pastoralis, summopere adsuum clerum fuit beneficus.
Episcopium reparavit, denique, cum ob domestica negotia Neapolim abiisset, translatus fuit ad Beneventanum archiepiscopatum anno 1685. Postremo die 29: Maij anno 1724: electus fuit papa. Et qui prius in saeculo vocabatur Petrus Franciscus = ac in coenobio Domenicano f(rater) Vincentius Maria vocabatur; evectus ad pontificatum Benedictus XIII. appellatus est.
Fatto papa il d(ett)o cardinal Orsini, spogliò la città di Cesena delli di lei privilegi spetanti alla Communità; togliendoli il suo diritto di fare il podestà, ogni sei mesi del Porto Cesenatico con es<trare a' sorte ogni sei mesi un n(obile) Consigliere; privò della Mensa li Conservatori; proibì la' ghiostra, ed il Carnevale. Sopresse la' confraternita del Rosario esistente appresso alla chiesa di S. Domenico;

e concesse l'uso della cappa magna alli canonici della nostra cattedrale, li quali prima portavano il rocchetto, e cotta, con l'almuzia. E creò il Collegio delli teologi.
Transgressus denique Benecitus XIII. aetatis suae annum 81: obiit Romae in palatio Vaticano die 21: Februarj anno 1730: prima die fe-

riam

212

riam quartam cinerum, depositus in basilica S. Petri ac deinde translatus ad ecclesiam S. Mariae super Minervam anno 1733:

BENEDICTUS XIII
PONTIFEX MAXIMUS.

Post cardinalis Ursinum assumpsit episcopatum Caesenae Joannes Casimirus cardinalis Denoff Polonus, titulatus card: S. Joannis ante Portam Latinam, qui antea fuit canonicus cathed: Cracoviensis, postea praeceptor archiospital: S. Spiritus in Saxia, et postea card: et episcopus Caesenae electus a papa Innocentio XI. anno 1687.
Caesenam venit, ingressu privato a cunctis grato animo acceptus. Bonis moribus praestabat, et ecclesiasticam disciplinam in vigore debito continebat. Lautis aliquando epulis utebatur, tam etsi corpore gracili, et statura esset mediocris; subque suis initiis quandoque canonicos cathedralis, quandoche {*sic*} parochos, et confessarios monialium, quondoque promatos civitatis laicos ad convivium invitabat.

Sacram

213

Sacram visitationem urbanam, et ruralem peregit, synodumque celebravit, quae egregia fuit edita. Cum nunnulla inerdixisset fieri diebus festis peragi solita praecedenter; et monasterius ordinamenta monialium praescripsisset, quedam displicentia, in graves contentiones impegit cum istis; verum etiam cum laicis communistis. Alias item incursit cum monachis Cassinensibus, et ff. Dominicanis.
Discacciò li monaci dal monastero di S. Maria del Monte, e ad officiare la chiesa, vi pose un prete restando vòto finché visse d(ett)o card(inale) vescovo tal monastero, andandovi ogni sabbato, nel dopo pranso {*sic*}, li seminaristi a' cantare, le' littanie alla d(ett)a B(eata) Vergine del Monte.
Parimenti nel 1695: questo card(inale) vescovo, discacciò dal loro convento di Cesena li p(adri) Domenicani, nel giorno del *Corpus Domini* nel ritorno, che fecero dal loro convento ritrovarono altri Domenicani forestieri, già fatti venire dal d(ett)o cardinale mà delli Stretti, perché li primi erano della Larga, e questi, essendo preparati li legni da' viaggio venero condotti verso Forlì, senza poter pransare. Il tutto accade, perché li p(adri) sudetti di S. Domenico non vollero il d(ett)o cardinale a' far visita alla chiesa del Rosario. Il tal anno, convocò l'esame per tutti li confessori, ancorché regolari dove levò la confessione a' non pochi preti, e frati. Che per tal rigore in Cesena, non confessa-

va

214

va, se nonché tre canonici. li parrochi, li p(adri) Filippini, tutti li superiori delli frati, e qualche prete semplice approvato dall'esame fattogli, onde li curati di città, e di campagna tenevano il capellano, senza autorità di confessare.
Pochissime funzioni sacre fece in Cesena, nel tempo del di lui governo cotesto cardinale, comettendole o' alli vescovi di Cervia, o' di Bertinoro, o pure facendo venire in patria monsig(no)r Muzio Bandini vescovo di Sinigalia; o' monsig(no)r Niccolò d'Arcano vescovo di Comacchio, a' fare tali funzioni.

Impedì suonnare {*sic*} le campane, così frequentemente delle chiese in Cesena, e assai poco vennero suonata {*sic*}; mà quella della cattedrale quasi nullo, non volendo sentire suonare a' morto, e proibì il suonare li transiti. Vietò fino il fare, le solite campane di terra, per la solennità di S. Giovan Battista per trastullo delli fanciulli (uso antichissimo della nostra città) significando letizia, ed allegrezza per tal solennità del gran Battista nostro principale protettore.
Comandò, che ogn'anno in Cesena, nell'ottava del *Corpus Domini*, ogni giorno vennisse fatta la processione, e questa dalle parrocchie di città, e suburbi, secondo il loro turno.
Incominciò esso a' proprie spese la pia opera della {*sic*}

Zitelle

215

Zitelle Pericolanti, e queste colloccòlle, in una casa dell'estinta famiglia Vergellini lad(i) la casa Fantaguzzi dal Suffraggio, dirimpetto quasi al parlatorio delle suore di S. Chiara. Ed introdusse nella antica canonica della Madonna della Consolazione esistente nella contrada, chiamata del Seraglio li poveri uomini invalidi ed ivi a' proprie spese dopo d'aver comprato, dall'abbazia di S. Croce tal canonica, vi fece un ottimo fabbricato.
Eo sedente ex integro constructa fuit nova ecclesia monialium Spiritus Sancti, ubi domus erat aequi Romuli Gennari nob: ac patricius Caesenaten, qui etiam patrimonii sui scripsit haeredes ipsamet sanctimoniales, precedenter habentes ecclesiam parvam, et parum congruentem in contrada, vocitata del Parto. Et novam ecclesiam ipse consecravit. Anno vero 1697: Romam progressus paulo post episcopatum dimisit in favorem sequentem suum vicarium generalem (riservandosi in tal rinuncia di volere esso conferrire tutti li benefizj da vacare nelli mesi vescovili). Sed die XX Junii ejusdem anni decessit Romae, praefuit decen(n)io citoque contabescens ex mala valetudine. Sepultus fuit Tromae in ecclesia S. Caroli ad Quattuor Fontes. Tuinc successor ejdem in officio pastolari {*pastorali*} datus est Joannes Fontana <.>

LXXXVII

216

LXXXVII. episcopus Caesenae fuit Joannes ex comitibus Fontana Florentinus ex Mutiliano dioecesis Faventinae. Fuit gubernator Imolae, praepositus cath: Ariminensis, et vicarius generalis dicti cardinal Denoff. Huic in episcopatu successit die 3: Junii anno 1697. Duas dioecesanas synodos celebravit alteram mense Novembri 1708: impressa Caesenae, alteram mense Majo 1713.
Joannes episcopus Fontana edidit egregia doctrinae suae monumenta I°, cioè *Il vescovo in visita*, opera indirizzata a sacri pastori stampata in Cesena nel 1707: dal Reciputi. II *Il ritratto del perfetto ecclesiastico*, che contiene 31: conferenze spirituali, stampato in Parma da Pavolo Monti. III. *Il diocesano istruito*, stampato in Cesena dal Reciputi nel 1708.
In d(ett)o anno venne invasa, la Romagna dalle truppe alemane, così Cesena ebbe non pochi incomodi, per del tempo. Mà la morte di Giuseppe I. imperatore, che voleva impossessarsi di Roma, fece svanire un tal turbine, venendo esso imperatore scomunicato dal sommo pontefice Clemente XI.
Monsig(no)r Fontana per volere porre alla vita commune le suore di S. Chiara fù causa, che esse suore il dì 25: luglio 1699: uscissero dal loro

convento

217

convento, ed andarono verso la Porta delli Santi portando avanti, la croce una suora conversa. Queste suore vennero, da' varii nobili placate, e condotte nel palazzo Spada, elle poi la sera andarono al loro convento, e così andò a' spasso la vita commune.

Parimenti per detto mottivo nel dì 15: marzo prima del mezzo giorno, essendo l'anno 1703: anche 13: monache del monastero di S. Biagio, uscirono dal loro monastero, e queste anch'esse andarono, alla Porta de Santi, mà poco dopo furono condotte nella chiesa delli Servi, e poi ridotte, al loro monastero.
Episcopus Fontana vero obiit die 11: mensis Martij anno 1716: in suo episcopio, et sepultus fuit in choro cathed: Caesenae. Eius virtutibus prodiit Venetiis anno 1716: ex Poletti typographio Italicus, auctore canonico Mauro Lacchino Caesenat: commentariolus inscriptus.
LXXXVIII. episcopus fuit Marcus Battaglini nobilis Ariminensis, cum Nucerinam ecclesiam 25: annis pastorali pietate rexisset ad Cesenatem translatus est die 8: Junii anno 1716: a Clemente XI. Vir editis elucubrationibus insignis, et in Deum, atque in gregem suum charitate illustrior, qui senio confectus, decessit anno 1717: mense Octobris in paterna domo apud Sabinianum <.>

Inde

218

Inde vero ejus cadaver Caesenam relatum fuit atque in cathedrali ecclesia tumulatum in choro. In sua juventute mansionem habuit per annos 7.[5] Caesenae studiorum causa, et lauream doctoralem in utroque jure condecoratus fuit a Josepho Guidaccio advocato suoq: praceptore.
De eo valde tractat Cl. Mazzucchellius *De scriptoribus Italiae opere* tom: II.
Extat de eo episcopo Nucerino liber editus hoc titulo = *Instruzioni a parocchi per ispiegare a popoli loro la parola di Dio in tutte le feste de santi comandate da S. Chiesa*, stampato in Venezia da Andrea Poletti nell'anno 1707.
Questo vescovo fece fare del proprio il ciborio, o sia tabernacolo esistente nell'altare della Madonna del Popolo, d'ottimo dissegno, e di finissimi marmi.
Franciscus Xaverius ex nobili, apud Rhaetos progeniae de Guicciardis, successit post Battaglinum episcopus Caesenae, translatum a Narnensi episcopatu anno 1718: a papa Clemente XI.
Eodem anno die 20: Martij Caesenam venit episcopus pietate, prudentia, doctrinaque spectabilis, etsi cum adversa valetudine fere

conflictatus

219

conflictatus, numquam inermisso, per septem annos gubernavit egregie.
Testabuntur id serae posteritati edicta plura, quae ad cleri, populique mores castigandos vulgavit, et in particulari non exiguus liber, qui Caesenae anno 1722: mandavit typis Aldobrandi Faberj, hoc titulo = *Decreti istruzioni, ed esortazioni per li parochi, confessori, e predicatori della città, e diocesi di Cesena.*
Obiit die 28: J<a>nnuarii anno 1725: atque in sepulcrum ab ipso sibi suisque successoribus in principe urbis templo conditum illatus est.
Questa sepoltura fatta fare da monsig(no)r Guicciardi in mezzo al coro della cattedrale, che s'estende dal trono vescovile, elatteralmente fino, dove termina il coro di noce, e và a' terminare, fino al tumulo di monsig(no)r Marcellino.
Construita la detta sepoltura, vi vennero posti li cadaveri di que' vescovi sepolti in d(ett)o coro, come, fù li vescovi Fontana, e Battaglini.
Sopra alla lapide di questa vescovile sepoltura, si leggano le seguenti parole:

Pastoribus, et servilis
Electi gregis tui
Princeps pastorum
Inter oves locum praesta.

Nella

5 *La cifra è dubbia, a causa di una sovrascrittura di mano dello stesso autore.*

220

Nell'ultima cassa di ciaschedun vescovo defonto vi venne posta l'inscrizione in lamina di piombo = A monsig(no)r vescovo Fontana:

Ioannes Fontana, ex comitibus Scagnelli
Episcopus Caesenas, assumptus 3: Junij 1697:
Sepulcrum intulit 2: Martij 1716:
Aetate ann: 72.

A monsig(no)r vescovo Battaglini:

Marcus Battaglini nobil. Ariminensis
Episcopus Caesenae olim Nuceriae episcop.
Electus Caesenae episcop: die 8: Junij
Anno 1716: obiit die 19: Septembris
Anno 1717: aetate ann: 71.

A monsig(no)r vescovo Guicciardi:

Franciscus Xaverius Guicciardi
Novocomen d<i>oecesis
Episcopus Caesenae olim epis: Narnen:
Obiit aetate ann: 69. anno 1725.

LXXXIX. Joannes Baptista Orsi nobilis Foroliviensis, ac patritius Congregationis Oratorij presbi-
ter

221

ter in patria factus episcopis Caesenae a papa Benedicto XIII: fuit episcopus in suo regimine aliquattenus rigidus. Eo sedente supressam fuit confraternitatem Rosarii, ejusque Oratorium existentem apud ecclesia S. Dominici, a fundamentis, auctoritate dicti papae sublatum. Et hoc ad ampliandam ecclesiam dictam f(ratrum) Praedicatorum in bonaque dictae confraternitati data fuit. Seminario Caesenae.
Episcopus Ursi anno 1728: dioecesanum sinodum habuit.
Questo vescovo ebbe dal d(ett)o papa la sanatoria delle bolle del vescovato di Cesena, con questo, che facesse, un ottimo altare di marmo nella chiesa di S. Severo, cioè il maggiore; mà venne fatto un altare di marmo assai cattivo.
E per istigazione di questo vescovo Orsi, papa Orsini, nell'anno 1728: incorporò la chiesa, e tutto il fabricato dell'ospitale di S. Tobia. Nella chiesa, vi fece la cancellaria vescovile, e nelle camere a pian terreno, vi pose le cattedre delli lettori della nostra Università &c.
Al detto ospitale, gli concesse il sito, dove erano state colloccate {*sic*} le Zitelle Pericolanti da monsig(no)r Fontana, cioè nella canonica antica della Madonna
della

222

della Consolazione nella contrada del Seraglio. Luogo comprato, e fabbricato, con tanta spesa dal card(inale) vescovo Denoff, per benefizio delli poveri uomini Invalidi. Sicché li poveri invalidi, vennero mandati a' loro destino, e le Pericolanti vennero, poste nella loro casa Vergellini di rimpetto al parlatorio delle suore di S. Chiara.
In occasione di rendere, ad uso della cancellaria la chiesa di S. Tobia, volendo li muratori demolire, l'altare maggiore di essa se ne scopò {*sic; accoppò*} due, per essersi rotta l'armatura, li quali morirono poche ore dopo prima d'andare a' fare la loro colazione accadde cotesto fatto. E monsignor vescovo

Orsi, non ebbe mai più bene, incominciandolo infastidire anche una tenace flussione d'occhi, che poi divenne cieco &c.
Accaduta la morte di papa Benedetto XIII. li priori dell'ospitale di S. Tobia uniti, con la nostra Communità, ricorsero a' Roma, e mossero lite, contro monsig(no)r Orsi. Per ritornare nel suo primiero stato il detto ospitale, e restituirgli tutto ciocché, gl'aveva usurpato, che in breve perdé il d(ett)o vescovo, e dovette spendere una grossa monete {*sic*}, per riffare di nuovo la chiesa di S.

Tobia

223

Tobia, con suoi annessi, e conessi, così ridurre dovette l'ospitale come prima. E la nostra Communità militò la lite a' favore delle Pericolanti, e poveri Invalidi; che anche a' questi gli convenne restituirgli tutto, e far riffare tutto, ciocché aveva posto in altra simetria di prima ed allora tanto delle Zittelle, quanto li poveri Invalidi conseguirono il loro maltolto. Bella giustizia! Il vescovo, che deve cercare l'aumento di tali luoghi pii, assai necessarj per molti mottivi, e si ha da ritrovare un vescovo, che cerca d'annichilarli, e distrugerli <.>
Ebbe questo vescovo altre liti con la Communità, ed anche col clero. Li preti (eccettuati li curati, e capellani di essi) se a' mezza notte erano ritrovati fuori delle loro case, gli sospendeva dalla messa, e li faceva pagare un tanto di pena.
Demum cum episcopus Orsi rexisset episcopatum anno IX: caecitate correptus. Morbo scilicet omnibus gravi, iis vero, qui praesunt duxit se se abdicare episcopatu anno 1734: quod vero anno sequenti in patria obiit, atque tumulatus in ecclesia S. Francisci de Paula.

LXXXX

224

LXXXX. Guido ex comitibus Urselli, et ipse Foroliviensis canonicus cathe: Forolivii ac vicarius generalis episcopi Thomae Torelli ad multos annos, datus fuit Caesenatibus a Clemente XII. anno 1734: mense Novembris.
Praedictus pontifex omnia privilegia restituvit civitatis nostrae, jam a papa Benedicto XIII. allata. Nam Communitatem nostram suorum jurium, et privilegiis privavit, ac omnino spogliavit omnino, et Portum Caesenaticum posuit in favorem Publici; similiter Benedictus XIII. prohibuit Carnevalem, et hastiludium, seu thorneamentum, quod Caesenae quolibet anno exercetur. Hocque concessum civitatis ad Ecclesiam idest a' Pavolo II: post dominium Malatestarum, et Paulo III. et a Sixto IV.
Et cum anno 1708: ceciderit majorem partem pontis Sapis, jam a Malatesta aedificatum, Clemens papa XII: cumptibus propriis aedificavit plateam pro novo ponte construendo <.>
Sedente episcopo Urselio Provinciam nostram, et civitatem nostram invasa fuit anno 1740: usque ad annum 1745: ab Alemanis, Neapoli-

tani

225

tani, nec non Savojardi, cum magno detrimento ac incomodo abitantium civitatis <.>
Episcopus autem Guido Urselli fuit incomparabili in regendo suam Ecclesiam, maxime fuit misericor in pauperes, pietatemque singularem; prudens, et valde expertus, nec non accerrimus in sustinendis juris episcop:, et conctis affabilis.
Extant de eo praeter complura saluberima edicta clero, populoque suo, typis proposita, extant, inquam etiam num {*sic*} sinodales constitutiones quattuor in libris tribute, quas anno 1738: coacta dioecesana sinodo condidit, digne sane sapientissimo, ac vigilantissimo antiste.
Ad bonum populi, et animarum saluti, erexit anno 1755: oratorium S. Annastasiae Gattolini in parrocchialis S. Petri in Suburbiis <.>

Nel di lui governo, sortirono varie suore, cioè dalli monasteri di S. Biagio, e di S. Catterina, come anche dal convento di S. Chiara, sortendo per lo più esse di notte, mà monsig(no)r Orselli con la sua virtuosa prudenza, tutto secretamente accomodò, senza che anche incorress<er>o malanni, chi teneva di mano a' tal faccienda, e che n'erano complici. Mà un partito di affanattici (chiamati Spirituali, come anche usano al giorno d'oggi, li quali esteriormente sono belli, e buoni da vedere, ma occultamente sono peggiori di quelli, che non si mostra-

no

226

no appresso al mondo tanto spirituali, che poi sono migliori di essi) avrebbero volsuto, che il vescovo Orselli avesse fatto publicità, e dedotto al foro tali affari, ed imposte pene publiche, perilché unitesi cost<o>ro. sul pretesto di zelo, incominciarono, a' scrivere contro a' questo vescovo, che li convenne nel corso, del di lui governo, portarsi a' Roma due volte per giustificarsi, che sempre riportà vittoria, ma dovette spendere, essendo esso sostennuto dalla maggior parte del clero, più scientifico, che per verità al tempo di questo vescovo Orselli, il clero cesenate era dottissimo avendo avuto monsig(no)r Orselli in mira, che li di lui preti studiassero, onde aveva condecorato le parrocchie di virtuosi, e dotti parrocchi, dove che ne' giorni nostri quelli, che vantano d'essere li primi, nel sapere e i più dotti; al tempo del vescovo Orselli non avrebbero né anche potuto essere amessi con gl'infimi curati di tal tempo. Qui, nel tempo di d(ett)o vescovo, si vedevano preti cesenati nelli circoli argomentare, nelli pulpiti a' predicare, non solo in Cesena, ma anche, in lontane città, come Venezia <,>

Roma,

227

Roma, Mantova <,> Spoleti, ed in altre città; così anche il clero, fù eruditissimo nella morale, e nella poesia, nel jus canonico, e nella legge, per il che, da' cotesto clero sortirono, non soltanto ottimi parochi, ma ancora vescovi, cardinali, e finalmente due sommi pontefici.
Nel tempo di monsig(no)r Guido Orselli la città nostra viveva in unione tutti li ceti di persone frà loro, il tutto veniva con ordine buono osservato intorno a ciocché comanda la S(anta) Madre Chiesa, e questo per la vigilanza di sì esperto pastore, e prudente governo del di lui vicario generale sig(no)r archi<di>acono Gian Ercole Almerici, il quale sapea farsi amare dagl'individuvi del clero, non che anche da quelli del secolare. Vivente monsig(no)r Orselli, vennero errette le tre Congregazioni, o' siano Unioni, cioè quella delli cherurgi, e barbieri, sotto l'invocazione delli Santi Cosma, e Damiano; quella di S. Luigi Gonzaga Unione di preti nella cattedrale, e finalmente quella delli servitori, sotto l'invocazione di S. Anna.
Monsig(no)r Orselli per la causa evertente frà li due luoghi pii, cioè di S. Tobia, e Pericolanti, contro monsig(no)r Orsi, bandì da' sé ogni umano rispetto

verso

228

verso la casa Orsi bilanciando rettamente la giustizia, per li detti luoghi pii, quanto per la casa Orsi, ed accomodò il tutto, con sodisfazione d'ambe le parti.
Punì meritevolmente il cancelliere di detto monsignor Orsi, chiamato Pedrizzi di S. Arcangelo, dispottico del suo padrone, il quale erasi rittirato nel convento del Carmine di Cesena, con portar via dalla cancellaria vescovile delli fasci di scritture, che glie li fece riporre in d(ett)a cancellaria; e venendo poi dalli p(adri) Carmelitani discacciato dal loro convento, per non essere posto a prigione. Detto Pedrizzi si rifugiò nel convento di S. Agostino, che poi se ne fuggì da' Cesena, che in pochi mesi, morì miseramente a S. Marino all'improviso.
Monsig(no)r Orselli abbenché vivesse fino all'età decrepita, sempre fece, da' sé tutte le sue funzioni episcopali finché fisse, sì della Settimana Santa, cresima, Corpus Domini, ed altro, essendo uomo

sano assai, alto di stattura, non molto grasso, rubicondo, in somma uomo egli era di bello aspetto, allegro, gioevole {*sic*} assai, con tutti per il

che

229

che era amato, e ben veduto da' tutti, eccettuato da certi suoi malevoli, che si pregiavano d'essere spirituali, ma avevano una somma ambizione di comandare, come vennero scuoperti dopo accaduta la morte di sì degno vescovo, che col loro zelo farisaico, posero la città di Cesena, in mille malanni, ma però finirono malamente.
Episcopus autem Orselli agens aetatis suae annorum 85: die 18: Martii 1763: terrae ereptus est, et ex testamento prohibuit suum cadavrem {*sic*} imablassamari, et tumulari in medio capella B(eatae) Virginis de Populo, ut factum fuit.
Per fare il vicario capitolare vi furono molte contrarietà frà li capitolari, mà finalmente fù fatto il sig(no)r archidiacono Francesco Loccatelli, in oggi vescovo di Spoleti, e poi anche cardinale, poco mancò, che non lo' facesse questo vicario capitolare l'arcivescovo di Ravenna, come accadde. In occasione della morte di monsig(no)r vescovo Guicciardi, che per non essersi accordato li signori canonici, nell'elezione del vicario capitolare, spirò il tempo della loro autorità d'ellegerlo. Allora monsig(no)r Crispi arcivescovo

di

230

di Ravenna, nominò vicario capitolare, il signor canonico Tommaso Verzalia cesenate della nostra cattedrale, uomo dotto, mite, e prudente, il quale esercitò tal carica onorevolmente.
LXXXXI. Defuncto episcopo Urselio = electus fuit Franciscus ex comitibus Aguselli Caesenatensis canonichus {*sic*} cathed: in patria = anno 1763: die 24 Julii a papa Clemente XIII.
Fuit in utroque jure versatus in huiusce academia publicus juris canonici interpressumque ingressum habuit ab episcopio in cathed: die 9: Augusti anno 1763.
Nell'anno poi 1764: nacquero in Cesena contraversie, frà tutta quasi la città, e monsig(no)r vescovo Agoselli. Incominciandosi a' spargere voce, che il defonto vescovo Orselli operava miracoli. Ciò fù causa, che il partito contrario ancor vivente detto vescovo pigliasse sdegno, e fuoco. Con tutto ciò il partito Orselli voleva prestargli culto, e si ridusse a' tanto, che dispensava pezzi d'abiti, ritratti stampati, ed anche fatti in cera; ed allora nacquero in Cesena li due partiti chiamati,

uno delli

231

uno delli Capelletti, e l'altro delli Capelloni. Il primo era il partito d'Orselli, e l'altro di Agoselli, e esso sommamente, attaccato a monsig(no)r Agoselli per il suo interesse.
Sopra al deposito di monsig(no)r Orselli esistente nel mezzo della capella della Madonna del Popolo, vi concoreva in ogni ora persone a fare orazione, e il popolo facevasi pregio di portare via della terra sopra di tal deposito per devozione, avendo a' tal effetto levati varii quadri, e mattoni sopra il detto sepolcro; per oviare una tal fantastica devozione, ed impedire le irriverenze, che il popolo cometteva verso il S(antissi)mo Sagramento, esistente in detta capella, venne fatto lo scavo avanti a tal capella, d'una nuova sepoltura per li devoti della Madonna del Popolo; mà un tal edifizio nulla impedì, perché il popolo a tutto costo, proseguiva il suo culto verso il defonto vescovo Orselli.
Vedendo monsig(no)r vescovo Agoselli, che questo non giovava, e che non venivano osservate, ed obbedite le di lui emanate proibizioni, di prestare tal culto verso al d(ett)o defonto, fece di notte, levare dalla detta capella il cadavero di monsig(no)r Orselli, e lo' fece porre nella sepoltura vescovile, in mezzo del coro della cattedrale. Accortosi il partito Orselliano di tal fatto, fremeva dalla rabbia, e dubitando, che taòl cadavero, fosse stato trasferrito altrove, e

nascosto

232

nascosto. Perciò amuttinatosi verso l'ora di notte della sera delli 16: maggio 1764: il popolo cesenate, corse arrabiatamente alla cattedrale, che in breve fù piena di gente. Allora varj caporioni appersero, la sepoltura vescovile, e levarono la cassa ove era, il d(ett)o defonto vescovo, la quale ritrovarono immajata, con grossa fune. E questi capi del popolo pigliarono a' forza alquanti preti portatisi nella cattedrale, per vedere una tal novità, obligandoli, andare con essi. In breve si viddero non poche persone provedute di candelotto, e anche di torcia e questi accesi venne estratto dalla cattedrale, il corpo del defonto vescovo Orselli, e portato, frà gl'*Eviva* nella chiesa delli p(adri) di S. Domenico, seguendo una quantità di persone provedute d'ogni sorte d'armi, e grossi bastoni. E giunta tutta cotesta adunanza, alla chiesa di detti p(adri), fù necessario, che v'apprissero se' non volevano, che il popolo vi atterassero le porte, entrato il feretro, lo posero in mezzo al presbitero dell'altare maggiore, ed allora li caporioni sussitarono il popolo, ché venissero apperte le casse, per vedere il loro vescovo Orselli. Queste, vennero apperte, e fù ritrovato il cadevero {*sic*}, come

fosse

233

fosse morto pochi giorni avanti, essendo esso intatto palpabile e senza verun pozzore. {*La frase seguente è scritta sul margine dx della carta:*} Avendo esso dal di lui testamento di non volere esser apperto dopo morto né imbalsamato, ed essere sepolto in mezzo della capella della Madonna del Popolo. Tal cadavero restò esposto poi fino ore, dopo fattosi giorno, che poi venne rinchiuso, nelle di lui casse nella detta mattina, che queste vennero sigillate, con il sigillo del Capitolo, e del Magistrato. E fatto poi nel giorno seguente un ben premonito tumulo nella capella di S. Domenico, vicino all'altare di d(ett)o santo a Cornu Epistole. Nella sera delli 18: maggio 1764: ad un'ora di notte, radunatosi nella chiesa di S. Domenico, la maggior parte della nobiltà, cittadini, ed ecclesiastici, con loro fiaccolotti accesi, venne benedetto detto tumulo, e fatte l'esequie dal sig(no)r archidiacono Loccatelli apparato in piviale nero, con tutti li p(adri) di S. Domenico, e dopo venne chiuso il cadavero di detto vescovo Orselli nel detto sepolcro, e sopra di esso vi venne, appeso il suo cappello vescovile. Seguitò poi l'entusiasmo più maggiormente allora per mesi, di prestare culto in detta capella al fù monsig(no)r Orselli, non solo da' persone della città, e diocesi di Cesena, mà ancora venendo gente forestiera, per adimandarli grazie, e così di quando, in quando, vociferavasi, che aveva fatto il tale, e quale miracolo.
Già appena trasferrito il d(ett)o cadavero dalla cattedrale, alla chiesa di S. Domenico, monsig(no)r Agoselli, essendo considerato dal popolo cesenate del partito contrario all'Orselli, se' ne' fugì da' Cesena

segretamente

234

segretamente, e si portò a Roma alli piedi del papa Clemente XII. che poi non incominciò appena, il mese di giugno 1764:, che vennero per ordine di Roma discacciati tutti li p(adri) di S. Domenico dal loro convento, venendovi posti li p(adri) Domenicani forestieri, così anche il p(adre) vicario del S. Officio. Venne privato di posto il sig(no)r governatore della nostra città {*sul margine sx:* governatore chiamato il dottore Fogli}, unitamente col barigello, e discacciati da' Cesena varj superiori di frati, e varj preti cesenati, ed anche levato di posto alle monache tre padri confessori.
Furono esiliate varie dame, e chiamato a' Roma li seguenti signori cioè proposto Giuliano Bandi, archidiacono Francesco Loccatelli, canonico Lorenzo Zamboni, avvocato Marco, e Francesco fratelli Almerici, ed il marchese Francesco commendatore Faccini, li quali tutti ebbero incomodi, disturbi, e dispendio &c.

Roma poi spedì in Cesena un presidio di 500 soldati di forte urbano, e poco dopo, venne monsig(no)r Giuseppe Natali vescovo d'Abdera, in partibus suffraganeo di Sabina (che fù poi fatto vescovo di Tivoli <)>, il quale soggiornò in vescovato, ed incominciò a' formare processi, chiamando ogni ceto di persone all'esame, e proibì

affatto

235

affatto sotto gravi pene il prestare per l'avennire qualunque sorte di culto, al defonto vescovo Orselli.
Nella mattina poi delli 18: di luglio 1764: nel tempo, che sonava la campanella, per andare in coro li canonici della nostra cattedrale, monsig(no)r delegato, fece levare dal sepolcro in S. Domenico [.] il d(ett)o cadavero Orselli, e lo fece portare alla cattedrale, accompagnato da' quattro lumi, dal capellano della cattedrale d(on) Vincenzo Boni, e dalli soldati sudetti di forte urbano, proibendo a questi, associarsi nisuno sotto gravi pene.
Giunto detto cadavero alla cattedrale vennero levati dalla cassa, li sigilli postogli dal Capitolo, e dal Magistrato, ed apperta la sepoltura vescovile, venne posto in detta sepoltura sopra la cassa del defonto vescovo Guicciardi. E così in questa maniera, il cadavero di monsig(no)r vescovo Guido Orselli, ha avuto sepoltura quattro volte cioè la prima volta in mezzo, alla capella della Madonna del Popolo. La seconda nella sepoltura vescovile. La terza nella capella di S. Domenico, e la quarta volta nella d(ett)a sepoltura vescovile. Faciendo il d(ett)o monsig(no)r delegato apostolico, assicurare e chiudere la lapide della detta sepoltura, con grossi ferri, li quali abbracciano il vòlto della medesima &c.
Nella notte poi delli 20: di luglio 1764: venne

arestato

236

arestato dalli soldati di forte urbano, per ordine del d(ett)o delegato, il sig(no)r marchese Lodovico Venturelli cesenate, e poscia condotto nella fortezza di forte urbano, che vi stiede quattro mesi, e così vennero ancora carcerate, altre persone. Vennero fatte molte perquisizioni a' varie case di nobili, e cittadini, ed arrestate varie volte le lettere alla posta di molti signori, ed in Roma, venne posto a prigione l'avvocato Bagioli cesenate, fratello uterino del sig(no)r canonico Boni.
Li nostri due prelati, in Roma, cioè monsig(no)r Braschi, e Guidi, non vollero in Roma (in quest'epoca, nella quale ritrovavasi Cesena loro patria) ricevere visita né dal vescovo Agoselli, e né pure, da' que' signori cesenati, chiamati a' Roma, abbenché tutti parenti frà essi <.>
In Cesena poi il detto monsig(no)r legato apostolico, fece funzione pontificale il giorno delli Santi, o la notte di Natale nella cattedrale.
Nel mese poi di 4 febraro dell'anno 1765: monsig(no)r Agoselli, ritornò in Cesena, ed il detto delegato, partì segretamente un giorno dopo

per

237

per Roma, e così anche fecero partenza da' Cesena li detti soldati. Essendo importato di spesa questa facienda, alla nostra Communità la somma di 10: milla scudi. Oltre al disturbo grande, che hanno avuto li particolari cesenati.
Giunto in Cesena monsig(no)r vescovo Agoselli licenziò varie persone, le quali volevano comandare nel di lui governo; così anche avendo preso per suo vicario generale il sig(no)r abbate Filippi da' S. Marino, il quale infastiditosi delle cose di Cesena, non volle servire più per vicario, ed allora mons(ignor) Agoselli prese, per vicario generale il sig(no)r abbate Gian Battista Bartolucci, stato ultimo vicario di monsig(no)r vescovo Orselli. Il quale quando incominciò a servire da' vicario, il d(ett)o Orselli, intimò ad instigazione di certi zelanti ecclesiastici cesenati l'esame a' tutti li confessori della città e diocesi, e questo venne fatto, con quattro esaminatori sinodali. Ma risplendé in tal

occasione il clero cesenate, perché pocchissimi a' tale esame, furono ributati; mà però dopo mancarono vari confessori periti nella teologia morale, di non volere più il peso di confessare.
Discacciati da' sé monsig(no)r Agoselli, certi suoi consiglieri fanattici vi rimase appresso di esso per suo consigliere, e confessore d(on) Vincenzo Saverni par(ro)co di S. Giovanni Evangelista,

nattivo

238

nattivo di Martorano, il quale intraprese la' scuola di morale, ed allora, non vennero proveduti altro, che preti di campagna; perilché incominciò fino da' questo tempo il clero andare, in decadenza, nascere nel detto clero odiosità, e spirito di partito, che durò finché visse.
Monsig(no)r Agoselli, poi consecrò la chiesa arcipretale del Cesenatico, così anche le chiese di S. Agostino in Cesena, e quella delle suore Convertite &c.
Eo sedente fù fatto vescovo di Spoleti nell'anno 1772: il sig(no)r archidiacono Francesco Loccatelli cesenate = e venne per ordine di monsig(no)r Agoselli trasferrita dalla chiesa rurale di S. Lazzaro, la Beata Vergine di S. Lazzaro, chiamata dell'Ajuto = nella piccola chiesa sotto al portico dell'ospitale del S(antissi)mo Crocefisso. Essendovi prima ove è la d(ett)a chiesa il magazeno del d(ett)o ospitale, e la d(ett)a Madonna, venne scoperta nel muro contiguo del portico della chiesa del d(ett)o S. Lazzaro.
Nel 1767: volendo il vescovo Agoselli, che tutti li preti della città, e suburbi intervennissero a' tutte le maggiori funzioni solite a' farsi nella

cattedrale

239

cattedrale, come anche alle rogazioni, e alla lettura della Sacra Scrittura, perciò venne discussa lite in Roma, frà il clero secolare ed il d(ett)o vescovo, che vinse la lite monsig(no)r vescovo. Così anche altra lite nacque frà monsig(no)r vescovo, e li frati di S. Giovan di Dio a' mottivo della visita, che pretendeva fare monsig(no)r Agoselli all' loro ospitale, e la causa andò favorevole al vescovo = come giustamente doveva andare &c.
Nell'anno 1772: fù terminata la fabbrica del nuovo ponte sul fiume Savio, fatto a spese della nostra Communità, essendo architetto Pietro sig(no)tr Borboni piemontese, domicilliato da varii anni qui in Cesena. Il qual ponte incominciòssi a fabbricare nel 1765: ed in tal occasione, fù demolita l'antica chiesa della Brenzaglia, di ragione del nostro Seminario, perché rimaneva nel principio del nuovo ponte per la strada, quale conduce a' S. Mauro in Valle, e la Communità, ne fece fare un'altra nel luogo, come si vede, e vi ripose la B(eata) Vergine della Brenzalia, dipinta, già sul muro; immagine antichissima; collocandovi sopra la porta esteriore di d(ett)a chiesa la nostra Com-

munità

240

munità la seguente lapide in marmo:

D. O. M.
Lapidej pontis Sexeni opere
Feliciter expleto
Aedem hanc Dejpare Virgini sacram
In gratiarum actonem
Aere publico excitari jussit
S. P. O. {*Q.*} C.
Anno nativit: Domini MDCCLXXI.

Nel principal fondamento della platea di questo nuovo ponte, fatta fare a' spese propria {*sic*} da' papa Clemente XII. che nella mattina delli 8: del mese di novembre 1733: venne cantata solenne messa

nella chiesa della Brenzalia dal sig(no)r archidiacono Romovaldo Onesti cesenate, e terminata la' quale egli pose la' prima pietra, nel fondamento di detta platea, e così anche, vi pose in una cassetta di piombo entro alla quale, vi erano varje medaglie parte d'oro, d'argento, e di mettallo, e poi la seguente inscrizione in pargamena {*sic*}:

Quid

241

Quid bonum faustumque sit Clemente XII:
Pontif: max: feliciter regnante, ac liberalissime
Ex pontificio erario opem ferrente Bartolomeo
Masseo S. R. E. cardinali Flaminiae Legato
Humanissimae suffragante
Senatus populusque Caesenas pontem hunc
Ad urbis ornatum a fundamentis ingenti
Sumptu excitavit ad advena comodum, cui
Operi inchoante primum hunc lapidem
Inscriptam, fuit posita a r(e)v(erendissi)mo d. archidiacono
Romova<l>do Honesti Caesenatensis.
Conservatores a memoria gratia poni curav:
Anno reparati salut: humani generis
MDCCXXXIII.

Nell'anno poi 1773: monsig(no)r Gian Angelo Braschi cesenate tesorriere {*sic*} pontifizio, venne nel dì 26: aprile fatto cardinale dal papa Clemente XIV. dell'ordine delli preti del titolo di S. Onofrio, ed abbatre di Subiacco, che poi nel 1774 accadde in agosto la morte del d(ett)o pontefice, ed allora venne nel dì 75: del febraro 1775: fatto papa il d(ett)o sig(no)r cardinal Braschi, assumendo il nome di Pio VI.
Il detto novello sommo pontefice poi fece cardinale dell'ordine de preti, del titolo della Madonna del Popolo, nell'anno 1775: monsig(no)r Gian Carlo

Bandi

242

Bandi vescovo d'Imola, di lui zio materno.
Così anche fatto vescovo di Monte Feltro il vicario generale di Bertinoro, monsig(no)r Giuseppe Terzi cesenate.
Monsig(no)r vescovo Agoselli poi nel mese di giugno dell'anno 1776: fece il di lui sinodo diocesano, e nell'anno 1777: n(ostro) S(ignore) Pio VI. gl'ampliò la diocesi, mediante la smembrazione di 9: parrocchie, smembrate, dalla diocesi di Rimini; e così anche poi nell'anno 1781: il d(ett)o sommo pontefice, unnì alla diocesi di Cesena, quattro parrocchie smembrate dalla diocesi di Ravenna.
Monsig(no)r vescovo Agoselli benedì, frà due volte la campana del Publico, chiamata "il Campanone" la quale era rotta, rompendola le truppe spagnuole, il dì 9: maggio, dell'anno 1743: in occasione della festa di S. Aldebrando; e questo fin d'allora, veniva suonata a tocchi, nella sua torre, fabbricata poi nuovamente nel 1744: dall'architetto cesenate Giacomo Branzanti.
Questo nuovo campanone, venne gettato dal campanaro Carlo Ruffini, di Modena, il quale per non essere venuto ben fatto la prima volta

lo

243

lo gettò la seconda volta il dì 5: settembre del 1778: e ciò fù fatto nel cortile delli p(adri) Conventuali, poco lontano alla chiesa della Madonna dall'Orto; il qual campanone, venne fatto unitamente, con altre due campane del Publico, per uso dell'orologio della piazza esistente sopra la prima ringhiera del palazzo publico, essendovi prima una sola campana di pessima voce del peso di 900: libre, fatta fare da Francesco Ordelaffi nel 1255: la qual campana, venne disfatta, in occasione di fare le sudette due campane, che furono benedette da' monsig(no)r Francesco Aguselli, nostro vescovo, vicino alla porta maggiore della chiesa delli p(adri) Conventuali, dove la maggiore per suonare l'ore di libre mille, venne dedicata a s. Giuseppe, e la minore di libre 400: a s. Aldebrando.
Il campanone poi di libre nove milla, anch'esso benedetto, col nome di s. Giovanni Battista. E tal prima benedizione seguì nel giorno 10: d'agosto 1777: unitamente alle due campane; collocando allora il campanone su la torre, e nella vigilia dell'Assunta della Madonna, venne suon<a>to alla

distesa

244

distesa, riuscì fesso, e di cattiva voce; così il Magistrato fece risoluzione di tornarlo a' riffare, come venne fatto. Onde nella mattina delli 16: di settembre 1777: incominciarono a callare dalla detta torre il campanone, mà appena giunto fuori, dal fenestrone verso la casa Almerici, per la longhezza di piedi due, si ruppe il canope, ed il campanone cadde in terra, che si sotterrò, per la longhezza d'un piede. E nell'atto di rompersi il canope, sbalzò fuori dal detto fenestrone mastro Lodovico Zattini ottonaro, il quale in occasione, che poneva il piombo nell' volto al di dentro della ringhiera sopra, la torre, volendo prestare ajuto per callare il campanone, onde quest'uomo Zattini cesenate, venne sbalzato fuori dal d(ett)o fenestrone, ed andò a cadere sul tetto della casa Almerici, ed ivi rimase estinto. Molti altri uomini vennero offesi, chi nella testa, e chi nella {*sic*} braccia.
Le due campane, vennero collocate in piezza su d'un ornato di ferro, esistente sopra del

palazzo

245

palazzo Magistrale, tal adorno di ferro fatto dal fabbro Giuseppe Teodorani cesenate; ed avendo la Communità fatto fare un nuovo orologio dall'abbate Careras exgesuita {*sic*}, il qual non riuscì niente di buono, ed allora, venne fatto fare altro orologio da' diferrente artefice fiorentino, come suona al presente sulla torre <.>
Nel dì 5: settembre venne nuovamente dal d(ett)o Carlo Ruffini, nel solito cortile delli p(adri) Conventuali riffato il campanone d'undici milla libre, mà anche in questa volta riuscì inperfetto {*sic*}, perché mandandogli li bracci; onde venne di nuovo riffatto, in detto luogo il dì 2: febraro dell'anno 1779: all'ore 12: che riuscì perfettamente, e nella mattina poi delli 23: del mese di marzo di d(ett)o anno, venne benedetto vicino alla porta maggiore della chiesa delli p(adri) Conventuali, e nel dì 26: marzo venne colloccato nella sua torre, dove venne suonato alla distesa nella mattina delli 3: aprile giorno del sabbato della Ressurrezione; sicché questo campanone è stato gettato tre volte, come dicesi anche venisse gettato il vecchio campanone, e benedetto nuovamento {*sic*} da monsig(no)r Agoselli.

In questo

246

In questo nuovo campanone, vi vennero gettato tutto ciocché era nell' vecchio, ecettuvato, che nell' vecchio eravi l'arme del papa Innocenzo X: <,> quella del vescovo Bonaventura, e quella della Communità
Nel nuovo vi furono gettate l'arme del papa Pio VI. <,> del cardinal Bandi, del card(inale) Guidi, del nostro vescovo Aguselli, e quella della Communità.
Così vi furono gettati li seguenti santi, cioè
S. Giovan Battista,

S. Severo vescovo
S. Mauro vescovo
S. Pietro Martire
Il Crocefisso
E la Madonna della Concezione.
Sotto alle dette immagini èvvi la seguente inscrizione:

Ecce crucem Domini fugite partes adver-
sae vicit leo de tribu Juda redix David
Alleluja
Carolus Ruffini Muttinen: fecit <.>

D'intorno

247

D'intorno al campanone:

Jus jubeo – Concillium cogo – Diem
Noctemqu[a]e indico – Tempus in horas distinguo –
Ad sacra populum convoco – Hostes profugo –
Incendia extinguo – Gaudia annuntio –
Et dominorum funera defleo.
Anno MDCCLXXVIII.

Il sommo pontefice Pio VI: si spiegò di volere fare in Cesena una libreria publica nel palazzo Martinelli, e scrisse una lettera al Magistrato di Cesena per questo affare, ma nulla poi si effettuvò &c &c.
Nel primo di maggio del 1778: il papa Pio VI. fece cardinale dell'ordine delli diaconi, e del titolo di S. Giorgio in Velabro monsig(no)r Romovaldo Guidi cesenate commendatore di S. Spirito; così anche dopo d'aver' fatto canonico di S. Giovanni in Latterano, fece arcivescovo d'Effeso in Partibus monsig(no)r Niccola Buschi cesenate.
Parimenti, fece canonico di S. Maria Maggiore monsig(no)r Gregorio Bandi, ed arcivescovo d'Edessa in Partibus, ed anche elemosiniere s(antis)simo; e monsig(no)r Fabrizio Loccatelli, lo fece canonico di S. Maria Maggiore. E monsig(no)r Romovaldo Braschi Onesti,

venne

248

venne fatto maggior domo delli sagri palazzi.
Nel dì 27: luglio 1781: monsig(no)r vescovo Agoselli intimò una processione di penitenza, a caggione, che spesso sentivasi il terremoto, e in questa processione, furono visitate VII: chiese, cioè I.° S. Francesco, II.° S. Pavolo, III.° S. Giovanni, IV.° S. Agostino, V.° S. Severo, VI. li Servi, VI<I>.° la cattedrale.
Questa funzione s'incominciò, all'ore 21: di detto giorno, dopo essersi radunato nel cortile Dandini tutti li ceti di persone, già li uomini separati dalle donne, e prima della processione monsig(no)r vescovo fece in d(ett)o cortile un erudito discorso, al popolo, terminato il quale, con una corda al collo, e con un crocefisso, inalberato, s'incaminò alla detta visita, precedendo esso tutti della processione. Dopo veniva il Capitolo; e poi li preti, a' quattro, a' quattro vestiti di longo, con feriolo, e così anche li canonici. Indi, li frati a' quattro a' quattro, e poi il Magistrato, e così tutti, li secolari a' quattro a' quattro; ed appena giunto il vescovo alla

porta

249

porta maggiore di dette chiese, mà questa chiusa, non entrandosi in chiesa, ogn'uno ponevasi in ginocchio, in quel luogo, ove ritrovavasi, secondo la fermata, e quivi recitavasi cinque *Pater* <,> *Ave*, e *Gloria* alle piaghe del crocefisso, e dato poi da' un prete segno, col campanello, tutti s'alzavano, e seguivano, il camino per la visita d'altra chiesa ed in tal tempo, veniva nel tempo di tal visita, sonata la campana maggiore alla distesa di tal chiesa, che dovevasi esteriormente far, la visita.
Le donne anch'esse, con il medesimo ordine, venivano, con distanza lontana dalli uomini, avendo esse, sul principio monsig(no)r vicario, con alquanti preti senati.
Terminata la visita tanti li uomini, quanto le donne, si condussero, nel cortile Dandini, che portato invi, il Venerabile, monsig(no)r vescovo, diede la benedizione, e così ebbe fine tal devozione, già preceduta da un buon numero di triduvi, per mottivo delle continue scosse di terremoto, fatte in quasi tutte, le chiese della nostra città.
Nel dì 26: febbraro 1782: incominciòssi a' fare orazione a' mottivo dell' viagio, che voleva fare il sommo pontefice Pio VI: per Vienna d'Austria,

come

250

come, vi si portò il S(anto) Padre, partendo da Roma, nel dì 27: febraro 1782: e nel dì 5. di marzo, giunse in Cesena.
Di quanto si operò in Cesena per la venuta del S(anto) Padre andando a' Vienna, quanto, del di lui ritorno di tal viagio = vedi il tomo II. a cart: 123: della famiglia Braschi.
Nel dì 14: febraro dell'anno 1785: n(ostro) s(ignore) Pio VI dopo d'avere anni fa fatto vescovo di Tivoli d(om) Gregorio Barnaba Chiaramon<t>i, lo fece cardinale dell'ordine delli Preti del titolo di S. Calisto, e vescovo d'Imola. E monsig(no)r Aurelio Roverella essendo udittore di Rota, passò uditore del papa; ed il vicario generale della città di Jesi monsig(no)r Niccola Casali cesenate fù fatto vescovo di Sarsina.
Nel giorno 18: decembre dell'anno 1786: monsig(no)r maggiordomo Romovaldo Onesti cesenate nipote di N(ostro) Signore venne fatto card(inale) diacono del titolo di S. Niccolò in Carcere Tulliano, e poi gran priore gerosolomitano, e segretario de brevi di Sua Santità. Così ancora il papa Pio VI. fece canonico di S. Pietro in Vaticano il sig(no)r conte Girolomo

Fantaguzzi

251

Fantaguzzi dal Suffragio, e monsig(no)r Francesco Albizzi canonico, ed ecconomo della fabrica di S. Pietro in Vaticano fù fatto commendatore di S. Spirito.
Essendosi nel principio del mese di gennaro 1789: disfatto del di lui vicario, monsig(no)r vescovo Agoselli, della persona dell'abbate Bartolucci di Spoleti, onde prese per vicario generale l'abbate Domenico Lorenzi di Todi, il quale lo servì per breve tempo, cioè un anno; ed allora fece suo vicario l'abbate d(on) Pietro Celestino di Gatteo, il quale era stato vicario generale di Loreto, onde monsig(no)r vescovo Agoselli ha avuto quattro vicarj.
Monsig(no)r Agoselli benedì tutte le campane del dopj fatti di nuovo, cioè delli Servi, delle monache di S. Catterina, ed altre campane riffattessi, come la campana mezzana della cattedrale, la mezzana di S. Agostino, la maggiore delle Convertite, del Cesenatico, di Calisese, e le campane della parrocchia di Sala. E consecrò nella nostra cattedrale unitamente col cardinal Chiaramonte, ed il vescovo Casali di Sarsina, monsig(no)r Giacomo Boschi di Tivoli fatto vescovo di Bertinoro da papa Pio VI.
Essendo poi da varii anni monsig(no)r vescovo Agoselli caggionevole di salute, venne nella notte

delli

252

delli 7: gennaro 1791 sorpreso da un accidente, che poi nella mattina delli 8: d(ett)o morì essendo giorno di sabbato; morì in età d'anni 66: compiti fino dalli 12: agosto; e resse il vescovato anni 27: mesi sei, e giorni otto.
Di questo vescovo vedi in questo tomo famiglia Agoselli.
In occasione di questa vacanza del vescovato, fù fatto nella mattina delli 16: gennaro 1791: vicario capitolare, il sig(no)r canonico Pietro Casali.
Nel mese di maggio del 1791: essendo già stata ultimata, la statova di bronzo del papa Pio VI. fatta dal sig(no)r Francesco Calligari cesenate, unitamente, con il sig(no)r Carlo Ruffini modenese infonditore di campani {*sic*}, e questa gettata nella contrada di S. Zenone nella casa, in oggi del sig(no)r Giovan Neri. Questa statova con la direzzione del sig(no)r Benedetto Barbieri architetto cesenate, in due giorni a' forza d'argani, incominciando dalla d(ett)a casa passando, da' S. Zenone, dalla cattedrale, venne condotta dal Sufraggio, e colloccata poi nel suo nicchio della nuova fabbrica fatta nel luogo del Ridotto delli nobili; e tal statova fù tenuta coperta, fino al giorno 30: settembre dell'an-

no

253

no 1792: facendosi, in tal occasione nobilissime allegrezze dalla nobiltà, giacché a' spese di essa venne innalzata la detta statova.
Nel mese d'ottobre dell'anno 1792: incominciarono a' venire, in Cesena li preti francesi, e questi poi per ordine di Roma vennero posti nelli conventi, delli regolari, e mantenuti ancora dalli rispettivi conventi. E perciò ne' furono collocati, come siegue; ma però cattivi ecclesiastici &c.
Nel monastero del Monte 4:
Nella canonica di S. Croce 3:
Nel monastero delli Celestini 2:
In S. Domenico 3:
In S. Francesco 3:
In S. Agostino 3:
Alli Carmelitani 2:
Alli Servi 3:
Nelli Osservanti 2: pagandoli la dozzena le monache Santine e di S. Biagio
Nelli Cappuccini 2: {*come sopra*}
In S. Rocco 2:
Nelli Pavolotti 2: pagandogli la dozzena il Suffragio
Nelli frati di S. Giovan di Dio 1:
Nelli Filippi<ni> 2:
Di più altri 10: preti francesi, mantenuti dalli ospitali, monache di S. Catterina, Convertite &c.

Non

254

Non fossero mai venuti tali preti, perché furono dannosi &c.
Il vicario poi capitolare Casali nel 1794: ultimò di fare la visita a' tutte le chiese di città, e della campagna, che poteva far di meno. La m'interesse &c <.>
Nel dì 22: febraro 1794: il papa Pio VI. fece cardinale del ordine delli Preti del titolo de' Santi Giovanni, e Paulo monsig(no)r Aurelio Roverella cesenate, ed il sig(no)r abbate Pier' Francesco Galeffi dimorante in Roma nell'Accademia Ecclesiastica venne fatto dal d(ett)o pontefice, suo cameriere segreto, ed anche canonico di S. Pietro in Vaticano.
Ed avendo nel dì 24: maggio 1798: terminata la carica di commissario generale delli Minori Osservanti, il p(adre) f(rate) Bonaventura da' Piacenza, quale da molti anni fù lettore di questa nostra Università, il S(anto) P(adre) Pio VI. lo fece vescovo di Cervia dichierandolo {*sic*} patrizio cesenate.

Così anche il N(ostro) S(ignore) nel dì 22: settembre del 1795: creò vescovo di Cesena il sig(no)r cardinale Carlo Bellisomi nato in Pavia li 30: luglio 1738:, essendo arcivescovo di Tiana in Partibus, e

255

e cardinale dell'Ordine delli Preti, del titolo di S. Maria della Pace, stato ultimamente nunzio in Portogallo; ed avendo n(ostro) sig(nor)e papa Pio VI: concesso il privilegio della mitra, e delli pontificali, alli canonici della nostra cattedrale, che nel giorno 15: agosto poi dell'anno 1795: si videro per la prima volta nella cattedrale li signori canonici mitrati. E nella mattina delli 3: ottobre 1795: il vicario capitolare canonico Pietro Casali, prese il posesso del vescovato in nome del sig(no)r card(inale) Bellisomi, nostro nuovo vescovo di Cesena. Il quale fece poi, di lui vicario generale, il sig(no)r abbate d(on) Francesco Fontana da' Soriano, luogo della diocesi di Viterbo. Il qual sig(no)r vicario giunse in Cesena il dì 18: decembre 1795: &c.
Il sig(no)r cardinale nostro vescovo, giunse poi in Cesena nella sera delli 28: gennaro 1796:, ad un'ora di notte. E nel giorno 15: nella mattina Sua Em(inenz)a, fece il di lui primo ingresso, nella cattedrale, e cantò messa pontificale, con li signori canonici mitrati, essendo una copiosa musica forestiera, e nobile apparato. E nella sera in cattedrale, vi fù una nobile accademia di componimenti poetici. E nel dì 27: marzo 1796: Sua Em(inenz)a intimò la visita

generale

256

generale per le chiese della città, e diocesi.
Nell'apparato fattosi in cattedrale, per il primo ingresso del d(ett)o cardinal vescovo, sopra della porta maggiore di essa vi fù posta la seguente inscrizione:

Carolo Bellisomio
Domo Papiae
Archiepiscopo Thianensi
Pietate. prudentiae
Integritate, vitae. spectatissimo
Pro. multis. iis. quae gravissimis susceptis
Pro. Repubblica. muneribus
Rite. obi(...)is[6]. longe clarissimo.
Olim ad serenissim: Coloniensem Electorem
Nuper ad invictissim: Lusitaniae regem
Apostolicae Sedis. apocrisario
In tuendis. Romanae Ecclesiae juribus
Strenuissimo
A PIO. SEXTO
Optimo. nostrorum temporum pontifice
In amplissimum cardilalium {*sic*} senatum
Omnibus. plaudentibus jure merito suffecto
Ab eodem
Ob. patriae amorem Caesenati Ecclesiae

Largo

257

Largo munere donato

6 *La lettera centrale è coperta da una macchia di inchiostro.*

Viro tandem
Dignis: aevv: apostolico. moribus imbuto
Collegium. canonicorum, cum omni clero
Pro felicissimo. optato. quae ejus adventu
Vota, solvit. fausta. omnia praecatur
Kalendis. Februarj anno MDCCXCVI.

Fù questo vescovo cardinale saggio, prudente, perito nella canonica, e nella ecclesiastica storia, mà amante delli colli torti, e propenso per li p(adri) della Missione, per il che, ordinò per modo, di consiglio (che sarebbe stato requisito) che li suoi preti, andassero ogn'anno almeno a' fare gl'esercizj nella missione di Forlì; e questi p(adri) gli posero a' canto, il canonico Giuliano Mami, che tanto s'imposessò dell'animo di esso che lo fece fare poi un governo poco lodevole, unitamente, con il di lui vicario Fontana; avendo fino d(ett)o cardinale affittata la cancellaria vescovile al d(ett)o vicario unitamente col baricello. Mà accaduta la vennuta delli Francesi, nel 1797: tal contrasto andò ad affogarsi, ed il d(ett)o vicario, venne discacciato da Cesena, con le fischiate. Allora subentrò vicario generale il canonico Pie-

tro

258

tro Casali, mà il dispottico del card(inale) vescovo rimase il d(ett)o canonico unitamente, con li di lui due camerieri, e chi voleva essere proveduto, di qualche carica ecclesiastica, bisognava dipendere da' essi, sapendo farsi fruttare la loro grazia; mà il primo requisito per avanzarsi, era quello di sapere fare l'ipocrita, e il collo torto, ed intervennire alla devozione del mese di maggio, e tenere lunga la messa. Cotesti suoi consiglieri hanno sempre avuto in mira dibbattere, e che non venga proveduti, quelli, che avevano merito, ~~che,~~ non dipendevano da essi. E pericò {*perciò*} questo cardinale ha fatto molti paro<c>hi (che eccettuatone sei, o sette) sono state provisioni, che meritano critica. Ed ha approvato certe coadjuterie, e rinu<n>zie parrocchiali a' certi soggetti, che sanno poco leggere, ed anche scrivere. Cosa poi potràssi dire della loro abbilità nella morale? Ah! Che le rinunzie, e coadjuterie, sono dannose alla religione, perché per lo più, occupono {*sic*} parocchie. In questo modo, ecclesiastici, che non hanno abbilità di presentarsi agl'esami, come prescrive il sag(r)o Concilio di Trento, e sono anche di danno, perché, chi ha

merito

259

merito viene sempre posposto a chi no ha merito, e poi da tali parochi, come veranno mai instruiti, ed assistiti li popoli <?>
Nell'orazione funebre, viene oltremodo esaltate le prerogative di un tal card(inale) vescovo (che certamente in parte lo merita), ma il lodatore doveva fare così, per essere stato da esso proveduto d'uno delli migliori benefizi della diocesi, benché esso meriti d'essere uno delli migliori parochi, che il d(ett)o cardinale abbia fatto meritevolmente per sua dottrina, e capacità.
Povero cardinale tradito, abbenché avisato d'aver' ingiustamente violata la giustizia, soleva rispondere «Lasciatemi stare, che sono un povero vecchio, che tengo bisogno della mia pace. Andate dal canonico Giuliano» &c. Insomma dormiva tranquillo su la barca naufragante, di cotesto mondo, come dormiva Gionata, in quella del mare.
Io non so, come, e con qual dottrina, oltre le rinunzie, e coadjuterie di parrocchi, permettesse tante translazioni delle medesime in occasione della vacanza d'una parrocchia, farne risultare due, tre &c altro per l'interesse di fare lucrare dennaro, di mancie la di lui famiglia; e poi cosa bella, con solo concorso darne tre, o'

quattro

260

quattro di queste parrocchie; non essendo più simonia forse, anche, quel munus a' manu, qual munus ab obsequio.
Non giova il dire, che alcuni preti di qualche abilità, non sono stati proveduti dal sig(no)r cardinale, perché, non li sono mai rappresentati.
Cosa dovevano questi sperare nel presentarsi alli concorsi, quando, già non è appena vaccata una parrocchia, che si sà di chi deve essere. Sotto al governo di cotesto cardinale, essendo il tutto promesso, ciocché è per vaccare, e questo con mille gabole, e ragiri &c.
Intorno alle translazioni parrocchiali, abbiamo molti canoni, e decretali delli sommi pontefici, che queste non si devono fare nisi utilitate, vel necessitate Ecclesia. Mà queste in oggi si fanno per interesse, e per l'uttile di maggior rendita; come hanno fatto tutti quelli, che ha proveduto cotesto sig(no)r cardinale. E non hà saputo poi correggere, col di lui zelo certi parochi dà lui translatati a' più parocchie, li quali mancano la maggior parte dell'anno alla loro residenza parrocchiale, stando in Cesena a fare da mercanti, ed anche altro. Forse la bolla, De' clerico negotiatore sarà stata

abbolita

261

abolita? Nò tali curati pensano a tutt'altro, che alla cura dell'anime, mà soltanto, ad accumulare robba, pe' suoi nipoti &c.
Sono scarsi delle istruizioni catechistiche, e assai poco varii di essi tengono la dottrina nelle feste. Gl'oratorj, che hanno sotto la loro parrocchia, vengano da' essi risguardati di mal occhio per l'interesse, che risguarda le questue perché certi curati, vorrebbero rittirare sol essi l'uttile delle questue per le loro chiese parrocchiali &c.
Li suoi consiglieri l'hanno fatto fare con consenso del Capitolo varii esaminatori sinodali, in un certo tempo, che claudicabat Capitolum cathedralis; e vi si sono volsuto essere essi nel numero di tali esaminatori per favorire, chi li piaceva data occasione, come sempre hanno fatto, che in ogni vacanza di parrocchia sono sempre quasi stati essi &c.
Quelli della sua corte asserrivano essere assai avanti, appresso al monarca il di loro padrone, ma però col di lui potere, non ha mai operato a' favore delle povere monache, né delle chiese di sua città, e diocesi, devastate, spogliate, ed anche ridotte ad uso profano, e così di varii suoi preti ingiustamente posti ne' ferri, e prigionieri, per anni;

anzi

262

anzi per [per] consiglio di varj curati di città, inimici degl'oratorj, e per lo' spirito d'interesse, e d'impossesarsi della mobilia delli medesimi, e per ridurre, la devozione de fedeli alle loro chiese, hanno fatto tanto, che il cardinale dié in lista al Governo varj oratori di città, come esso fece al principio del mese d'agosto dell'anno 1808:, che poi il detto cardinale, pochi giorni dopo sorpreso da malatia, se ne morì, senza sagramenti, senza, che nessuno se n'av<e>desse. Non lasciando di esso veruna memoria, e per contestare il di lui amore verso la sua cattedrale, non solo non volle essere sepolto in essa (lasciandosi ex testamento sepolto, nella chiesa delle Cappuccine) mà anche, privò detta cattedrale de' suoi aredi sagri, che esso teneva, lasciandoli in proprietà all' venturo vescovo di Cesena di lui sucessore.
Vennero fatti nella cattedrale li di lui funerali, non essendosi potuto vedere il di lui cadavero (benché imbalsamato) quale andò un giorno, o due dopo alla putrefazione. E nel giorno settimo di sua deposizione, venne posta sopra della porta maggiore della cattedrale la seguente lapidaria inscrizione:

A

263

A * Ω
Carolo,. cardinali archiepiscopo Bellisomo
Domo Papiae
Apud. olim. coloniae. ad Renum principem Electorem
Deinde. apud Lusitaniae regem
Pro. summo. hierarca. oratori. et nuncio
Max. tandem. Sanctae Caesenaten. Ecclae. pontifici
Qui pietate in Deum sine simulatione
Charitate in pauperes absque. ostentando
Exigit vere eximius
Doctus. eruditus. sine arrogantia. numiaque
Confidentia
Prudens. cautus. sine caliditate, et dolos
Generis. splendore. clarissimus
Sine. faustus. tamen, et vanitate
In sublimi. dignitatis. loco positus
Humilis semper. atque demissus.
Imperatori, et regi. acceptissimus
Cunctis. ordinibus carus
Laetali. febrae improviso correptus
Diem obiit supremum
Anno Christianae aerae MDCCCVIII.
Quinto idi Augusti.
Annum agens LXXIII. pontificatu sui XII.
Quis. nostrum, ipse ni evolavit ad superos.

Sopra

264

Sopra poi al di lui sepolcro nella chiesa delle Cappuccine vi fù posta la seguente lapide

A * Ω
Memoriae, et cineribus
Cardinalis archiep: et episcop. Caroli Bellisomi Caesenat:
Qui
Has aedes. quietis pietatisque causa
Ultimis tabulis sibi delegit
Vixit annos LXXIII. dies X.
Decessit V. idi Augusti anno MCCCVIII.
Ave anima sanctissima. In pace <.>

Eo sedente Cesena ebbe altro sommo pontefice nella persona del sig(no)r cardinale d(om) Gregorio Barnaba Chiaramonti. Nel conclave fattosi nel monastero di S. Giorgio Maggiore di Venezia delli monaci Cassinensi, dopo la morte del papa Pio VI. essendo creato papa il Chiaramonti il dì 14: di marzo 1800: in età d'anni 58: chiamandosi Pio VII.

Da'

265

Da' questo papa la nostra città di Cesena ebbe due cardinali, cioè monsig(no)r Francesco Loccatelli vescovo di Spoleti, creato cardinale del titolo di S. Maria Araceli nel dì 17: gennaro dell'anno 1803.
E l'altro cardinale fù monsig(no)r Pier' Francesco Galeffi canonico della basilica Vaticana, fatto cardinale per restituzione del capello alla Casa Braschi Onesti dell'ordine delli Preti del titolo di S. Bartolomeo all'Isola il dì 11: giugno dell'anno 1803: essendo esso stato il XV.° cardinale, che ha avuto Cesena.
I. Il primo cardinale fù Gebizo Ottardi monaco di S. Benedetto, e vescovo di Cesena &c.
II. Benno della famiglia Coccliti card(inale) e vescovo di Cesena.
III. Oddo cardinale, e vescovo di Cesena.
IV. Girolamo Dandini vescovo d'Imola, e camerlengo di S(anta) Chiesa.
V. Gian Francesco, de conti Guidi di Bagno vescovo di Cervia.
VI. Francesco cardinal Albizzi card(inale) prete <.>
VII. Nicolò de conti Guidi di Bagno, fratelli del sud(ett)o, e vescovo di Sinigalia <.>

VIII.

266

VIII Gian Angelo Braschi card(inale) prete, quale fù poi papa Pio VI.
IX Gian Carlo Bandi vescovo d'Imola.
X. Romovaldo Guidi card(inale) diacono.
XI. D(om) Gregorio Barnaba Chiaramonti vescovo d'Imola, che fù papa Pio VII.
XII. Romovaldo Braschi Onesti card(inale) diacono.
XIII. Aurelio Roverella card(inale) prete, e dattario.
XIV. Francesco Loccatelli vescovo di Spoleti.
XV. Pier' Francesco Galeffi, card(inale) prete, ed abate di Subiacco <.>
XVI. ***
Vi fù anche monsig(no)r Alessandro Lacchini cesenate fatto canonico di S. Giovan Laterano, fatto da Pio VII. suo uditore s(antis)s(i)mo <.>
Seguìta, la morte in Cesena del card(inale) vescovo Bellisomi, fù fatto nuovamente vicario capitolare il

sig(no)r

267

[il] sig(no)r canonico Pietro Casali, il quale nel di lui governo ha seguitato la massima in governare del di lui vescovo Bellisomi, di non curarsi della sussistenza delle chiese della città di Cesena, avendo esso goduto, che nell' principio dell'anno 1809: vengono chiuse le seguenti chiese, cioè quella della Madonna della Neve esistente su la mura di S. Domenico; quella dell'antico ospitale di S. Antonio; quella della Madonna del Tavernello; quella dell'orfanat<r>ofio degl'Orfani nella contrada di S. Catterina; quella di S. Andrea del palazzo Malvezzi; quella della confraternita di S. Omobono, e quella della confraternita di S. Crispino.
Le chiese poi delle due sudette confraternite, come tutte l'altre sudette, erano già state poste in lista per essere sopresse dall'anima santissima del buon cardinale Bellisomi, prima di morire, che dopo d'aver sottoscritto una tal sopressione, ad instigazione di varj curati della città inimici degl'oratorj, per loro interesse, l'anima s(antis)s(i)ma di tal cardinale, fù chiamata da Dio al rendiconto.
Accaduta la soppressione delle due chiese cioè di S. Omobono, e di S. Crispino, questi signori curati per l'avidità del loro interesse hanno cercato con loro industria, che il detto vicario

li

268

li conceda il buono ed il meglio di supelettili, che ritrovavasi avere, tanto la chiesa di S. Omobono, quanto quella di S. Crispino; non guardando il sig(no)r vicario, concedere a' tali cani arrabiati parochi, anche quello, che in tali oratorj era di jus particolare proprietario, come il tutto accadde nella mettà del mese di febbr(ar)o dell'anno 1809:, che vennero dette chiese chiuse, e sopresse; ed allora furono poste le miracolose immagini delli due Crocefissi, cioè di S. Omobono, di S. Crispino, in ostaggio nella cappella, dell'ill(ustrissi)mo sig(no)r vicario Casali, esistente nella propria casa; rimanendo esse immagini prive del loro culto fino al sul princip<i>o di gennaro dell' 1810: che poi emanò la sentenza di esse sagre immagini a chi le doveva, e voleva darle. Queste due immagini delli Crocefissi, cioè di S. Omobono, e di S. Crispino, vennero da certi curati desiderate, non per la loro devozione, mà bensì per il loro interesse.
L'immagine del Crocefisso di S. Crispino per avere più culto, questo lo dimandò il par(ro)co

Bazzocchi

269

Bazzocchi di S. Martino, volendolo colloccare, nella [nella] chiesa di S. Domenico, all'altare di marmo, ove esiste un antico Crocefisso grande del naturale, che li p(adri) Domenicani di tenere {*brama*}vono[7], nella loro chiesa tal Crocefisso. Così anche questo Cristo di S. Crispino, lo volevano le monache di S. Biagio, e collocarlo all'altare maggiore della loro chiesa. Vi fù, il curato di S. Cristina, che lo dimandò, così anche li curati di S. Pietro, e quello di Boccaquattro (non essendo, forsi più in credito il di lui Cristo della sua chiesa) già antico, il quale era nella sopressa parrocchia di S. Geminiano. Asini parochi, altro non si può dire di essi, &c.
Non picole instanze d'avere il Cristo di S. Crispino, fece il curato anche della Casa di Dio, amicissimo del vicario Casali, (forsi che il Crocefisso suo antico, aveva perduta la proprietà di far miracoli) ebbe però esso l'interno o sia adorno dell'altare maggiore della chiesa di S. Crispino fatto fare a spese di mé d(on) Carlo Andreini, che non so come abbia mai potuto, il sig(no)r vicario Casali, donare a' tal curato la robba d'altri. Io ricorsi, e non ebbi giustizia.
Le istanze poi di quelli della Piazza hanno fatto, che il Cristo di S. Crispino, venga posto

nel

270

nel Suffragio all'altare di S. Liborio nel mese di gennaro 1810: nel giorno 13: e nel dì 14: vi venne fatta la festa, e dopo un triduvo, non avendo volsuto mé d(on) Carlo, come cappellano.
Il Crocefisso poi di S. Omobono per contentare il desiderio del curato Gazzoni di S. Giovanni, stimando forse più uttile per la di lui chiesa questo Crocefisso, che quello che tiene tal parrocchiale, che è al naturale, e miracoloso, ed anche più antico di quello di S. Omobono, n(on) essendo antica la Compagnia di S. Omobono dell'antichità della parocchiale di S. Giovanni Evangelista la quale esisteva prima del 1300: che S. Omobono venne edificato nel 1620: ed il di lui Crocefisso ne era padrone un sartore.
Il Crocefisso però di S. Giovanni al naturale di terra cotta, con due statove rapp(resentanti) la Madonna, e s. Giovanni, si ha da autentico manoscritto, che sul principio del 400: esisteva in tal chiesa, ignorandosi l'artefice.
Nel 1594: poi il dì 6: giugno acc[c]adde un sommo incendio, nella antica chiesa parrocchiale

di

271

di S. Giovanni nella Murata di Cesena, che divorò tutti tre gl'altari, ed in particolare l'altare maggiore, salvandosi soltanto tabernacolo, col S(antissi)mo Sagramento, non venendo in verun conto leso dal

7 *Parola di difficile lettura posta sopra la riga.*

fuoco, così anche il Crocefisso grande, abbenché circondato dal fuoco, non ebbe niun nocumento, abbrucciandosi solamente la di lui corona di spine, ed il di lui adornamento dorato; ed essendo accaduto tal incendio di notte avanzata il curato, e quelli della sua casa, udirono una voce frà tré volte, dicendo: Andrea m'abbrucio.
Incendiò tutto quanto poi era in chiesa sud(ett)a. Accorse un p(adre) Agostiniano, e facciendosi spirito andò in mezzo al fuoco, e portò fuori dalla chiesa il Venerabile nella pisside in verun modo offesa, la quale poi due giorno dopo la solennità del Corpus Domini, venne la detta pisside col Sagramento medesimo portato in processione, per una buona parte della città con solennità grande, e sommo concorso di popolo cesenate, che in gran parte piangeva dirottamente. Venendo nel principio di tal processione anche portato il detto s(antissi)mo Crocefis-

so

272

so con somma maestria, la qual processione andò anche nella cattedrale.
Di detto incendio, e della tal funzione il vescovo Camillo Gualandi, ordinò al di lui vicario generale, che ne' facesse memoria di un tal accaduto miracolo, come ne' fù fatto per rog(it)o di Pietro Zani della consegna del d(ett)o Santissimo Sagramento, con li testimonj, che vi si trovarono presenti, quando, quel frate Agostiniano, lo levò in mezzo al fuoco, e di tutto l'accaduto in d(ett)a chiesa essendo in tal tempo paroco di S. Giovanni d(on) Andrea Comandini, il quale volle, che nella detta processione fattasi il dì 22: settembre novamente del d(ett)o anno 1594: dopo d'avere accomadata {*sic*} tutta la chiesa parrocchiale di S. Giovanni Evangelista.
Parlando poi dell'origine del Crocefisso di S. Crispino: questo venne ritrovato in una camera d'un loccandiere abbit-

tante

273

tante sù la piazza grande di Cesena, ove è al presente la speziaria Milani, e tal loccandiere era anche calzolaro; avendogli lasciato sopra il letto tal Crocefisso un pellegrino, mà però senza croce. Il qual loccandiere poi fattagli fare la croce lo collocò, con licenza del vescovo nella chiesa di S. Giobbe esistente in mezzo del cemitero della chiesa di S. Francesco delli p(adri) Conventuali, la quale fù demolita nell'anno 1656: ed allora li calzolari, si fabbricarono la loro chiesa, nella contrada del Tavernello, e vi colloccarono detto miracoloso Crocefisso, che dimorò poi in tal chiesa fino che ebbero li colzolari in dono una casa nel principio della piazza grande, donatagli dal sig(no)r dottor Annibale Albertini nel 1638: ove lasciòssi poi sepolto. E fabbricatasi in tal casa li calzolari la loro chiesa, vi trasferrirono il loro Crocefisso il quale, è stato per sei volte portato processionalmente, con sommo decoro alla S(anta) Casa di Loreto, e nel 1639: vi andò la prima volta.

Finalmente

274

Finalmente cotesti due Crocefissi, già posti in ostaggio dal vicario capitolare Casali, nella cappella della di lui casa, facendogli di notte levare dagl'altari delle loro rispettive chiese dal sotto-sagrestano della cattedrale d(on) Luigi Marchi bolognese, e portarli in d(ett)a sua cappella, e questo seguì nella sera delli 8: di marzo 1809, e rimasero in ostaggio fino alli 7: di gennaro 1810: essendo queste immagini state nascoste mesi dieci.
Il Crocefisso di S. Omobono, venne collocato nella chiesa di S. Agostino all'altare di S. Niccola di Tolentino, ponendo il quadro di S. Niccola all'altare maggiore; accomodando il detto Crocefisso in d(ett)o altare, con l'adorno de incona {*ancona*} dell'altare maggiore della chiesa delle suore Convertite; e nel dì 7. gennaro 1810. essendo giorno di domenica, venne fatta nella chiesa di S.

Agostino la festa del d(ett)o Crocefisso, e con triduvo dopo, ed il tutto a spese di devoti. La chiesa poi sopressa della confrater-

nita

275

nita di S. Omobono, già stata spogliata di tutti li suoi altari, ed eredi {*arredi*} sacri, questa venne venduta alla famiglia Bevilacqua di professione mercantile, e forestiera; per farvi poi un solfattara &c come fù fatto.
Il Crocefisso poi di S. Crispino venne collocato nella chiesa del Suffragio all'altare di S. Liborio, levando via, il quadro di tal altare dipinto da Francesco Andreini cesenate mio zio, rappresentante tal quadro la B(eata) Vergine in gloria col Bambino, s. Giuseppe, s. Marco Evangelista, e s. Liborio in abito pontificale sedendo sul flandistorio, ed avanti ad esso un chirigo in cotta genuflesso tenendo in mano un [un] piatto, con un calcolo.
La chiesa poi di S. Crispino venne comprata dalla nostra Communità, e nel 1811: fatta demolire, applicando una parte di essa per slargare la strada, che conduce nel Tavernello, e nel restante di detta chiesa venne creato un'angusta casa, con quattro botteghe compresa la bottega di facciata, ladi la casa del fù Giacinto Fiumi, che è su la strada, che conduce alla piazza grande, che {*ch'è*} dove esiste in

oggi

276

oggi tal piccola bottega eravi la porta maggiore della detta chiesa, de' Santi Crispino, e Crispiniano.
Questo vicario capitolare canonico Casali, seguitò nel suo secondo gioverno {*sic*} dopo la morte del di lui principale cardinal vescovo Bellisomi un simile governo, e poco lodevole. Finalmente, venne oppresso da una lunga infermità di sposatezza di forze, che se ne morì nella notte delli 22: agosto 1811: in età d'anni 75: venendo poi fatto dopo vicario capitolare il proposto Giuliano Mami &c.

277-279

{*Bianche*}

280

Galeottus Malatesta princeps factus Caesenae ab Urbano papa VI anno 1378: expugnavit arcem Caesenae anno 1353: il primo maggio, et Franciscum Ordelaffium fugavit, vide tom: II. *Suplement: Caesenae* meae *Sacrae* pag: 425: et sequentibus paginibus; et pag. 106: delle mie *Memorie di Cesena.*
Obiit Galeottus Malatesta Caesenae die 21: mense Januarii anno 1385: in magno palatio, quod vocitetur temporibus nostris la Tesoreria. Lad apud eccesia S. Joannis Evangelistae parocchialis, aedificato a cardinali Egidio Carilla. {*Sul margine sx:* <Di>citur, quod <G>aleottus I. fuisset <tu>mulatus a Ri<mi>no in ecclesia p(atrum) Conventualium.} Cum summa pompa fuit tumulatus sub crate ferrea, extra, et apud minoream januam ecclesiae p(atrum) Conventualium Caesenae, item in dicto loco cratae ferrea tumulatus fuit postea G<a>leottus II. Malatesta filius Andreae, et pariter tumulatus fuit anno 1416: Andrea Galeotti I. filius. Pandulfus vero frater Andreae obiit Fanestri anno 1427:, et sepultus fuit in ecclesia S. Francisci Conventualium Fanensis. Dominicus vero Malatesta ultimus Caesenae princeps obiit Caesenae anno 1465. et sub dicta crata ferrea fuit umatus.

Caesenae

281

{*Collage di diversi pezzi di acqueforti ritagliati e incollati sulla pagina dall'autore, che completa alcune parti mancanti di sua mano. La stampa ritrae un condottiero di fine XVII secolo e due vedute di città alle sue spalle, che nulla hanno a che fare con il titolo immaginato dall'Andreini. In alto a sinistra: timbro ad inchiostro della Biblioteca Comunale Cesena.*}
Caesenae civitatis.
Imago Galeotti Malatestae Caesenae princeps.

282

Loquendo da {*de*} Rubicone, etiam principis Malatestis locuti sunt ante motam litem de identitate ipsius fluminis, et quidem probatur in instrumento divisionis tiparchiae[8] familiae de Malatestis, inter Sigismundum dominum temporalem Arimini, et Dominicum Novellum ejus fratrem dominum Caesenae, rogato per acta Francisci de Abatibus notarii Caesenatis die 8: Julii 1437. Conventum, fuit quod Malatestae Novello assignavatur p:ra sua gentilitii principatus portione attribuebantur: omnia loca, terrae, ville, et castra, quae a fluminae Pisatelli, seu Rubiconis versus Caesenam, per ipsos dominos in dioecesi Caesenae, Bertinorii, Cerviae, Bonien: Ravenaten: et Sarsinaten:. Pisatello est ille ad Orientem distante a flu<v>io Luso vie Flaminiae circiter 9: mille passus.
Dal codice Papiriano tomo I. nella Libreria dell'Eletore di Baviera rilevasi, che il fiume Rubicone scorre nel territorio di Cesena nel fondo, chiamato Asilliano. Così anche nota il conte Marco Fantuzzi nel libro suo delli *Monumenti ravennati de secoli di mezzo* al tomo I. stampato in Venezia l'anno 1801.
Nel

283

Nel settembre dell'anno 1811: la nostra Communità fece scavare nel luogo vicino alla chiesa delli p(adri) Conventuali dove erano stati sepolti li sudetti Malatesti, ma fù ritrovato soltanto una cassa di cipresso entro alla quale vi era un cadavero, che quasi subito si ridusse in pure ossa e col cranio intatto, e varie vestiggie di scarpe con una spada quasi disfatta dalla ruggine, credendosi essere il cadavero di Domenico Novello Malatesta ultimo di tal casato, e così anche dopo venne levata la memoria colloccata esteriormente alla chiesa sul muro del seguente tenore, essendo stato sepolto il d(ett)o Domenico anni 346

{*Disegno di mano dell'autore con il monumento con stemma dei Malatesti e epigrafe*}

D. O. M.
Principum Malatestarum
Senioris. Novelique cineres
Quos Dom: et floris. clariss:
Virtus coelo dicavit.

Nobili

284

Nobili famiglie, le quali esistevano in Cesena, allorché la città era sul colle Garampeo avanti al fatto delli Brittoni; e queste nottate da' un codice antico, e raccolte, da' Ettore Bucci nobile cesenate.
{*Elenco disposto su due colonne:*}

Paramfi 1192:
Garolini 1192:
Ipoliti 1192:
Visconti 1203:

8 *La seconda lettera è scritta come una -a, ma presenta un puntino sopra la sua sommità, per cui potrebbe anche essere una -i, corretta per indecisione dell'autore.*

Lambertini 1203:
Mazzolini 1203:
Ghelli 1209:
Pallazzini, o Palatini 1250:
Artechini 1250:
Calisesi 1270:
Burlachini 1270:
Paterni 1270:
Forti 1270:
Saraceni 1290:
Almerici 1290:
Ausi 1290: /
Sardi 1290:
Finchi 1295:
Adulfi 1295:
Camerieri 1295:
Longhi 1295:
Falcini 1302:
Malesardi 1305:
Duglani 1305:
Monte Roversiani 1305:
Palmerici 1305:
Ottardi 1306:
Cocliti 1306:
Bertuccioli 1308:
Palmerini 1309:
Agostini 1309:
Galeotti 1309:

285

Arcelli 1320:
Zurli 1320:
Dalla Mosca 1320:
Cerboni 1320:
Loffredi 1320:
Ariosi 1320:
Asprani 1321:
Guinazzi 1321:
Episcopelli 1322: /
Toraldi 1228:
Barili 1228:
Berlingieri 1228:
Carmigniani 1235:
Artecchini 1235:
Maraneni 1235:
Felici 1235:
Ebruneoli {*Eburneoli*} 1235:
Pidroli 1235:.

Il celebre d(on) Lodovico Moratori {*Muratori*} nel tomo II. delle sue *Antichità* Disertazione 42: pag: 471: discorendo delli cognomi, o sia sopra nomi asserisce, che sotto i re Longobardi, e Franchi non fù in uso in Italia di distinguere col cognome le famiglie, e che, l'uso delli cognomi incominciasse nell'Undecimo secolo, e che i primi, che l'usassero il cognome fossero i Veneziani, come asserisse Andrea Dandolo nella di lui *Cronica*, che incominciasse tal uso nell'anno 887:.

286

La presente città di Cesena è posta sotto il segno di Gemini imaginata nella sfera, trà il tropico di Cancro, ed il Circolo Artico, situata frà Ponente, e Settentrione, cioè anche frà Rimino, e Fa[c]enza. Viene Cesena segnata trà il quinto, e sesto Clima, la sua zona stà sopra il tropico di Cancro, e la circonda il terzo decimo pararello {*sic*}, dove si aleva {*eleva*} il Polo Artico gradi 43, e mezzo. Il suo maggior giorno, è di ore 15: che importa ogni grado miglia 47: e stà lontana dall'Equatore ore 3:, e mezzo.
Dove esiste presentemente Cesena, vi era varie valli d'acqua, frà quali nel vicolo, o sia strada, in oggi chiamata Valle d'Occa: quivi eravi una valle di nottabile longhezza, e profondità, stando sempre tutto l'anno piena d'acqua, che rendeva aria poca {*sic*} salubre, concorrendovi in tal luogo ocche, ed altri uccelli acquabili. Il sig(no)r Andrea Ma-

latesta

287

latesta principe di Cesena, diseccò tal vale con la terra, che riccavò nello scavo fatto per edificare, la nuova cattedrale nel luogo della parrocchia della Croce del Marmo. Nell'anno 1483: nel dì 11: d'agosto il terremoto, fece gran male in Cesena, che durò a farsi sentire molti giorni rovinando molti edifizij, e chiese, ed in particolare la chiesa delli p(adri) delli Servi fatta, edificare dalla {*sic*} borgheggiani di S. Pietro nell' 1300, e così anche il palazzo del popolo, che il tutto venne riffatto a spese pubbliche <.>
Questo palazzo del popolo, e {*è*} quello dirimpetto alla chiesa del Suffragio, ove esiste la torre del campanone, e questo palazzo, venne abbandonato dalli Conservatori nell'ultimo d'agosto dell'anno 1722: ed andarono, ad abbittare nel palazzo nuovo nella piazza grande, essendo Conservatori li seguenti: Pietro d'Arcano capo, Giuseppe Galeffi, Stefano Gualaguini, Lodovico Fabbri, e Manzio Fantini.

Essendo

288

Essendo stata, fabbricata in d(ett)o palazzo la cisterna nell'anno 1515: e demolita, poi detta cisterna nel 1803: dal' Governo francese suo scuopo, di distrugere in Italia tutte le di lei antichità.
Nel 1459: li Malatesti fecero fare molti scholi d'acque per la città, ed anche per tutto il contado di Cesena, ed incominciarono a far fabbricare la chiusa per li molini.
E nell'anno 1491: fù eretto, ed aperto in Cesena il S(anto) Monte di Pietà per bene delli poveri.
E nel 1507 la Communità di Cesena, fece fabbricare la cisterna fornita di marmo nel chiostro del convento delli p(adri) de Servi.
E li monaci di S. Maria del Monte nel 1588: compirono la fabbrica della bella cisterna nel loro II.° chiostro di ottimo marmo; come al presente si vede &c.

Vespesiano

289

Vespesiano Tiberti scrive alcuni ordini, con li quali si governò anticamente la città di Cesena. Già molti anni sono cavati dalli Annali di Tito Calisesi cesenate, li quali narrano li successi della Provincia di Romagnia. Cotesto Calisesi scrisse di 200: anni avanti al d(ett)o Tiberti.
Questi ordini avevano il loro nome, ogn'uno di essi.
Il I.° si chiamava *delli Conservatori*; il II.° *delli Difensori della parte guelfa*, di cui era capo Ferdinando Malatesta, accerimo protettore, unitamente con Pietro Traversari, signore di Ravenna nel 1443.
Quelli, che governavano Cesena furono li seguenti:
{*Elenco disposto su due colonne:*}

Merculino di Filippino
Cervese Manzelli
Palmerino Ottardi
Giacomo Toraldi
Martino Gallo
Giorgio Gurlini
Bastardino Aguselli
Girolomo Bulingheri
Bartolo Saraceni
Benvenuto Bravo
Basilio Altusi
Federico Calisesi /
Lodovico Lapi
Gregorio Cappanini
Gio(vanni) Palmieri
Grisante Galerani
Bosello Boselli
Giuliano Mazzolini
Agusello Alemano
Giovian Palazzino
Uberto da Zuola
Basto Cavaroli
Andrea Andreoli
Girolomo dalla Farina

290

Bernaba Avisi
Cristoforo Bandini
Roberto del Sale
Bernardino Finchi
Antonio Pase
Biagio Adulfi
Appollonio Mantovano
Giusto Sartori
Lagnola Antiocchini /
Benedetto dalla Mosca
Giuliano Santi
Bernardo Carenini
Carlo Antonini
Ignatio Origle

Tiberto Tedesco
Brilio Camerini
Cecco Coccliti
Giuseppe Carmignani.

Questi furono più di 40: a' quel tempo, quali governavano Cesena allora città posta sul colle Garampa {*sic*}. Incominciando dal palazzo, chiamato in oggi la Tesoreria, andando sino verso Beccavento, e s'estendeva latteralmente d'ambedue li colli.
Le primarie famiglie allora della città erano le seguenti:
{*Elenco disposto su due colonne:*}

Ramberti
Mazzolini
Ghelli
Tiberti
Ipoliti
Vestari
Cesenni
Calisesi /
Coccliti
Ottardi
Episcopelli
Scariotti
Malesardi
Casari
Bettini
Finchi
Toraldi.

Il secondo

291

Il secondo ordine di Repubblica chiamavasi li Caporioni amici del Sacro Impero, quali erano ghibellini della città di Cesena, essendo loro capitano Guido da Monte Feltro, della famiglia Feltresca, ed il numero di essi nell'anno 1290: è il qui notato
{*Elenco disposto su due colonne:*}

Bono degl'Amadori
Lupo Felici
Filozzo Mazzolini
Giacomo Fanese
Majnardo Artecchini
Clemente Falcini
Francesco Visanelli
Pavolo da Roversiano
Matteo da S. Zenone
Sante Modigliani
Pietro del Borgo
Cosmo Palmieri
Foschino delli Stolti
Damiano Bonetti
Mercolino Falsini

Severo del Bastardo
Demetrio Bengoli
Frate Gio(vanni) de Grossi /
Pietro Sentenziola
Giulio dalla Facchina
Cristoforo Malesardi
Ghirardo Fabj
Salamone Menghi
Roberto Palazzi
Giovanni Longhi
Mazzolo Lisardi
Massimo Pirenda
Ghello Calisesi
Giovan Bravi
Guldo {*sic*} da Talamello
Antonio di madonna Thesa
Pocaterra da Montiano
Marino Nardini
Cornelio Amadori
Pier' Antonio Mattei
Andrea Andreoli.

Il terzo

292

Il terzo ordine di Repubblica, chiamavansi li 40 Mantenitori di parte Nera, e difensori della libertà italiana, mediante il favore, e la protezione, del re di Napoli, e con l'ajuto d'Ottaviano Polentano signore di Ravenna loro capitano, nell'anno 1320: e gl'individuvi erano li seguenti:
{*Come sopra:*}

Giorgio Tiberti
Masso Savonelli
Ubertizazzo {*sic*} Artecchini
Battista Passarelli
Antonio Burlacchini
Foresto Barili
Romagnolo Zattoli
Erasmo Galbetti
Attanasio Gherolini
Carlo de Lodovici
Appolonio Visconti
Fabio Sanditi
Donato Gugugnoli
Berlinoro Matulta
Domenico Asprani
Ugolo Gatto /
Giulio Pedrioli
Ambrosio Forlivesi
Egidio Zurli
Giurio Zurli
Francesco Panoni
Giulio Pertenegra

Lodovico Sinibaldi
Felice Grispanti
Agatone Calisesi
Artemio Burlacchini
P<i>er'Ant(oni)o Amadei
Ugoletto Graspolfo
Antonio Mondino
Andrea Garampi
Francesco Commagnini
Eustachio Minutoli

Angelo

293

Angelo delli Hippoliti
Bartolo Bonetti
Sebastiano Arcelli
Agostino Ghelli
Galeotto Aguselli
Acranisio {*sic*} Foschi
Filippo Carboni
Adriano Palatini
Antonio Lamberti /
Adamo Palerni
Gaudentio Lofredi
Gio(vanni) de Finelli
Fantino Ariosi
Alberto Mazzoli
Francesco Vitali
Germano Guinazzi
Alessio degl'Artechini
Theodorico Calisesi.

Papa Gregorio XI. concesse in vicariato la città di Cesena a Galeotto Malatesta l'anno 1379: il quale dopo d'averla ristorata per essere stata d'anni avanti, crudelmente rovinata da tante fazioni, ed in particolare dalli Brittoni, ancora, vi creò un Conseglio di 72: uomini fatti venire da varj paesi li nomi, de quali si notano seguentemente co' loro cognomi.

Giorgio

294

{*Elenco disposto su due colonne:*}

Giorgio Tiberti
Marco Aguselli
Drudone Spranij
Roderico Calisesi
Ghirardo Almerici
Giacomo Egidij
Ceccolo Benintendi
Giovanni Zono
Giacomo Graziani

Masino Lamberto di Sarsina
Pietro Pasolini
Pietro Pasini
Gio(vanni) Lezadro Visdomini
Napolione Tiberti
Guidone Martinelli
Giacomo de Ziurli
Bettino Abbati
Cristoforo Marchioni
Giacomo Angelini
Massa de Gherardi
Antonio Bettini /
Malatesta de Borelli
Hetorre de Fattiboni
Giovanni I<s>eppi
Morano Vicoli {*Vinolo Morani?*}
Sante Palazzi
Giacomo Romanini
Andrea Ugolini
Gian Fran(ces)co Zavaloni
Cesare Attendi
Giulio Boschetti
Guido Bettini
Bianco Berardi
Pavolo Fortibuoni
Zaccharia Ferranti
Antonio Mariotti
Tommaso de Majnardi
Andrea degl'Ottardi
Antonio Rosetti
Gio(vanni) Zamarrini
Lodovico Scavasella {*Scavasetta*}
Alberico Severi

295

Acarisio delli Foschi
Giovanni Polbrazzini
Benvenuto delli Bravi
Cecco de Lapi
Cristoforo Ambroni
Antonio Biondi
Alessandro Concilij
Roberto da Sala
Nicolò Malisardi
Eustachio Pedroni
Camillo Verardi
Francesco Vitali
Ludovico de Sinibaldi
Oberto da Zuola
Antonio Episcopelli /

Antonio Pasi
Domenico Lizzani
Girolomo dalla Farina
Cristoforo da Brescia {*Brissio*}
Pier Ant(oni)o Eburnelli {*Eburneoli*}
Fredulo de Fantini
Giovanni Lambertini
Antonio Mastini
Pier' Ant(oni)o Scariotti
Antonio Orefici
Battista degl'Alberi
Roberto Albertacci
Cristoforo Dandini
Bennone de Cocliti
Cecco Artecchini.

Essendo venuto a morte Domenico Malatesta Novello l'anno 1465: la città di Cesena ritornò sotto al dominio di S(anta) Chiesa, ed allora papa Paolo II. mandò l'arcivescovo Spalatrense, il quale discacciò

ciò da Cesena Roberto Malatesta favorito dalli contadini, e poi formò un Conseglio di 96: uomini, de quali qui si nota il loro nome, e cognome.
{*Elenco disposto su due colonne:*}

Gale<o>tto Aguselli
Gottifredo Isej
Tiberto de Tiberti
Monte de Tiberti
Federico Calisesi
Bonifacio Martinelli
Marino Novelli
Gaspero dalla Campana
Gio(vanni) Ant(oni)o Abbati
Baldassarre Antonini
Andrea degl'Alessandri
Marchion' Amorosi
Angelo Bucci
Baldassarre Bettini
Stefano Budi
Floriano Borelli /
Gaspero Cittadini
Gio(vanni) Lodovico Dandini
Pietro Fattiboni
Carlo Aguselli
Carlo Malatesta
Agarisio Tiberti
Gaspero Martinelli
Melchiorre Ottardi
Guadagnino Squadri
Giuseppe Almerici

Pier Ant(oni)o Angelini
Gio(vanni) degl'Agostini
Egidio Arcani
Ludovico Bucci
Pietro

297

Pietro Benintenti
Giuliano Bertuzzoli
Francesco Zono
Gio(vanni) Andrea Drudelli
Horazio Camerieri
Cristoforo Forti
Gaspero Fantaguzzi
Valero {*sic*} Gennari
Antonio Grandi
Lancellotto Lancetti
Giacomo Masini
Pietro Merenda
Nicolò Morani
Ludovico Pasolini
Pavolo Pasini
Cesare Sprani
Pavolo Onesti
Enea Visdomini
Ascanio Uberti
Andrea Zannolini
Azzo de Lapi
Matteo del Zovene /
Andrea degl'Allegri
Simone Biondi
Francesco Lamberti
Pavolo Casini
Antonio Eburneoli
Ferrando Ferrandi
Cristoforo Martini
Pietro Sentenziola
Marco Gualaguini
Giacomo Graziani
Cristoforo Iseppi
Masino Fabrilio {*Fabrizio Masini?*}
Gio(vanni) Picinino de Mori
Benvenuto Marij
Antonio Pasolini
Antonio Palazzi
Battista Romanini
Francesco Timolini
Antonio Visdomini
Gaspare Ugolini
Pavolo Vendemini
Cittadino Albertini

298

Francesco Ambroni
Baldassarre Bencini
Angelo di mad(onn)a Anna
Baldassarre Berardi
Antonio Forilimboni
Francesco Mariotti
Sante Molduzzi
Zamarino di Pase /
Polidoro degl'Ottardi
Giacomo Pedroni
Guidone Rosetti
Palmiero degl'Ottardi
Giacomo Scariotto
Camillo Alberici
Carlo Verardi
Mauro Scarsella.

Avendo papa Innocenzo VIII mandato al governo di Cesena, il vescovo Raguseo l'anno 1485: per riparare a tanti disordini, che regnavano in Cesena, levò in particolare dal Consiglio li attinenti, sino al quarto grado. Si nota quelli, che rimasero in d(ett)o Conseglio, e furono li seguenti, cioè:
{*Elenco disposto su due colonne:*}

Carlo Malatesta
Ostasio Tiberti
Polidoro Tiberti
Sigismondo Iseo
Gio(vanni) Antonio Almerici
Melchiorre Angelini /
Gio(vanni) Francesco Iseppi
Malatesta Martinelli
Armileo Masini
Agusello degl'Aguselli
Sigismondo Moro
Gio(vanni) Achille Tiberti /

299

Abadone Abbati
Cristoforo Antonini
Bartolomeo Alessandri
Pietro Lanzetti
Pietro Martinelli
Nicolò Masini
Giacomo Merenda
Gio(vanni) Battista Marciani
Gaspero Marj
Giovan Morani

Nicolò Ambrosi
Antonio Bucci
Francesco Beccari
Filippo Buda
Lamberto Morelli
Francesco Zono
Novello Palazzi
Calvano {*Galvano*} Romanini
Pietro Ugolini
Cesare Sprani
Girolomo Zanolini
Gaspero Zovane
Marco Camerieri
Anselmo Dandini /
Pietro Fattiboni
Giuliano Fantaguzzi
Giacomo Genari
Gaspero Grandi
Andrea dall'Arme
Andrea Allegri
Lodovico Maggi
Gian Battista Mambrini
Girolomo Agostini
Egidio d'Arcano
Matteo Bettini
Orlando Benintendi
Gian Battista Bertazzoli {*Bertuzzoli*}
Francesco Ubaldini
Lodovico Pasolini
Eustachio Roverini
Francesco Timolini
Gio(vanni) Leandro Visdomini
Francesco Uberti
Giacomo Vendemini
Costanzio Cerboni
Biagio Cittadini
Zanolo Drudelli
Agabito Albertini

Alessandro

300

Alessandro Concili[li]j
Albizio Graziani
Anibale Lapi
Cristoforo Brescia {*Brissio*} /
Gualaguino Gualaguini
Cesare degl'Attendi
Simone Biondi
Cristoforo Marchioni.

Nel 1500 papa Alessandro VI. operò tanto, che la città di Cesena, dimandasse per suo principe, il duca Borgia, chiamato il duca Valentino, che per tal approvazione vi fù nel Conseglio di Cesena grandi contrasti, e venuto in Cesena Ramioso {*Ramiro*} commissario di detto duca Valentino, discacciò dalla città molti nobili cesenate, ed il d(ett)o pontefice in d(ett)o anno nel dì 8: marzo mandò alla città di Cesena il jubileo, e poi diede in governo la città d'Orvieto a' Polidoro Tiberti; e Marco Casini, lo fece senatore di Roma, essendosi li detti due signori cesenati adoprati assai, perché il d(ett)o duca divenisse signore di Cesena. Ed il partito nobile di Cesena spedì ambasciatori al d(ett)o papa per l'accettazione del d(ett)o duca li seguenti nobili, cioè Odantonio Dandini, Domenico Rossi, Nicolò Masini, e Giovan Absaloni, li quali furono in Roma assai favoriti

dal

301

dal pontefice Alessandro VI. ed intanto, fù spedito a Cesena per luogo tenente del duca Valentino Ramirro spagnuolo, uomo alquanto crudele, e ciò fù il dì 30: agosto 1500: che subito, distrusse e sospese il Conseglio, e li Conservatari {*sic*}, ed usò molte barbarie verso delli Cesenati, frà quali fece uccidere Achille Tiberti, e nel fine di tal anno il duca Valentino, si stabilì in Cesena, e nell'anno 1501: il dì 5: luglio apperse in Cesena la Ruota, e travagliò assai la città con agravi, e fece morire non pochi Cesenati sul riflesso di non essere del suo partito.
Fatto poi papa Giulio II. nel 1503 sposessò di Cesena, il duca Valentino, e vi mandò al governo il vescovo di Tivoli, il quale ristabilì in Cesena il general Conseglio, e lo convocò nel convento di S. Francesco delli p(adri) Conventuali, consistente nel numero di 96: nobili cesenati, esclusi però li parenti, fino al quarto grado, includendo in tal Conseglio anche varj antichi cittadini di famiglie civili, di Cesena, dichierando li medesimi di 4.ª e quinta borsa. E di nuovo riasunse il Magistrato, o siano Conservatori per il governo della città, unitamente al giudice pedaneo, da'

sortire

302

sortire sempre da un juris consulto cesenate.
Li Consiglieri raunati in d(ett)o convento furono li seguenti

1. Malatesta Malatesti signore di Monte Codruzzo.
2. Nicolò di Bagno.
3. Gottifredo Isej.
4. Bartolomeo Martinelli
5. Carlo Agoselli
6. Giacomo Gennari
7. Pavolo Onesti
8. Giacomo Merenda
9. Severo Pasolini
10. Gian Francesco Budi
11. Tiberio {*Tiberto?*} Tiberti
12. Gian Lodovico Gualaguini
13. Gian Battista Montefeltro
14. Odantonio Dandini
15. Sebastiano Mambrini
16. Antonio Forti
17. Pietro Ceccaroni

303

18. Antonio Verzaglia
19. Egidio d'Arcano
20. Baldassare Pasini
21. Matteo Almerici
22. Nicolò degl'Albizzi
23. Pandolfo Moro
24. Francesco Abbati
25. Tommaso Martinelli
26. Domenico Rossi
27. Giovan Lancetti
28. Baldassare Albertini
29. Pietro Fattiboni
30. Francesco Ubaldini
31. Pavolo Fantaguzzi
32. Pietro Beccari
33. Gregorio Fabbri
34. Menelao Visdomini
35. Bertuzolo Bertuzoli
36. Agostino Fantini
37. Marc'Antonio Attendi

38

304

38. Tommaso Antonini
39. Lamberto Borelli
40. Pier Antonio Rosetti
41. Nicolò Masini
42. Antonio Bucci
43. Melchiorre Martinelli dalla stella
44. Palmerino Ottardi
45. Conte Agoselli di Linara
46. Giacomo Vendemini
47. Orlando Benintendi
48. Melchiorre Angellini
49. Pier Pavolo Gurioli
50. Scipione Cerboni
51. Gaspero Zovanne
52. Gian Battista dall'Armi [o]
53. Gian Armillo Eustachj
54. Alessandro Alessandri
55. Lodovico Maggi
56. Pier Ant(oni)o Grandi
57. Lodovico Drudelli

58

305

58. Pier Pavolo Marchioni
59. Girolomo Zanolini
60. Gian Battista Montefiori
61. Pietro Mancini

62. Cesare Cittadini
63. Nicolò Dulcini
64. Giacomo Tessalani {*Tassellani*}
65. Cristoforo Mastini
66. Giacomo Rugieri
67. Girolomo Agostini
68. Giacomo Graziani
69. Simone Biondi
70. Bernardino Zoni
71. Giulio Allegrini
72. Francesco Timolini
73. Simone Chiaramonti
74. Maltusello Maltuselli
75. Camillo Verardi
76. Biagio Romanini
77. Cristoforo Malesardi
78. Ottavio Pedroni

79

306

79. Domenico Ugolini
80. Ambronio Ambroni
81. Parto Manzoni
82. Stefano Parti
83. Francesco Massella
84. Antonio Adulfi
85. Grazioso Uberti
86. Girolomo Mazzoni
87. Pietro Bettini
88. Cesare Brisci
89. Vergellino Vergellini
90. Tranquillo Venturelli
91. Beltramino Loccatelli
92. Giuseppe Bargellini
93. Bernardino Isepi
94. Flaminio Lapi
95. Bartolomeo Cacciaguerra
96. Spranio Sprani.

Stabilito un tal numero di Consiglieri fece assai rumore il popolo cesenate, e quelli

del contado

307

<del> contado nell'anno 1503: al papa Giulio II Palmero Tiberti, e March'Antonio Attendi con suplica d'essere anche quelli delle ville ammessi nel Consiglio, ma il papa nulla volle concedergli; ed allora molte famiglie facoltose del contado congiurarono d'uccidere nel palazzo communale tutti li Consiglieri. Tal congiura fù scoperta, e molti congiurati furono condannati alla morte, e fatti morire. La nostra Communità poi dopo spedì al pontefice Giulio II. come ambasciatori d'obbedienza per la città di Cesena, Nicolò Masini, Lamberto Borelli, Odantonio Dandini, e Pier Antonio Rosetti, che dal papa furono ben accolti, e favoriti.

Nell'anno 1505: li 22: di giugno li Tiberti con altri della loro fazione assalirono la casa di Roberto Moro che l'uccisero, e malamente trattarono con pugniellate {*sic*} Malatesta Moro di lui fratello, e Cassandra sua madre, e tutti quelli, che teneva al di lui servigio, e poi dopo il detto Tiberti per nome Tiberto, si portò co' suoi seguaci a Celincordia, ed abbrucciò il casino di d(ett)o Roberto Moro, ed entrato di nuovo Tiberto Tiberti

in

308

in Cesena, uccise Ugolino Ugolini, ed altre 27: persone contrarie alla di lui fazione, che poi anche saccheggiò 200: case di Cesena, e poi fuggì verso Ravenna. Ma Giulio II. volle sedare in Cesena tali disordini, come già vi pose riparo. Nam per Angelum Leonium episcopum Tibertinum omnia sedavit, et multis, e Caesena poenam subiverunt. Ita *Cronica A*. Item Julius II. addixit privilegia civitatis Caesenae ampliavit, et confirmavit.
Anno 1506: die I.ª Octobris Caesenam venit, et prima nocte quievit in suburbano coenobio Canonicorum Latteranensium S. Crucis, et permansit dierum X. ejusdem mensis habentem secum XXII. cardinalibus, cum valde exercitus. Quadraginta adolescentes ex ordine patriciorum Caesenatum nobilibus induti vestitus, pontificem, ultra Rubiconem eum invenerunt, ut confluentiam populi coercerent. Anno sequenti idest 1507: pre-

fatus

309

fatus pontifex Bononia rediens, iterum Caesenam venit die 27: Februarii, et per biduum mansit in palatio decuriali deinde, ad Portum Caesenaticum profectus. Omnes Caesenates benigne veniamque proposuit, dumodo in patria redirent, et mutuvis pacibus, et amplexibus remansit cardinalis S. Georgii, et cardinalis Fatius Sanctorius civitatis episcopus, una cum Camerae Apostolicae primioribus ministris, ut factionem paces curarent; quomodo paulatim omnia felicem effectum produxit.
Tempore autem Leoni X. pont: denuvo accidit dissidia, inter Tibertos, Masinos; contra Ugolinos, et Venturellios. Sed Leo X. omnia sedavit, et multa bene fecit Caesenae civitati.
Adrianus quoque VI. successor beneficentiam suam exercuit cum civitate nostra. Nam illius privilegia specifice confirmavit; et sub palatio praetoriali concessit aedificare amplum porticum; ut sal a Camera Apostolica in consueta summa exhibendum, posset vendere minu-

tatim

310

tatim et sicuti populus Caesenae <a>b hunc tempore crescebat, concessit Adrianus VI, ut circuitus civitatis possit dilattari, et ac quidem a parte Aquilonari pro eadem ampliatione menia castrensia incepta fuerunt, quorum adhuc fundamenta cernuntur ducta de Porta Ravenniana, versus hortum conventus f(ratrum) ordinis Praedicatorum, sed tamen talis ampliatio civitatis Caesenae, numquam habuit suum effectum.
Inscriptiones antiquae existiebant, et invente Caesenae fuerunt, quae deinde ad civitatem Cesene translata fuerunt eiusque notate fuerunt a Cesare Brissio, Mauro Verdonio, et a' Claramontio, omnes Caesenates, et eruditi.

Nomi

311

Nomi delli cittadini privati di Cesena
{*Elenco disposto su due colonne:*}

Nicolò Malisardi 1435:
Pier Ant(oni)o Scariotti 1468:
Strenuvo Guadagnini 1468:
Francesco Bianchi 1493:
Roberto dal Sale 1434:
Antonio Pase 1452:
Lodovico Medico 1452:
Appolonio da Mantua 1452:
Giuliano Santi 1465:
Gaspero di Domenico 1475:
Alessandro Zanesi 1475:
Carlo Adulfi 1486:
Cecco della Canepa 1482:
Marco da S. Zenone 1491:
Marc'Ant(oni)o Marchetti 1435:
Domenico Marturani 1434:
Gio(vanni) da Lizzano 1462:
Giacomo da Fano 1475:
Gio(vanni) Longhi 1486:
Masino Perondi 1482: /
Gio(vanni) Tedeschi 1492:
Gio(vanni) Ant(oni)o Gatti 1499:
Pavolo Casini 1463:
Matteo Casini 1475:
Francesco Casini 1486:
Marco Casini 1490:
Vincenzo Casini 1499:
Girolomo dalla Farina 1435:
Cristoforo Allegrini 1463:
Marco Graziani 1466:
Lodovico Scavsella {*Scarsella? Scavasetta?*} 1468:
Bello Zambelli 1475:
Massimiliano Valleriani 1476:
Alberto di S. Tomà 1482:
Antonio di mad(onn)a Gessa 1482:
Francesco Severi 1490:
Andrea dal Sale 1495:
Antonio Orefici 1482:

Demetrio Manzini 1486:
Guido Orsini 1490:
Domenico Ridolfi 1492:
Ambrogio Piccinini 1499:
Pier Ant(oni)o del Massini 1499:
Angelo di mad(onn)a Anna 1499:
Gaspero Episcopelli 1499:
Severo dalla Facchina 1480:
Battista Alberici 1479:
Francesco Urosini 1474:

Pietro Pavolo Busco 1504:
Gaspero dalla Campana 1505:
Franchino Franchini 1505:
Andrea Gulfredi 1509:
Masso Scodella 1515:
Pietro Artecchini 1515:
Lodovico Scavsetta {*Scavasetta*} 1515:
Malatesta Buonfiglio 1516:
Bertinoro Maltula 1516:
Egidio del Bastardo 1517:
Antonio Rosetti 1502:
Guidone Rosetti 1503:
Domenico Bongoli {*Bengoli*} 1503: /
Stefano del Masso 1466:
Domenico Pase 1479:
Gio(vanni) Assalonni 1470:
Matteo Zambelli 1470:
Michele de Belletti 1475:
Gio(vanni) Grossi 1482:
Domenico Orefici 1484:
Sante Molduzzi 1495:
Giorgio Bongianelli 1496:
Pavolo dalla Gabella 1479:
Angelo de Nobili 1501:
Andrea Sartori 1501:
Antonio Severi 1501:
Baldassarre Romagnoli 1501:
Francesco Boschetti 1501:
Pietro Sentenziola 1502:
Pietro Ceccaroni 1502:
Pier Ant(oni)o Verzelini 1503:
Alessandro Tibaldeo 1504:
Battista Bruschi 1504:
Fran(ces)co Ceccarelli 1504:
Andrea Baldi 1504:
Michele de Cattoli 1504:
Domenico Resti 1505:

Vincenzo

313

Vincenzo Scalbaraggia 1507:
Gio(vanni) Sordi 1509:
March'Ant(oni)o Verzellini 1510:
Cristoforo Basio 1512:
Domenico Conerio 1513:
Girolomo Marescalchi 1513:
Pier Ant(oni)o Amadej 1513:
Gaspero Aldini 1514:
Carlo Lodovici 1516:
Bartolo Benetti 1518:
Acrisio {*Accarisio?*} Foschi 1518:

Gio(vanni) Bernardi 1519:
Bernabè Bando 1519:
Foschino Stolti 1519:
Giacomo Brunetti 1529:
Marino Novelli 1529:
Antonio Tonti 1529:
Pavolo Nardini 1530:
Giacomo Ciurli 1531:
Gio(vanni) Policarpi 1532:
Gio(vanni) Poltracini {*Polbrazzini*} 1533:
Lodovico Sinibaldi 1533: /
Tiberto da Zuola 1534:
Francesco Bianchi 1534:
Romagnolo Zattoli 1539:
Fran(ces)co Carmigniani 1540:
Carlo Antonini 1540:
Gherardo Fabj 1544:
Fredolo Fantini 1544:
Roberto da Sala 1544:
Cecco Sprani 1544:
Salamone Menghini 1544:
Francesco Visanelli 1545:
Alberico Socciari 1545:
Domenico Salembucci 1545:
Tommaso Palamondi 1545:
Niccolò Miniati 1546:
Francesco Berardi 1547:
Andrea Funetti 1547:
Lodovico Arsi 1547:
Conte Ant(oni)o Cacciaguerra 1568:
Annibale Morelli 1568:
Tiberio Brazzi 1568:
Giuseppe Ubaldini 1568:

Andrea

314

Andrea Carrara 1538:
Cap(itano) Fran(ces)co Orsi 1558:
Antonio Veterani 1558:
Bartolomeo Cenni 1558: /
Andrea Andreoli 1556:
Lorenzo Dragoni 1556:
Cristoforo Ubaldini 1556:
Fran(ces)co Tabarazzi 1557:.

{Disegno dell'autore raffigurante la tomba dei Malatesti sul fianco della chiesa di S. Francesco. All'interno dell'epigrafe:}

D. O. M.
Principum
Malatestarum
Senioris

Novellique cineres
Quos domi
Et floriss. clariss.
Virtus coelo dicavit.
{*Sotto l'epigrafe, stemma con le tre teste dei Malatesti e le lettere* M(alatesta) N(ovello) *affiancanti la testa in punta.*}

{*Sul margine sx:*}
Questa memoria delli Malatesti fù levata dal suo luogo il dì primo 8b(r)e 1811.

Notizia

315

NOTIZIA DELLA PRINCIPESCA
FAMIGLIA MALATESTA

Questa ella è originaria da Verucchio diocesi di Rimini, ajt autem Braschius, *Memoriae Caesenat:*.
Due fuerunt famil<i>ae co<g>nomines de Malatestis, quae Caesenam claruerunt anteactis seculis.
Altera ordinis magnatii, et dominatrix civitatis, quae desivit in Malatesta Novello ultimo principe Caesenae ac defuncto, sine filiis anno 1465. En ejus stemma. {*Disegno dell'autore con lo stemma dei Malatesti.*}
Et alt<e>ra ordinis equestris, comitatus prius, deinde marchionatus titulo decorata, et Caesenae patricia cui finem imposuit Leonidas, Caroli filius circa annum 1640: vel paulo ante. Haec utroque soboles ab eodem stipite descenderit volunt certe originem habuisse a Veruculo oppido, situm in

Provincia

316

Provincia Romandiolae et per varia Emiliae ac Piceni loca pedetentim, et diversi mode {*sic*} distributa.
Malatesta Magnatitia familia protectionem habuit Othonis III. imperatoris, quod ob cuius beneficia, atque servitia praestata dono ejdem dedit, et concessit Ariminum urbem, ac multis, ac magis privilegiis, et gratiis decoravit.
Malatestae familiae magnatitiae erat factionis guelfe, et Caesenae urbi in primis frenum imposuerunt, nec non multa bona, et beneficia fecerunt. Galeotus Malatesta I. dominator; II. Andreas; III. Pandulfus, IV. Dominicus, seu Novellus Malatesta.
Desolate per Brittones Caesenae, non erat qui succurreret subsidiis oportunis, et quia Apostolica Sede in Galia jam Avignonen: fissata esset, et quia urbanus papa VI. cito implicatus vexatione diri schismatis excitati novo flagitio cardinalis Gebennensi vere Caesenae tirannus, qui se antipapam

fecerat

317

fecerat petulantissime proclamari sub nomine Clementis VII.
Primus ergo princips Caesenas ex familia Malatesta fuit Galeotus, qui ab Urbano papa VI. Caesenam in vicariatum Sedis Apostolicae obtinuit exeunte anno 1378. Et Caesenam advenit, a civibus omnibus hilariter expectus, imo ad Savinianum usque multi primiores occurrerunt, et summam laetitiam fecerunt Caesenates.
Familia haec celeberima, factionis guelphae studiosa, et in rebus bellicis admodum clara ex parviis initiis, ita crevit immodice, tantundemque festinae. Nam cum primus Malatesta de Veruculo patria relicta, sit profectus Ariminum circa annum 1250. ex tunc inceperit militaria tractare, jam tamen vix transcresso saeculi unius circulo anno scilicet 1352. Illius descendentes dominabantur Caesenae,

Arimino, Pisauro, Fano, Senogagliae, Anconae, Auximo, Recineto, Aesino, Ajculo, et Forosempronio; praeter inumera oppida, castra et loca praedictis urbibus intermedia.

Galeottus

318

Galeottus Malatesta vir prudentissimus, et vere catholicus primas famil<i>ae suae cognominis et aetate de qua nunc loquimur Arimini residebat, cui actu dominabatur omnis fuit amabilis. Eius naturalis figura adest in incone altaris ecclesiae confratrum S. Crucis Ariminensis.
Is Galeottus tempore papae Gregorii XI. fungebatur officio vexilliferri vulgo, confaloniere S. Sedis Apostolicae, arma tractans in eius opem: Dominus Galeottus Malatesta (inquit s. Antoninus) duc {*dux*} exercitus haec fieri sinebat, quasi non curans, forte sperans, civitatem vacuam remanentem ed {*et*} ejus dominium perventuram, sicut postmodum accidit.
Vigebatque tunc apud multos bona opinio de Galeotto, ejusque dotibus tam civilibus, quam militaribus, pacis aeque, ac belli tempore patefactis. Quod esset prudens, aequanimis, providus, magnificus virtutis amator, cultor justitiae, strenuus, et etiam pius commendabatque illius probitatem ad sanctam civitatem

Hjerusalem

319

Hierusalem, ut religiose visitaret Christi Domini sepulcrum, illuc navi vectus ex porta Anconae digressa.
Galeottus accersivit comes Romandiolae qui Provinciam regebat nomine Urbani VI. et Caesenam residebat, ut veniret, arcemque Caesenatem expugnaret, detentam a praesidio militari Gebennensis antipapae. Adfuit Galeottus cum quatordecum aequitibus, ac totidem milibus peditum. Et aggressus arcem validissimo obsidione, illam die, noctuque militaribus machinis, et bellatorum irruptionibus fatigatam, atque quassatam, tandem ad ultimam angustiam redegit, et castrum per vim habuit expelendo comes dicti antipapae die I. Juannuarii anno 1379.
Laudabiliter praefuit urbi nostrae Caesenae Galeottus novus dominus, et dynasta; quippe qui eandem instauravit, et ornavit, ac benignum quoque se Caesenatibus exhibuit; quibus,

et

320

et per quinquenium tributa publica condonavit. Etiam frumenti copiam eis intulit, ac spe illos fovit splendoris pristini recuperandi; et quo ad formam regiminis coetum statuit 82: optimatum, qui Consilium generale componerent civitatis; quibus, et concessit libertatem eligendi sibi praetorem pro civilibus causis, deputato per ipsum Galeotum nihilominus vicario, qui eiusmet principis nomine consultationibus publicis interesset. Sed, et ut civitati prodesset frequentem ipsi suam praesentiam exhibebat, diuturna mora ibi permanens. Ubi, et ad firmius munimentum anno 1380: incepit edificare novam arcem e conspectu veteris, adhuc nostra aetate integram, et subsistentem, ac dictam communi voce *arx nova*. Situ, et arte for-

tissimam

321

tissimam. Vallisque hinc inde. atque propugnaculis robustissimis communitam, toti civitati dominantem, ac subterraneis cuniculis hic illuc iter habentem, ingenti demum industria, et artificio juxta meliores regulas bellicae architecturae pro modo illorum temporum elaboratam.
Cerviam item deinde suo adjunxit imperio. Castrum quoque Pisatellum, in pago Venciliarum situm, et memoratum in Statutis Caesenatibus pag: 294: fecit funditus desolari, quia receptaculum erat

impiorum hominum factioni ghibelinae. Deinde cum jam senio confectus bellicis, consumatus, obiit Caesenae die 21: Jannari {*sic*} anno 1385: in magno palatio, quod vocitetur temporibus nostris la Tesoreria, ad ecclesia S. Joannis parrocchialis, non diu pridem a cardinali Aegidio Carillo aedificato ubi residentiam fecerunt postea omnes principes familiae Malatestae, qui Caesenae dominium tenuerunt.

Legavit

322

legavit in suo testamento non exiguam summam pecuniae pro constructione novae ecclesiae cahtedralis {*sic*}, in loco quo existebat parrocchiale Crucis Marmoreii, et Galeottus Malatesta suum filium Andream adimplere quam primum suam piam dispositionem, ut factum fuerit tempore Gregorii Malesardi ordinis Praedicatorum consanguineum familiae Malatestae civis Caesenae, et tunc tempore episcopus in patria.
Cadaver ejus tumulatum fuit Caesenae cum summam pompam sub crate ferrea, extra minorem januam ecclesiae S. Francisci p(atrum) Conventualium. Non assignavit filiis propriam cuique partem ditionis, qui proinde dominio paterno per aliquod tempus insimul praefuerunt uti rectores; deinde facta divisione, major natu Carolus, septimum, et de-

cimum

323

cimum agens annum in Arimino successit. Pandulfus duobus annis minor, Fanum, et oppida Piceni sortitus est. Andreas sive, ut vocitetur Malatesta, Caesenam cum suis oppidis habuit <.> Galeottum in uxorem Elisam Estensem a qua liberos non suscepit, post obitum Elise, duxit in uxorem Gentilem filiam Rifoldi Varani princeps Camerini.
Galeottus Malatesta certum est, quod claruisse apud homines multa existimatione, argumentum praebent literae, quibus Respublica Florentina ejus filiis respondit. Tres filios masculos habuit, ut supra, et etiam habuit Recardam suam filiam quae fuit uxor Massus de Petra Malla.
Post mortem Galeotti, Caesenae principatum secundo loro suscepit Andreas ejus filius, vocatus communiter Malatesta de Malatestis Caesenas. Ejus effigies visitur Romae in Clementino Collegio. Ipse Andreas residebat Caesenae, quo vero ad temporalem

ditionem

324

ditionem, dominabatur Forosempronio ac Cerviae; addito deinde Britinorio, quod a Bonifacio papa IX. paecunia tenuis praetio acquisivit. Tres recensentur eius uxores ordine successivo ducte. Prima Rengarda, mulier speciosa nimis, filia Bertandi {*sic*} Alidosj desponsatae Imolensi. Quam deinde adulterii ream inventam, cum Americo Cassino {*Casini*} nobili Caesenate, patri remisit, et hic illam de medio sustulit propinatione veneni. Adultero pariter per Malatestam sepuilto in profunda turri Brictinorii, atque ibi fame necato.
Secunta uxor fuit Lucretia filia Francisci Ordelaphi, quae in primo pruerperio filiae Parisinae interiierit, a patre laethifera potione perempa, in odium quod concepisset ex familia Malatesta, inconciliabili aemulatrice Ordelaphe <.>
Tertia vero fuit Polisena proxime coniuncta

nexu

325

nexu agnatio Ladislao regi Neapolitano, a qua suscepit sequentis tres filias legitimas. Primam nomine Antoniam, ipse Malatesta tradidit Joanni Mariae Vicecomiti duci Mediolani. Secundam filiam

Elisabetam ipse Malatesta matrimoniali lege coniunxit Opizoni Polentano. Tertiam nomine Parisinam copulavit marchioni Estensi Ferrariae, denique habuit alteram filiam illegittimam nempe Polisenam concessit in uxorem Annastasio Tyberti civi ex praecipui Cesenati.
Rilequandosi {*Rilevandosi*} nel *Caos* <del> Fantaguzzi, come nel 1405: il d(ett)o Malatesta fece spianare la piazza grande di Cesena, e dopo vi fece fare una bellissima giostra, nella quale si segnalò frà gl'altri nobili cavalieri cesenati Anastagio Tiberti, che diede in isposa la sua figlia Polisena d'anni 19: con dote di 4: castelli nel contado di Rimino ed in Cesena venero fatte grand'alegrezze

per

326

per detto sposalizio.
A Bonifacio papa IX. cum copiis ecclesiasticis ipse Malatesta Romam fuit missus, ad comprimendam gravem seditionem popularem. Subindeque ab eo decoratus senatoris Alme Urbis, Romanos pontifici obsistentes, in brachio forti repressit; ac simul apud pontificem pro Caesenatibus intercessit, ut de bonis emphiteuticis possent pro suo arbitratu disponere.
Quem Caesena transeuntem anno 1409. hospitatus est magnificentissime, ab eo viceversa insignitus honore vexilliferi, seu confallonieri Ecclesiae, ac aurea rosa benedicta muneratus, a papa donari solita magnis principibus; quam ipse Malatesta in ecclesia Sancti Francisci Caesenae depo-

suit,

327

suit, super eleganti pede christalino pereniter asservandam.
Quando Astorgius Manfredus Faventiae dynasta anno 1390: tentavit occupare Caesenam, Malatesta dominante eam, reportavit victoriam et vincit Manfredum. Bienio post fugavit Antonius Urbini comes, qui cum 700. militibus praedatoribus, territorium Caesenate affligebat. Idemque successive peregit Pinus Ordelaphus Forolivi occupator, et Urbinati confederatus, sed Malatesta profligavit expugnavit, et vinxit.
Ex terremoto interim aedificia Caesenae grave subierunt detrimentum anno 1393: deinde post subsecuta est pestilentiae lues {*?*} anni 1400: et paulo post addita est gravis inopia segetum. Reparandae igitur, et exornande civitati Malatesta princeps incubuit. Et pontem lapideum super flumine Sapi (cum antea esset ligneus) anno 1404: propriis inchoavit, cui successive prosequendo, adjuto-

rium

328

rium contulit hereditas Andreae de Bagnara, hunc ad effectum a suo testatore deputata. Postmodum ad fertilitatem agri Caesenatis procurandam, torrentes quosdam per territorium defluentes, profundius mandavit effodi anno 1412: ac bienio post aliud e comparato tritico, Caesenae inopia laboranti succurrit. Magnam item campanam super turri populi collocavit, quae sita erat in supercilio collis Garampei, ex parte prospiciente Apenninum. Egit, et de minuendo caetu decurionum, sed cives obstiterunt. Diruit vero suburbium Florentiolae appellatum, quod versus ecclesiam D(ivi) Petri protendebatur, et in via vocitata le Banchette, existebat ecclesiam S. Stephani, jam demolita[ta] fuit.
Denique pluries factus Malatesta Andrea de Malatestis in cachexiam lapsus est, idest in malum corporis habitudinem, paulatim hi-

drope

329

drope formata correptus, cum ad ulciscendam injuriam, qua Braccius de Montone Perusinus, celebris, et potens illorum temporum belligerator, numerosa caterva militum territorium, Portumque Caesenatem depredatus fuerat, et vastaverat, misisset Carolum fratrem suum. Hicque in proelio victus, captusque succubuisset. Malatesta nuntio infandi eventus audito, agravatus est moerore animi, et morbo, ac tandem in castro Belaeris vita excessit anno 1416: di<e> 21: Septembris aetatis suae annorum 43: quodque viri infortunium auxit. Galeotus ejus filius annorum 19: in eodem castrum triennio ante absque filiis perierat, utriusque corpus funus accepit Caesenam traductum ad ecclesiam S. Francisci p(atrum) Conventualium ibique sub cratam ferream tumulati.
Sublato e' vivis Andrea, communiter appellato

Malatesta

330

Malatesta de Malatestis, principatus urbis Caesenae transivit ad Pandulphum eius fratrem, tunc absentem in Insubria, ubi occupaverat Brixiam, et Bergomum, et loro Pandulphi, Carolus ejus frater regimen Caesenae administravit, etsi fuisset dominus Arimini, usque ad regressum Pandulphi ex Lombardia. De his duobus fratribus inquit Pius pp. II. In Carolo praeter superbiam, non facile invenisses, quod de moribus damnare queas.
Pandulphi longe dissimilem vitam memorant, cui nec honestatis, nec religionis cura fuerit.
Diu praefuit Pandulphus equestribus aciebus ducum Mediolani. Ubi cum ex annulo, quem in digito deferebat suspicio foveretur, quod se carnaliter miscuisset Amasiae Galeatii principis Mediolani, Barnabas

Vicecomes

331

Vicecomes huius frater, isto sub praetextu, sed vere motus invidia virtutis bellicae, quae in aemulo perfulgebat, studuit illum interimere irrito tamen affectu. Illum prosecutus est, deinde militiam usque ad obitum Joannis Mariae ducis, Pandulphus Malatesta Caesenam venit, anno 1421: et praefuit civitati usque ad obitum idest ad annum 1427.
Bis nupsit: primo Nicolaae Antoniae filiae Rodulphi Varani desposte {*sic*} Camarinensis, quam Caesenates peculiari affectu, et honore prosecuti sunt. Sed ex ea, quae per trienium vixit, filios non suscepit. Secundo nupsit Margaritae Annae, nate ex Francisco Puppiensi comite, quae item nullum et peperit filium.
Pandulphus imperavit Cesenae, usque ad annum 1427: et obiit etatis suae annorum 57: die 3: Octobris in civitate Fanestri, et

tumulatus

332

tumulatus fuit in ecclesia S. Francisci p(atrum) Conventualium Fanensi.
Propriis sumptibus edificavit castrum S. Georgii prope Caesenam ecclesiam parocchialem sub tali titulo erexit, et voluit esse jus patronatum Malatestarum. Se vocavit, usque vixit archipraesbiter dicti S. Georgij, sed semper idoneum capellanum stipendiavit pro animarum cura. Simulacrum marmoreum s. Gegorgij ad castrum posuit cum sequenti marmorea lapidea.
Il d(ett)o Malatesta Pandolfo vi affisò al castello di S. Giorgio la catena, che rapì dal ponte di Milano dalla Porta Vergellina, in occasione d'una sua vittoria d'armi nell'anno 1420.
La detta famiglia Malatesta magnatizia aveva il sudetto stemma, come alla pagine 315. Copia dell'

inscrizione

333

inscrizione in marmo sopra del sepolcro delli Malatesti esistente appresso alla chiesa delli p(adri) Conventuali di Cesena vedila alla pagine 342.
Figura della grata di ferro dove furono sepolti li detti Malatesti.
{*Disegno dell'autore raffigurante la grata.*}

Lapide di marmo

334

Lapide di marmo colloccata dal d(ett)o Malatesta sotto la statova di s. Giorgio.

Has Mediolani rapuit Mavortius heros
Cum totam obtinuit depulsis hostibus urbem,
Perfidiamque ducis domuit cum vindice dex<t>ra,
Has idem Malatesta tibi Malatestia proles
Vergellina suo tenuit quas janua ponte,
Dedicat, et sacrat miles sacratissimi regis
Bellorumque potens pendentes turre catenas
Campanamque simul celebris monumenta
Triumphi.

Spiegazione

335

Spiegazione dello stemma Malatesta.

Le tre teste di color d'oro in campo verde sono poste nello stemma Malatesta in memoria, che in un stesso parto nacquero tre figlii a Malatesta il Vecchio, così per memoria del padre loro, e per la denominazione de Malatesti posero tre teste in un campo del' loro stemma. La scacchiera fù essa aggiunta per una vittoria che ottenne Malatesta contro un principe della Dalmazia al quale, avendolo fatto prigioniere {*sic*} gli tolse lo scudo, ove eravi la scacchiera nera e gialla. La grata poi di ferro in mezzo dell'arma inquartata, significa quanto mai fossero li Malatesta valorosi in vincere nelle guerre facendo prigionieri non pochi loro pari nel pugnare.

De Malatestia

336

De Malatestia familia scribit Claramontius *Hist: Caesenae* lib: 16: fol. 737.
Familiae Malatestis Caesenae dominatrix cuius postremus princeps Dominicus dictus Malatesta Novellus perforato monte in villa Brencialliae apud Sapim, incile, uberes, et nunquam intermissas duces aquas iisdem molis frumentariis excavandum curavit, magno Caesenae civitatis beneficio. Quod accidit circa Domini annum 1450. Sed, et magis vasto adhuc aedificio simili frumentario, continenti simul multas molas proterentes triticum exhibet aquas. Quod situm est in loco Matelicae, sepctatque ad principem Pamphilium Romanum.

Albore

337

Albore gentilizio della vera magnatizia
famiglia Malatesta

Galeottus I

Caesenae domin: 1378:
{*Padre di:*}
Carolus, Arimini = Andreas Caesenae = Pandulfus Caesena.
{*Pandolfo padre di:*}
B(eatus) Robertus domin: Arimini = Sigismundus Arimini = Dominicus Novellus IV. Caesenae dominus anno 1427: obiit 1461 {*1465*}
{*Sigismondo padre di*}
Robertus Arimini dominus, arcem Caesenae occupavit, sed Caesenae dominium non obtinuit.

Quoniam

338

Quoniam nec Andreae, neque Pandulpho de Malatestis praedefunctis principibus, filii legitimi superstites adguerunt, et quoque Carolus etiam eorum frater simili prole carebat, spes unica subsistentiae familiae de Malatestis, erat sita in tribus masculis illegittimis, quos Pandulhus ex damnato coitu genuerat, apud Brixiam; et inde recedens duxerat secum Caesenam. Invenerat gratiam Carolus idem apud Martinum pp. V. occasione summi pontificatus ab ipso Carolo resignati, nomine Gregorii XII. in Concilio Constantiensi. Quamobrem impetravit a Martino papa V., ut sanata labe natalium dictorum trium filiorum illegittimorum Pandulphi capaces illos redderet dynastiae Malatestarum.
De his tribus filiis, ita loquitur Pius pp. II.

Pandulpho

339

Pandulpho nobilissima soboles nata, Sigismundus, Robertus, ac Dominicus Malatesta qui Malatestarum hodie princeps habentur.
Robertus natus est anno 1411.
Sigismundus natus est anno 1417.
Dominicus natus est anno 1418.
Primi duo dicuntur nati ab Elisabetta, seu Allegra de Moris Caesenatensis.
Tertius matrem habuit Antoniam del Castellano.
Mortuuo Pandulpho regimen civitatis Caesenae, administravit Carolus praedictus.
Robertus, uti dominus Ariminensis, suscepit abitum S. Francisci &c.
Sigismundus habuit dominium Fani civitas.
Dominicus, vero dominium civitatis Caesenae.
Dominicus voluvit {*sic*} appellari Novellus Malatesta, Caesenam resedit, et fuit princeps litteris maxime ornatus, beneficus, pius,

nec

340

nec sine militaris virtutis laudibus, quibus praeclaris qualitatibus Caesenates sibi obsequentes reddidit, et devictos.
Adiuvit arma pontificia pro recuperandis civitatibus Ecclesiae, et cum summis pontificibus vario modo semper bene se gessit.
Obsequens etenum fuit Eugenio pp. IV. quem nobili comittiva Caesenatum stipatus, adivit Florentiam, et omni reverentiae obsequio prosecutus est ejusdemque papae armorum ductor Capuam se contulit ab invasione Alphonsi I. regis Aragonis defendit.

Plures habuit Malatesta Novellus cum Sigismundo fratre simultates; sed semper placido Rempubblicam, et Mediolani ducem anno 1455: federa pacis tractavit, et fecit, cum semper praevaluit apud

homines

341

homines gratia, et existimatione, tam tempore pacis, quam belli; cum esset ille dexteritate quoque in rebus agendis, et prudentia civilis.
Quod ad corporis habitudinem vero, fuit statura mediocris, sed aspectu macilentior, et capillis valde ornatus, omni bimestro pergebat a Rimino, et cum egrotaret fistulam in una crure, cum curatus esset a quodam medico Greco anno 1448: remansit caludus {*claudus*}.
Dominicus Malatesta Novellus ultimavit pontem sub flumen Sapis inceptum ab avo suo Andrea, et hoc fuit anno 1456. Bibliotecam insignem in aedibus fratrum Mino: Conventualium extruxit, et ornavit, in cuius pavimento haec sculpta sunt in marmore verba

Mal: Nov: Pan. fil.
Mal. nep. dedit.

Ipsius

342

Ipsius imago ad vivum a Francisco Masino depicta cernitur, intus dictae Bibliothecae, et pro conservatione ejusdem, et fratrum studentium Caesenatum [Caesenatum] subsidio annum redditum assignavit anno vero 1462: introduxit in monasterio S. Mariae de Monte monachos S. Justinae Paduvae, et ellargivit eos praedi nonnulla praedia noncupata la Bagnarola quae prius erant illa praedia ad venationes, et delicias Malatestarum deputata. Xenodochium S(anctissi)mi Crucifixi ampliavi<t>, et alia ospitalia ad eum univit; alia, et non pauca opera pia Caesena ornavit. Tandem plenus meritis absque prole obiit die XX: Novembris anno 1465: etatae annorum 47: sepultus fuit apud ecclesiam p(atrum) Conventualium Caesenae

apud

342/2

apud januam minorem sub cratam ferream cum majores suos. Obiit in suo palatio, hodie dicto la Tesorreria (antea aedificatum a cardinali Genebensi) cum sequenti lapidaria inscriptione (ma levata affatto dal suo luogo nel giorno primo ottobre dell'anno 1811:)

D. O. M.
Principum Malatestarum
Senioris, Novellique cineres
Quos domi, et gloris. clariss.
Virtus coelo dicavit.

Molendini prope Caesenam erexit ac edificavit; et moriens Malatesta Novellus ex testamento legavit multos agros, et fundos Venetis procuratoribus D(ivi) Marci, ut quidquid ex eis venditis paecuniae retraheretur (quae immensa fuit) partim sacerdotibus missas celebraturis, et partim egenis distribuerentur.
Civitas autem Caesene, post obitum dicti Novelli Malatesta regressum fecit ad Sedem Apostolicam.

Novellus

342/3

Novellus Malatesta Dominicus, habuit uxorem Violantam Montefeltriam filiam Guidonis ducis Urbinatensis. Optimam, et sanctam mulierum fuit, eam duxit anno 1440 a qua liberos non suscepit.
Haec laudatissima mulier se totum semper pietati addictam ostendit, et quandoque Romam profecta devotionis titulo, illuc semper pervenit die parasceve. Ea construxir propriis sumptibus, simul cum marito, et fundavit monasterium S. Cattarinae Caesenae ordinis Camaldulensis anno 1461. Sed cum Malatesta Novellus coenobium S. Francisci fratribus, quos Observantes, nominamus extra Portam S. Mariae dictam exaedificavit, Violantis uxoris erat ibi horti, et delitiae. At potior fuit in sancra muliere pietas, et ea postea se recepit Ferrarie in monasterium corporis Christi, et plenis meritis decessit anno 1493.

Di questa

343

Di questa famiglia Malatesta magnatizia, vi fù il b(eato) Roberto, chiamato ancora Galeotto Malatesta signore di Rimino.
Dictus Robertus nupsit Margarite Estensi, et tunc triennio cum summa gratia civium Ariminensis gubernavit, et tandem morbo correptus interiit, non sine Sigismundi Malatesta infamia, quam veneno fratrem abstulisse crediderunt, cum non potuisset cum armis deiicere. Morti proximus Robertus habitum suscepit Tertii Ordinis S. Francisci.
Sigismundus Ariminum occupavit post mortem fratris, et antigonista sumopere semper fuit Malatesta Novellus princeps Caesenae.
Sigismundus Malatesta (ajt Spondanus) fuit peritus in scientiis praesertum philosophiae multa vi animi, et corporis, sed male plane moribus, paverum oppressor et bonorum divitum direptor, nec viduvis, nec pupillis parcens. Nemini sub ejus imperio securo, cum res nunc opes, nunc uxores, aut liberi forma praestantes facerent. Sacerdotes odio habuit, de venturo seculo nihil credidit, et animas

cum

344

cum corpo perire existimavit.
Cumque nihilominus nobilem templum Arimini in honorem s. Francisci Assisinatensis aedificasset. Ita gentilibus operibus implevit, ut non tam christianorum, quam infidelium daemones adorantium, templum esse videretur.
Rogatus aliquando a subditis, ut quieti tandem se daret, parceretque patriae, quae sua causa saepe rapinis exposita fuisset, bono animo esse iussit, nunquam, se vivo, pacem habituros, et ut apud Mutium Justinopolitanum habetur his verbis de eo.
Sigismundus Malatesta advenata mens, sine religione, sine fide, sine Deo, qui nullius sceleris non reus erat. De heresi convinctus condemnatusque est, ejusque simulacrum publicae per gradibus basili-

cae

345

cae S. Petri combustum.
Eius filius Robertus Malatesta sublato e vivis Dominico Novello in arcem Caesenae se insinuvavit, ut urbem subiceret suae potestati. Ast Caesenates ei summopere resisterunt, et fugaverunt eum, et pp. Paulus II. accepit possessi<o>nem Caesenae et statim elargitus est Caesenatibus varie gratiae, et favores, et misit Laurentius Zenus Venetus archiepiscopus Spalatense, qui fuit primus gubernator post obitum Malatestae Novelli, et gubernavit nomine pontificio.
Civitatis Caesenae habuit episcopus Antonius Malatesta Forosemproniensis electus ab Eugenio pp. IV. nonis Decembris anno 1435. Histe ante episcopatum erat praepositum cath: Foresemproniensis {*sic*}, et ante clericatum habuerat uxorem.
Ex quadam prodierit familia Malatesta,

nobis

346

nobis est incompertum, num ex magniaticia, et dominatricia plurium civitatum. An vero ex aequestri similis cognominis. Enim vero ex vetero Malatesta sortiti sunt diversi stipites vocati ab Arimino, alteri de Sogliano, alteri de Caesena, alteri Forosemproniensis, et alteri de Ghiacciuolo, sed omnes orti sunt a dicto Malatesta partim per lineam rectam, partim per transversalem.
Antonius Malatesta episcopus Caesenae fuit filius Filippi Malatesta de Ghiacciolo, optimus, et sanctus episcopus fuit, et valde amator pauperum; interfuit anno 1439: Concilium generale Florentinum <.> Edificavit episcopium prope novam cathedralem inceptum ab episcopo Gregorio Malesardo, magnam quoque turrim campanariam cathedralis construxit propriis sumptibus valore scutorum aureorum sex milia. Ornatum marmoreum fecit januam

majoris

347

majoris ecclesiae cathed: <;> sub ejus regimine fuit ex sumptibus propriis libros corales in pargamena conscriptos, in quos adnotatur: Petrus Antonius Oddonis Joannis, detutis canonicus Forosinphroniensis hoc opusculum conscripsit sub annis Domini MCCCCLI. episcopo existente reverendo domino d. Antonio de Forosinphronio, et quaestore Capituli, quem camerarium dicunt, domino Christophoro Sanctis, nec non rectore ecclesiae prioralis S. Zenonis de Caesena. Peregit autem X. kal. Aprilis indictione XIV. pontifi: s(anctissi)mi in Christo Patris pp. Nicolai V. anno IV. feliciter.
Caecitate, et poenitentiae opressus episcopatus Antonius noster, nec non laboribus confractus in bona senectute obdormivit in Domino anno 1446: die 20: Maij.
Sumptibus nobiliorum civitatis Caesenae eius cor[u]pum positum in marmorea urna sita supra minorem januam cath: sed renovata

a card:

348

a card: Ursino Vincentio Maria anno 1681, interiori cathedralis ecclesiae translatum fuit episcopi Antonii sepulcrum ad dexterum, scilicet absidis latus, qua ad sacrarium aditus pater cum sequenti epitaphium:

Non procul hinc celsas struxi
Qui Antonius. edes.
Et templo. antistes. plurima. dona tulit
Hic jacet. ethereas conscendit spiritus arces
Sempronique Forum patria terra. fuit.

Da varie manoscritte notizie si rileva, come li primi Malatesti favoriti dall'imperatore Ottone III. furono Malatesta, e Giovanni, ambedue fratelli, li quali piantarono domincilio alla Penna de Brilli {*Billi*} principal castello di Montefeltro, per qualche tempo. Malatesta poi se' ne' partì e ritornò a Verucchio, e Giovanni si stabilì in Sogliano dal quale discesero li conti Malatesti di Sogliano <.>

Cotesta

349

Cotesta famiglia prima che avessero il cognome di Malatesti, erano chiamati Catani, e ciò (come dice il Corio), così detti dal *catino*, che è un vaso, nel quale si teneva l'acqua per la mensa dell'imperatore, e quelli, che occupavano quest'officio, chiamavansi Catanei. Dal Vecchio Malatesta che si fermò

nella Romagna, derivarono poi tutti li Malatesti, che si divisero in diversi rami, chiamati poi, chi di Rimino, chi di Sogliano, chi di Cesena, e chi di Ghiacciolo, secondo li dominii posseduti da loro, essendo però tutti provennuti, e discesi dal predetto Malatesta di Verucchio, chi per linea retta, e chi per trasversale.
Il detto Malatesta vinse un principe della Dalmazia passando a Rimini con grosso esercito, Malatesta vi pose l'assedio appunto da quella parte per la quale, si và

verso

350

verso Pesaro, venendo afflitta la città per 18: mesi. Ma il Malatesta aspettato il tempo oportuno, che i saccomani erano andati a provedere viveri, uscì fuori con buon ordine, e assaliti li nemici all'inaspettata li vinse. Ucise il principe dalmantino {*sic*}, e mise a' fil di spada quasi tutte le sue genti. Questa vittoria apportò a Malatesta gran nome, ed onore, ed ebbe in dono dal Commune il castello di Verucchio, con sommo piacere delli guelfi, essendo di essi principal capitano, ed oltre di ciò venne creato cavaliere, e chiamato conte Malatesta da Verucchio. Ed in fine dopo tant'altre sue belle imprese morì in età d'anni 100: lasciando un figlio Guido, che morì giovinetto, ed anche Malatesta, chiamato l'Audace il quale nell'età sua giovenile essendo gagliardissimo di vita, ardito, e di gran cuore non temendo niuna persona.

Questo

351

Questo datosi all'esercizio dell'armi, e premendogli la fazione delli guelfi, venne fatto loro capitano, e cavaliere per le molte di lui magnifiche imprese.
Ritrovavasi in que' tempi in Rimini un cavaliere, chiamato Parcitade assai ricchо capo, e difensore delli ghibellini, il quale per avere maggior luogo nella patria aveva preso per moglie una figlia di Righetto Pandolfi da Vincenza rettore in Rimino per l'imperatore. La qual figlia per essere stata tenuta al battesimo dall'imperatore, gli aveva donato Roncofreddo, Trebia, e Giovedia assai buone castella nella Romagna. Vedendo Parcitade il valore del d(ett)o Malatesta Audace, e ritrovandosi assai vecchio gli diede per moglie Margherita sua nipote, nata da Righetto, con la dote delle tre predette castella. Ma tosto si pentì del parentado fatto con Malatesta, per vederlo essersi per tal cagione

fatto

352

fatto grande, e per essersi acquistato l'animo non solamente de nobili di Rimino, ma anche di tutti li parziali del d(ett)o Parcitade, per il che incominciò non solamente ad odiarlo ed anche spesso a' contrastarlo coll'armi, ed essendo in luogo di Righetto, venuto al governo di Rimino Oddo da Faitano, e dall'imperatore fatto conte della Romagna Ermano Tedesco che favorì molto la fazione gibellina, allora Parcitade discacciò di casa il d(ett)o Malatesta con la moglie ed un figlio, chiamato Malatestino e ciò fù nel 1288: che allora Malatesta si stabilì a Montescudolo, che poi ebbe altri figli cioè Giovanni Zoppo, Giovan Pavolo chiamato il Bello; e cresciuto in età Giovanni Zoppo occupasse il castello di S. Arcangelo, gli inimici assalirono Montescudulo {*sic*}, e fecero prigioniere Malatestino, che venne condotto a Rimino, ed in tal occasione li nemici occuparono di nuovo S. Arcangelo. In questo mezzo accadde, che il d(ett)o Giovanni Malatesta ave-

va

353

va per moglie Francesca figlia di Guido Polentano signore di Ravenna, giovine assai bella, Pavolo fratello di Giovanni, chiamato il Bello, innamoratosi della cognata, e conosciutala carnalmente, còlto

dal fratello Giovanni sul fatto, fù dal medesimo ucciso, assieme con la detta moglie Francesca Polentana.
Dal Dante nel V. Canto dell'*Inferno* viene raggionato di tal fatto così anche il Petrarca parlando di tal caso nel 3.° capitolo d'*Amore* dice:

Vedi Ginevra, Isotta, e l'altre amanti
E la' copia d'Arimino ch'insieme
Vanno facendo dolorosi pianti.

Ora ritrovandosi Malatesta foriscito dalla sua patria, ed essendo in discordia co' guelfi suoi partigiani, fù finalmente chiamato a casa co' suoi figli. Ma ecco, che Tino di lui nipote figlio del d(ett)o Giovanni, e della d(ett)a Francesca procuròngli una grande discordia. Ma l'anno seguente Malatesta,

fù

354

fù di nuovo mandato alli confini d'Arimino per la mutazione delli Magistrati, ed essendo fatto conte di Romagna un certo Stefano, ed insieme podestà di Rimini M. Orsosi~~ni~~ nimico del d(ett)o Malatesta. Il d(ett)o conte mosse l'armi contro Rimino, per ordine del papa, ed allora ebbe occasione Malatesta d'entrare in Rimini, ma però con poca di lui sicurezza, e svegliatisi li sospetti frà il d(ett)o Parcitade, e Malatesta, presero l'armi in mano sollevandosi la città di Rimino, già divisa in partiti per Parcitade, e parte per Malatesta, poco mancò, che non venissero all'armi.
Malatesta poi avendo ricevuta notizia, come il conte d'Urbino veniva in ajuto a Parcitate con 300, e più cavalli, chiamò Malatesta a sé quattro delli principali uomini del Governo riminese, e dolutosi del cattivo animo di Parcitade tanto seppe parlare, che questi s'adoprarono tanto, che venne fatta la pace

frà

355

frà essi; ma però Malatesta non risguardando l'amore, che doveva alla parentela, né alli patti fatti nella notte del giorno dopo si colegò segretamente co' suoi soldati, e fece venire in Rimino 500: fanti, che esso teneva al ponte di Marone lungi da Rimini tre miglia, così sull'alba del 13: decembre assalì con tutti li suoi le case di Parcitade, e quelle delli principali gibellini, uccidendone molti, e così si rese padrone di Rimini, e Parcitade li convenne fuggirsene per una porta del suo giardino portandosi in Urbino, ma ivi stimandosi poco sicuro, poco dopo andò a Venezia, dove giorni tré vi morì d'affanno, oltre d'essere aggravato d'anni.
Per tal fatto li gibellini andarono armati a ritrovare Giovanni Malatesta nipote di Giovanni Zoppo, che aveva preso in moglie Antonia della famiglia Fagiola di Monte Feltro, e abbenché tal femina fosse favorita dalla fazione guelfa, con tuttociò

favoriva

356

favoriva anche li gibellini, per la qual causa Malatesta perseguita il nipote, facendogli spesse represaglie sù le di lui terre, giacché erasi fatto potente signore di Rimino, avendo fatto potestà riminese Malatestino di lui figlio; per il che nacque una sanguinosa guerra frà Malatesta ed il conte di Montefeltro, portandosi d(ett)o conte all'assedio di Rimini. Ma li Riminesi allora fecero lor generale, e difensore Malatesta. E questo venuto a giornata col d(ett)o conte lo vinse per ben due volte, con molta sua gloria, e danno delli Montifeltrani. Ma in progresso di tempo la fortuna voltò le spalle al Malatesta, mentreché portatosi al campo per ordine del Commune di Bertinoro, Malatesta, fù vinto con suo danno, e de suoi dall'Ordelaffo.
In questo mentre essendo cresciuto gl'odii

frà

357

frà Malatesta, e Giovanni suo nipote signore di Sogliano, che frà essi continuò l'inimicizia per il corso d'anni 16: Malatesta deliberò di far l'impresa di Sogliano, e privare il nipote di tal signoria, e con tuttociò che Malatesta fosse agravato dagl'anni, condusse un grosso esercito a Sogliano, e strinse il nipote a patti se' non volle perdere una tal signoria, e ritornato Malatesta a Rimino, poco dopo se' ne' morì essendo quasi in età d'anni 100. venendo compianto dalli Riminesi a mottivo del di lui ottimo governo, e suo valore; fù egli sepolto nella città di Rimino in S. Francesco, appresso a suoi maggiori, e lasciò oltre li predetti figli, Malatestino, e Giovanni Zoppo, anche Pavolo il Bello, e Pandolfo, che poi uccise suo fratello Pavolo. Pandolfo fù così chiamato al battesimo ad istanza della madre, che era della famiglia Pandolfini, volendo ella rinovare nel nome del figlio il cognome di sua paterna Casa. Malatestino poi successe al padre

nella

358

nella riputazione, e affatto della fazione guelfa, per il che fecesi capo di essa in Rimino, e fatto cavaliere, resse la detta città, come assoluto signore di essa, venne sempre onorato, e riverito dalli cittadini. Fù esso uomo accortissimo, d'ingenio bellicoso e di gran nome nelle cose militari. E grande persecutore delli gibellini, quali discacciò da Rimini, senza verun riguardo, e rispetto, faciendoli uccidere in qualunque luogo ove erano ritrovati, non avendo né meno rispetto alle chiese, ed anche molte volte si ritrovò presente a simili uccisioni, ed essendo collegato col papa, s'accostò anche a' Roberto ré di Napoli, ~~che~~ col qual favore si fece grande, e tremendo, per il che pose in ordine una milizia di uomini a piedi, e a cavallo la più valorosa, forte, e bella, che fosse in que' tempi, e fatto campo a' Forlì l'acquistò, e se' ne' fece padrone, e

procedendo

359

procedendo ad altre imprese in breve tempo divenne signore di molte città di Romagna, venendo chiamato col nome di Magnifico Capitano, ma mentre andava riscuotendo tali elogj, e pensava d'allargare il di lui dominio in altre città, ecco che la morte lo privò di vita nell'anno 1317. E venne poi con pompa funebre sepolto nella chiesa di S. Francesco di Rimini appresso alli di lui maggiori.
Uomo poi di grand'ardire, e sagace fù un figlio di Pavolo il Bello, che aveva acquistato il contado di Ghiacciu<o>lo, che congiurò di privare di vita il d(ett)o Malatesta, ma scopertosi una tal trama si nascose in d(ett)o Ghiacciolo, che poco dopo morì. Valorosi guerrieri furono anche Giovanni Zoppo, e dopo di lui Tino di lui figlio Malatesti il qual Tino non inferriore a suoi antennati nell'adoprare l'armi, e rendersi sempre valoroso.

Pandolfo

360

Pandolfo fratello di Malatestino, ed ultimo delli figlj del d(ett)o Malatesta Audace, dopo la morte del fratello, essendo anch'esso valoroso, eloquente, e d'animo grande, per il che da tutti li Riminesi venne stimato, riverito, ed ubbidito; ed avendo il conte Federico d'Urbino, mosse l'armi contra la città di Rimino, Pandolfo Malatesta, venne con esso a giornata, che non solamente lo vinse, ma anche l'uccise, ed anche s'impadronì di molte terre, e castella di Monte Feltro, ed anche si distese con l'armi nella Marca. Ma mentre Pandolfo era intento alla grandezza di tali acquisti, allora il conte Malatesta di Ghiacciuolo, figlio di Pavolo il Bello tentò di essere esso posto in signoria di Rimino, e discacciare Pandolfo di lui zio.
Frantino figlio di Malatestino, e Lamberto figlio di Tino ambi Malatesti avisarono

361

Pandolfo di un tal fatto il qual Pandolfo fingendo d'avere bisogno di Pavolo il Bello, ed invitòllo, che si po<r>tasse a Zola castello vicino a Roncof<r>edo, e mentre, che aspettava l'ora di cena, Pavolo il Bello, fù ucciso dalli figli di Giovanni il Zoppo, ed il di lui cadavero venne posto in un sacco, e portato sul mercato de bardi, acciocché non si sapesse chi l'avesse ucciso. Finalmente l'anno 1326. il detto Pandolfo venne a' morte assai giovine, lasciando lo Stato suo in non pochi travagli, e fù sepelito nella chiesa di S. Francesco di Rimini frà suoi maggiori, con nobil funerale.
Dopo Pandolfo occupò Rimini Frantino figlio di Malatestino, come capo della fazione guelfa, che subito ricuperò S. Arcangelo, il quale erasi ribellato per la morte del d(ett)o Pandolfo, ed essendo questo ricevuto con onore dagl'abbitanti di detta terra vi si mantenne per qualche tempo in pacifico stato per essere anche quest'uomo

di

362

di natura mansueto, buono, e benigno era anche amato da suoi sudditi. Ma nulladimeno nacque una guerra civile frà li medesimi Malatesti, che poi Lamberto predetto avendo invitato a pranso Frantino con Malatestino suo figlio, in tal occasio<ne> essendosi posto in arme Malatesta figlio di Pandolfo allora signore di Pesaro, discacciò da Rimino Lamberto, e lo condusse prigioniere a S. Arcangelo con suo gran pericolo.
Vedendo il popolo di S. Arcangelo un tal fatto vi s'infurriò contro, e liberò Lamberto dalla prigionia, e Pandolfo ebbe necessità di fuggire salvandosi la vita per miracolo, e si ridusse a Zola che poi venuto a Zola Malatesta, e Frantino, vi tenero per del tempo la guerra, ponendo grossi presidii a Molione, e Roncofredo, ed allora entrò in quest'impresa il Legato di Bologna Bertrando d'Ostia ma poi accadde che molto più s'accessero gl'animi delle

parti

362/2

parti a sdegno, e alla vendetta Malatestino figlio di Frantino, volendo trasferirsi in Lombardia erasi preparato per tal viagio un ricco equipagio, e per aver' ricevuto molti doni da Lamberto fece con esso amicizia, e seco lui andò un giorno a ritrovare Malatesta, che giunto da esso, gli dimandò scusa delle cose passate. Ma Malatestino senza indugio diede mano al pugnale, ed uccise Lamberto, e subito fece cacciare il di lui cadavero, giù dalle fenestre, e poco dopo lo fece sepelire nel di lui giardino.
Accaduto un tal fatto oridissimo, fù avvisato Malatesta, che il Legato del papa voleva la città di Rimini a tutto costo, e abbenché Frantino avesse, chiamato in ajuto Malatesta di Pesaro, il detto Legato occupò Rimino, e Frantino, si ridusse con la di lui famiglia a Roncofredo, indi portòssi a Bologna dal Legato del papa a dimandargli le castella presegli, ma il tutto li venne negato, indi andò a Venezia, e poi passò a Porto Buffoletto nel Frivoli dove vi dimorò alquanto tempo. Ma in

questo

362/3

questo mezzo il Legato del papa pose l'assedio al castello di Montiano con l'ajuto di Galeotto Malatesta, ma essendo tal castello difeso valorosamente da Malatestino, che eravi dentro, avendo seco lui un buon nu<mero> d'armati Perugini, Arettini, e Fermani, e venendoli anche subito in ajuto molti soldati da Fabriano, e da Mattelica annesso di Fabriano spditegli dal conte d'Urbino alli quali stava alla testa di essi incominciò Malatestino a far guerra.

Vedendo il Legato l'impresa dificile di prendere il castello di Montiano, chiamò dal Frivoli Frantino, e venne a patti di lasciargli il rimanente dell'altre castella, e che li fosse dato Montiano, per il che Frantino divenne pacifico padrone delsuo Stato, e si ridusse in S. Giovanni in Galmea {*Galilea*}.
Il Legato sudetto poi si voltò al'impresa

di

363

di Modena, e poi di Ferrara, ed avendo avuto in suo favore Giovanni re di Boemia costrinse il d(ett)o Legato, ed essendogli venuto contra Malatesta con Galeotto di lui padre, con altri capi, e signori della Romagna venero in campo contro Ferrara. Ma gl'Estensi avendo l'ajuto del signor di Verona, vennero a giornata, e ruppero l'esercito del papa con tanta strage, che oltre li morti, s'affogarono nel Pò più di due milla persone.
Malatesta poi ritornò a Pesaro, e poco dopo si ribellò al governo del papa Ravenna e Cervia, e questo accade nel 1333: e così anche Frantino, e Galeotto, con il d(ett)o Malatesta assalirono Rimini allora sotto il governo del papa, e lo riebbero, ma bensì per poco tempo, stante le discordie gravissime nate frà li Malatesti l'un con l'altro, essendoché Malatesta, e Galeotto, conoscendo non essere ben accetti a loro, e sapendo, che Frantino

tramava

364

tramava insidie contro di essi, ed anche farli morire perciò molto si guardavano di esso. Essendosi poi ribellata la città di Bologna al papa, allora Frantino, e Malatestino di lui figlj con Guido nipote di esso Frantino Seniore venn<er>o fatti prigionieri, e poscia mandati a' Fossombrone, ed allora Malatestino, e Guido furono fatti morire.
Frantino Novello, che nella presura de predetti suoi parenti erasi ridotto a Montiano, mosse guerra contro li Malatesti di Rimini, dove con l'appoggio di Cittolino signore di S. Lodeccio, e del conte d'Urbino occupò Montescudolo, ed allora Frantino uscito di nascosto ricorse a Perugia dove ebbe in di lui ajuto 400: cavalli. Ma Malatesta avendo avuto assai gente dalla città di Faenza datagli da Ugo Scali che si fe' capitano di 700 cavalli; e giunto Malatesta a Montescudolo, prima, che giungessero quelli di Perugia s'impossessò di Montescudolo, e poi fece campo a Montiano; ed

Ubertino

365

Ubertino signore di Carrara parente di Frantino diedegli in suo ajuto 500: cavalli co' quali si fortificò in Rimino, e fece campo Frantino dalla parte della chiesa di S. Gaudenzio, ed in tal occasione ebbe Verucchio per trattato, ma poco dopo fugli preso da Malatesta, ma poi alla fine postesegli di mezzo li conti d'Urbino Malatesta, e Galeotto da una parte, e Frantino Novello loro nepote fecero la pace frà loro, ma Frantino frà pochi mesi morì, essendo in età d'anni 96:, e tutto ciocché esso possedeva l'occupò Frantino Novello.
Malatesta terzo figlio di Pandolfo, e fratello di Galeotto, essendo uomo molto ardito nelle di lui imprese dominando Rimino, s'abboccò l'anno 1337: con Noflo {*Nolfo*}, e Galasso conti d'Urbino, si pacificarono insieme, e oltre di ciò fecero parentado con li Malatesti, e Malatesta fù fatto generale della Repubblica Fiorentina; ed allora alla famiglia Malatesta gli si ribellò la città di Fano, ma poi Mala-

testa

366

testa riportò alla vittoria occupando Montiano, ed anche la città d'Osmo, come capitano delli Anconitani. Egli fù, che pacificò Pandolfo Malatesta, con Lamberto Polentani di Ravenna, il quale aveva fatto prigioniere Bernardino suo fratello. Galeotto poi Malatesta ricevé in Rimini per passaggio Lodovico re d'Ungaria, il quale portavasi in Puglia a' vendicare la morte d'Andrea di lui fratello. Questo re creò cavaliere Malatesta, figlio di Galeotto, il quale fù sempre chiamato Ungaro, per rispetto del d(ett)o re, che l'avea fatto cavaliere.
Frantino Novello, figlio del fù Frantino Malatesta nell'anno 1331: essendo andato all'impresa di Bettona esistente sul contado di Perugia, fù ucciso da Nolfo conte

d'Urbino

367

d'Urbino. In questo mezzo Framoriale valoroso capitano di que' tempi saccheggiò una parte d'Italia, massimamente tutto quanto occupavano li Malatesti; dove il Malatesta dovette dargli 60: milla ducati, da pagargli, in due rate, e di più per tal pagamento dargli in ostaggio Malatesta Ungaro suo figlio.
Nell'anno poi 1355: venne adosso alli principetti della Romagna, un nuovo flagello, essendoché il sommo <pontefice> Innocenzo VI. che volle ricuperare una tal Provincia per la S(anta) Sede, elesse a tal impresa Egidio card(inale) Albernozio spagnuolo arcivescovo di Toledo, prete card(inale) del titolo di S. Clemente, e poi vescovo di Sabina creatura di Clemente VI. Questo cardinale venuto in Italia incominciò la guerra per ricuperare il Stato della Chiesa, ed in primo ricuperò tutto il Patrimonio, ed il Ducato di Spoleti, così Gubbio, e Fermo, occupato da Gentile da Magliano, che già per l'avanti costui era stato spogliato di tutto il resto del suo dominio da Malatesta; ed avendo il ca<r>dinal Egidio

posto

368

posto in ordine un nuovo esercito espugnò Fermo, discacciò il d(ett)o Gentile, e lo' privò di quanto aveva, per essersi esso riffugiato in una terra di Fermo, chiamata Girone; ed allora Reccanati, con altre città, e terre, si diedero al papa. Galeotto Malatesta governatore d'Ancona tentò con sua gente d'impadronirsi di Paderno terra di Reccanati, venne dal d(ett)o cardinale vinto, ed anche fatto prigioniere, e nel tempo stesso privato del dominio di Rimini, S. Arcangelo, Savignano, Molacciano, Passano, e Vecciano, per il che incominciando dalla Marecchia, vi si ribellarono tutti li popoli contro d(ett)o Malatesta, eccettuato il paese di S. Giovanni in Galilea.
Ma Malatesta Galeotto liberato dalla sua prigionia, si portò in Pisa con buona truppa, ed allora venne ben accolto dal imperatore Carlo IV. al quale raccomandò le sue

cose

369

cose, dove il detto imperatore operò molto apresso al papa, in modo, che ottennero li Malatesti molto, però con condizione, che essi restituissero alla S(anta) Sede, le città, cioè Ancona, Sinigaglia, ed Ascoli, con tutte le terre, e castella dal fiume Metro in là, e da' Mondolfo in giù, e che Galeotto Malatesta, gli fosse restituvito il di lui Stato usurpatogli, ed allora Galeotto, assieme con Malatesta figlio, vennero confirmati possessori delle città di Pesaro, Rimino, Fano, e Fossombrone, co' loro rispettivi contadi, e castelli, dandogli ad ogn'uno di essi il papa il titolo di vicarj per anni 10: e feudetarj {*sic*} della S(anta) Romana Chiesa. Galeotto, venne fatto confaloniere, e generale dell'armi della S(anta) Sede, ed allora Galeotto, con Malatesta, unitamente con Malatesta Ungaro, e Giovanni di Tino loro nipoti, secondo l'accordato fatto col papa, si misero, in ordine per occupare la città, cioè di Cesena, di Forlì, e di Faenza. Galeotto, e Malatesta si portarono con grosso esercito a' Cesena, allora dominata dalla tirannia di

madonna

370

madonna Zia {*Cia*} moglie di Francesco Ordelaffi, che stava ritirata, co' suoi figli nella fortezza, allora esistente, vicino al sopresso convento di S. Francesco di Pavola. Ma costei venne espugnato {*sic*} dopo molto contrasto dal Malatesta, e fatta prigioniera con la sua famiglia, e unitamente condotta prigioniera nella fortezza della città di Fano, ove visse miserabilmente, e li suoi figli mandati in bando. Così anche il Malatesta acquistò Bertinoro, ed occupò Forlì, per mezzo di Malatesta Ungaro quali combatté molto contro gl'Ordelaffi, ma con morte di molti suoi soldati.
Malatesta poi portòssi in Avignone dal papa che venne molto da esso favorito, e ricevuto in sua grazia, e ritornato a Cesena per bolle pontifizie ottenne il Trebbo di Corpalò di San Pavolo, di S. Martino in Venti, di Vezano, e di Mulzano, ville, e castella smembrate dalla città di Rimino per li passati travagli.

Malatesta

371

Malatesta poi cognominato Ungaro, figlio di Malatesta, in detto {*sic*} occasione volle far viagio, non solamente scorse la Francia, ma l'Inghilterra, la Fiandra, la Germania, e tutte quelle parti oltramontane. In tal tempo furono fabbricate le mura di Rimini, e fù fatto un torrione, dove poi Malatesta Ungaro nelle fondamenta, vi pose un elmo di ferro per sua memoria. Ed il Legato pontifizio avendo bandita la crociata contro gl'Ordelaffi, e per mezzo di Galeotto Malatesta venne mosse {*sic*} guerra contro la città di Forlì, nella quale in tempo di notte Galeotto Malatesta vi entrò valorosamente, ma poco dopo venne discacciato dal popolo forlivese con suo danno, che oltre la perdita di molti suoi soldati vi perdé anche 28: insegne della Chiesa, e sopragiunto il conte Lando con grossa truppa, ed il capitano Anichino con 1500: armati in ajuto degl'Ordelaffi,

Galeotto

372

Galeotto fù costretto ad abbandonare l'impresa. Ma il Legato corse con molti armati, e pose l'assedio a Forlì, perilché Francesco Ordelaffi cedé da sé la città, e riavuta dalla prigionia di Fano la Zia moglie, e data la libertà a suoi figli di stare in Forlì, allora l'Ordelaffi per di lui sicurezza se' ne' andò con tutta la sua famiglia a Chiozza dove fù assoluto dall'interdotto {*interdetto*}, nel quale era stato illaqueato {*sic*} dal papa per anni 27: poscia' il papa creò capitano Galeotto, e Malatesta Ungaro, lo fece confaloniero di S(anta) Chiesa. E l'Ordelaffi poi rotto il confino di Chiozza, ed unitosi col Manfredi signore di Faenza, passarono ambedue a' Milano, venendo fatto l'Ordelaffi, che poi posto in ordine molti soldati si portò sul Bolognese, tentava unitamente col Manfredi cose contrarie alle città della Romagna, ma all'improviso assalito dal Malatesta

Galeotto

373

Galeotto, che l'oppresse, e lo vinse, e liberò la città di Bologna dalli danni, che recar potevagli l'Ordelaffi unitamente col Manfredi.
Malatesta poco dopo contrahe parentela con li marchesi d'Este, dandogli delle sue donne in Casa; indi venne preso al suo servizio del re Lodovico di Napoli, esercitando tal carica fino alla morte del d(ett)o re, dopo il qual, la regina Giovanna dimandò in grazia al papa il detto Galeotto Malatesta, e lo dichierò {*sic*} vicario generale del Regno di Napoli; ed intanto il papa diede il posto, che occupava Galeotto, a Malatesta Ungaro nipote di Galeotto. In questo tempo esisteva la Lega della Lombardia nella quale erano uniti li Carraresi, li Gonzaghi, li Scaligeri, li Estensi, li Polentani, e la S(anta) Sede, e questi contro li Visconti di Milano.
Il Legato del papa pertanto portatosi alla città di Cesena si determinò d'andare contro Bernabò Visconte, onde unitosi con la

detta

374

detta Lega vicina alla Bastia di Salarolo, venne a fatto d'armi, nel quale Malatesta Ungaro riportò illustre vittoria, e Bernabò, se ne' fuggì, perdendo 1400: cavalli <,> 300. carri di robba, e 500: prigionieri, frà quali vi furono ambrogio suo figlio, Giberto da Correggio, Lodovico dalla Rocca, Andrea, e Giberto dalli Pep(p)oli, Sinibaldo Ordelaffi, Guido da Fogliano, Giovanni Pico, Niccolò Palavicino, Pietro da Correggio, e Baltramo de Rossi, tutti nobili cavalieri.
Essendo poi venuto a morte Pietro Farnese vene fatto capitano generale delli Fiorentini in suo luogo del d(ett)o Farnese Pandolfo figlio di Malatesta, ed il detto Malatesta Seniore essendo assai avanzato in età, e stanco dalle fatiche, rinunciò le città di Rimino, e di Pesaro a Galeotto suo fratello, con questo però, che egli dasse onorata provisione ad Ungaro Malatesta, e a Pandolfo suoi figli

ed

375

ed il detto Malatesta Seniore, si diede a' pensare solamente all'anima sua, che poi mesi dopo venne a morte, con sommo dispiacere di Galeotto suo fratello; così anche quasi in quel tempo morì Elisa moglie di Galeotto, e Ricarda sua figlia moglie di Masso da Pietramala. Galeotto poi prese per moglie, Gentile figlia di Ridolfo Varano signore di Camerino, così anche Galeotto fù condotto dall'imperatore di Costantinopoli con 500: barbuti, e 200: fanti, contro il duca d'Adri, che lo vinse e ne riportò contro di esso vittoria.
L'anno poi 1313: morì in età d'anni 45: Ungaro Malatesta, che lasciò una sola figlia, la quale sposò Ugo' d'Este, e nell'anno seguente morì in Pesaro Pandolfo suo fratello, e si dice, che morisse di cattarro. Vi rimase di lui Malatesta Juniore, nominato da Pesaro, che fù padre di Galeotto, di Galeazzo, e di Carlo. Morì anche nell'anno 1375

Giovanni

376

Giovanni Malatesta conte di Giazzolo, che fù esso figlio di Tino, e Tino fù figlio di Giovanni il Zoppo &c.
Nell'anno poi 1375: nacquero grandi rivoluzioni in Italia, dove molte città, si ribellarono dalla Chiesa. In questi tumulti Galeotto per vivere più sicuro nel 1376: terminò la torre vecchia di Cesena, e la fortificò per la S(anta) Sede, così anche occupò S. Arcangelo, che lo' possedeva Mucciolo delli Balacchi, al di cui figlio poi Galeotto Malatesta diede per moglie una sua figlia bastarda. Cesena in questo tempo si distolse dalla S(anta) Sede, con grande dispiacere di Galeotto, il quale posto a sieme 4: milla soldati la prese, assieme con Castrocaro, e Mondolfo, e così anche prese le rocche, di Bertinoro, e di Cesena, venendogli questa consegnata per ordine del papa dal cardinale

arcivescovo

377

arcivescovo di Ravenna Pileo essendo papa Urbano VI., per scomputo di paghe, delle quali Galeotto era creditore del papa. Ma allora li Cesenati, non lo volevano accettare se prima non pagava li soldati, quali erano creditori di paghe, ed egli allora andò a Savignano, ed unita una trupa {*sic*} di 300: fanti, e di 400. soldati a' cavallo, era per incominarsi verso la città di Cesena, per il che intimoritisi li Cesenati, spedirono messi a Galeotto, e ad esso vi si diedero nell'anno 1379: che poco dopo poi il d(ett)o Galeotto venne fatto conte di Romagna dal sommo pontefice Urbano VI. il qual papa fece anche cardinale Pietra Mala, nipote di Galeotto Malatesta, il quale riuscì poco buon cardinale, per

essersi unito all'antipapa Clemente VII. quale fù l'iniquo card(inale) Egidio Albernoz, autore in Cesena dell'orribile fatto de Brittoni &c.
Galeotto poi Malatesta venne a morire nel

1383

378

1383: in Cesena compianto dalli Cesenati per l'ottimo suo governo, e per le benefiche providenze da esso usate verso Cesena, e suoi cittadini. Fù Galeotto sepolto vicino alla porta minore della chiesa di S. Francesco delli p(adri) Conventuali di Cesena, non nella chiesa ma sulla strada. Lasciò egli tre figli, cioè Carlo, Pandolfo, ed Andrea, che chiamòssi Malatesta.
A Carlo toccò la signoria di Rimini, col suo contado.
A Pandolfo la città di Fano, ed il vicariato di Mondolfo.
Andrea poi chiamato Malatesta, Cesena col suo contado, e la città di Fossombrone.
Cervia, Me<l>dola, Borgo S. Sepolcro, il Pieve di Sestino, e Montefiore, li detti Malatesti procurarono che, venissero governati tali luoghi da Galeotto Novello loro discendente.
Carlo Malatesta figlio del gran Galeotto suc(c)edutto

nella

379

nella signoria della città di Rimini s'unnì con Pandolfo suo fratello, e ricuperò S. Arcangelo nell'anno 1386 che poi vi fece un'altissima torre. Carlo poi Malatesta sposò Isabella sorella del marchese di Mantova nipote del marchese di Ferrara, e così il detto Carlo nel detto anno venne fatto confaloniere della S(anta) Sede dal pontefice Urbano VI. il qual Carlo Malatesta accompagnò detto papa a Perugia con molti soldati.
Nell'anno poi 1388: Guido Polentano signore di Ravenna, con Giovanni d'Azzo, si mossero a danni di Carlo, e Pandolfo Malatesti, ed andarono a Cervia per fargli guerra, ma poi accomadatosi {*sic*} frà loro venne fatta la pace.
Carlo allora venne fatto dalli Veneziani loro principale capitano, che poi portòssi contro Francesco Carrara signore della città di Padova nella qual guerra Carlo Malatesta, vinse Giovanni da Barbiano verso la città di Rimino, e passando poi per Milano nell'anno 1398: volle condurre la sua moglie a

Mantova

380

Mantova a ritrovare il suo fratello duca.
In quest'anno 1398: si scoperse la nociva fazione delli Bianchi, li quali sotto il manto di pietà andavano per tutti li luoghi dell'Italia gridando *Misericordia Sig(no)r Iddio*; tal compagnia nata in Firenze, che poi poco dopo nacque quella delli Neri.
Li popoli d'Italia, ed anche li prìncipi delli rispettivi luoghi di tal tempo, come anche Carlo Malatesta fece la processione col popolo riminese, e prima salito sul pulpito della cattedrale fece un discorso prima di tal processione, che continuò a farla anche per undici giorni continui col sèguito di 8: milla persone tutte vestite di bianco facendo da capo i d(ett)o Malatesta scalzo, ed anche la sua moglie al capo di sei in sette milla donne.
Andrea poi di lui fratello chiamato Malatesta signore della città di Cesena essendo morto Galeotto suo padre con consenso del papa prese

il

381

il possesso della città di Fossombrone nell'anno 1398: poscia si portò a Roma con 800 cavalli, e fù fatto senatore, che poi fece decapitare Pietro Cenci, e Giannino Sandi ambedue inimici fieri della S(anta) Sede. Così anche in detto anno si portò a visitare la Terra Santa, ed il s(anto) sepolcro. E Galeotto Malatesta fratello portòssi a Ravenna con 900: cavalli, che prese poi li castelli di S. Marino, e di Monte Albotto, che ivi poi vi morì essendo detto Galeotto Novello in età d'anni 43: e ciò accadde l'anno 1400.
Pandolfo Malatesta essendo al servizio del duca di Milano, questo si portò in Lombardia con Malatesta da Cesena ad inclinare l'imperatore per Carlo IV. E Lamberto avendo due figlioli per nome Giovanni Malatesta Ungaro, e Pandolfo. Il d(ett)o Giovanni prese in moglie la figlia d'altro Giovanni Malatesti, e Pandolfo dopo la morte del duca di Milano divenne signore di Bergamo, e di Brescia, e non molto dopo comprò la città di Cremona.

L'anno

382

L'anno poi 1404: essendo rotta la guerra frà li Veneziani, e Francesco Carrara, quale aveva occupato Verona, con l'ajuto di Guglielmo dalla Scala.
Malatesta da Pesaro in questa guerra s'impadronì di Verona per la Repubblica Veneta, e vinse Astor Visconti facendolo prigioniere con 300 cavalli, e 400 fanti.
In tal anno papa Gregorio XII. si portò in Rimini con varj cardinali, e vi si trattenne varii giorni allogiando da Carlo Malatesta, che poi lo mandò di lui procuratore al Concilio di Costanza, dove detto papa era stato chiamato.
Carlo Malatesta fù anche generale del duca di Milano nel qual tempo tal duca prese in moglie Antonia figlia d'Andrea Malatesta signore di Cesena, già fratello di d(ett)o Carlo; il d(ett)o Carlo poi si portò dopo a Brescia a visitare Pandolfo suo fratello, e dopo portòssi al impresa di Bologna ché tal città erasi ribellata dal

papa

383

papa, indi chiamato dalli Veneziani, li quali tenevano la guerra con il re d'Ungaria. Così Carlo Malatesta, come generale delli Veneziani in tal fatto d'armi rimase ferrito, ed anche gli cadde morto sotto il cavallo ed allora si ruppe un braccio, e convenne salvarsi, come esso puoté.
Nell'anno 1413: Andrea Malatesta signore di Cesena passò sul Bolognese con suo esercito per favorire il papa, ma poco vi volle, che non fosse ucciso dalli Bolognesi uniti col loro contado.
Andrea sud(ett)o restituvitosi in Cesena maritò Elisabetta sua figlia ad Obizo Polentano di Ravenna, ma poco dopo morì in Cesena in età d'anni 43: nel palazzo in oggi chiamato la Tesoraria, appresso alla parrocchiale di S. Giovanni Evangelista, nel dì 21. di gennaro dell'anno 1416. principe di Cesena assai amato dalli sudditi per essere religioso, e di ottima qualità, che molte cose eresse, ed edificò in Cesena, frà le quali, comandò ex

testamento

384

testamento, che venisse edificata in Cesena la nova cattedrale nel luogo della parocchia della Croce del Marmo, come anche aveva ordinato Galeotto Malatesta di lui padre. Molto bene fece alla città di Cesena, e questo Malatesta Andrea, fù uomo pio, e religioso, morì compianto dalli Cesenati, e fù sepolto vicino alla porta minore della chiesa delli p(adri) Conventuali, ove fù sepolto il d(ett)o suo padre. Seguì poi dopo di esso nella signoria di Cesena Pandolfo di lui fratello tutto diferrente dal sud(ett)o Andrea, che morì poi in Fano nel 1427: il 3: ottobre dell'anno 1427: e fù sepolto nella chiesa delli p(adri) Conventuali di Fano.

Questo Pandolfo venne in differenza col duca di Milano, tal diferenza venne giudicata da papa Martino V. Il quale sentenziò, che Pandolfo possedesse Bergamo, e Brescia con tutte le terre, che egli teneva in Lombardia durante sua vita, e che dopo morte, andasse il tutto al duca sud(ett)o. Ma il duca mosse l'armi

contro

385

contro Pandolfo, ed allora gli si ribellò la città di Brescia, ma Carlo Malatesta di lui fratello gli mandò da Rimino un buon numero di soldati, sotto il comando di Ludovico da Fermo, il quale passando la Fossa, appresso Montechiaro, venne assalito dal Carmignuola generale del d(ett)o duca, fù rotto, e fatto prigioniere, che poco dopo fù posto in libertà, e Pandolfo, prese per moglie Niccola figlia di Ridolfo Varano signore di Camerino, e Carlo figlio di Malatesta di Pesaro si maritò con Vittoria Colonna nipote di papa Martino V. ed intanto il duca di Milano s'impadronì di Forlì, ma Carlo di Rimini lo vinse, e lo discacciò da tal città, allora Pandolfo di lui fratello fece prigionieri li figli di Giorgio Ordelaffi, con la moglie del medesimo. E Carlo di Rimini passato a Zag[n]onara, dove Alberico da Barbiano assediato dalle genti del duca di Milano, venne vinto, e fatto prigioniere assieme con Ardizzon da Carrara, con Lodovico Obizo, e con altri, e condotti tutti a Milano, e l'esercito di d(ett)o [,] duca andò a campo alla

città

386

città di Rimino, essendo capitano Angelo dalla Pergola. In tal occasione S. Arcangelo, Longiano, e Verucchio si ribellarono alli Malatesti dandosi al d(ett)o duca di Milano. Savignano fù poi preso dal d(ett)o duca, oltre a' ciò Giovanni Malatesta di Sogliano si ribellò al d(ett)o Carlo, ed allora il conte d'Urbino prese molte castella al d(ett)o Carlo Malatesta di Rimino, ed in tal fatto venne a Gradara fatto prigioniere Galeotto figlio di Malatesta da Pesaro. Passato varii mesi poi seguì la pace frà il duca di Milano, e li Malatesti, ed allora Carlo, fù liberato, e ritornò a Rimino, dove perdonò tutti a suoi ribelli.
Avendo in tal tempo il papa ricuperata la città di Forlì, Roberto Malatesta si portò in Roma a darcene aviso; e a Pandolfo essendogli morta la moglie Niccola figlia di Varano di Camerino, allora sposò Margherita figlia di Francesco conte di Poppi, ma poi Pandolfo venne a morte nell'anno 1427:

dopo

387

dopo 20: anni di dominio delle città di Bergamo, e di Brescia essendo in età d'anni 57: che poi lasciò tre figli naturali, li quali rimasero sotto la tutela di Carlo Malatesta signore di Rimini, che esso li fece leg<i>ttimare dal sommo pontefice Martino V. e questi furono Galeotto Roberto, Domenico, e Sigismondo Pandolfo.
In questo tempo Carlo Malatesta di Pesaro fù vinto dalli Veneziani con la perdita di 3000 cavalli, ed anche fatto prigioniero dal marchese di Mantova, ed il di lui figlio Roberto prese per moglie Margherita figlia del duca di Ferrara; Sigismondo suo fratello sposò Costanza figlia di Lodovico di Polenta.
Nell'anno 1439: Carlo Malatesta signore di Rimino morì pieno di gloria per essere stato uomo illustre, valorossissimo {*sic*}, e molto bellicoso, fù anche confaloniere di S(anta) Chiesa, e generale delle milizie delli Veneziani, ed anche del duca di Milano, questo fece in Rimino il porto, muro S. Cattaldo, e S.

Niccolò

388

Nicolò del porto. Acquistò S. Arcangelo, riebbe la Penna de Brilli {*Billi*}, S. Leo, S. Majolo, e nel Montefeltrano, edificò Talamello, ed altre castella, ebbe la città di Macerata in governo. E nel d(ett)o anno 1439: morì Malatesta da Pesaro, succeduto a Carlo nel dominio di Rimino. Ma allora Galeotto Roberto Malatesta occupò la signoria di Rimini, essendo in età d'anni 18: e non faceva cosa senza il consenso di Elisabetta sua madre. Ma il vescovo di Rimini intimò il d(ett)o Malatesta, a nome del papa a lasciare la signoria di Rimino per essere essa devoluta alla Camera Apostolica. Il popolo riminese desiderava suo signore Roberto Malatesta per le di lui rare qualità, vennero accomodate le cose col papa, e Roberto restò signore di Rimini, ma poi il d(ett)o Gale<o>tto Roberto nel 1433. morì in S. Arcangelo in età d'anni 21: e mesi

otto

389

otto in concetto sommo di santità, ad esso sucesse nel dominio di Rimino Pandolfo Sigismondo Malatesta, che con consenso del papa Eugenio IV. prese per moglie la figlia del conte Francesco Carmignuola, ed il d(ett)o pontefice confirmò alli Malatesti, e figlj loro legittimi fino alla terza generazione, le città di Rimini, Fano, Cesena co' loro territorj, così S. Arcangelo, Bertinoro, Medola {*sic*}, con diversi altri castelli, e S. Agata, e Linara. Ma però venn<er>o essi molestati dalli discendenti di Giovanni Malatesta chiamato il Zoppo, per il che Pandolfo Sigismondo, e Domenico Malatesti si rittirarono in Cesena, e posero in ordine una grossa truppa per espugnare Carlo figlio di Pandolfo Malatesta il quale si rappresentò alla città di Rimino con due milla fanti, e 200: cavalli; ed il popolo riminese molto si difese a favore del detto Sigismondo Malatesta, per il che le truppe del

Zoppo

390

Zoppo Malatesta fuggirono verso Pesaro.
Domenico poi Malatesta fratello di Pandolfo Sigismondo divenne signore di Cesena, quale fù uomo pio, pieno d'umanità, e assai dedito allo studio delle belle lettere, e molto più dilettavasi dello studio della teologia, e della storia sacra, e profana. Egli fece fare li bastioni alla città di C[i]ervia, e diede principio alle mura, e vi fece le porte.
Domenico Novello Malatesta adornò similmente Cesena con varie fabbriche, cioè dell'ospitale del Crocefisso posto nella strada maestra, con un bel portico di buone colonne, incontro alla chiesa delli p(adri) del Carmine, ed appresso alla chiesa Celestina. Fece anche appresso alla chiesa delli p(adri) Conventuali una bellissima libreria copiosa di libri la più illustre, che fosse nella Provincia di Romagna; doveva essere più copiosa

di

391

di libri, che faceva venire dall'Oriente, ma ve' ne' andò a male per mare una barcha. Fece il d(ett)o Malatesta edificare la detta libreria, con due ordini di colonne di marmo, e questa tutta a vòlto reale, dove in mezzo del cui pavimento si legge inciso in marmo

Malatesta = Novellus fil. Malat:
Nepos dedit.

Li libri poi sono tutti incattennati su li banchoni, nelli quali èvvi lo stemma Malatesta posto ad oro buono.
L'architetto di tal edificio, fù Matteo Nucci di Fano, e questo venne compito nel 1408.

Nicolò Masini poi, per le obbligazioni, che teneva al d(ett)o Malatesta Domenico vi dipinse in tela in detta libreria il ritratto del sud(ett)o Malatesta <.> Chiamòssi Domenico Malatesta Novello per essere stato, così chiamato da Sigismondo imperatore nell'atto di crearlo suo cavaliere.
Malatesta Novello fortificò Cesena di nuove mura, terminò il ponte di pietra, sopra il fiume Savio; edificò il monastero, e la chiesa delle

monache

392

monache Camaldolesi, chiamate in Cesena monache di S. Catterina; così anche edificò la chiesa delli p(adri) dell'Osservanza.
Fù esso Malatesta Novello nel 1419: capitano generale del papa Martino V., che gl'acquistò tutta l'Umbria occupatagli da Ladislao re di Napoli al quale poi Malatesta diedegli una grande sconfitta vicino al Monte Roseo poco lontano a Cesena, e fece molti prigionieri essendo esso unito con Pandolfo Sigismondo Malatesta signore di Rimino.
Il d(ett)o Malatesta Novello nel 1430. sposò la signora Violante Feltresca, per trattato fatto da f(rate) Gregorio Malesardi vescovo, e cittadino di Cesena. La detta Violante fù donna assai pia, e religiosa, che mortogli poi il consorte Novello Malatesta si fece monaca in Ferrara nel monastero del Corpus Domini, nel quale morì in opinione di santità. E per non avere avuti da essa figlj, Malatesta, patuvì col papa, che dopo la sua

morte

393

morte, le città di Cesena, e Bertinoro, dovessero ritornare alla S(anta) Sede; e così fosse anche nulla la vendita della città di Cervia fatta alli Veneziani. Il d(ett)o Malatesta Novello difese Capua valorosamente dall'arme di Alfonso re di Napoli, e riportò anche una grande vittoria nel 1460: nella Calabria. Nel 1463: Malatesta Novello, essendogli venuto un incomo[mo]do nella gamba dritta si fece cacciare sangue, per il che rimase storpio, ed in tal' anno introdusse nel monastero di S. Maria del Monte li monaci Benedettini di S. Giustina di Padova. Unì gl'ospitali sparsi per li borghi della città, ed in altri luoghi, all'ospitale del S(antissi)mo Crocefisso. Fece edificare tutti li molini vicino alla città; e fece molte altre opere pie ad uttilità della città di Cesena. Con tutto ciò veniva esso da vari odiato in Cesena, e malveduto, ché costoro tentarono di levarlo dal mondo più d'una volta, come, fù nell'anno 1464:, che fù scoperto un trattato, che nelle osterie, cioè della

Luna

394

Luna, ed in quella della Corna. La prima da S. Biagio, ove erano le case delli Bucci (in oggi incorporate al palazzo Maffei). E l'altra nella contrada della Croce del Marmo, ove in oggi sono le case, o sia il palazzo Beccari, costoro volevano uccidere il d(ett)o Malatesta Novello, per commissione datagli dal Legato di Bologna, scoperto un tal fatto, vennero abbrucciate le dette osterie, e fatti morire molti della città.
Nell'anno poi 1465: nel dì 20 di novembre morì in Cesena nel palazzo della Murata vulgo la Tesoreria Domenico Malatesta Novello, che volle essere sepolto vicino alla chiesa di S. Francesco delli p(adri) Conventuali frà suoi maggiori sotto alla grata di ferro. Li contadini, chiamarono al dominio di Cesena Roberto Malatesta figlio di Sigismondo signore di Rimini, che questo

venne

395

venne discacciato a non conseguire il dominio di Cesena, dall'arcivescovo Spalatense {*sic*} Legato del papa Pavolo Secondo, onde Malatesta Novello, fù l'ultimo di tal famiglia, che dominò in vicariato la città di Cesena <.>
Della magniatizia famiglia Malatesta vi rimase soltanto Pandolfo Sigismondo signore di Rimini. Il qual Pandolfo nell'anno 1435: incominciò a far fabbricare la rocca di Rimini, che chiamòlla Castel Sigismondo, facendola, ove era il palazzo vecchio, e nel maschio vi collocò la seguente inscrizione:

Sigismundus Pandulphus Malates<t>a Pan: f.
Novam molem hanc Ariminensem decus
A fundamentis erexit quae ac castellum
Suo nomine Sigismundum appellari censuit.
Anno 1446.

Questo Malatesta nell'anno 1438: s'impadronì della Pergola, e della città di Fano.

Nella

396

Nella città di Rimino fece la chiesa di S. Francesco delli p(adri) Conventuali in miglior forma e questa terminòlla con belli marmi, levati da esso in diversi luoghi, ed edifizj antichi delle chiese di Calasse {*Classe*} di S. Severo sù la strada Laurentina cinque miglia distante da Ravenna, facendo esso demolire tali chiese allorché fù generale delli Veneziani, che il tutto portò a Rimino, oltre a tutto, ciocché, fece venire dall'Istria. Ed esso generale delli Veneziani nel 1464: andò nella Morea, ove riportò onorate imprese contro delli Turchi, e ritornando a Rimini portò con esso l'ossa di Temistio Bizantio filosofo; amando assai Pandolfo Sigismondo Malatesta li uomini letterati.
Pandolfo Sigismondo Malatesta fù chiamato a Roma dal pontefico {*sic*} Pavolo II.,

che

397

che lo persuase lasciargli Rimino, offerendoli grossa pensione per lui, e suoi descendenti, ma il Malatesta non volle aderrire a tal progetto, ed avendo il papa richiesto di volere frà suoi Roberto suo figlio, anche di questo ebbe il papa la negativa.
Sigismondo poi ritornato a Rimino poco dopo venne assalito d'una infermità, che poi morì nell'anno 1468: e fù sepolto in S. Francesco delli Conventuali di Rimino in un'urna di marmo con cotesta memoria {*aggiunto sul margine dx*} iscrizione:

Sum Sigismundus Malatestae, e sanguine gentis
Pandulphus genitor, patria Flaminia est
Vitam obiit VII. id: Octob: aetat: suae: an: LI.
Mens: III. d. XX. MCCCCLXVIII.

Sopra di tal urna furono posti li stendardi delli di lui generalati, ed un cimiero con due corna di sopra con il seguente mot<t>o:

Porto le corna, ch'ogniuno le vede
E tal le porta, chi non sel' crede

alludendo

398

alludendo alle mogli, che esso aveva fatto morire &c.
Nella chiesa poi di S. Francesco delli p(adri) Conventuali di Rimini, v'eresse la capella di S. Sigismondo, e dopo di esso lasciò tré figli, cioè Roberto, Valerio e Salustio Malatesta. Salustio venne ucciso di notte, con intelligenza del detto Roberto fratello in Rimino.

Lo stesso accadde a Valerio fatto uccidere da Roberto in Longiano.
Roberto sposò la figlia di Federico conte d'Urbino, dove nel 1475: ebbe dalla medisima un figlio, che chiamòssi Pandolfo; nell'anno 1478, ebbe altro figlio, cioè Giovanni; ed essendogli morta la d(ett)a moglie Roberto passò alle seconde nozze con Quirina Gradeniga di Venezia dalla quale, procreò Carlo, e Girolomo, e dopo valorose imprese fatte da Roberto a favore

della

399

della S(anta) Sede, venne sorpreso d'un mal grave di flusso a Calvi, ma per ordine del pontefice Sisto IV. venne con sommo riguardo trasferrito a Roma, dove il d(ett)o papa andò molte volte a visitarlo, ed agravatosegli il male volle essere confessato dal papa, che anche gli diede il viattico; prima di morire raccomandò Roberto al d(ett)o papa li suoi figlj, ed avanzatosi il male finì di vivere in casa del cardinale di Milano nel dì 10: settembre 1482: e venne sepolto in S. Pietro dell' Vaticano, con la seguente memoria lapidaria posta sotto la sua statuva equestre:

Roberto sono, che venni, vidi, e vinsi
L'inclito duca, e Roma liberai
E lui d'ore, e me di vita spinsi

(alludendo, che Roberto vinse il duca di Melfi, e con altri suoi condusse seco prigionieri a Roma).

400

Al d(ett)o Roberto seguì la signoria di Rimini, nella persona di Pandolfo suo figlio, la quale venne levata ad esso, e alla di lui discendenza dal duca Valentino, figlio di papa Alessandro VI[I].
E morto Alessandro VI[I]. venendo il detto duca spossessato delle città della Romagna Pandolfo Malatesta si portò in Roma per ottennere, qualche cosa del suo toltogli, ma venne poco dopo in detta assalito da malatia, ove morì, e venne sepolto nella chiesa di S. Maria in Trastevere, lasciando dopo di lui quattro figlj, cioè Sigismondo, Galeotto, Roberto, Malatesta. Sigismondo riebbe per il suo valore Rimini, due volte, cioè nella sede vacante di Leone X. ma poi discacciato dal pontefice Adriano VI. nel 1522 e poi nel 1527. quando Roma venne posta

a sacco

401

a sacco. E nell'anno seguente spogliato Sigismondo di Rimino dal pontefice Clemente VII. che allora fuggì in Venezia, ma poi morì in Reggio di Modena di mal di punta.
Galeotto Malatesta suo fratello, essendosi ridotto a Ferrara, uscendo una sera dalla conversazione d'una gentildonna, fù proditoriamente ucciso nell'anno 1543:. Così anche Roberto altro fratello, fù ucciso dalla furia del popolo di Pitigliano, città nel Senese.
Sigismondo Malatesta sud(ett)o ultimo magnatizio, avendo presa in moglie Giulia figlia di Francesco conte della Mirandola, dalla quale ebbe due figli, cioè Roberto, ed Ercole. Roberto poi riuscì uomo di grande valore, ed ebbe onorate cariche dal papa, dall'imperatore, ed anche dalla Repubb<l>ica Veneta, ebbe in moglie Camilla di Francesco Costanzo, che gli diede alla luce Sigismondo, chiamato il Giovine, e Roberto.
Ercole poi figlio di Sigismondo, e fratello di Roberto applicòssi secondo li suoi mag-

giori

402

giori alla milizia, e riuscì grande guerriere {*sic*} nella guerre {*sic*}, della Mirandola, di Siena, di Roma, e di Ferrara. Fù parimente capitano generale in Corsica, in Ungaria, ed in Francia, dove fece molte lodevoli imprese. Nell'anno 1470. ritrovandosi generale dell'armata veneta per la guerra fatta la prima

volta contro al Turco, fù Ercole Malatesta fatto prigioniere, e posto nella torre del Mar Maggiore con cinque di lui compagni, dove gli riuscì fuggire dalla detta torre, ma poi nuovamente ripreso dalli Turchi patì molti disagi, e tormenti, ma finalmente per li di lui meriti venne riscattato da Veneziani, che lo fecero poi governatore di Brescia, ove poi morì.
Sigismondo il Giovine nipote del d(ett)o Ercole esperto anch'esso nell'armi, fù preso con sé dal duca di Ferrara, ma poco visse.
Roberto fratello di d(ett)o Sigismondo prese in moglie Cassandra Feltresca, dalla

quale

403

quale ebbe un figlio per nome Pandolfo, che fù poi conte di Sogliano. Roberto di lui padre, fù ucciso dalli Turchi nella difesa della città di Scutari nell'Albania.
Il detto Pandolfo difese la città di Brescia, e venne posto da Mala(tes)ta Novello, nella nobiltà, e nel Senato di Cesena, che poi s'acquistò il nome di Padre della Patria Cesena.
Morì poi esso in Roma oratore per li principi Malatesti a Bonifacio V. e dal detto Pandolfo nacque in Cesena Carlo Malatesta di questa famiglia equestre assai benemerito a Malatesta Novello principe di Cesena, che gli donò il castello di Monte Codruccio con le possessioni di Villa-alta, e delli Staggi.
La famiglia Malatesta magnatizia, ebbe il b(eato) Roberto del Terz'Ordine di S. Francesco, e monsig(no)r Antonio Malatesta da Fossombrone vescovo di Cesena, essendo vescovo al tempo di Domenico Malatesta Novello. Cotesto vescovo innalzò l'episcopio appresso alla nuova cattedrale fabbricata nella parrocchia della Croce del Marmo; fece il campanile a proprie spese

della

404

della cattedrale, che importò la spesa di 20: milla scudi, così anche a di lui spese fece l'adorno alla porta maggiore della cattedrale, e questo di marmo. Morì detto vescovo il dì 20: maggio dell'anno 1446.
Della equestra {*sic*} Malatesta, e senatoria di Cesena, e signora di Monte Codruzzo, vi fù il beato Benigno monaco di Valombrosa, il quale visse eremita anni 30: morì nel luogo di S. Domitilla dell'eremo Valombrosano nell'anno 1475: così nota il Chiaramonti nella di lui *Storia di Cesena* <.>
Vi fù poi anche monsig(no)r Roberto Malatesta di d(ett)a famiglia, come asserisce Cesare Briscio, in *Relazionae Caesenae* part: 2.
Questa famiglia equestra era la di lei abbitazione il palazzo, o sia casa in oggi del Carabetti, già casa comprata dalla nobile antica famiglia Beccari, vedendosi ancora a tempi nostri le armi Malatesta sparse nel fine della soffitta del portico di tal palazzo.

Incominciano

405

Incominciano le nobili, e civiche famiglie
di Cesena ordine alfabettico

A

{*Stemma Absaloni o Absalonni*}

Famiglia Absaloni famiglia nobile orriginaria da Venezia venuta in Cesena nel principio del 1200, di professione medica. Il primo fù Marco Absalonni nella medica eccellente; dal quale nacque Gian-Battista, che fù un ottimo medico anch'esso, e questo venne posto nel Consiglio e nobiltà di Cesena

nel 1254; fù esso poi padre di Domenico, e di Nicolò; Nicolò abbracciò lo stato ecclesiastico, che riuscì ottimo teologo ed oratore. Domenico eb-

be

406

be tre figlj il primo fù Gianbattista 2:, che riuscì un ottimo legale. Il secondo Nicolò s'applicò alla milizia, che andò al servizio dell'imperatore Valentiniano, che nelle guerre riportò varie valorose vittorie, per il che venne premiato di beni dal detto imperatore. E siccome Giambattista dal suo matrimonio aveva ricavato tre figlj, cioè Domenico, Valerio, ed Absalonne, volle seco lui Valerio, che anch'esso riuscì un valente capitano, ma in una battaglia venne ucciso. Domenico poi s'amogliò ed Absalonne si fece prete.
Da Domenico vennero prodotti due figlj cioè Gian Battista 3:, e Valerio II. Valerio abbracciò l'ordine Franciscano, che riuscì un ottimo religioso, e teologo. Da Gianbattista 3: nacque altro Domenico, che prese moglie, ma non eb<be> altro, che una femina.

Famiglia

406/2

Aculari

{*Stemma Aculari*}
Tre giglj in campo rosso e questi d'oro, e due sbarre {*fasce*} bianche {*d'argento*} in campo rosso.

Famiglia Aculari, provennienti da Forlì, introdottasi in Cesena a mottivo, che Gian Pavolo Aculari divenne pretore di Cesena, ed in tal occasione, questo sposò Catterina Absalonni ultima di tal famiglia nell'anno 1379: dalla quale ebbe varj figlj, frà quali Absalonne Giovanni che divenne un eccellente medico, e fù il primo, che venna {*sic*} agregato nella nobiltà, e Consiglio cesenate <;> da esso venne generato Baldassare, e Niccolò <.> Baldassarre morì in stato celibe, e Niccolò continuò la famiglia Aculari, ma questa s'estinse nel 1464: in una femina.

Famiglia

406/3

Aquilej

{*Stemma Aquilei*}
Fondo bianco aquila nera / Fondo ceruleo aquila bigia.

Famiglia Aquilej provenniente dalla Terra del Sole introdottasi in Cesena per via di mercatura <.> Il primo fù Pier' Pavolo Aquilej che si stabilì in Cesena con capitali di fortuna, in Cesena egli ebbe due figlj, che uno per nome Bartolomeo continuò la sua famiglia esercitando la mercatura, e questo fù posto nel ceto civico nel 1315. L'altro figlio chiamato Giuseppe Antonio esercitò l'avvocatura. Da Bartolomeo nacquero Francesco Antonio e Filippo Giacomo, ma cotesta famiglia perì nel fatto de Brittoni.

Famiglia

407

Anglani

{*Stemma Anglani*}

Famiglia Anglani famiglia provenniente da Bertinoro venuta in Cesena nell'anno 1409. Il primo fù Pietro Mattia, che venne favorito dal Malatesta per essere uomo valoroso nell'armi, ed avendo esso un figlio chiamato Michel Angelo perito nella legale questo venne da Galeotto Malatesta posto frà giudici della Criminale Giudicatura, e prese moglie in Cesena, dove ebbe tre figlj, cioè Biagio, che poi continuò la sua famiglia in Cesena. Pier' Mattia venne dichierato capitano dal d(ett)o Malatesta, e Francesco Antonio riuscì ottimo medico ma questa famiglia s'estinse nell'anno 1498.

Famiglia

408

Aloidji

{*Stemma Aloidi*}
Quattro piastre {*pillole?*} due d'argento, e due d'oro in campo rosso.

Famiglia Alojdii, questa civile famiglia provenniente da Faenza s'introdusse in Cesena nel 1341 in occasione, che Giangiacomo Alojdj venne ad esercitare l'arte medica in Cesena, e vi si stabilì, che venne posto nell'ordine civico, ebbe dal di lui matrimonio tre figlj, compresa una femina. Il primo delli maschj chiamòssi Pier' Antonio; ed il secondo Biagio. Biagio morì in stato celibe; e Pier' Antonio, che anch'esso esercitò la medicina si portò in condotta nella terra di S. Arcangelo, che poi ivi morì, ed in esso ebbe fine la famiglia Alojdij.

Famiglia

409

Adulfi

{*Stemma Adulfi*}
Lupi, che rimira il Sole in campo turchino.

Famiglia Adulfi orriginaria dalla Germania stabilitasi in Cesena prima del 1300. ed essa ella è una di quelle famiglie antiche cesenati, che salvòssi nel fatto de Brittoni mediante la fuga; fù però essa sempre ricca, e potente in Cesena, ed anche fazzionaria in tutti li governi accaduti nella nostra città, e varj di questa famiglia vennero severamente (in varie circostanze) castigati con la prigionia, ed anche con la morte. Prima del fatto de Brittoni la famiglia Adulphi soggiornava sù la Garampa ma dopo, divenne padrona del palazzo in oggi della famiglia Ghini (ma allora però non era,

come

410

come ritrovasi in oggi essendo esso stato rifabbricato di nuovo dalli prelati Ghini.
Adulphorum domus erat, quae Caesenae in Via Cerviensi adhuc est in angulo, quo Divi Zenonis flectitur, fuit olim Montefeltriorum, postremusque Guido Antonius comes possedit eam Christophoro Manzonio equiti aurato vendidit nunc Ghinorum familiam obtinet. Ita Claramon: lib: XV. pag: 706.
Questa famiglia degl'Adulfi, ebbe in Cesena li di lei nobili Consiglieri nel Consigli, come anche, li suoi uomini illustri nelle scienze, nella milizia, e nel ceto ecclesiastico ancora <.>

411

Andreoli

{*Stemma Andreoli*}

Famiglia Andreoli antica, e nobile di Cesena provenniente dalla città d'Arezzo della Toscana stabilitasi in Cesena prima del '400 col favore di Galeotto Malatesta; dove Gaspero Andreoli fù scudiere del detto principe; e Domenico Antonio Andreoli annoverato frà li primi capitani del d(ett)o Malatesta.
Gaspero, e Francesco Andreoli fratelli cesenati furono ambedue ottimi juris consulti amati, e posti ne tribunali di Giudicatura dal nostro principe Andrea Malatesta.
Di questa famiglia Andreoli, vi furono li seguenti ecclesiastici, cioè

Canonico

412

Canonico penitenziere Francesco Andreoli nell'anno 1565:
Can(oni)co Gaspero Andreoli del can(onica)to Baldana 1580:
D(on) Domenico Andreoli arciprete di Bulgaria 1600.

Li Consiglieri di questa famiglia furono:
Gaspero I
Francesco I
Gaspero II
Domenico I.
Gaspero III.
Francesco II.
Domenico II. ultimo di tal famiglia estintasi nel 1513.

Famiglia

413

Aldigatti

{*Stemma Aldigatti*}
Tre stelle in campo ceruleo ed un gatto in campo bianco.

Famiglia Aldigatti questa orriginaria da Medola {*Meldola*} venuta in Cesena nel 1509: e posta nel ceto civico, di professione mercantile, e faccoltosa. Il primo fù Cristoforo Aldigatti, il quale fù padre di Gio(vanni) Antonio ottimo juris consulto, che nacque in Cesena, ed accasatosi poi ebbe tre figli, ed una femina chiamata Ortensia <.> Il primo de quali, esercitò la medicina, ma morì in stato celibe in età giovenile <.> Il secondo col nome di Cristoforo, e l'altro di Pier' Francesco, che fù un ottimo ecclesiastico. Da Cristoforo nacque Giovan Antonio II. ma cotesta famiglia decadde da suo essere, e terminò nel pittore Cristoforo Aldigatti cesenate, e Giovan Battista Aldigatti nottaro.

Famiglia

414

Alegri

{*Stemma Allegri*}
Sole in campo ceruleo con due gigli.

Famiglia Alegri; questa è oriunda di Rimini introdotta dal Malatesta Galeotto nell'anno 1483. Andrea fù il primo Consigliere in Cesena, il quale fù padre di Giulio il quale maritò Aurelia sua figlia con Masino Masini, ed altra sua figlia con Giacomo Aguselli.
Di cotesta famiglia vi furono li suoi uomini illustri in tutte le faccoltà, ed anche nel militare, come nell'eccelsiastico {*sic*}, e s'estinse nel 1654. Di questa famiglia vi fù Orazio Alegri juris consulto, e notaro.

Di questa

415

Di questa famiglia Alegri vi furono li seguenti Consiglieri:
Andrea I. Alegri 1468.
Giulio I. juris consulto 1495.
Alegro Alegri I° dottor medico 1530.
Giulio II. juris consulto 1551.
Andrea II. 1574.
Francesco 1591.
Alegro Alegri II. 1620.

Famiglia

416

Arduvini

{*Stemma Arduvini*}
Due figli in campo ceruleo, fassa bianca con sottoposto cervo in campo d'oro posato sul piano rosso.

Famiglia Arduvini oriunda da Sarsina, e venuta in Cesena nel 1459: e posta nel ceto civico, essendo essa di professione legale <.> Il primo fù Simone Arduvini, che venne governatore in Cesena, che poi ivi si stabilì, ed avendo esso un figlio chiamato Pier' Francesco, che abbracciò la professione legale, ebbe in Cesena varj figlj, frà quali Domenico Antonio, che divenne un ottimo medico, ma questo passò poi in condotta nella Marca Anconitana, e così con questo mezzo terminò in Cesena questa famiglia.

Famiglia

417

Agostini

{*Stemma Agostini*}
Cane bianco diviso da una fascia d'oro, sulla parte superiore campo rosso e posteriore bianco il fondo.

Famiglia Agostini, facendo un alicorno nel di lei stemma bianco in campo rosso, con banda, o sia sbarra torchina, essa venne da Firenze l'anno 1452: a Cesena. Agostino Agostini fù il primo, quale, fù padre di Giovanni, e questo Giovanni, produsse nel suo matrimonio Girolomo, il quale fù padre di Nicolò, e di Giovanni II. ottimo speziale cesenate, il quale fù padre di Girolomo Antonio ottimo medico, e di Francesco, il qual Francesco fù giustiziato a morte per avere ucciso un giudeo; d'Antonio, nacque Girolomo II; e dal d(ett)o Girolomo nacque Nicolò, che fù l'ultimo di sua famiglia, questa provenniente da Firrenze <.>

Consiglieri

418

Consiglieri di questa famiglia furono in Cesena li seguenti:
Giovanni I Agostini legale ottimo nel 1452:
Girolomo Antonio I 1490:
Giovanni II 1530:
Nicolò 1571:
Girolomo Antonio II. ultimo di tal Casa 1601; morì nel 1670.

Due furono anticamente li juris consulti, e notari della famiglia Agostini cioè Giovanni, e Girolomo.

Famiglia

419

Auzi

{*Stemma Auzi o Ausi*}
Ala nera in campo d'oro.

Famiglia Auzi oriunda da Castiglione di Cervia, ma faccoltosa stabilendosi essa in Cesena nell'anno 1479: con la professione mercantile. Cristoforo Antonio fù esso il primo a stabilirsi in Cesena, che poi anni dopo venne posto nel ceto civico. Esso fù poi padre di Benedetto, che si approfitò della legale esercitando l'avvocatura, e da questo Benedetto nacque tre figli cioè Cristoforo Antonio, Pier' Pavolo, e Stefano <.> Cristoforo s'applicò anch'esso alla legale come il padre; Pier' Paolo divenne capitano del principe Malatesta; e Stefano abbracciò lo stato ecclesiastico faciendosi prete. Questa famiglia s'estinse in una femina nel 1638.

Famiglia

420

Azardi

{*Stemma Azardi*}
Tre dadi in campo rosso

Famiglia Azardi provenienti da Cervia, ma prima da Venezia di professione mercantile introdotta da Galleotto Malatesta in Cesena, e beneficata, a mottivo di Bartolomeo di questa famiglia ottimo, ed esperto capitano; già questa famiglia era fuggita da Cesena in occasione del fatto de Brittoni.
Ebbe essa li suoi uomini illustri in tutte le faccoltà massimamente nella legale, che vi fù Guido, Pier' Francesco esimj juris consulti; così anche nell'ecclesiastico <.>

Famiglia

421

Arcelli

{*Stemma Arcelli*}
Due lune bianche in campo ceruleo.

Famiglia Arcelli, venuta a Cesena sul principio dell' 1400: oriunda da Roncofreddo, ed introdotta dal principe Galeotto Malatesta per essere faccoltosa, volendo d(ett)o principe porre in Cesena famiglie, giacché ritrovavasi averne perdute non poche per il fatto de Brittoni.

Gianbattista Arcelli fù da questo Malatesta fatto suo segretario, ed il fratello Valerio divenne alfiere della milizia di questo principe. In Cesena, ebbe la famiglia Arcelli li suoi illustri uomini nella legale, e nella medica come fù Giacinto nella prima, e nella seconda Francesco Antonio <.> Questa famiglia ebbe fine in una femina, e monaca di S. Biagio nell'anno 1583.

Famiglia

422

Ariosi

{*Stemma Ariosi*}
Leone d'oro posato su d'una colonna in campo ceruleo.

Famiglia Ariosi, venuta in Cesena nel 1409 introdotta dal principe Gale<o>tto Malatesta; ed essa oriunda da Forlimpopoli, dove Roffillo fù un ottimo guerriere, e capitano per detto principe, per il che lo pose nel Conseglio, e nel ceto nobile. Ebbe egli in Cesena tre figlj il primo de quali, fù Sebastiano quale nell'armi per li Malatesti non fù minore del padre <.> Il secondo, fù Benedetto, che s'applicò alla legale dove Andrea Malatesta dicheròllo {*sic*} suo uditore, e questo ebbe due figli poi. L'ultimo fù Andrea, che fecesi prete.
Dalli figli di Benedetto ebbe fine questa famiglia nell'anno poi 1679.

Famiglia Alidosi

423

Alidosi

{*Stemma Alidosi*}
Acquila {*sic*} verde accollata con una corona d'oro ed un gilio in petto d'oro.

La famiglia Alidosi signora per molto tempo della città d'Imola, e di Forlì, e di altre castella nella Romagna, che produsse uomini illustri in tutte le facoltà.
Costantino Alidosi, fù senatore, e scrinario dell'imperatore Giustiniano, ed anche generale d'una grossa armata di navi, che portòssi in Italia in ajuto di Bellisario, contro alli Goti, che per le sue imprese ebbe dall' d(ett)o imperatore in dono molte terre nella Toscana, e nell'Alpi.
Il d(ett)o Costantino Alidosi ebbe un fratello, chiamato Amerigo, da questo deriva in Italia la famiglia Alidosi, e proseguì la di lui discendenza fino all'anno 1207. Vi fù Malgarito, ed altro Alidosio Alidasi {*sic*} il quale fù poi bisavolo d'altro Alidosio Alidosi, e questo fù padre di Lippo Alidosi dal qual Lippo incominciò la signoria della città d'Imola, e terminò tal dominio in Lodovico Alidosi nel 1424: ultimo di tal famiglia,

già

424

già orriginaria, e provenniente dalla Grecia, fino dall'anno 935: nel qual tempo si trovò in Ravenna s. Romobaldo della famiglia Onesti, cognominati duchi.
Ala Alidosi fù esso, che piantò in Ravenna la sua stirpe, che si propagò poi in altre città della Romagna, come anche in Cesena nel 1508: Merlino Sapigna fabbricò in Cesena il palazzo Alidosi in oggi di Casa Spada.
Il Franchino, ed il Ferretto, allegati da Girolomo Rossi ravennate così scrivano:
Romovaldi quoque fratres, nobilitatem domus retinentes, ac ejus dignitatem amplitudinem conservantes, cum eorum unus Itala, alius dux appellaretur, unde Halidosiam Domum, cui nunc

Alidosiae corrupta voce cognomentum est, et Fori Cornelii, aliorumque oppidorum in Flaminia dominatum, habuit originem duxisse &c.
Questa famiglia perdé il dominio d'Imola sotto il governo de Longobardi. Ma nell'anno 1272. Pietro Alidosio chiamato Pagano la ricuperò,

ma

425

ma per poch'anni, perché se' ne' impadronirono li Bolognesi, che poi Alidosio figlio di Pietro ricuperò novamente la città d'Imola nel 1292:, che poi li di lui discendenti, quantunque con diversi travagli la possederono fino all'anno 1424: venendo gl'Alidosj investiti vicarii della città d'Imola da varii pontefici, come fù nel 1351. Nel 1373 come fù Beltrando III. Alidosi figlio di Lippo, ed Azzo di lui fratello fatto vicario da Gregorio XI. così anche altro Beltrando Alidosi venne investito di d(ett)a città da Urbano VI. nel 1388. il dì 15. settembre, ed anni tre dopo da Bonifacio IX. confirmato nella vicaria d'Imola, al qual Beltrando vi sucesse Lodovico Alidosi di lui figlio, il quale poi venne investito due volte da Giovanni XXIII; così anche nell'anno 1422. da Martino III. Il qual Lodovico venne poi sposessato della signoria d'Imola da Tadeo Manfredi signore di Faenza, ed allora agl'Alidosj venne a mancare il loro antico splendore, e ridotti a nobili privati si riffuggiarono in Cesena vennendo agregati alla nobiltà, e nel Conseglio.

Giulio

426

Giulio papa II. creò cardinale Francesco Alidosio figlio di Giovanni nato dal d(ett)o Lodovico col titolo di S. Cecilia, essendo prima vescovo di Pavia perciò chiamato cardinal di Pavia, che per essere favorito dal d(ett)o pontefice procurò di ricuperare la signoria d'Imola, come tenevano li suoi maggiori, ma trovandolo più duro, e renitente a quello, che esso chiedeva, si voltò con altri disegni a favorire la parte francese per la quale pensava d'entrare nello Stato de suoi avoli.
Giulio II. dopo d'avere detto cardinale Alidosi fatto tesoriere generale, e dategli importantissime cariche lo dichiarò Legato di Bologna, ma poco fù fedele al papa di lui benefattore; e venendo occupata Bologna dall'esercito francese, se' ne' fuggì in Ravenna ove dimorava allora il pontefice, ma scopertosi, che esso dava importuni impedimenti a Francesco Maria della Rovere duca d'Urbino nipote del papa, quale era capitano generale dell'esercito pontifizio, ed essendo ricevuto all'udienza del papa, pose in difiden-

za

427

za il duca nipote appresso il zio papa, il quale poi parlò alto al di lui nipote, che per tal parlata rimanendo offeso il duca d'Urbino pensò d'uccidere tal cardinale, come poi fece.
E fù. che incontrato in tal giorno avanti pranzo il duca tal cardinale a cavallo mentre portavasi al monastero di S. Vitale, ove il papa avealo invitato a pranzo, e preso la briglia della mula, lo ferì di stoccata ne' fianchi, che allora il cardinale cadde a terra ed allora fù percosso di pugnalate da due famigliari del duca, ed il medesimo duca li passò con la spada il petto, e ciò fatto salì a cavallo, e se' ne' partì per Urbino. Fatto, che dispiacque assai a papa Giulio II.
Morì il misero cardinale, con segni di contrizione poch'ore dopo nel palazzo Cavalli, ove venne po<r>tato da suoi staffieri nel dì 4: maggio 1511, e venne sepolto nella chiesa metropolita nella nave di mezzo, senza veruna iscrizione.
Aveva d(ett)o cardinale li seguenti fratelli, cioè Obizo, Paris, Roberto, Ricciardo, e Beltrando del qual

Beltrando

428

Beltrando, nacque Giulio, il quale fù padre di Ciro ultimo della famiglia Alidosi, già provenniente dalla Grecia in Italia &c.

Famiglia

429

Aloisj

{*Stemma Aloisi*}
Ala nera, testa di pino e faccia d'uomo in campo ceruleo sopra una fascia rossa, e sottoposto altro campo d'oro col fusto di pino.

Famiglia Aloisj, in oggi, chiamata Oralti {*Orlati*} <.> Questa è una antichissima famiglia di Cesena, che esisteva prima del fatto delli Brittoni, ed ebbe un vescovo di Cesena, il quale reggeva la Chiesa cesenate nell'anno 1376: chiamandosi monsig(no)r Luigi Alosj. Seditque inter epis: Lucium Sabelium, et f(ratrem) Averendum {*Averardum*} de Brixia. Obiit episcopus Alojsius Aloysj anno 1378: ed era cittadino di Cesena.
Accaduta la morte di d(ett)o vescovo, Nicolò Aloisj di lui nipote abbandonò Cesena sua patria, e si trasferrì con sua famiglia a Ravenna, fugendo esso a mottivo del fatto delli Brittoni, e morì poi in Ravenna nell'anno dopo.
Da questo Nicolò Aloisj nacque Zani Aloisj, che poi questo Zani prese moglie, ed ebbe tre figlj maschi oltre anche a due femine. Delli mas-

chj

430

chj furono, Alojsio, Gian Battista, e Pier Pavolo, che da questo Pier' Pavolo, continuò la discendenza di questa famiglia, la quale continuò avere uomini illustri.
Il d(ett)o Aloisio morì giovine. Gian Battista fù religioso Agostiniano celebre cannista = et fuit rerum Augustiniani ordinis illustrator. Fù anche lettore nel convento di S. Agostino di Venezia, ove morì nel 1503.
Da Pier Pavolo stabilito, già in Ravenna, nacque Guilelmo, quale fù padre di Giorgio, e da questo nacque Aloisio III. che generò Pier Pavolo II. il quale fù padre di Bonifacio Alojsi, che questo poi si stabilì nel 1550 alla Terra del Sole, essendo stata la famiglia Aloisj in Ravenna quasi più di 180. anni.
Il detto Bonifacio I. fù padre di Nicolò II. dal qual Nicolò nacque Bonifacio II., che fù padre poi di quattro figli, cioè di Gianbattista, Nicolò, Bonifacio III., e di Maria Domenica. Nicolò morì senza prender moglie. Gianbattista continuò la Casa. Bonifacio fecesi monaco Valombrosano, il quale dopo d'essere stato abbate in varii monaste-

ri

431

ri, finalmente, morì abbate visitatore generale nello Stato Fiorentino. Nacque esso un mese dopo la morte di Bonifacio II. di lui padre <.> La sorella poi Maria Domenica fù moglie di Gianbattista Pasolini cesenate, che non ebbe figlj per il che premorendo avanti genere Bonifazio II. lasciòllo erede di sua eredità. Gianbattista Pasolini era figlio di Adriana Orlati, ed allora la famiglia Aloisi ritornò nuovamente a Cesena andando a soggiornare nella casa di d(ett)a Adriana nel 1719: ed allora gl'Aloisj, si chiamarono anche col nome d'Orlati.
Gianbattista sposò poi la signora Teresa Ceccaroni con dote di due milla scudi la quale morì nell'anno 1727: lasciando un maschio, ed una femina; il maschio morì in età puerile, e la femina fecesi

Cappuccina in Forlì, facendo cessione al padre delli beni della madre; ed allora Gianbattista passò alle seconde nozze con Ortensia figlia di Stefano Parti Manzoni cesenate, ultimo di tal nobile prosapia. Il qual Gianbattista Aloisj poi ebbe tre figli, cioè tre maschj, e quattro femi-

ne

432

ne due delle quali si fecero monache in S. Catterina di Cesena. Li maschj furono Luigi, Antonio, e Giuseppe, e questi due ultimi morirono in stato celibe.
Luigi continuò la sua progenie sposando Rosa Tassinari di Montiano, dalla quale ebbe due maschj, ed una femina. La femina sposò il figlio del sig(no)r Andrea Carrara, la quale morì assai giovine nel 1808:, e vi rimase li due maschj, ma uno morì assai giovine, rimanendovi l'altro per nome Massimiliano Aolisi {*Aloisi*}, il quale andò nel 1798: colla truppa francese, non essendosene mai saputo più nuova di lui. Vive al presente il sig(no)r Luigi Alojsj, il quale forse sarà l'ultimo di sua famiglia.

Albero Alojsj.

Nicolò Alojsj
Zane nato in Ravenna
Pier Pavolo I.
Guilelmo
Giorgio
Alojsio I.

Pier Pavolo

433

Pier' Pavolo II.
Alojsio Alojsj II.
Nicolò II.
Bonifacio.
Gian Battista.
Alojsio Alojsj III.

Questa famiglia s'estinse per la morte del sig(no)r Alojsio Alojsj III. accaduta nel mese di maggio dell'anno 1814:, e di quanto possedeva ne fù erede gli figli d'un figlio del sig(no)r Andrea Carrara per essere gli detti figlj d'un<a> figlia del detto sig(no)r Alojsio Alojsj III. ma però tal galentuomo deccaduto nelle sue faccoltà.

Famiglia

434

Altovici

{*Stemma Altovici*}
Cavallo bianco in campo rosso.

Famiglia Altivici oriunda dalla terra del Bosco di Gambettola; introdotta in Cesena dal principe Andrea Malatesta per essere faccoltosa colocòlla prima nel cete {*ceto*} civico, indi anni dopo nel Consiglio, e nobiltà. Egidio Altovici fù segr(etari)o del d(ett)o Andrea Malatesta; e fù il primo a stabilirsi in Cesena dove ebbe due figlj, cioè Costantino quale attese alla legale, e Pier' Andrea fù capitano di detto principe.

Pier Andrea prese moglie ed eb<be> 3: figlj Egidio ***
Di questa famiglia vi fù d(on) Costantino par(ro)co di Roversiano nel 1579.

435

{*Bianca*}

436

Alberici

{*Stemma Alberici*}
Stella cometa sopraposta a tre cipressi in campo ceruleo.

La sua abbittazione ultimamente fù vicina alla Porta Cervese abbittata da d(on) Carlo Galeffi ricevuta in eredità dalla famiglia Arcanini <.>
Famiglia Alberici. Questa venne dalla Marca d'Ancona a Cesena sul fine del 1507: introdotta da Camillo Alberici pretore.
Famiglia diversa da quella degl'Almerici, e questa posta nel Consiglio, e nobiltà di Cesena, esisteva essa in Cesena al tempo di Nerone, ove ebbe ella Narciso famoso cittaredo assai amato dal d(ett)o imperatore; salvòssi questa famiglia dal sacco de Brittoni; e dal Malatesta Galeotto chiamata alla patria.
Consiglieri: Battista Alberici nel 1452:
Camillo I 1463
Battista II.
Narciso II.
Camillo II.
Gian Battista III.
Gian Domenico
Gian Battista IV.
Camillo III.
Domenico II.
Francesco.

Famiglia

437

Attendi

{*Stemma*}
Sole raggiante ed acquile {*sic*} una a mezzo volo, e l'altra posata, sul campo ceruleo.

Famiglia Attendi. Questa famiglia da Codignola venne a Cesena nel 1459: e venne posta nel Conseglio dal principe Malatesta nel 1468. Famiglia stretta in parentela con la nobilissima famiglia Sfozi {*Sforza*} ed in Cesena produsse uomini prestantissimi, e dotti in tutte le facoltà, e li Consiglieri furono li seguenti, cioè
Zaccaria di Ferrandino Attendi nel 1468:
Bartolomeo I 1495:
Marc'Antonio 1504:
Cesare 1522:
Ferrandino Attendi 1531:
Sebastiano 1554:

Bartolomeo I 1580:
Bernardo 1601:

438

Alemani

{*Stemma*}
Leone d'oro in campo bianco, leone nero in campo d'oro.

Famiglia Alemani, oriunda dalla Germania, venuta in Cesena assai prima del fatto de Brittoni ed in esso perita; ebbe ella nel ceto nobile, e nel Consiglio il suo luogo. Produsse a Cesena li di lei uomini illustri nelle scienze, e faccoltà sì anche nell'arte millitare, come nello stato ecclesiastico. Severo Alemani, e Gian Battista di questa progiene {*sic*} furono uomini valorosi nella millizia.
Ebbe li suoi ecclesiastici, che l'illustrò; e per uttile del popolo ebbe varj legali, che nel pubblico si prestarono in bene ed uttilità della patria <.>

439

Albertini

{*Stemma*}
Ponte e gigli d'oro con sottoposta croce rossa con tre stelle d'oro, e due scaglioni bianchi in campo ceruleo.

Famiglia Albertini. Questa è antichissima provenniente dalla villa di Paderno, e posta nel Consiglio in Cesena nell'anno 1466. ma vennuta anni prima a Cesena.
Baldassarre I. egli fù, che piantò la sua famiglia in questa città nella contrada Cesariana (in oggi chiamata la Chiesa Nova) sul finire del portico, sotto la fortezza dirimpetto alla Porta del Fiume, lad: in oggi la famiglia Settembrini.
Cittadino Albertini figlio del d(ett)o Baldassarre fù esso il primo ad essere posto, nel Conseglio della città di Cesena. E questa di lui famiglia poi condecorò Cesena di non pochi di lei uomini illustri in tutte le faccoltà, ma molto

440

più nella legale.
Francesco I. Albertini, come nota Stefano Parti nelle di lui *Colettanee*: Fuit doctissimus philosophus, e<t> optimus juris consultus.
Vi fù Annibale II. Albertini peritissimo legale il quale occupò in varie università cattedre di legge, e fù molto propenso per Cesena di lui patria in varie occasioni <.>
Annibale poi II. Albertini ottimo poeta, ed anco esso legale; e non inferiore ad esso fù Albertino Albertini esim<i>o legale, ed anche lettore finché visse della nostra Università.
Annibale poi III. Albertini esimio medico, il quale compose il trattato "De affectionibus cordis naturalis", "De palpitatione", "Sincope, ac eorum curationr, ac de membrorum principatu, et animae" impress: Venetiis anno 1618. E per la di lui dottrina

441

venne assai stimato nella medica non solamente nelle città di nostra Provincia, ma anche da lontani Paesi.
Questo fù non solamente ottimo medico filosofo, ma anche poeta, e oltre di più molto amoroso per li poveri, che oltre le copiose elemosine, che in tutti li tempi versava alli poveri della città, andava anche gratis a curarli ed anche sovennirli in altro, ove occorreva.
Fù anche uomo religioso, amando assai la Chiesa, e benefico fù verso la medesima. Essendo egli padrone d'una casa la diede alla confraternita di S. Crispino delli calzolari, acciocché vi fabbricassero li calzolari la loro chiesa = ajt autem Brashcius *Memor: Caesena*. Annibal Albertini ejus domo constructa est ecclesia S. Crispini, ibique Annibal ex testamento jussit tumulari, obiit die 29: Aprilis anno 1648.
Quest'Annibale dottor medico Albertini nell'anno 1638: donò una casa nel fine della piazza nel vigolo {*sic*} per andare nel Taver<n>el

lo

442

lo alla confraternita di S. Crispino accioché si fabbricasse la sua Chiesa; con obligo di farli celebrare sua vita naturale durante tre messe al mese all'altare del S(antissi)mo Crocefisso del quale era devotissimo; e dopo seguita la di lui morte, gli fossero celebrate per una sol' volta messe 50. E ciò per rogo di Nicolò Lamberti il dì 10: maggio 1638. E volle il d(ett)o dottore Albertini essere sepolto in d(ett)a chiesa, cioè nel sotteraneo di d(ett)a casa, che la cantina della medesima venne ridotta, nel costruire la d(ett)a chiesa, ad uso di sepoltura per li calzolari della d(ett)a confraternita <.>
La famiglia poi Albertini, fece l'acquisto d'altra abbitazione nella contrada di Porta Cervese, che vi edificò il di lui palazzo avanti alla chiesa di San

Giuseppe

443

Giuseppe della confraternita delli falegnami, ed in d(ett)a chiesa la famiglia Albertini, vi edificò la di lei sepoltura gentilizia nell'anno 1650. Così anche vi eresse l'altare di S. Anna con quadro rap(presentante) s. Anna dipinto da Andrea Majnardi pittore cesenate, e nel tamburo di d(ett)o altare vi è S. Pietro Martire. A quest'altare vi è eretta una cappellania non collattiva di d(ett)a famiglia Albertini, unita a quella della Chiesa Rossa, esistente sotto la parrocchia di Diegaro, eretta dal capitano Albertino Albertini nell'anno 1659. Tiene anche la famiglia Albertini, come anche teneva nella chiesa vecchia di S. Domenico l'altare di S. Pietro Martire dell'ordine de Predicatori, con quadro dipinto in tavola dal famoso pittore Feraù Fenzoni.
Francesco Alnertini I. poi nel 1625: lasciò un capitale di 15: milla scudi da dividersi frà li p(adri) di S. Domenico, cioè al loro convento; con il convento delli p(adri) di S. Agostino, con obligo di messe 50: ogn'

anno

444

anno in perpetuo per ciascun convento da celebrarsi nelle rispettive chiese in giorni *ad libitum*.
Della famiglia Albertini, vi fù il p(adre) f(rate) Antonio Albertini Conventuale regente nel convento di Cesena di lui patria ottimo teologo, e predicatore, figlio del sudetto medico An(n)ibale III. Albertini, e fratello del d(ett)o Francesco I.
Così anche d(on) Gianbattista par(ro)co della parocchia del Cesenatico nel 1578.
D(om) Cesario Albertini monaco Cassinense, e priore del monastero di S. Maria del Monte ottimo poeta, ed anche il canonico Alessandro Albertini del canonicato di S. Bartolomeo di Tipano nel 1625.

Vi furono li seguenti juris consulti, e notari, cioè Antoni Albertini, Matteo, Cristoforo, Pietro, e poi Baldassarre &c.
Nel dì 10: febraro 1817: morì la contessa Laura Albertini Roverella in età d'anni 77: e con essa ebbe fine la famiglia Albertini.

Quelli

445

Quelli, che ebbero luogo in Conseglio in Cesena della famiglia Albertini furono li seguenti:

Cittadino Albertini 1468
Agabito 1479:
Baldassarre I 1484:
Cristoforo 1499:
Girolomo 1507:
Baldassarre II. 1520:
Gio(vanni) Antonio I. 1530:
Andrea I 1540:
Vincenzo 1549:
Annibale I. 1558:
Andrea II 1564:
Annibale II 1576:
Albertino Albertini 1583:
Annibale III ottimomedico 1609:
Francesco Albertini 1624:
Giovan Antonio II 1648:
Pietro Mart. 1663:
Alfonso Albertini 1683:
Giovan Ant(oni)o III. 1692:

Fran(ces)co

446

Francesco Xaverio Albertini 1710.
Sposò Laura Masini [Masini] dalla cattedrale nel 1711: rogo Stefano Bassi <.>
Giovan Giusep(p)e IV. ultimo di tal famiglia Albertini 1723.
Morì li 22: aprile del 1767; esso fù sepolto nella chiesa di S. Giuseppe a Porta Cervese, frà suoi maggiori leggendosi in essa chiesa la seguente inscrizione appesa alla soffitta:

Giovanni Giuseppe Albertini
Ultimo di sua nobil famiglia
Morì li 22: aprile 1767.
In età d'anni 51.

Fù esso Giovanni Albertini assai portato a sovennire li poveri, illustrandosi esso nelle elemosine per li medesimi, e nella di lui morte assai compianto da tutti.

Ebbe

447

Ebbe in moglie Anna Fracassi di Bologna, dalla quale gli nacque due sole femine, cioè Laura, e Francesca, le quali dopo la morte del detto ultimo Albertini padre, la prima sposò il conte Ippolito Roverella cesenate; e l'altra si maritò con il conte Vittori di Bologna.

Sieguono altre notizie della famiglia Albertini ricavate dal Bucci.
Albertino Albertini fù esso, che piantò casa in Cesena, ed esso fù padre d'Agabito. Agabito, di Cittadino Albertini, ed esso di Baldassarre I. e di Cristoforo; questo Cristoforo, fù padre di Baldassarre II., di Gian Ant(oni)o, e d'Andrea. Baldassare poi fù padre di Fabrizio. E Fabrizio padre di Gian Battista, di Vincenzo, di Melchiorre, e di Padernino. Vincenzo p(ad)re di Matteo, e Bartolomeo. Gian Ant(oni)o fù genitore di Pirone, e d'Andrea. Gian Ant(oni)o p(ad)re di Gian Battista, e di Lodovico. Questo Lodovico generò Sebastiano, e Bartolomeo. Questo fù p(ad)re di Lodovico II. p(ad)re di Rinaldo e di Angelo, quale generò Annibale, e Matteo dal qual Matteo nacque Vincenzo II. Albertini.

Famiglia

448

Agoselli

{Stemma del vescovo Aguselli, a stampa, ritagliato e applicato alla carta}
Acquila con la testa collo, coscie, gambe d'oro il resto nero, con fiamme sopra le ale, corona d'oro in campo ceruleo.

Famiglia Aguselli. Famiglia è questa principesca venuta dalla Germania, a Cesena chiamandosi Anguisciola. Venne condotto in Italia il cavaliere Agusello Anguisciola dal card(inale) Egidio Legato del pontefice Innocenzo IV. egli ritrovòssi a discacciare da Cesena il tiranno Francesco Ordelaffi, ed in tal occasione il d(ett)o cavaliere Agusello venne lasciato governatore di Cesena per varii anni, e fin da quel tempo la d(ett)a famiglia si fermò in Cesena cambiando il pronome di Anguiscioli in quello d'Aguselli; che poi si diramò in tre famiglie. Di questa fami-

glia

449

glia monsig(no)r Braschi nelli di lui manoscritti dice = Anguiscioli hinc corupto nomine Auguselliorum cognomento senatori familiae Caesenae in Augusello, Malatestae Caesenae principis locum tenente, et comes Linariae.
Albertus Gandinus Anguisciola, seu Auguselli, erexit anno 1346: ecclesiae parrocchialis S. Mariae de Buccaquattro in contrada Ravegniana, jure patronatus a triplici familiae Aguselli spectato, et usque nostris temporibus semper producta, nunc unico trunco, seu stipite patronatum spectantem.
Existit dicta eccle: ante paladium residentiae archiepiscopi Raven(n)atensis. Cum vero anno 1357: die 5. Octobris sub papa Clemente VI. sedente Caesenae episcopo r. f. Guillelmo Miroli ord: Conven: Bononiensis, accidit tristissimum casum; quod domina Cia uxor Franciscj Ordelaffi, comburri fecit campanile episcopatus, simul cum canonica, et omnibus domibus ejus in situ Muratae, via ac colle Garampae, usque ad castrum Caesenae, ut notat Claramon: in sua *Caesenae historia*. Ex hoc accidit, ut praefatus episcopus semper mo-

ravit

450

ravit, seu domicilium habuit, i aede residentiae archiepiscopalis Ravennae, quod parum distat a dicta ecclesia S. Mariae de Buccaquattro ibique obiit anno 1358.
Essendo poi tre li rami della famiglia Aguselli, uno de quali per lo più ha soggiornato nel palazzo di d(ett)a residenza, come in enfiteusi. L'altro ramo nella casa esistente avanti alla porta minore della chiesa delli p(adri) Conventuali; ed il terzo ramo chiamato Galeotto Aguselli, (ma corrottamente Cavoletto Aguselli) dimorante in una casa esistente nella contrada di S. Catterina, goduta

presentemente prima, come in enfiteusi dalla civica famiglia Fantini, indi dal sig(no)r Giuseppe Carli nobile cesenate.
Si rileva poi, come la chiesa poco lontano alla chiesa parrocchiale di Diegaro (chiamata la Chiesa Rossa) che anticamente era essa di jus patronato Aguselli = Hospitalis S. Mariae d'Arla olim existebat, sed

hodie

451

hodie, tantumodo in eodem loco ecclesia in via Flaminia, ultra trecdecim {*sic*} passim ab ecclesia S. Benedicti, nunc vero "Torre del Moro" ita vocitata, passim "la Chiesa Rossa, quondoq: lo Spedaletto" in ipso loco priscis aevis idem hospitalis adstabat Auguselliorum familia jus honorificum nominandi omnium perditum. Acquistum fuit anno 1403: per concessionem factam r. d. Riberio ad nobilem virum r. d. Marcum, quo<n>dam Francisci Auguselli de Caesena.
Dalli tre rami di questa famiglia Agoselli vi sortirono molti guerrieri, trà quali Galeotto Aguselli, Savonello {*Savanello*}, Agusello Aguselli, Gian Francesco I. Il primo ramo dominò per longo tempo il castello di Linara col titolo di conti, come anche il titolo di conti ebbero gl'altri due rami. Cotesta nobile famiglia produsse anche uomini segnalati nelle scienze di legge, di medicina, come anche ecclesiastici eruditi in teologia, e sagri canoni, e questi religiosi claustrali, e non claustrali frà quali vari canonici della nostra cattedrale ed anche un vescovo di Cesena sua patria.
Giorgio Aguselli fù tutore di Domenico Malatesta

principe

452

principe di Cesena, unitamente con Giuseppe Almerici nel 1428.
Nel 1331: Mazzo Agoselli operò molto a favore di Cesena, e nel 1357: Mastino Agoselli fù il primo ad esser posto nel Conseglio di Cesena.
Giovanni Anguisciola Cesenate assai commendato da Guido Panzirolo nel libro 4: *De claris legum imperpretibus* {*sic*} così dice: Joannes Anguissola Caesenae, quae Flaminiae urbs est clarissima, ortus fuit, cuius posteri vocabulo Aguselli dicti, inter cives nobilitate nomini secundi &c jus pontificium magna cum laude Patavii docuit et floruit anno 1358:, et scripsit De protestationibus.
Carlo Agoselli ottimo, e scientifico cavaliere amato da papa Giulio II. fù conte di Linara, ebbe in moglie nel 1599: Laudomia Masini figlia di Lucio così dal rog(it)o di Genesio Bonazzi li 4: settembre.
Esso fù figlio di Guid'Antonio Agoselli, che per gelosia di donne il d(ett)o Guid'Antonio fù ucciso da Camillo Budi nel 1523.
Od'Antonio Agoselli fratello del d(ett)o Guid'Antonio

anche

453

anche esso fù ucciso il d' 25: febraro 1584: unitamente con Francesco Romanini, ed ~~Iseo~~ Teseo del Corno, mentre verso l'ore 22: andavano a spasso dalla Porta Cervese; e gl'uccisori furono la fazione contraria alla famiglia Venturelli, in tal occasione venne sonate le campane all'arma, e tenute per tre giorni chiuse tutte le Porte della città.
Essendo nel 1586: signore del castello di Linara il conte Orazio Aguselli, questo nel dì 24: giugno venne assalito nella sua fortezza ove abbitava da Menghino Baldazzo, unito con vari massandieri {*masnadieri*}, e tutti costoro giunti alla camera, dove dormiva il d(ett)o conte lo legarono, ed esso dimandògli la vita per l'amor di Dio ed insieme per avere un piccolo fanciullo chiamato Antonio, pregò d(ett)o Baldazzo, non uccidere tal fanciullo. Ma il Baldazzo, disse *Voi uccideste mio padre in sua casa, e se fossi allora stato io anche al mondo m'avreste ucciso*, e così dicendo uccise il d(ett)o

fanciullo, e poi il conte padre. La moglie del d(ett)o conte la spogliarono di quanto aveva di buono di valore <.>

Costesti

454

Cotesti assasini, se ne fuggirono dalla contea di Lirana {*Linara*} non rimanendo al mo<n>do di cotesto conte Orazio Aguselli se non, che la di lui figlia contessa Giovanna Angela maritata con il nobil sig(no)r Cornelio Orsini figlio del cavalier Andrea Orsini famiglia nobile, e patrizia cesenate. Gian' Francesco Aguselli poi conte di Linara allora prese in moglie Cecilia della nobile famiglia Mattuselli {*Maltuselli*} cesenate Dom: Cecilia uxor ill(ustrissi)mi comitis Joannis Francisci de Agusellis domini castri Linariae. rog: dottal: rog:o da Gian Battista Capelli li 10: ottobre 1586. Il qual conte Gian Francesco era fratello di d(ett)o conte Orazio, ma dimorava in Cesena.
Di questa nobilissima famiglia Aguselli vi furono li seguenti uomini illustri poi monsig(no)r Gian Giacomo Aguselli I. essendo studente in Roma venne fatto da s. Pio V. protonotario apostolico, prelato d'onore, e poi fù paroco di Boccaquattro nel 1568.
D(om) Mauro Aguselli monaco Cassinense, e decano

del

455

del monastero di S. Maria del Monte.
D(on) Francesco Aguselli canonico Lateranense esimio oratore, e poeta, morì in patria nella Canonica di S. Croce.
D(on) Gian Giacomo II. Aguselli par(o)co di Boccaquattro nel 1573.
D(on) Gian Galeotto Auguselli par(o)co di Boccaquattro nel 1588.
D(on) Gian Giacomo Aguselli I. U. D. e canonico della cattedrale, ed anche par(o)co di Boccaquattro nel 1614.
Canonico Floro Aguselli can(oni)co del canonicato di S. Cristina nel 1656.
Canonico Gian Francesco Aguselli can(oni)co del canonicato di S. Cristina nel 1690: fù vicario generale di monsig(no)r Fontana, e fù sepolto nel presbitero della cattedrale, con la seguente lapidaria inscrizione:

Ioan. Francisco. Agusellio
Caesenati patritio
I. U. D. pontificii. publico professori
Canonico. prothonotario apostolico
Bis in patria

vicario

456

Vicario. capitulari, et generali
Hoc monum.
Posuerunt nepot. Octavius, Laura, et Lucilla
Aguselli
Doloris moerentes amoris, et consanguinitate
Coniuncti
Universa collacrimante. patria. et clero
Obiit anno MDCCXVII kal. V. Jannuarii.

Canonico Francesco Aguselli del canonicato di S. Giovanni Evangelista nel 1750: fatto vescovo in patria l'anno 1763: obiit anno 1791.

Canonico Luigi Aguselli nipote del sud(ett)o del canonicato delli Santi Pietro, e Pavolo nel 1773.
R. p. Francesco Maria Aguselli Cappuccino <.>
Consiglieri della famiglia Agoselli <:>

Mastino Aguselli nel 1358:
Marco Aguselli 1393:
Antonio I 1430
Domenico 1446
Giorgio 1460
Conte Agusello Aguselli 1482

Carlo

457

Carlo Lombardo Aguselli nel 1504:
Stefano 1515:
Conte Savonello Aguselli 1524:
Giulio Aguselli 1530:
Antonio II. 1542:
Conte Gian Francesco I 1573:
Conte Odantonio 1584:
Conte Gian Francesco II. 1599:
Conte Ottavio I 1603:
Conte Francesco III 1625:
Conte Giangiacomo I 1680:
Conte Flavio Aguselli 1694:
Conte Giangiacomo II 1719:
Conte Ottavio II. 1725:
Conte Giangiacomo III. 1740
Conte Ottavio III 1796

Monsig(no)r

458

Monsig(no)r Francesco de conti Agoselli vescovo di Cesena venne sepolto nel presbiter<i>o della cattedrale dalla parte della cantoria delli musici vicino al sepolcro del canonico vicario Aguselli con la seguente lapidaria inscrizione:

Francisco Caesenae episcopo ex. patricia
Gente Agusellia
Morum suavitate integritate vitae spectatissimo
Olim in liceo patrio juris canonico interpreti
XXII. ann: mense VI. antist. munere. obito.
Sanctissime, vere pau<p>erum patri
In secundis umilissimo in adversis fortissimo
Aetat. LXVI. annor: mense V.
VI. idus Jannuvar {*sic*} MDCCXCI.
Jacobus frater, Aloysius canonicus
Octavius fratres filij cum lacrimis
Posuerunt.

Fu esso figlio del conte Ottavio II. Aguselli, e della contessa Antonia Maria Lucilla Masini figlia del conte Nicolò Masini. Rog: matrimon: rogato da Giacomo

459

Boni il dì 5: giugno 1717: dal qual matrimonio nacque Gia<n>giacomo, Tommaso, Francesco, che fù vescovo in patria, e Pietro il quale morì in stato celibe; Giangiacomo dal suo matrimonio che sposò Maria Franc(esc)a Fantini, ebbe tre figli <:> Francesco che fecesi Cappuccino, Luigi divenne canonico della cattedrale, ed Ottavio II. che sposò la sig(no)ra Maria Franchini <.>
Per compimento io d(on) Carl'Antonio Andreini cesenate per essere stato famigliare di monsig(no)r Agoselli qui pongo il seguente

ELOGIO
al detto vescovo Aguselli

Sortì questo degno, ed esemplarissimo prelato, li di lui natali in Cesena il dì 12: del mese di agosto nell'anno 1724. Li suoi genitori furono il conte Ottavio Agoselli, e la nobil donna sig(no)ra contessa Antonia Maria Lucilla Masini cesenate. E mediante la pietà, ed ottima educazione riuscì questo lor figlio in tutte l'età esemplarissimo, d'intaccabili, et ottimi costumi, annellante d'avanzarsi nelle scienze, e nel s(acro) timore di Dio, e al sommo portato per la carità verso de poveri, che questa sempre portò in sé

stesso

460

stesso nel suo cuore, finché visse.
Dopo d'avere compito il corso della filosofia, teologia scolastica, e dogmattica, come anche della morale, nelle quali scienze molto s'approfitò, s'applicò poi alla legale, qui in patria sotto ottimi precettori, e per maggiormente perfe[r]zionarsi in tal instituto, e facoltà legale, portòssi a Roma allo Studio di essa, dove dié saggio del suo talento, e sapere. E compito tal corso di studio, si restituvì in patria, dove venne dal suo vescovo monsig(no)r Guido Orselli promosso al sacerdozio, e condecorato della laurea dottorale in utroque jure, e nell'anno poi 1750 divenuto canonico della cattedrale, per coadiuteria fattagli dal canonico Lorenzo Masini di lui zio materno.
Li di lui meriti, le sue buone qualità <,> la morigiratezza {*sic*}, la prudenza, e la sua dottrina, fece che poco dopo dal generale Conseglio, fosse ammesso nel numero delli lettori pubblici di questa nostra Università

venendogli

461

venendogli addossata la publica lettura del jus canonico, e posto nelli Collegi delli Giuristi, e delli Teologi.
Apperse in allora la scuola del jus canonico, che molto s'illustrò nel dettarlo, ed insegnarlo, mediante il suo buon mettodo, e comunicativa d'instruire li di lui discepoli, che poi condusse molti di essi ad essere ottimi legali, ed anche varii ascessero, a dignità ecclesiastiche. E nulladimeno abenché dovesse attendere ad insegnare tal facoltà, e all'obligo di canonico, non schivò d'acettare varie cariche ecclesiastiche addosategli dal suo vescovo, come di presciedere al conservatorio delle Pericolanti, al Seminario, al primiceriato di confraternite, e al camerlingato del Capitolo, cariche tutte da lui condotte con sommo onore. E pure non ostante tali, e tante occupazioni, attese anche con frutto nella cattedrale al confessi<o>nario con uttile dell'anime.
Fù anche nel tempo medesimo assai porta-

to

462

to all'orazione, ed inimico dell'ozio.
Nel dì 17: marzo dell'anno 1763: essendo accaduta la morte di monsig(no)r vescovo Orselli, la Communità di Cesena inviò supplica al sommo pontefice Clemente XIII. per avere un vescovo patrizio, giacché Cesena non aveva avuto per pastore un cesenate fino dall'anno 1425: allorché da papa Martino V. fù fatto vescovo Sebastiano Visdomini cesenate, e proposto della nostra cattedrale. Tre furono li soggetti del nostro rev(erendissi)mo Capitolo, che concorsero ad essere pastore di Cesena loro patria, e non cessò la Chiesa cesenate di porgere suppliche al Signore per questa causa. Onde nel mese di giugno 1763: cadde l'elezione

in

463

in vescovo di Cesena nella persona del sig(no)r canonico Francesco Aguselli, che poi venne consecrato in Roma nella chiesa di S. Maria in Valicella il dì 18: luglio del 1763:, che dopo spedì a Cesena la di lui erudita lettera pastorale; e nel dì 9: agosto di d(ett)o anno fece il di lui primo ingresso da vescovo nella cattedrale <.>
Non appena compito il primo anno del di lui vescovile governo, accadde in Cesena non lieve discordie frà esso, e la città, che poi portòssi in Roma, e ritornato in Cesena 6. mesi dopo, s'affrettò a reggere la sua greg(g)e con zelo, volendo che ogni venerdì dell'anno, come in tutte le feste, ed in tutta la Quaresima, che li suoi chierici della città, e suburbi inte<r>venissero nella di lui capella all'orazione mentale, alla quale sempre v'inte<r>veniva anch'esso, e terminata la quale parlava ad essi di cuore come dovevano pensare a pigliare lo stato, che erano per pi-

gliare

{*Nota in grafia del XX sec.:* passa a 465}

465

gliare, gli raccomandava il timore di Dio, la fuga dal peccato, il dar buon esempio, avere amore allo studio, e fuggire l'ozio.
Fù poi esso assiduvo ad ascoltare le confessioni nella cattedrale nelli giorni festivi, fù accerrimo difensore delli di lui diritti vescovili, ed attaccatissimo alla S(anta) Sede, la quale conoscendolo dotto, non rare volte gl'addossò, voti, e sentenze in cose urgentissime, venendo spesse volte lodato e stimato dalle Congregazioni di Roma dopo d'avere inteso il di lui parere.
Molto s'affatticò in moderar leggi, formar decreti, secondo le circostanze, ed in bene di sua diocesi, non guardando a fatiche, ed incomodi visitandola per due volte, e pose in buon ordine li protocolli del<la> di lui Cancellaria per uttile de suoi sucessori. Fù diligentissimo in fare le di lui funzioni sacre. In ogni

mese

466

mese dell'anno ad assistere, ed inte<r>vennire alli conventi di monache, per uttile, e bene delle loro Communità. Benedì molte campane, consecrò in vescovo monsig(no)r Giacomo Boschi vescovo di Bertinoro; così anche le chiese di S. Agostino, delle suore Convertite, e quella della parrocchiale del Cesenatico; e fece varie sacre di monache, cioè delle Santine, S. Biagio, e S. Catterina.
Celebrò il di lui sinodo diocesano; e nell'anno 1777: si vidde ampliata la di lui diocesi da papa Pio VI. mediante la smembrazione di varie parocchie di Rimino, e di Ravenna.
Monsig(no)r vescovo Francesco de conti Aguselli, fù assaissimo misericordioso verso delli poveri, virtù da lui innata prima d'essere canonico, e maggiormente avanzatasi nello stato di vescovo. Dottando, e vestendo zitelle pericolanti, pagando noliti di case a quantità di poveri, e sovennendo a larga mano le vedove, e pupilli, manum suam

467

aperuit inopi, et palmas suas extendit ad pauperes. Egli si ridusse fino a spogliarsi delle proprie vestimenta, che teneva sotto alla veste prelatizia, e delli panni del proprio letto in tempo d'estate ed anche d'inverno per cuoprire gl'ignudi = non timebit a frigoribus nivis.
La di lui vigilanza, lo studio, l'indefessa sua fatica in tante applicazioni, per bene della sua diocesi furono queste cause prossime, che gli mancassero le forze, e che andasse ad incontrare incomodi corporali. Un ostinata {*sic*} diabete intrattenuto, gl'infievolì il sistema nervoso, che gli produsse sintomi apopletici. E nella notte poi delli 6. gennaro del 1791: venne sorpresa da un accidente, che poi nella mattina delli 8: gennaro in giorno di sabbato all'ore 15: morì, essendo stato munito di tutti li sagramenti di S(anta) Chiesa.

468

La famiglia Agoselli si contradistinse nelli funerali, e nella carità fatta alli poveri, e nel giorno settimo venne encomiato il defonto vescovo con orazione funebre del dottore Giuseppe Aldini maestro di rettorica di questa Commune, ma non prodotta alle stampe.
Nel nobilissimo cattafalco vi furono posti li seguenti moti:
I = IN HOC CHARITAS DEI FUIT.
II = DOMINUS SPES EIUS SEMPER FUIT.
III = MODESTUS SPIRITUS IN COSPECTU DEI.
IV = MANUM SUAM APERUIT INOPI.
Fù esso sepolto in cattedrale poco lontano al trono dove il vescovo ascolta la predica sul presbitero, ove vi venne posta la seguente lapide:

469

Francisco Caesenae episcopo ex patricia
Gente Agusellia
Morum suavitate integritate vitae
Spectatissimo
Olim in liceo patrio juris canonico
Interpreti
XXX: ann: mense VI. antist: monere oblito
Santissime vere pauperum patri
In secundis umilissimo in adversis
Fortissimo
Aetate LXVI. annor. mense V.
VI. jdus Jannuar: obiit MDCCXCI
Jacobus frater, Aloysius canonicus
Octavius fratres filij cum lacrimis
Posuerunt.

Vi furono della famiglia Aguselli anticamente li seguenti valorosi guerrie-

470

ri e capitani, come Bastadino Aguselli, ucciso nel 1363, Giovanni, Giacomo, e Bastardo, ed anche Fabio Aguselli nel 1570; e tutti li sud(ett)i erano della fazione guelfa. Insigne guerriere fù anteriormente Agusello il Vecchio luogotenente di Galeotto Malatesta, quale morì nel 1379: così li di lui figlj, cioè Antonio, e Lodovico.
Questo Lodovico fù padre di Matteo, e di Carlo; Carlo fù padre di Sinibaldo Aguselli, e di Gian Battista Savello I. e questo fù il primo conte di Linara, che fù padre di Gian Francesco, e di Gian Battista Savello II.
Gian Francesco, fù ucciso nella giornata di Ravenna, e Gio(vanni) Savello II. ebbe dal suo matrimonio due figlj, cioè Antonio Maria, ed Orazio.
Nel primo di gennaro 1718: si celebrarono le nozze con somma solennità nella cattedrale del nobil uomo sig(no)r conte Ottavio Aguselli con la signora contessa Lucilla Masini del duomo dama, oltre modo aricchita di belezze, spirito, brio, e somma saviezza, che pareva l'immagine d'una Madonna; fatto lo sposalizio venne accompagnata da non piccola comittiva di cavalieri, e dame alla

casa

471

casa Aguselli da Boccaquattro, giurisdizione dell'arcivescovo di Ravenna; e questa contessa Lucilla, fù poi madre di monsig(no)r vescovo Aguselli.
Il canonico poi Francesco Aguselli zio del detto conte Ottavio, che fù un ottimo ecclesiastico, e vicario generale, ed anche capitolare per obitum del vescovo Battaglini, questo fù sorpreso nella mattina delli 20: decembre 1718; mentre andava al mattutino da un accidente, che poi morì il dì 27. Xembre anno sudetto. Fù esso sepolto nel coro della cattedrale vicino al sepolcro del vescovo Battaglini vestito da protonottario apostolico con nobile funerale.
In occasione della costruzione della sepoltura vescovile fatta fare dal vescovo Guicciardi venne il cadavero del vescovo Battaglini posto in d(ett)a sepoltura, e quello del d(ett)o Aguselli posto in un deposito avanti all'altare di S. Ignazio.
Fù fatta al d(ett)o Aguselli in cattedrale una nobile trigesima con alto cattafalco, e nel dopo pranzo l'accademia in duolo di tanta perdita, che v'intervennero tutti li nobili, e vi assisté la detta contessa Lucilla moglie del conte Ottavio Aguselli.
Sed vide pag: n.° 630: sequentem.

Famiglia

472

Famiglia Aguselli nobilissima, ed antichissima di Cesena.
Di questa nobilissima famiglia, vedi la sequente pagine numero 630.
Della famiglia Agoselli vi furono li seguenti dottori legali notariati, cioè Carlo Agoselli, Giulio Agoselli, Rinaldo Agoselli, Stefano Agoselli, Antonio Maria Agoselli.

Famiglia

473

Amorosi

{Stemma Amorosi}
Tre pere in campo celeste sbara d'oro.

Famiglia Amorosi, oriunda di Rimini, introdotta a Cesena da Galeotto Malatesta nel 1434: ed il primo fù Cristoforo Amorosi di professione medico; e questa famiglia poi estintasi in Cesena nell'anno 1569: ebbe poi essa famiglia in Cesena uomini sì secolari, che ecclesiastici versati nelle scienze, come nel

militare, come Cristoforo Primo capitano valoroso, che prestòssi a favore del d(ett)o Malatesta alorché ocupò Cesena.
Ebbe essa li suoi Consiglieri, cioè:
Il sud(ett)o Cristoforo nel 1432:
Melchiorre I. juris con: 1452:
Dottor medico Nicolò I. 1486:
Pier' Pavolo 1495:
Giulio militare 1511: /
Cristoforo II. banchiere 1522:
Melchiorre II. 1531:
Nicolò medico esimio 1550:
Dottor medico Cristoforo III. 1669.

Famiglia

474

Alessandri

{*Stemma Alessandri*}

Famiglia Alessandri orriginaria dalla Rocca di S. Cassiano, e venuta a Cesena nel 1452:, che s'estinse nel 1655: nella signora Vittoria prima moglie del sig(no)r Lorenzo Fattiboni padre del sig(no)r Pietro; ed il primo a porre casa in Cesena, fù Andrea Alessandri mercante. Ebbe due figlj, cioè Gian Battista, e Pier' Andrea, uno ottimo juris consulto, e l'altro famoso idrostatico, e metamatico {*sic*}.
Sebastiano poi anch'esso ebbe due figlj maschi ed una femina, quale si fece monaca in S. Biagio. Il primo de maschi fù Alessandro Alessandri, che fù padre di Dante. Dante procreò Francesco, ed esso fù padre di Giacomo, e di Alessandro II. juris consulto che fù padre di Mauro.

Consiglieri

475

Consiglieri della famiglia Alessandri
Andrea nel 1482:
Dottor Gian Battista legale 1496:
Bertinoro Alessandri 1515:
Alessandro Alessandri I 1533:
Dante Alessandri juris consulto 1554:
Francesco dottor medico 1581:
Giacomo 1601:
Alessandro Alessandri II. juris consulto 1640:
Mauro Alessandri 1649.
Due furono li nottari di questa famiglia cioè Alessandro Alessandri, Francesco Alessandri / Domenico Alessandri, e Giacomo Alessandri.
La famiglia Alessandri s'estinse per la morte della signora Vittoria Alessandri nel 1655. che fù la prima moglie del sig(no)r Lorenzo Fattiboni padre del sig(no)r Pietro.

Famiglia

476

Ancrani

{*Stemma Ancrani o Ancarani*}

Due fascie rosse in campo d'oro.

Famiglia Ancrani oriunda da Codignola venuta in Cesena nel 1416: dal Malatesta ivi introdotta, e posta nel ceto civico <;> Mario Ancrani venne posto frà li primarj capitani del d(ett)o Malatesta, ed Alessandro suo figlio nato in Cesena riuscì un ottimo juris consulto assai amato da Pandolfo Malatesta, che se ne servì di pretore in varie città del suo dominio e questo propagò in Cesena la di lui discendenza <.> E Mario II. di lui figlio riuscì un ottimo, e valoroso capitano in molte imprese a favore del Malatesta, ed anche fù al servizio della Veneta Reppublica; altro di questa famiglia non abbiamo di nottizie.
Vi fù Pietro Ancrani juris consulto, e notaro <.>

Famiglia

478

Antiocchini

{*Stemma Antiocchini o Antiochini*}
Campo ceruleo balle rosse di sopra banda ~~turchina~~ rossa e palle sottoposte bianche.

Familia Antiocchini oriunda da Sinigaglia, ed introdotta in Cesena da Pandolfo Malatesta che poi Girolomo fù di esso suo medico, e assai amato da esso <;> questo introdusse in Cesena la di lui famiglia, e poco dopo venne posta nel ceto civico.

Famiglia Antonini

478

Antonini

{*Stemma Antonini*}
Torre con aquile, e liste d'oro.

Famiglia Antonini. Famiglia riminese introdotta dal Malatesta in Cesena nel 1434: estinta poi nel 1589. Ebbe in Cesena li suoi uomini che si segnialarono in tutte le faccoltà, e in particolare nell'arte militare, così poi nella legale come fù Cristoforo I. <,> Tommaso I. e Pietro poi in particolare; Demetrio poi riuscì un eccellente medico <.>
Consiglieri furono li seguenti <:>
Antonio alfiere del Malatesta nel 1439:
Baldassarre nel 1412:
Cristoforo I 1482:
Gaspero 1495:
Pavolo 1503:
Tommaso I 1513:
Antonio 1530 /
Demetrio Antonini medico 1541:
Gaspero II. 1552:
Pietro juris consulto 1561:
Tommaso II. 1573:
Rafaele ultimo 1580.
Tre furono li nottari Antonini, cioè Gaspero, Pietro, Gaspero II.

Fam(igli)a Armilej

479

Armilej

{*Stemma Armilei*}
Sei ~~Cinque~~ monti con pianta di pomi in campo bianco.

Famiglia Armilej antica famiglia di Cesena originaria da Firenze introdottasi in Cesena a mottivo d'un medico, chiamato Gian Andrea Armilej nell'anno 1391: che poi col corso d'anni tal famiglia venne posta nel ceto civico, e dal Malatesta Galeotto nel ceto nobile. Ebbe la famiglia Armilej, molti periti nel militare, frà quali fù Gian Andrea II. figlio di Francesco Antonio Armilej ottimo legale che in Cesena esercitò l'avvocatura, e dopo di esso questa famiglia ebbe varj dottori legali <.>

La famiglia

480

La famiglia Armilej, ebbe ancora li di lei ecclesiastici, che l'illustrarono frà quali ***

Famiglia

481

Aquilini

{*Stemma Aquilini*}
Tre aquile nere in campo turchino.

Famiglia Aquilini ***

Famiglia

482

Avezzani

{*Stemma Avezzani*}
Cane nero sopra tre monti d'oro in campo bianco.

Questa famiglia civica provenniente da Bertinoro introdotta in Cesena da Sebastiano Av<e>zzani dottore medico, che poi ebbe varii juris consulti, ed anche un p(adre) Carmelitano, nottato dal Manzoni = F. Sebastianus Carmelita Caesenaten: edidit li *Discorsi predicabili* con prediche dell'Incarnazione, Natività, e Ressurrezione di N(ostro) S(ignore) stampati con licenza di s. Pio V. in Venezia nel 1587: appresso Gio(vanni) Bertano. Così del medesimo in volume *ip<s>ius Carmelita* = opusculum inscriptum ennaratio, sive praecedentium relatio in septem sacramenta tipis Bononiae Alexandri Benacci ann: 1561. Extat etiam de eo *Brevis institutio in Aristotelis Logicam*.

Famiglia

483

Aleotti

{*Stemma Aleotti*}
Palle 6: d'oro in campo rosso e sbarra bianca con tre stelle.

Famiglia Aleotti oriunda di Rimini proseminata da Aleotto in Forlì, ed anche in Cesena, che chiamòssi cotesta famiglia Ambroni, che è la medesima famiglia Belmonti, esistente in oggi ad Arimini, nobile e ricca. Così da tal Aleotto diramòssi altro stipite, che, e {*è*} quello parimente in Riminii chiamato Ricciardelli, che questa ebbe Giovanni Ricciardelli vescovo di Cesena nell'anno eletto nel 1313 <.> Dal d(ett)o Aleotto I nacque uno chiamato Ricciardelo. Rimanendo Rinaldo, che chiamòssi Belmonti, ed altro figlio chiamòssi Albrone, che fù cap(itan)o [capitano] d'Ottone III. imperatore nelle sue armate, come fù altro Ambroni sotto ad Ottone II. Cotesta famiglia Aleotti Ambrona ebbero il dominio di molte castella. Cristoforo Aleotto cesenate fù assai amato da Galeotto Malatesta, ed in Rimini esistano ancora le famiglie Belmonti, e Ricciardelli nel 1814. Simone Aleotti piantò casa in Cesena ma il figlio Gaudenzio dopo la morte del padre per una eredità andò a Rimino.

Famiglia

484

Arardi

{*Stemma Arardi*}

Famiglia Arardi, oriunda da Firenze di professione mercantile <.> Francesco Antonio Arardi fù esso che piantò casa in Cesena nell'anno 1529: ed avendo avuto un figlio il quale riuscì nella legale ottimo juris consul<t>o chiamato l'avvocato Gianbattista Arardi il quale fù governatore di Consulta in varie città. Alfonso Arardi notaro, e juris consulto fù esso figlio del d(ett)o Gianbattista, che anche esso prese moglie, ed ebbe varii figlj <.>

Famiglia

485

Artechini

{*Srtemma Artechini*}
Tre mazzi di fiori in campo celeste.

Famiglia Artechini ***

Famiglia

486

{*Acquaforte smarginata e incollata alla carta dall'autore, che compila un riquadro con la seguente scritta:*}

Arco trionfale
fattosi in Cesena
per il pas(s)ag(g)io di
papa Clemente VIII
nel 1598.

487

Aldobrandini

{*Stemma Aldobrandini*}

Famiglia Aldobrandini già fiorentina la quale poi ebbe un sommo pontefice, chiamato Clemente VIII. nato nella città di Fano della Marca pontefice assai benevole verso la nostra città di Cesena, che per essere stato da cardinale protettore assai beneficò. Nell'anno 1598: venne a Cesena cotesto sommo pontefice nel dì 4: di Xembre, venendo dalla città di Ferrara, allorché aveva ricuperata tal città per la S(anta) Sede, si fermò per giorni in Cesena, e celebrò la messa nella chiesa parrocchiale di S. Giovanni Evangelista della Murata, ed intanto il general

Conseglio

488

Conseglio agregò alla nobiltà cesenate, e pose anche nel Conseglio il principe Giorgio Aldobrandini nipote di d(ett)o pontefice.
Cesare Briscio nobile, e patrizio cesenate umiliò al d(ett)o pontefice, in occasione di vennire in Cesena "La relazione dell'antica, e nobile città di Cesena. Stampata in Ferrara nel 1598". Poi il d(ett)o principe Giorgio Aldobrandini nel dì primo 1630: entrò capo di Magistrato venendo esso in persona, per il che la città nostra fece grandi allegrezze, e nel dopo pranzo di detto giorno nella nostra piazza maggiore vi fù la ghiostra fatta da due nobili cesenati, cioè Giulio Righi, e Giulio Isei. Nell'anno poi dopo il detto principe venne fatto dal gen(er)a[r]le Consiglio podestà del Cesenatico, che in persona vi prese il possesso il primo gennaro, ma tre mesi dopo lasciò a fare le sue veci nel Cesenatico il cavaliere Antonio Mori patrizio, e nobile cesenate.

Quando

489

Quando Clemente papa VIII. venne in Cesena per il ritorno, che fece d'aver' ricuperata Ferrara favorì molto la nostra città, avendo con esso li seguenti prelati cesenati, cioè Biagio Baroni ceremonista pontificio, Americo Galeffi protonotario apostolico delli participanti, e cameriere segreto di Sua Santità, Bartolomeo Veterani cesenate anch'esso cameriere segreto di Sua Santità, ed anche monsig(no)r Lucca Mazzotta cesenate cameriere segreto.

Famiglia

490

Abbati

{*Stemma Abbati*}
Ponte sopraposte a tre figli d'oro, con sottoposto leone pure d'oro in campo ceruleo.

Famiglia Abbati.
Questa nobilissima prosapia degl'Abbati venne da Firrenze a Cesena nel 1379:. De illust: familia Abbati scripsit Varanius lib: 3: *De ill(ustriss)imi urbis Florentiae*. E s'estinse nel 1719.
Delevit multas soboles Abbatibus ignis imo evertit opes, Claramontesque venustos Malpilique domos, Brancinaque tecta cremavit Tuscus, et absuntus, periit Galigoria pubes urbis, et incendium trituum villania totum desivit pestis, flamasque, aquilone movente, saxa velut taedas rapuit Phlegetonia lampas milleque tunc procerum ceciderunt funditus aedes.
Adde quod sequitur = Abbati familia Reipubblicae Florentiae plebiscito iis omnes, qui ex aedem

Abbatum

491

Abbatum familia proseminati erant, quorum pars Caesenam se recepit ibique genus suum propagavit. Familia Abbati ejecta fuit Florentiae 1379.

Di questa famiglia stabilitatis {*stabilitasi*} in Cesena nacquero uomini segnalatissimi in tutte le facoltà, ed anche nell'armi.
Nell'armi vi fù Cecco, o sia Franceschino Abbati (chiamato) per le di lui rare qualità ed amore verso la patria, Padre della medesima patria. Vi fù Francesco cavaliere di S. Stefano, giovine valororissimo {*sic*}. Così anche il medico Ettore esimio nella medica; ed altro Ettore Abbati uditore per più volte della Ruota in Firenze, uomo assai scientiato di un grande ingenio, e di pietà, e religione singolare; ed esso fù il primo uditore della Rota in Ferrara, poi in Genova, e da Genova passò a Roma avvocato concistoriale, e assai amato dal cardinal de Medici. Francesco poi di lui secondo figlio, fù eguale al padre nella dottrina di juris consulto. E Pietro III. Abbati terzo figlio del d(ett)o Francesco, dopo essere stato nelle Fiandre alla guerra, riportò segnalati onori, e pensioni per il di lui sommo valore, ed onoratezza, e tornato a Cesena di lui patria prese moglie

per

492

per continuare la di lui prosapia.
Camillo poi di lui figlio, fù cavaliere di Santo Stefano, ottimo legale, e poeta. Così anche Mario di lui fratello, il quale per longo tempo fù podestà della città di Fermo essendo anch'esso versatissimo nella legale.
Di questa famiglia Abbati ne parla {*Stefano Parti*} con somma estimazione nelle di lui *Colettanee*, ed il Chiaramonti stretto attinente di questa famiglia nella di lui *Storia* lib: 16. fol: 727: scrive = Franciscus II. de Abbatibus, atque Joseph. de Almericis, quos cum antistite dioecesano moriens Pandulfus Malatesta, tutores reliquit filii sui Malatesta Novelli, adhuc pupilarem aetatem agenti, cum Georgio Aguselli simul omnes tutores.
Mario II. Abbati J.U.D. fù poi lettore dell'Università di Cesena, morì poi prelato, e governatore della città di Fano, morì poi in cariche a Roma, e fù sepolto nella chiesa di S. Lorenzo in Lucina con questa memoria:

Mario Abbati Caesenati praelatus
Ossa.

Di

493

Di questa Casa Abbati vi fù Ventura vescovo di Bertinoro. = Ventura del Abbatibus, qui ob munum commendationum, virtutumque, aliarum dignitatem, quibus dum cathedralis Caesenatensis canonicus esset, a Martino V. ad episcopatum Foropompiliensem, et Brictinorensem anno 1428: die 13: Aprilis evectus et decrepite aetatis excessit, e vivis anno 1477: cum apostolicus in causa unionis abbatiae SS. Laurentii, et Zenonis Mensae episcopatus Caesenae. Consecravit Jacobum Palatium in episcopum Forolivi anno 1463. Ventura de Abbatibus, fuit vir literarum valde peritus, munditiae vitae, honestate morum, et aliis multiplicum virtutum donis, conspicuus ut asserit, [ut asserit] pontif: Sixtus IV. in bulla *Ad clerum Britinorij*. Ita scribit Ferdinandus Ughelli.
Vi fù anche Francesco V. Abbati avvocato esimio morto in carica a Roma, e sepolto in S. Lorenzo in Lucina, con la seguente lapidaria marmorea inscrizione:

D. O. M.

494

D. O. M.
Francisco de Abbatibus patritio Cesenati
Hippoliti Merendae olim in hac Urbe
Advocati celeberimi nepoti
In juris prudentia professori consumatissimo

Principibus maxime caro
Ac sacro emm:orum cardinalium Collegio
In suis causis in patronum electo
Hinc potuit patriae, atque familiae
Charitatem superaddere
Cupideve legum juventuti, maxime concivibus
Stimulum praebere
Brevi tandem, sed gravi morbo correptus
Omnium moerore
Caducam hanc cum immortalitate vita commutavit
XIII. kal: Majas anno MDCLXXXVIII.
Aetatis suae LXIII.
Marius de Abbatibus fratri amantissimo M. P.

Non si devono omettere li due rev(erendissi)mi abbati di S. Maria del Monte monaci Cassinensi avuti dalla famiglia Abbati quali furono d(om) Niccolò Abbati nel 1448.; e l'altro d(om) Eugenio Abbati nel 1490.
Il sudetto Mario I. Abbati fù un ottimo juris

consulto

495

consulto assai religioso, e pio, morì in Cesena e fù sepolto nella chiesa delli p(adri) Conventuali, avendo tal famiglia un'ampla sepoltura poco lontana alla porta della sagrestia divisa in due ampli corridori &c.
Al sudetto Mario, vi fù posta nella chiesa la seguente lapidaria inscrizione:

D. O. M.
Patriae! Hic pietas sepulta est
Marii Abbati
Frigidus lapis condidit cineres
Cuius animam primo charitas evolavit Coelo
Viator
Qui mores agnovisti eius mortem ne lugeas
Charitatem vitae ne inficiares
Prudentiae ab optimo viro capere vitae merita potest
Praeter virtutem testamenti quaeras? Quid
Ad totus hic effusus in pauperes
Terrae fastidientes lauturas, occurrit Deo
Quem jam invenit.
Sat vixit, qui diu optime vixit
Inter umbras mortis

Et Coeli

496

Et Coeli moribus jam assietus patriae demum
Lumina retulit
Antonia Toschi luget tamen uxor maestissima
Sequentes suspirius, tantam viri
Jacturam
Atque horis singulis expectans

Nobilis mariti animae
Et consequi felicitatem
Huic saxo fidit cor suum
1545.

Egli fù, che introdusse nella chiesa delli detti p(adri) Conventuali il capo di s. Mario (santo battezato ricevuto da Roma, e collocato in un coffano <)>, v'eresse l'altare, dando alla sagrestia di detti P(adri) un podere per fare ogn'anno la festa di tal santo il dì 19: gennaro; e così anche la festa di S. Stanislao Aosta {*sic*}, in novembre, e mantenere il d(ett)o altare.
Mario poi II. di cotesta famiglia Abbati non fù inferiore al primo di tal nome, quanto alla religione, e pietà verso delli poveri. Egli eresse

l'oratorio

497

l'oratorio nel Rio di Marano, come dalla seguente lapide in d(ett)o oratorio, e come anche dal di lui testamento rog(it)o Agostino Provizzani cesenati il dì 17: febbraro 1574:

Dominus Marius de Abbatibus in hoc templo
Diebus Dominicis, & festibus Omnium Sanctorum
Et Sanctarum in Ecclesia, sub praecepto,
Descriptis missis sub perpetuo celebrari jussit.
Et hoc templum in hac forma redigique
Curavit anno 1582.

Eresse anche egli l'altare a di lui spese di buon marmo nella chiesa del Suffragio di Cesena a S. Liborio, ove in esso èvvi inciso

In honorem B. Mariae Virginis
Et
In suffragium
Animarum Purgatorii.
Marius de Abbatibus nobil: Caesen:
Hanc aram
Execui jussit.

Parimenti

498

Parimenti il sudetto Mario Abbati donò alla d(ett)a confraternita del Suffragio, quando siegue della seguente lapide essistente nella sagrestia della chiesa del d(ett)o Suffragio.

D. O. M.
Il Sig.(no)r Mario Abbati nobile di Cesena
Lasciò alla venerabile confraternita del
Suffragio, li sei candelieri d'argento, e
Croce, con espressa proibizione di poterli
Imprestare a chi si sia etiam con licenza
Di monsignor vescovo pro tempore sotto
Pena della perdita de medesimi, come
Più latamente appare dal suo testamento
Rogato dal notaro Pirini li XXXI. 8bre
MDCVIII. al quale &.

Li quali candelieri, croce, e cartelle nobili d'argento vennero rappiti dalla Nazione Francese nell'anno 1797.

Il

499

Il palazzo della famiglia Abbati era nella contrada degl'Orefici avanti alla casa Albizzi, il qual palazzo fù comprato dal<la> famiglia Faccini.
L'eredità di tal famiglia Abbati venne acquistata da due femine ultime di tal progenie, cioè in Virginia maritata nel conte Gia<n>giacomo Agoselli II. ed Aurelia maritata in Gian Francesco Rinaldi. Ma la famiglia ebbe 20: milla scudi, di più facendo essa Virginia un fidej commisso &.
Vi fù Gian Antonio Abbati juris consulto, e nottaro.

Notizie ricavate da un manoscritto degno di fede intorno alla sud(ett)a famiglia Abbati.
Questa famiglia nobilissima oriunda dallo Stato di Toscana, prima di stabilirsi in Cesena il primo di essa fù Checchino Abbati nell'anno 1382: ma comprò beni nella villa di Ronta, e vi si fermò alquanti anni <;> ma poi stabilitosi in Cesena fù Consigliere <;>

fù

499/2

fù esso Cecchino Abbati genitore di Francesco, e questo Francesco Abbati, fù padre di Pietro Abbadone, il quale prese in moglie l'anno 1517: {*sic*} Daria de Laude, il quale per non avere avuto prole, ne fù delle sue proprietà erede li Masini &c.
Il di lui fratello, Gio(vanni) Aurelio fù poi quello, che continuò la famiglia Abbati dal quale nacque Giovanni, quale produsse in matrimonio Tobia, e questo Tobia fù padre di Margherita moglie di Nardo, chiamato Padre della patria, e di Pietro, e di Giovan Ant(oni)o, che questo fù Regolatore, chiamato Cancelliere della Communità di Cesena. Pietro poi Abbati egli fù padre di Francesco, e da questo nacque Ventura Abbati il quale fù canonico della cattedrale di Cesena, e poi vescovo di Bertinoro; esso ebbe due fratelli, cioè Gian Antonio, e Pietro, ed anche due sorelle, la 1ª quale, fù moglie di Tranquillo Venturelli, la 2ª di Camillo Mori, la 3ª del conte Ugo Battista Mazzoni. Da Pietro nacquero Camillo, Mario, e Francesco Abbati. Camillo

fù

499/3

fù padre di Pietro II. Mario d'Alessandro Abbati il qual Alessandro terminò li suoi giorni li 27. gennaro dell'anno 1719: e questo fù l'ultimo della famiglia Abbati <.>

Note

Ventura de Abbatis Caesenaten: qui ex patriae canonico ad Britinoriensem cathedram evectus est anno 1428: rexitque Ecclesiam suam ad annum 1477: in quo senio confectus ad alteram evolavit patriam in suo episcopio.
Franciscus cuius, et morum integritas, et regenti politia adeo Malatestis grata, ut Pandulphus unico filio Malatestae Novello, una cum Josepho Almerico tutorem destinaverit.
Marius, qui post Fanensem praeturam pubblicus in patriae lyceo legum interpres praeclarissimi senatoris, et doctoris partes implevit.
Obiit in Romana Curia anno 1687: Franciscus alter juris peritus acutissimus patriae, gentesq(ue) suae maximum praesidium. Quid plura?
Vi fù poi Stefano, ed Antonio Maria Aguselli juris consulti, e notari &c. Francesco Abbati fù dottore nottariato.

Consiglieri

499/4

Consiglieri della [della] famiglia Abbati furono li seguenti
Francesco Abbati I nel 1393:
Pietro I 1434:
Francesco II 1452:
Giacomo Antonio 1458:
Gian Antonio 1465:
Abbadone Abbati 1486:
Francesco III 1490:
Checchino Abbati 1497:
Pietro II 1507:
Francesco IV 1512:
Pietro III 1518:
Mario I 1521:
Francesco V 1530:
Ettore I 1544:
Pietro IV 1570:
Ettore II 1589:
Pietro V 1600:
Pasolino Abbati 1630:
Camillo I 1648:
Mario II 1669:
Camillo II 1689.

Famiglia

500

Altini

{*Stemma Altini*}
Braccio coperto con manica rossa che tiene in mano una lanterna con candela ardente, sotto una stella d'oro, e di fronte mezza croce. Il campo è ceruleo.

Famiglia Altini proveniente dal Cesenatico, venuta in Cesena di professione mercante di droghe in Cesena. Il primo della famiglia Altini, che fù agregato alla nobiltà, fù il signor Nicolò, ed in esso terminò la sua Casa nel 1725: per essere morto il dì 5: aprile del 1725:, che poi fù sepolto nella chiesa di S. Agostino.
Il padre del d(ett)o sig(no)r Niccolò chiamavasi paron Battista dal Cesenatico, ed il sud(ett)o

sig(no)r

501

sig(no)r Niccolò venne agregato alla nobiltà di Cesena nel 1690: per aver preso in moglie una (Camilla) di Casa Agoselli; ed il sud(ett)o sig(no)r Niccolò Altini primo, ed ultimo nobile di sua famiglia morì li 5: aprile dell'anno 1725: e fù l'ultimo di sua Casa, e fù sepolto nella chiesa di S. Agostino rimanendo erede sua eredità la sua figlia signora Anna Altini vedova Toschi del signor Ippolito, che lasciò due figlie, che poi una col nome di Lucrezia, fù moglie del marchese Ferdinando Ghini, e l'altra col nome di Maria moglie del conte Carlo Roverella venendo eredi le Case, cioè Ghini, e Roverella delle due estinte famiglie Altini, e Toschi.
La d(ett)a sig(nor)a Anna Altini fu sepolta nella chiesa delli Cappuccini con la seguente lapide

D. O. M.
Anna Altini viduva Tuschi
Matrona incomparabili pietate
Et charitate ornata
Aetate ann. LXXV: obiit anno 1758.
Lucretia ne Ghini, et Maria ne Roverellis
Filiae moestiss. Mon. Posuerunt.

Famiglia

502

Alberii

{*Stemma Alberi*}
Tre cipressi avvolti da serpente in campo d'oro.

Famiglia Alberii. Questa oriunda da Cervia su stabilì in Cesena ne<l> 1429: mediante il medico Giovanni Alberii, e questa famiglia ebbe in Cesena, uomini illustri in tutte le facoltà, ed anche varii scientifici ecclesiastici, frà quale vi fù Claudio cesenate sacerdote il quale fù vicario generale del vescovo di Cremona. Questa famiglia s'estinse nell'anno 1634: in una femina di nome Bartolomea, la qual signora nobile di Cesena, fù moglie del conte Alessandro Romovaldo Onesti cesenate; avendo essa avuto un fratello Cappuccino chiamato il r(everendo) p(adre) Bartolomeo Alberi cesenate predicatore, il quale morì nel 1625.

in

503

in ottimo concetto nel convento, di Faenza, essendo di questa famiglia la sua abbitazione la casa nella contrada di S. Zenone in oggi di raggione di Mauro Urbinati.
Uno della famiglia Alberii eresse un benefizio nella chiesa delli nostri p(adri) del Carmine facendolo di jus patronato del general Consiglio di Cesena, in oggi posseduto dal chierigo {*sic*} Leonardo Gentilini cesenate, essendo tal benefizio stato trasferrito circa l'obbligo delle messe nel Cesenatico per uttile di quel popolo, {*aggiunto da Gioacchino Sassi:*} ora nella chiesa della ven(erabile) confraternita di S. Giuseppe de' Falegnami all'altare della B(eata) V(ergin)e del Carmine.
Il dottor Gio(vanni) Alberj fù medico dotto, ed il primo che ebbe il posto nel Consiglio, e nella nobiltà. Vi fù dopo d(on) Claudio Alb[i]erj cesenate anch'esso che fù vicario generale del vescovo di Cremona dichierato l'anno 1366.

Familia {*sic*}

504

Ambroni

{*Stemma Ambroni*}
6 palle in campo rosso con sbarra torchina ed in essa tre stelle.

Famiglia Ambroni nobilissima, la quale ebbe il dominio di molti castelli in Lombardia, ma venendo spogliata dalli ghibellini, venne raccolta dalli Cesenati per mezzo del Malatesta Galeotto, che gli donò possessioni, ed abbitazione <.>
Di questa famiglia in Cesena nacquero uomini valorosi nell'armi, e virtuosi nelle scienze; uno de quali, fù Bonachino medico eccellentissimo, ed anche negromante, del quale si raccontano cose stupende.

Cristoforo Ambroni padre del sud(ett)o il quale,

fù

505

fù il primo di tal famiglia ad essere posto nel Conseglio di Cesena nell'anno 1398: e nel 1430: entrò in Conseglio il d(ett)o Bonachino; e nell'anno 1444: nacque Francesco Ambroni. Ajt autem Braschius in suis manos(cri)p: Familia Ambroni a Christoforo senatore sub hoc tempore 1379. Noti, ante tamen e post spectabiles ab Amrbonis Othonis III. imperatoris duce. Altero Ambronio Azonis Estensis Ferrariae principis juris consulto, clarae Aleottae familiae Forolivensis, radice Belmontio nobilis Belmontii generis Ariminensis stipite, Petro cum episcopo Sabinen: Emiliae Legato per Provinciam judice. Francisco, et Jacobo patribus Caesenae conscriptis; Ugolino, et Michele peditum ducibus.
Bonachino I. Portus Caesenatici a papa Gregorio XI. cessione bene de sé moerentis titulo facta Bonachino Ambronio II. Alexandri papa V. medico. Joannae Baptista

jucundissimo

506

jucundissimo ac praedulci poeta, et orator; fuit patriae senator, ingenuitate, ac benignitate vir commendabilis, in quo in Ambroniorum arbor senescit, vel fructum fracto pondere, vel aetatis, nil forte melius utroque. Idem Joannes Baptista fuit auctor elegiarum, et carminum aeditorum, sub hoc titulo, Melopomene offuscata. Ubi et dolci metro latinae cecinit, et ingenioso artificio multimodas acrostichides per sua carmina sparsit; verum dignoscitur in eius opusculis librum aeditu, Caesenae anno 1642,
Melchiorre Ambroni, ed Antimio suo fratello, furono ambedue d'ingenio perspicacissimo ed ecellenti infonditori di campane, e d'altri mettalli, e ottimi fabbricatori d'orologij, dove in Forlì nell'anno 1624: vi vennero stampati in lode il seguente elogio:

Quam

507

Quam docte pelvim finxistis industrius
Eneam.
Ambroni, nobis quae modo signa sonet
Tempora restituis nostrae urbi, et temporis usus;
Distiguit siquidem, disparat illa sono,
Plaude tibi, merito Ansoniis celebrare in oris
Pro famae lituo malleus aeris erit.

L'abbitazione di questa famiglia Ambroni esisteva nella contrada di S. Catterina, in oggi incorporata col palazzo Chiaramonti.
Molte sono le campane in Cesena, ed anche nella sua diocesi fatte dalli sudetti Ambroni, come la campana maggiore della cattedrale; tre campane maggiori del dopio del monastero del Monte; il dopio dell'Osservanza; la campana maggiore della chiesa parrocchiale di S. Pietro nelli nostri suburbi, ed altre, che per brevità li {*si*} tralasciano.
Di questa famiglia, vi fù il p(adre) Ambrogio Conventuale teologo, e molto amato dal

sommo

508

sommo pontefice Giovanni XII. il qualo {*sic*} lo voleva far vescovo, che non volle essere.
D(on) Fluvio {*Flavio?*} Ambroni nobile cesenate ottimo teologo fù arciprete di S. Tomà nel 1651.

Joannis Baptistae Ambroni Caesenatis inter Offuscatos carminum diversorum: *Melopomene offuscata* tipis Neri Caesena anno 1642.

Consiglieri furono <:>
Cristoforo Ambroni 1398:
Bonachino I. 1420:
Francesco I 1436:
Ambrogio 1448:
Francesco II 1471:
Giacomo 1494:
Ugolino Ambroni 1610:
Michele 1629:
Bonachino II 1641:
Gianbattista Ambroni 1650
Melchiorre 1668
Orazio ultimo 1671 <.>
Vedi a pagine 634: di questa parte.

Famiglia

509

Almerici

{*Stemma Almerici*}

Famiglia Almerici nobilissima venuta dalla Germania a Cesena prima del 1140: ed agregata alla nobiltà, e al Conseglio. Ajt autem Stephanus Parti in suis *Caesenae colectaneis*: Almericia progenis pontificias partes secuta est, et in ea orti sunt viri doctissimi in variis facultatis.
Extit lyceum antiquissima, et quasi unica inter nobiliores, quae Britonum excidio superstes, cum familia Agusellia patriam conservavit. Originaria est, ex Beligo {*sic*}.
Joannes I. Almericus, qui in Foroliviensium conflictu pugnas pro confederata amicitias

cum

510

cum civitate Caesenae, semper civitate gloriosae occubuit anno 1171. Joannes vero II. Almerici effecit victoriam anno 1377: in favorem patriae. Et Almericus, fuit infula decoratus in patria. Albertus quoque Almericus, qui cathedralis, fuit praepositus, fuit etiam apostolici vicarius insignitus anno 1326.
Camillus reginae Neapoli Joanna, fuit musicorum praefectus, aulique consiliarius anno 1380.
Joseph Almerici fuit tutor Domini Malatestae Caesenae princeps anno 1429.
Camillus II. Almerici fuit esimius juris consultus et similiter Alexander filius.
Similiter Almericus Almerici cath: Caesenae archidiaconus; et Joann: Hercules Almerici pariter archidiaconus cath: Caesenae, et histi fuerunt vicarii generales in patria <.>
Vi fù anche d(on) Antonio Almerici, qui in Universitate Bononiae lector fuit Grecarum litterarum ab anno 1476: usque ad annum 1480: ut notat Stephanus Parti.

Nell'

511

Nell'anno 1465: rilevasi, che Almerico Almerici gli fù affidato il governo di Cesena, e che era un ottimo legale. Di Conseglio fù moltissimi altri degl'Almerici, frà quali Gian-Antonio I., Matteo,

Bartolomeo, Marco, Francesco, Bartolomeo II. <,> Giacomo, Bono il quale ebbe in moglie Gentile Masini, figlia d'Andrea Masini, come dal rog(it)o dottale di Francesco Bucciolini il dì 3: decembre 1512.
Matteo Almerici juris consulto fù anche notaro.
La famiglia Almerici imparentò, con tutte le nobili famiglie cesenati frà le quali due volte con la famiglia Onesti, cioè: Ex lib: matrim. S. Joann: Evang: paroc. anno 1673: 15 die Decembris matrimoniorum legitur: D. Camilli de Almericis, et domina comitissa Hortensia Agata filia d. comitis Alexandri Romovaldi de Honestis.
D. nobilem Franciscum Alexandrum quondam nob: Camilli Almerici de Cesena nupist {*nupsit*} anno 1762 comitis: Annam Teresam Honestis filiam comitis Hieronimi de Honestis, et comitiss: Juliae Braschi.

Dalla

512

Dalla famiglia Almerici nacquero varie divisioni, essendoché nel principio del 1600: si divise in due rami, perché un Giacomo Almerici, fece Casa da sé nella contrada Ravegnana, o sia di S. Catterina sotto la parrocchiale di Boccaquattro, da qual Giacomo vi discese Livio Almerici, e Gian Antonio; che anche cotesto rame Almerici ebbe luogo nel Conseglio di Cesena. Livio, e Gian Antonio anch'essi fecero divisione. Gian Antonio dal di lui matrimonio, non ebbe senonché due femine, cioè Ipermesta {*sic*}, che sposò l'avvocato Diotalevi Manzi; Ipolita poi andò maritata nella famiglia Tomasi di Comacchio ed in esse ebbe fine il rame di Gian Antonio.
Da Livio poi fratello, nacque Giacomo quale morì in stato celibe; Gianbattista altro figlio, e Lucrezia la quale fù moglie del conte Cesare Masini da S. Zenone, e così anche ebbe Aurelia la quale visse in stato celibe. Gianbattista poi sposò la contessa Maddalena Fattiboni dalla quale ebbe quattro figli, cioè due maschi,

e due

512

e due femine.
Sul fine del 1600. dal primo stipite Almerici accadde altra divisione, dimorando tal famiglia nella contrada del Ridotto, dirimpetto al palazzo delli conti Fantaguzzi del Suffragio, e tal divisione fù, che li due fratelli dell'archidiacono Gian Ercole Almerici vollero dividere.
Camillo sposò la nobil donna Eufemia Rinaldi sorella del cavalliere Gian Ercole Rinaldi ultimo di tal famiglia, dalla quale nacquero Francesco Alessandro, Marco avvocato, ed Aurelia. Francesco Alessandro sposò la contessa Teresa Onesti nipote di Pio p(a)p(a) VI. dalla quale ebbe un'unica figlia per nome Aurelia, che maritòssi col conte Carlo Venturelli. Marco avvocato morì in stato celibe; ed Aurelia fù moglie del sig(no)r Pier Francesco Galeffi. Francesco Alessandro, e Marco fratelli Almerici morirono in età avanzata nell'anno 1786: e furono sepolti nella chiesa dell'Osservanza, ed in essi terminò la discendenza maschile di Camillo Almerici. Vi rimase il ramo d'Antonio il quale si

maritò

514

maritò con la contessa Catterina Aguselli, sorella del conte Ottavio II: Aguselli, e della contessa Isabella Aguselli maritata col conte Barnaba Ghini cesenate.
Il d(ett)o Antonio Almerici, ebbe tre figlj, cioè Francesco, e due femine. La prima delle quali per nome Rosa, si congiunse in matrimonio col sig(no)r Gian' Carli; l'altra per nome Ortensia fù Terziaria di S. Domenico, e fù sora in casa propria.
Francesco sposò la nobil donna sig(no)ra *** Verzalia {*Verzaglia*}, dalla quale ebbe figli, e così vien continuata la famiglia principiale nobilissima degl'Almerici.

Magnifico funerale fù fatto nel fine del mese di decembre nell'anno 1762: nella vecchia chiesa dell'Osservanza in occasione della morte del fù archidiacono Gian Ercole Almerici vicario generale della città, e diocesi di Cesena, il quale lasciò erede del suo capitale il sig(no)r Francesco Alessandro, ed avvocato Marco fratelli Almerici

ed

515

ed accadendo la morte di essi, senza successione maschile, dovesse andare la di lui eredità al signor Francesco Almerici figlio d'Antonio, e di lui discendenza, come poi accadde.
In occasione della morte di d(ett)o archidiacono nel giorno trigesimo, venne vestita tutta a lutto la chiesa dell'Osservanza, ed erretto un nobilissimo cattafalco numeroze {*sic*} di torze. Vi fù messa cantata con scielta musica, offizio generale di messe a pavoli tre per ciascheduna. L'orazione funebre fatta dal sig(no)r d(on) Mauro Stambazzi, ma non sta<m>pata, ed infine una copiosa lemosina a tutti li poveri della città, e suburbi, e vennero in tal mattina suonate a lamento tutte le campane della città, eccettuate quelle delle monache, e confraternite.
Li sudetti Almerici fratelli morirono ambedue nel medesimo anno, e vennero sepolti nella loro cappella di S. Pietro d'Alcantera nel Osser(van)za in un deposito per ciascheduno, ma vennero poi transferriti nella cattacomba ambedue, e postavi la seguente lapidaria inscrizione, che

eravi

516

eravi stata posta nella detta cappella del seguente tenore <:>

Marco (...)virio[9] lectissimo qui die ob supremum
III. id: Novembris MDCCLXXV.
Francisco coniugi suavissimo demortum
XVII. kal: Jul: MDCCLXXVI.
Fratribus ex Almerica gente patricia
Caesenate
Familiae suae postremis virtute paribus
Teresia ex comitibus Honestis
Amantissima M. P. anno
MDCCLXXVI.
Pio VI. avunculo pontifice.

Avanti al palazzo Almerici sù la strada del Suffragio eravi un portico il quale nell'anno *** venne demolito per rendere più spaziosa la d(ett)a strada, ed allora venne fatta la facciata di tal palazzo, e sopra la porta maggiore vi venne collocata la seguente mar-

moria

517

morea inscrizione:
{*Segue una mezza pagina bianca dove l'autore avrebbe dovuto trascrivere l'iscrizione.*}
E tal lapide significante essere stato dichierato dal S(anto) P(adre) Pio VI. marchese della Bagnarola il conte Giuseppe Almerici figlio del detto Francesco del quondam sud(ett)o sig(no)r Antonio Almerici <.> Il qual Francesco, ebbe li seguenti figli cioè Giuseppe, che prese in moglie la sig(no)ra {*il nome della sposa è inserito da Gioacchino Sassi in uno spazio lasciato in bianco dall'autore*}

9 *Foro nella carta.*

Marg(herit)a Benedetti di Senigallia; e poi fuvvi li conti Tommaso, e Carlo; ed un<a> femina per nome Catterin <.> Il d(ett)o conte ebbe tre figli, cioè il conte in oggi marchese Francesco Almerici il quale nel mese di gennaro, si congiunse in mattrimonio con la signora contessa Margherita Gessi di Faenza nel dì 17. d(ett)o gennaro 1809: ed ebbe esso due

sorelle

518

sorelle, una maritata in una nobil Casa di Mortano {*aggiunto da altra mano con grafia della fine del XIX sec.:* Mortani da Santa Sofia}, e l'altra rimase nubile.
Della famiglia Almerici vi fù il dottore legale Almerico Almerici, e Matteo Almerici.
{*Prosegue stessa mano come sopra*}
Dal marchese Francesco Almerici nacquero Giuseppe, Giovanni e Luigi.
Giuseppe sposò la marchesa Giulia Santacroce di *** e n'ebbe due maschi e una femmina; il maschio primogenito premorì al padre in età giovanile; resta l'altro, Lodovico, ammogliato a Laura principessa di Montevecchio di Fano, che, dopo la morte del padre (1882) ne rappresenta la famiglia.
Giovanni, dalla moglie contessa Carolina Verzaglia, ebbe ed ha un unico figlio di nome Almerico.
Luigi si fece frate (...)atita.
Giuseppe e Giovanni fatta la divisione di loro beni, scelsero diverse abitazioni. Il primo rimase nella casa paterna accanto al Ridotto; l'altro andò ad abitare nella via che conduce a Porta Cervese (ora Contrada Masini).

Famiglia

519

La famiglia Almerici poi di Boccaquattro, già famiglia medesima dell'anzidetta questa ella ottenne in enfiteuo la casa, o sia palazzo Lancetti dall'ospitale del S(antissi)mo Crocefisso, per essere il d(ett)o ospitale stato erede del cavaliere Sebastiano Lancetti seg(reta)rio del principe Malatesta Novello, il quale morì nell'anno 1599. {*sic*} lasciando assai capitale con la d(ett)a casa al d(ett)o ospitale del S(antissi)mo Crocefisso, vedendosi anche a giorni nostri inciso lo stemma Lancetti nel contorno di marmo al pozzo esistente nel cortile di tal palazzo, {*aggiunto in un secondo tempo da altra mano:*} ora Ghiselli <.>

520

{*Bianca*}

Consiglieri

521

Consiglieri Almerici in Cesena <:>
Giuseppe Almerici nel 1434:
Ghirardo 1452:
Gio(vanni) Ant(oni)o 1482:
Martino 1495:
Francesco Almerici 1504:
Almerico Almerici 1506:
Matteo Almerici 1511:
Dott(o)r Almerico II. Almerici 1525:
Cavaliere Gion {*sic*} Ant(oni)o II Almerici 1540:
Cavalier Livio 1559:
Gian Battista 1568:

Cavalier Gaspero 1588.

Famiglia

522

Angellini

{*Stemma Angelini*}
Strella bianca sopra tre monti verdi, posti sopra una fascia rossa in fondo ceruleo per metà, dall'altra parte, tre scaglioni dalla parte della fascia verdi, e dallo altro rossi in campo ceruleo.

Famiglia Angellini, oriunda dalla città di Mastricht dall'Alemagna, e venne a Cesena nell'anno 1436. Pier' Antonio Angellini egli fù il primo ammesso nel Conseglio di Cesena. Questa famiglia produsse poi in Cesena uomini grandi nell'armi ed in tutte le facoltà. Angellino Angellini capitano cesenate fù uomo di gran valore.
Pier' Antonio II. fù vescovo di Nepi, e governatore per anni di Roma.
Alessandro Angellini, fù udittore di Rota in Bologna, e dopo anche in Mantova, ed ambasciatore al re Filippo II. di Spagna per il duca di Mantova, e fù governatore di conspicuve città.

Si

523

Si ha poi da veridichi documenti, che Fuit excellentissimus juris consultus, qui ad reges, ac pontifices max: missus fuit, peraxit Legationibus Patrimonii, Umbriae, atque Piceni Provinciis, et sapientissime administratis, moritur anno 1605: Caesenae in mense Octob: aetate annorum 83. Positum fuit in ecclesia S. Francisci PP. Conventualium supra suum tumulum sequentem epitaphium:

Alexandro Angelino Caesenaten:
Juris consult: clarissimo
Qui ad reges ac pointifices max: peractis
Legat. Patrimonii, Umbriae, atque Piceni
Provinciis sapientissime administravit
Moritur anno 1605: VI. Octobris
Aetate ann: 83.

Anteriormente vi fù Francesco Angelini, come rilevasi dalla seguente lapide esistente nella vecchia chiesa di detti p(adri) Conventuali:

D. O. M.

524

D. O. M.
Francisco Angelino optime forme indolis
Ac speci, puero Grecis,
Latinisque litteris
Supra aetatem mediocriter erudito.
Angelinus Angelini eques
Peditumque ductor et Julia Albertina
Parentes moestistis {*sic*} posuerunt.
Vixit ann: VII. M. I. dies II. obiit 27 Augusti
Anno 1568.

Di questa famiglia vi fù anche Cesare figlio di Fluvio {*sic*} I. Angelini ambedue cesenati, il qual Cesare, fù eccellentissimo medico; e così anche similmente nella medica riuscì Alessandro figlio di Cesare, che per tutta la nostra Provin-

cia

525

cia, ed anche altrove sempre riscosse grido e credito, morì poi in patria nell'anno 1641.
Fluvio I. Angellini eccellentissimo medico. Edidit opusculum *De verme admirando*, egresso ejdemque lucubrationi commentariolum, per Vincentius Assaniusa Cruce Genuensis typis impressum anno 1610.
Petrus Antonius Angellini Caesenaten: Romae gubernator factus fuit episcopus Nepi anno 1542: mense autem Augusti 1553: decessit <;> così nota Ferdinando Ughelli, numerandolo nel 59: vescovo di tal città.
Di questa famiglia Angellini vi furono li seguenti dottori legali nottari, cioè Melchiorre Angellini <.>
Due furono le famiglie Angellini, ma una diversa dall'altra, ambenché {*sic*} ambedue nobili di Cesena, ed antiche. Dallo stipite del sig(no)r

dottor

526

dottor Cesare quale viveva nell'anno 1710: ha avuto da suoi antenati ottimi dottori in legge, ed anche in medicina. Ebbe cotesto rame {*ramo*} Angelini anche il p(adre) f(rate) Pavolo Cappuccino generale, ed altro f(rate) Pavolo dopo parimenti Cappuccino. Così parimenti ha avuto il p(adre) Giuseppe Angelini Gesuita, e teologo del card(inale) vescovo di <Cesena> Cassimirro Denoff, che fù zio del dottor Fluvio Angelini assai dotto, ed ottimo oratore.
Il detto dottor Fluvio, consumò alquanto il di lui patrimonio, vivendo quasi con la dote di sua moglie signora Cintia Pasolini.
Della prima famiglia Angellini, abbenché del medesimo stipite ma diramatasi, vedi a cart(e) di questo libro 635.

Consiglieri

527

Consiglieri di Cesena di questa famiglia Angellini furono li seguenti:
Pier Antonio Angellini I nel 1468:
Melchiorre I° 1475:
Alessandro I 1485:
Angellino Angellini I 1499:
Francesco 1515:
Cavalier Tommaso I° di S. Stefano 1530:
Capitano Angellino Angellini II 1341 {*1541*}
Gian Francesco 1563:
Melchiorre II 1584:
Tommaso II. 1598:
Fluvio I. 1620:
Dottor Alessandro 1632:
Fluvio II. 1642:
Dottor Girolomo 1687:
Fluvio III 1719:
Pier Antonio II. ed ultimo 1746.

Questo

528

Questo Pier Antonio lasciòssi sepolto nella cappella di S. Antonio della chiesa delli p(adri) Conventuali, ove leggesi la seguente lapide:

D. O. M.
Die XXXI. Jannuarij anno MDCCLXX
Petri Antonii
Ex nobile stirpe Angellina ultimi
Hic reposita sunt ossa
Qui legis
Requiem dicito.

Visse il sudetto in stato celibe, rimanendovi dopo di esso, una sua sorella monaca di S. Catterina in Cesena, la quale poi morì anni dopo. Dell'eredità di questa famiglia ne fù erede la Casa Maranti di Faenza.

Oltre

529

Oltre alli uomini illustri, che la famiglia Angellini ha avuto nelli secolari in tutte le facoltà; così similmente ne ha avuto nel ceto ecclesiastico.
Due sono stati gli padri abbati di S. Maria del Monte di essa Casa, cioè d(om) Eugenio nel 1498: ed il p(adre) d(om) Gregorio, nel 1562:. D(on) Andrea Angellini, poi scrisse sopra li *Paragrofi*, nominato dalli scrittori antichi d'ogni genere.
Vi fù il rev(erendissi)mo f(rate) Pavolo Angellini Cappuccino, quale fù generale del suo ordine. R(everendus) p(ater) Paulus de Angellinis Caesenatensis Romae electus universi ordinis f(ratrum) Cappuccinorum generalis, per sexenium laudabiliter praefuit sub Paulo pp: V. Et fuit celeberimus verbi Dei proclamator. Obiit anno 1638: in conventu Montechij Marchiae Anconitanae <.>
Parimenti vi fù altro p(adre) Pavolo An-

gellini

530

gellini Cappuccino = nepos dicti rev(erendissi)mi p(atri) generalis esimius theologus, nec non concionator et provincialis, obiit in conventu Bononiae anno 1654.
Vi fù anche il p(adre) f(rate) Andrea Servita: qui fuit provincialis Romandiolae Provinciae, nec non concionator, et theologus esimius.
Di merito fù anche il canonico Angellino Angellini canonico della nostra cattedrale del canonicato di S. Lorenzo di Sorivoli nel 1615: ottimo teologo, e musico che morì nel 1624.
Così anche il p(adre) Giuseppe Gesuita, il quale fù teologo del card(inale) vescovo Denoff.
De r(everendo) p(atri) f(ratri) Pavolo Angellino Cesenate generalis Cappuccinorum habetur narratio apud Braschi *Diatripa* {*sic*} manus(cri)pta XXXVIII.

R: f:

531

R: f: Pavolo Cesenate generali ministro ordinis Cappuccinorum, natus Caesenae anno 1556: pattentibus consularibus, et gente patricia. Patre ma(...)que Alexandro de Angelinis celebris juris consulto, et matre Laura de Lancettis perspicua matrona. Esque sortitus in baptismo nomen Hjeronymi, familia ejus a paucis annis autem estinta est in Petro Antonio Angellino II. filio Fluii {*sic*} II. anno 1770.

Iste Hjeronymus de quo loquimur, in saeculo juris priudentia studiis animum applicuit, prius juris in patria, deinde Bononiae (ubi Alexander pater ejus judicaturam quamdam susceperat exercendam) cumque in doctrina legali admodum profecisset a Bononiensi universitate insignitus fuit laurea doctorali. Deinde regressus Caesenam domesticis negociis incumbuit, et advocati causarum judicialium explevit; officio gubernatoris funxit in Piceno, et in Umbria, sed cum agens aetatis suae annorum 25: die quinta Februarii 1581: ad Cappuccinorum ordinem convolavit, religiosum habitum sumens in conventu Maceratae per manus b: Bartolomej Cacciaguerra patritius Caesenae natus, qui erat ibi guardianus, et simul definitor provincialis, vir magnae probitatis, et prudentiae, quem laudat Zaccarias

Boverius

532

Boverius in *Annalibus Cappuccinis* ad annum 1592 tom: 2.
Cum habito religioso Hjeronymus, deposito veteri nomine, novam sumpsit appellationem Pauli, misusque, ad conventum Civitatis Novae in Marchia Anconitana, ut ibi ageret annum probationis, eo laudabiliter expleto Bergamum missum, ut incumberet studio sacrae theologiae, inde Mediolanum perexit, et ad praesbiteratum promotum a s. Carolo Borromeo. Regressus f(rater) Paulus in sua Provinciam Picenam ad lectorem munus asumptus est, quod egregie, et laudabiliter exercuvit. Postmodum praedicando Dei verbum, se addixit, in quo non eximia prevaleret eloquentia verbum, actionis gratia, zeli ardore, ac exemplum vitae praeconio, apud primarias Italiae urbis communi eruditorum plausu concionatores munus explevit, ac aequidem tali eventu, ut Camillus Berghesius, qui plures ejus concionibus interfuerat; pontifex factus eum concionatorem apostolicum Sacri Palatij elexit. Quanta autem fuerit ejus eloquentia, quantus fervor, quanta in concionibus habendis excellentia, descriptum

fuit

533

fuit a celeberimo poeta Joan. Baptista Marino.
Cum Romae degeret f(rater) Paulus, benevolum habuit s. Filippum Nerium cuius, et amplexibus pluries exceptus est. Amorem quoque promeruit s. Felicis de Cantalicio, qui ejusdem virtutibus declarabatur. Paulus pp. V. illum insigni vitae magistri titulo inter Cappuccinos inusitato, et generaliter apud optimos quoque peculiaris existimationis merito commendabatur. In ordine vero suo tanto fuit in honore, ut per omnes gradus, ad sublimiorem, tandem ascenderit, multoties guardianus, provincialis, semel commissarius generalis per pluries Provincias, bis custos in comitiis universalibus. Totidemque vicibus generalis definitor electus est. Denique totius religionis moderator supremus Romae factus anno 1613: primusque vocatus fuit minister generalis titulo in successoribus propagato. Morum, suavitati, zelo, disciplinae regiminis illius plaudidit annalista Boverius factusque conscius virtutum quibus r(everendus) p(ater) Paulus praevalebat Urbanus pp: VIII. Francisco seniori cardinali Barberino suadente proposuit eum absentem exorare infulis episcopalibus Ecclesiae Caliensis.

At

534

[Caliensis.] At ipse modestissime caput subtraxit, oblate dignitatem admodum gravi, tantumdem humili, et efficaci epistola scripta papae, qua illum deprecabatur, ut se pauperemque Cappuccinos in sua sineret demissione latere, ne per dignitates ecclesiasticas aperiretur aditus ambitioni, quae ab eorum vita, et professione debebat esse prorsus extorsis. Quo audito pontifex aquievit, et p: Pauli, tam virtutem, quam zelum, condigno affecit praeconio.
Coluit ipse profecto humilitatem, intantum, ut etiam eo tempore, quo universo praeerat ordini Cappuccinorum sublatos ad illam, nedum verbis alliceret, verum etiam provocaret exemplis. PLurimi

in eadem virtute proficisse docuit, quando post diu expletum sui generalatus tempus, cum fratres communisset ad ineundum capitulum generalem; p: Paulus illud adire neglexit, ne iterum ad generalis ministerii apicem attoleretur. Quo eventarum communis Cappuccinorum

vox

535

vox, et desiderium conclamabant, paupertatis quoque studiosissimus, pro qua fideliter custodienda nil tantum reliquit. Et ut ubique per totum suum institutum regulare, sarta, tecta servaretur impensius laboravit.
Praeter juris prudentiae, ac theologiae doctrinam rectoriceque artis, et concionatoriae peritiam, aliis quoque scientiis excelluit. Quas inter sacra poesis habuit locum, et cum ingenti devotione afficeretur in B(eatam) Virginem Deiparam poema illius laudatorium composuit, ex 24: canticis constans. Et tempore sui generalati plenius fuit constabilitus conventus f(ratrum) Cappuccinorum Caesenae super colle Garampeo, qui dicitur Mons Oliveti; antea incoatus a f: Lupo Alphonso Hispano, ut habetur lapis insertus parieti ejusdem conventus, facta anno 1559.
Ingentem de se fama reliquit in ordine Cappuccinorum f(rater) Alphonsus Lupo, et noster r(everendus) p(ater) Paulus, longa demum aetate confectus annorum 82: et religiosae vitae 57: plenus

meritis

536

meritis. In conventu Montecchij Marchiae Anconitanae, die 21: Decembris anni 1638: optima opinione de sua pietate, ac sanctitate vitae relicta ad Coelum evolavit.
Corpus ejus, ut fertur, velut vernans candore, ac vetustate, post obitum florescere visum est. Et cum ingens populi concursus ad illud affluixesset, capillos, et barbam, ejus devotionis titulo vellicantis, atque scissuras vestimentorum certatim carpentis, ne ad membra quoque scindenda manus extenderet, inclusum est capsae lignae cadaver, traditumque sepulturae, insolito more inter Cappuccinos, nullam admittendi distinctionem in suis fratribus tumulandis <.>
De ejusdem r(everendi) p(atris) Pauli vitam fusiori stilo scripsit f(rater) p(ater) Andreas ab Offida ipsius ordinis professus, quae manuscripta servatur aput {*sic*} Cappuccinos Provinciae Picenae.
Addit denique prolixum epitaphium ejus memoriae dicatum, atque conceptum in dicto conventu Montecchij his verbis:

Patri

537

Patri Paulo Caesenati
Religio<si>ssimo ac reverendissimo virorum optimo
Angellinae prae nobili familiae decori
Juris prudentiae celeberimo profecto
Sacrae pagine eruditissimo
Eloquentissimo, et doctissimo magistro
Qui
Pontifici, scilicet, et Caesari utriusque juris
Laurea ordinatus
Diversorum locorum gubernatoris laude decoratus
Vernantis juventutis aetate florens
Severioris Sancti Francisci disciplinae
Cappuccionorum jnstituto, seraphico, et minori
Omnipotentis Dei pietatis consilio
Fuit mirabiliter vocatus, atque donatus

Cuius
Sapientia, ac prudentia plane coelestia
Seraphica Cappucinorum admirata familia
Ad illustriores suae religionis gradus evexit
Philosophiae, ac theologiae cathedra decoravit
Definitoris, guardiani, ac provincialis semel
Et iterum titulo exoravit
Plurimarum Provinciarum visitatoris generalissimo
Munere cohonestavit.

Generalis

538

Generalis tandem totius ordinis suprema
Dignitate nobilitavit
Cui
Tamquam in Christo dilecto, ac benevolentia filio
Duo supra octagesimum aetatis annum agenti
In gravi senectute vita functo, ac feliciter quiescit
Moerens Piceni Provincia ejus mater, et nutrix
Jure merito tumulum erexit, ac monumentum
Posuit anno 1638: die 21: Decembris.

Della famiglia Angellini vi fù il canonico Ermo del canonicato di S. Bartolomeo nel 1689.

Famiglia

539

Arcani

{*Stemma Arcani*}

Famiglia Arcani nobilissima, ed antichissima di Cesena. Questa la di lei origine veramente proviene dalla Germania, e venne in Italia, che prima si fermò nella Croazia. Cuius dominium antiquitus habuit anno 1208. Nam Leonardus e Triciano edidit Tricianum, nunc Arcanum castrum; sed postea firmavit domicilium civitatis Udinensis.
Così Stefano Parti, e dalla città di Udine dell' Veneziano cotesta famiglia Arcani domiciliòssi a Cesena nell'anno 1392: essendo stato anteriormente fatto vicario di tutta la Provincia di Romagna dall'imperatore Ottone Egidio d'Arcano, circa l'anno 1208. Il primo della famiglia Arcani, che piantò tal famiglia in Cesena nel 1392: fù Egidio II. dottore eccellentissimo, e dopo di esso Francesco anch'esso dottore in utroque jure quale lesse con di lui grande onore ed oltre di ciò fù anche ottimo artefice d'artiglieria, perilché, fù molto acetto ed amato dal re d'Inghilterra. Parimenti

Egidio

540

Egidio III. di lui figlio oltre d'essere ottimo juris consulto fù anche eccellente fabbricatore di campane. E qui in Cesena fece la campana maggiore della cattedrale nell'anno 1497: essendo essa del peso di libre 4000: che essendosi poi rotta nel 1633: venne rifatta dal cavaliere Ambroni cesenate di libre 6000; così anche il d(ett)o Egidio fece la campana del Publico, cioè il campanone di libre 7000: che poi per essersi <rotta> molti anni dopo venne rifatta dal detto sig(no)r Ambroni.

Vi fù poi Ugo figlio del sud(ett)o che fù valoroso guerriere e generale di Carlo V. Così Francesco II. dottor esim<i>o di legge, che per più anni lesse nello Studio di Cesena con profitto della gioventù. Non indiferente ad esso fù Pietro di lui figlio nobile senatore di Cesena esimio legale. Il simile fù Giacomo di lui figlio ed anche Pietro II. figlio di d(ett)o Giacomo

ed

541

ed Egidio II. figlio di Pietro II. d'Arcano. Da Egidio II. nacque Ugone II. ottimo juris consulto, cap(itan)o di magistrato in occasione della venuta in Cesena del sommo pontefice Clemente VIII. allorché portòssi a' ricuperare Ferrara nell'anno 1598.
Questo Ugone ebbe in moglie Fluvia {*sic*} Orsini nobile cesenate, dalla quale nacquero Pietro III. <,> Lucrezia, Ruberto, ed Alfonso.
Pietro III. d'Arcano ebbe in moglie Giustina degl'Albizzi figlia del card(inale) Albizzi.
Dalla detta Giustina nacquero N<i>ccolò, Lucio, Ugo, ed Egidio, Arcani.
Niccolò attese assai allo studio, e fecesi prete. Fuit optimus juris consultus, et successive fuit gubernator Brixi<g>hellam, Narniam, et Assisium, et cum laudabiliter gubernasset, annorum aetate 33: ad Comaclensem episcopatum evectus est die 22: Decembris anno 1670.

Lucio

542

Lucio fù prelato in Roma di merito, e cameriere segreto di papa Innocenzo XI. Contexuit Romae solertem, et eruditam repraehensionem excessivi luxus foeminarum, sub hoc themate concinatam; et eam direxit quidam nobili Venetum. Obiit Romae anno 1687. Tumulatus fuit in aede Sanctorum XII. Apostolorum cum hac brevi inscriptione:

Lucius de Arcanis Caesenatensis
Camerarius
Papae honorarius Clementi X.
Et Innocentii XI. pralat: {*sic*} cubicularius
Obiit anno 1687.

Ugo continuò la Casa sposando una

della

543

della famiglia nobile Fantaguzzi del Suffragio dalla quale nacquero Pietro ultimo, Girolamo, e Lucio. Egidio figlio di d(ett)a Giustina Albizzi, si disiunse {*sic*} dalla famiglia facendo Casa da sé nella contrada di S. Zenone, ed allora venne formata la Casa Arcanini, che dimoravano avanti al palazzo Romagnoli.
Il primo stipite della Casa Arcani teneva il palazzo nella contrada di Boccaquattro avanti alla casa parrocchiale. Terminò questo stipite mediante la morte del conte Lucio, quale morì in stato celibe, e per la morte del conte Pietro, il quale dalla Quaranta Fantuzzi di Bologna sua moglie ebbe tre femine una delle quale si fece monaca Santina; una sposò l'avvocato Tommaso Lacchini, e l'ultimo {*sic*} fù moglie del sig(no)r Giuseppe Verzalia {*Verzaglia*}. L'avvocato Lacchini non ebbe altro, che una femina che si collocò in matrimonio col marchese Costantino Guidi, la quale ebbe

l'eredità

544

l'eredità di Casa Arcani spettante alla di lei madre defonta, e poi fù erede della Casa Lacchini. E l'altra parte dell'eredità Arcani l'ebbe la Casa Verzalia. Il d(ett)o conte Pietro d'Arcano morì in età d'anni 88: nell'anno 1770: che volle essere sepolto nella chiesa di S. Omobono.
Il conte Girolomo poi fratello del sudetto morì nel 1777: in età decrepita, e questo fù l'ultimo della famiglia Arcani da Boccaquattro, lasciandosi sepolto nella chiesa di S. Domenico avanti alla cappella di d(ett)o s(anto) con la seguente lapidaria inscrizione:

Hic jacet corpus
Comes Hjeronimus ab Arcano
Aetatis annorum LXXIX
Obiit XIII. kalen: Jannuarij
1777.

Gl'Arcani

545

Gl'Arcani tenevano la sepoltura gentilizia nella chiesa di S. Francesco delli p(adri) Conventuali. E nella chiesa vecchia di d(ett)o S. Francesco eravi la seguente lapide di marmo nero

D. O. M.
Petro de Arcano,
Et Justinae de Albitiis
Coniugibus
Quorum a regibus Liburnorum genus
Franciscus haec S. R. E. cardinalem
Patrem nobilitatis aeque ac virtutum ambo
Mirum nacti, atque mortalitatis subtracti
Aetatis ann: LXXI. et dies IX, et or III.
MDCLXIX. et MDCLXXIII.
Adhuc indivisi jugiter hic quiescunt
Nicolaus episcopus Comacli
Summi pontifi: praelat. domest: et assistens
Lucium trium pontific: max a cubi: onorarius

Ugo

546

Ugo abbas, et Aegidius comes
Filii moerentes
Parentibus meritissimis pos: monum:.

La Casa poi d'Arcano da S. Zenone discendente dal d(ett)o Egidio ebbe anch'essa il posto di Conseglio, e questa ebbe il conte Egidio II. il quale morì nel 1779: essendo podestà del Cesenatico avendo in moglie la nobile signora Catterina Mazzolani di Cervia, che dalla quale non ebbe altro, che due figlie la prima maritata in Casa Argentina, e la seconda in Casa Fioravanti. Vi rimasero due fratelli del d(ett)o conte Egidio II. cioè il conte prete Americo quale, morì dopo il sud(ett)o conte Egidio; ed il conte Ignazio il quale aveva sposato la signora Anna Borghesi di Savignano ma non ebbe mai

figli

547

figli, e morì nel 1791: che lasciòssi sepolto nella chiesa di S. Giuseppe a Porta Cervese, ed in esso ebbe fine li maschj di Casa Arcani.
Li Conseglieri di Casa Arcani sono li seguenti <:>

Egidio d'Arcano 1399:
Ugo I 1430:
Pietro I 1452:
Francesco I 1479:
Pietro II. 1488:
Giacomo 1501:
Ugo II. 1536:
Rafaele 1577:
Francesco II. 1560:
Ugo III. 1650:
Americo 1669:
Pietro III. 1678:
Ugo IV 1680:
Pietro IV 1710.

Lapide

548

Lapide sepolcrale di monsig(no)r d'Arcano vescovo di Comachio:

Nicolaus ex comitibus ab Arcano
Patritius Caesenaten:
Hic tumulata jacent ejus praesulis ossa
Postquam Brixihellam, Narniam, et Assisium
Laudabiliter gubernasset anno aetate 33.
Ad Comaclensem epis: evectus anno MDCLXX.
Die XXII. Xembris
Novae cathedralis erectionem enixe curavit
In ea sedilia canonicalia propriis impensis
Excitavit, et cathedralem consecravit.
Insignem SS:mo Jesù nomini aram erexit
Praetiosam marmoribus, et simplici beneficio
Decoratam, ejque Bonae Mortis societatem
Adiu<n>xit. Plurima vasa argentea candelabria
Et alia note huiusmodi elargivit, et plures
Numero indumentorum sacros ecclesiae
Suae decoravit
Denique cum fere ann: XXXIX, et ultra
Ecclesiam Comaclen: rexisset decessit anno
MDCCXIV.

Lettera

549-584

{*Opuscolo a stampa cucito nel ms.* Lettera / in cui si contengono le funzioni, / fatte in morte di monsignor / Nicolò de' conti / d'Arcano / fù vescovo di Comacchio, [...], scritta da don Carlo Belli fù segratario di lui, / all'illustrissimo sig. co: / Egidio d'Arcano / di lui fratello / [...], in Ravenna, nella stamperia di Raimondo Rossetti, 1714.}

585

Matrimonium ex lib: mat: S. Mariae de Buccaquattuor ann: 1700 Septem: 7: habit: inter nobilem d. comitem Paulum filium quondam d. comitis Romualdi Alexandri de Honestis, et domi: comitissam Fluiam {*sic*} quondam d. comitis Hjeronini {*sic*} de Arcano <.>
Ex Bucci eruitur, quod sequitur
Due furono li juris consulti, ed anche nottariati di questa famiglia, cioè Egidio Archani, e Giacomo Arcani, &c.
La famiglia Arcani antiquitus chiamavasi del Bastardo, già la Casa Bastarda venne dalla Germania a Cesena l'anno 1392. Il primo di Casa Arcana fù Egidio, chiamato Alemano, quale fù ingeniere di Malatesta in Cesena. Vi fù anche Egidio II. dottore eccelentissimo in legge, e Franc(esc)o in gettare l'artiglieria peritissimo, chiamavasi <l'In>glese, perché al tempo di Enrico VIII. esercitava in Inghilterra tal professione, ed anche al tempo della regina Elisabetta, aveva d(ett)o Fran(ces)co pigliato moglie in Olanda nella città d'Utrech<t>

la

585

La quale aveva nome Anna Utenenghi. Emilio suo figli<o> fù assai ben veduto dal re d'Inghilterra. Ugo chiamato Conte fù un ottimo guerriere, e cap(itan)o di Carlo V. imperatore <.> La famiglia Archani entrò nel Consiglio di Cesena nel 1399. Pietro d'Arcano fù un ottimo juris consultus, che poi nel 1510: pigliò in moglie Agnesina figlia del conte Ugo di Carpegna dalla quale nacque Ugo II. bravo capitano, e consigliere di guerra dell'imperatore, che fece molti abbattimenti in Milano.
Fran(ces)co II. fù anch'esso esimio legale, e maestro in Cesena per anni assai. Ugo III. Arcani anch'esse {*sic*} esimio legale chiamandosi il Sottile, che fù spedito ambasciatore dalla Provincia di Romagna a Clemente VIII. nel 1595: ed amato assai dal card(inale) Aldobrandini nipote ss:mo.
Pietro, ed Egidio ambedue furono esimi legali. Pietro ebbe in moglie Giustina figlia del card(inale) Francesco degl'Albizzi dalla quale ebbe figlj, cioè Ugo abbate di Canuzzo; Lucio fù prelato di Roma; Niccolò fù vescovo di Comacchio; Egidio fù scudiere sino alla morte della regina di Svezia in Roma.

Famiglia

586

Famiglia Albizzi

{*Stemma Albizzi*}

La famiglia Albici antichissima, e nobilissima oriunda d'Arezzo in Toscana, e poi di Siena, e finalmente, di Firenze a Cesena. Stephanus autem Parti in suis *Colectaneis* ajt pag: 4: Competitores fuerunt Albitii Cosmi magni ducis Medici de Florentia promatu.
Rinaldo Albizzi, fù costretto a lasciare Fiorenza di lui patria, unitamente con Francesco di lui parente, che poi se ne vennero a Cesena nell'anno 1481. Hic (ait Claramontius) Rinaldus Caesenae sedem

fixit

587

fixit, et familiam senatoriam, et calram proseminavit, et non paucos viros, tam in litteris quam in ecclesiaticas dignitates semper produxit.
Nicolò poi figlio di d(ett)o Rinaldo, fù dottissimo nelle legali facoltà, e da questo Nicolò nacque in Cesena Masso, quale fù poi frate di S. Domenico. Nam e Nicolao de Albitiis, Castoreaque Blonda filia illius Blondi celeberimi historici Foroliven: natus est. Questo Masso, qui fuit episcopus Calliensis, tandem Bethelemitanus episcopus factus.
Questo f(rate) Tommaso fù un dotto teologo, ed esimio predicatore perilché papa Leone X. lo fece vescovo di Cagli nel 1513: che resse tal vescovato anni 10: bramoso poi detto signore del suo conven-

to

588

to di S. Pietro Martire di Cesena di lui patria, rinunciò il d(ett)o vescovato, venendo promosso al vescovato di Betteleme in Partibus nell'anno 1524: dal sommo pontefice Clemente VII. e ridottosi al d(ett)o suo convento in Cesena, ivi poi morì in età decrepita nel 1529: lasciando quanto possedeva al detto suo convento, ed anche li di lui eredi {*arredi*} sagri, e fù sepolto nel mezzo del presbitero della d(ett)a chiesa di detto convento (allora non ancora rifabbricata) con la seguente inscrizione:

G. Thomas Albitii Caesenat. ord: Praedicatorum
Theologus, et concionator esimius
A pont: Leone X. factus episcop. Calliensis
Anno 1513: rexit annos X.
A Clemente VII. ed epis: Bethelmitanus
Translatus, et commen: paroc. S. Mariae
De Buccauquatro. ehic umari jussit.
Obiit anno 1529 aetate annorum 82.

Della

589

Della famiglia Albizzi vi furono li seguenti uomini illustri, cioè d(om) Mauro Colombo abbate di S. Maria del Monte, quale morì in d(ett)o monastero nel 1637.
Gian Battista I. Albizzi (coetaneo di Stefano Parti) il quale fù ottimo juris consulto; e così anche Nicolò II. Albizzi figlio de<l> sud(ett)o. Seguì nella legale esimio anche Prospero Albizzi "juris consultus Caesenas fuit, quem immatura mors extinxit" così il Chiaramonti scrive nella di lui *Storia*.
Monsig(no)r Francesco I. Albizzi (come scrive Giacomo Masini II. fisico) fù adottrinato in legge <,> governò rettamente per anni 14: la città e diocesi di Cremona in qualità di vicario generale, essendo vescovo il card(inale) Sfrondati, che divenuto papa col nome di Gregorio XIV. lo

creò

590

creò vescovo di Rimino; ma se ne morì in Roma prima di prendere il posesso di detto vescovato. Fù esso figlio del sud(ett)o Gian Battista degl'Albizzi.
Vincenzo poi Albizzi canonico della nostra cattedrale del canonicato della teologale nel 1571: fù eruditissimo canonista; ed anche il r(everendo) p(adre) f(rate) Bartolomeo degl'Albizzi Cappuccino terrenarum omnium rerum contemptor, et virtutum magnanimus cultor, nec non eximius orator, et ut plutimum guardianus. Obiit in conventu Faventiae anno 1646: così gl'*Annali Cappuccini* <.>
Assai scientifico in utroque jure fù Nicolò III. il quale fù padre del cardinal Albizzi, avendo in moglie la signora Francesca Funetti di Cesena, dimorando allora la famiglia Albizzi sul cemitero di S. Severo, facendo poi dopo l'acquis-

to

591

to di maggior abbitazione nella contrada degl'Orefici, dirimpetto al palazzo Abbati, che col decorso di tempo la famiglia Albizzi ampliò la sua abbitazione per l'eredità della nobile famiglia Martinelli dalla Stella, che appunto, è quella fabbrica esistente sul piccolo piazzale, quale guarda verso l'ospizio delli p(adri) delle Scuole Pie.
Venne poi qui in Cesena ottimamente instruvito nelle scienze il d(ett)o Francesco Albizzi, quale in età d'anni 18: prese la laurea dottorale, e maggiormente nella legale divenendo un esimio juris

consulto, che per la sua dottrina ed eloquenza, divenne luogotenente generale della Provincia di Romagna, e poco dopo si congiunse in matrimonio, con la nobile signora Frances-

ca

592

ca Martinelli cesenate, ~~che~~ dalla quale ebbe molti figlj, ma ne sopravissero soltanto, che quattro maschi, ed una femina, cioè Gian Battista il quale fù eruditissimo nella legale; Vincenzo; Carlo {*qui compariva una parola, resa illeggibile dall'applicazione di un listello di carta incollato sulla carta*} e la femina chiamata Giustina, la quale fù moglie dell'avvocato Pietro d'Arcano cesenate sposandola nel 1634.
Francesco sud(ett)o Albizzi rimasto poi vedovo seguitò a fare l'avvocato in patria, che nel patrocinare una causa vertente frà le nobili famiglie Loccatelli, e Dandini difendendo esso li Loccatelli, per il chi {*che*} l'avvocato Francesco sud(ett)o ricevé un'enorme ingiuria, venendo una notte nell'uscire da conversazione, malamente battuto, e percosso nella testa. E fattosi currare {*sic*}, ristabilitosi in salute, fecesi prete venendo ordinato dal card(inale) vescovo Tonti[10] <.> E portòssi poi nel 1615: a Loreto in occasio-

ne

593

ne, che la confraternita del Confalone po<r>tòssi alla S(anta) Casa col di lei crocefisso, allora eretta nella parrocchiale di S. Geminiano, et in oggi in quella di Boccaquattro. Così il d(ett)o sig(no)r d(on) Francesco degl'Albizzi, fece in ogni città li discorsi, e in tal viaggio v'intervenne la maggior parte delli {*sic*} nobiltà[11] cesenate, avendo in seguito un buon numero d'ecclesiastici, e la musica in buon<a> parte forestiera.
Ultimata tal incombenza il d(ett)o sig(no)r d(on) Francesco Albizzi si portò a Roma, ove in tal città ab initio in patrocinandis causis judicialibus operam dedit, e poco dopo venne agregato frà li concistoriali avvocati; indi dal papa spedito a Napoli a quella Corte per affari rilevanti; e poco dopo spedito dalla S(anta) Sede in Germania dall'imperatore, che sempre riportònne dalla S(anta) Sede somma lode, ed

allora

594

allora venne condecorato d'un canonicato della basilica Vaticana, e fatto prelato refferendario dell'una, ed altra signatura. Non andò guari, che venne fatto per li suoi gran meriti, e dottrina assessore del S. Officio, dopo d'essere anche stato spedito ablegato in Spagna a quel monarca dal sommo pontefice Urbano VIII. venendo esso commendato dal Mariotti, nel di lui libro: *Miscellanea exortationum phylologicarum inscriptio comendat:*, sequenti elogio, ad stemma gentilitium alusivum:

Venerare religiosa mortalitas paersulum {*sic*}
Decus
Franciscum Albitium Caesenatem
Cuius gentilitij spheris.

Finalmente nel dì due di marzo dell'anno 1654: fù fatto cardinale da papa Innocenzo X. Panfili, del titolo di S. Maria in Via cardinalato dell'ordine de Preti.

Vennendo

595

10 *Sotto compare un altro cognome che inizia per B e termina per -ni. La parola, però, risulta illeggibile.*
11 *Dapprima:* nobili*, poi corretto.*

vennendo poi translatato a quello di S. Maria Transpontina. De eo scripsit Braschius *Mem: Caesenat:* = Multa fecit et scripsit card: Albitij in bonum S. R. Ecclesiae. Enim vero diu laboraverat circa examen propositionum Cornelii Jansenij, quae tunc doctiores homines in Urbe commorantes detinuerant occupatos, ac suae familiae decus auxit, dum Violantem ejus ex filio neptem in illustrem ac praenobilem Calcagninorum familiam matrimonio junxit. Multa quoque typi aedidit card: Albitius orbi litterario.
Scripsit enim librum *De incostantia in fide*, alterumque *De incostantia in judicis*. Item tractatum *De potestate S. Romanae Ecclesiae cardinalium in suis ecclesiis titularibus*. Edi<di>t, et responsorium dicteriis f. Pauli Sarpi Servitae, contra jurisdictionem pontificiam pervulgatis; et alia quoque composuit, sed inedita reliquit.
Morì esso in età d'anni 93: nel 1694: e fù sepolto nella chiesa Transpontina che poi dal suo pronipote gli venne fatta

la

596

la seguente lapidaria inscrizione:

Francisco de Albitis patrit<i>o Caesenati
Florentiae ex clarissimo genere oriundo
Eximia juris utriusque scientia praestantissimo
Qui Francisca Martinelli uxore amissa
Ecclesiasticae hierarchiae nomen daturus
Romam venit.
Hic plurimis ac dificilissimis rebus egregie functus
Canonicatus S. Petri, et amplissimos magistratus adeptus
Ab Innocentio X. titulo S. Maria in Via praesb: card:
Renunciatus
In Senatu sententiis libere vereque dicendis
Maxime emicuit.
Franciscus de Albitiis canon: S. Petri, S. Spiritus praecep:
Ab nepos abavo suo de tota familia b. m. posuit
Anno MDCCLXXXVII.
Nonagenario major obiit III. nonas Octobris
MDCLXXXIV.

Gianbattista Albizzi figlio del d(ett)o cardinale ottimo legale, fù anche capitan maggiore della milizia di tutta la Romagna, e fù il primo marchese di sua famiglia del feudo di Monte Codruzzo dopo l'estinta famiglia Malatesta di Sogliano, avendo il card(inale) avuta l'investitura dalla S(anta) Sede per tutta la discendenza Albizi fino al ultimo di tal progienie.
Vincenzo poi altro figlio del d(ett)o cardinale, fù prelato,

e cano(ni)co

597

cano(ni)co di S. Maria Maggiore, quale morì in Roma il dì 22: di luglio 1661.
Vi fù anche Carlo altro figlio del d(ett)o cardinale anch'esso prelato, dopo mortagli la moglie, divenne nunzio in Napoli, e poi assessore del S. Officio, che poi morì nel 1642.
Da Gianbattista, nacquero Rinaldo, e Niccolò III. Il primo fù prelato, e governatore di Todi, e d'altre città, morì poi in Ravenna nel 1710.
Nicolò prese in moglie una Martinelli della Stella figlia della sig(no)ra Giulia Mazzoni, e figlia del gran Giacomo Mazzoni. La qual Martinella non ebbe altro, che tre femine, la prima, fù moglie del

marchese Alessandro Ghini per nome Violante. La seconda chiamata Giulia fù maritata in Casa Cima di Rimini; e la terza fecesi monaca in Ancona.
Mortagli la moglie il d(ett)o Niccolò passò alle seconde nozze con la Quaranta Fava di Bologna, che ebbe Carlo, che poi prese[se] in moglie la contessa Rasponi di Ravenna, che dalla quale <nacquero> Niccolò, Francesco, che morì in Roma commendatore di S. Spirito; la marchesa Maria che fù moglie del conte Fran(ces)co Fattiboni, e Luigi ultimo della famiglia Albizzi &c.

Il card:

598

Il card(inale) Orsini nostro vescovo scrisse da Napoli la seguente lettera alla città di Cesena seguita la morte del d(ett)o cardinale Albizzi.
Fr: Vincentius Maria Ursinus Romanus ord: Praedicatorum, miseratione divina archiepiscopus Sipontinus, titulo S. Xy<s>ti S.R.E. praesbiter cardinalis S. Xysti nuncupatus episcopus Caesenae.
Dilectissimis clero civitati, e diaecesis Caesenae, magistratuvi, et academiae Caesenatensibus salutem a Domino, et benedictionem.
Si quid unquam isti civitati nostrae dolendum perpetuoque fletu illacrimandum accidit, hoc unum maxime est, quod Franciscus S.R.E. praesbiter cardinalis Albitius patritius suus, cuius memoria in benedictione est a mortalibus abscessit. Scimus iacturam hanc ipsi sacro purpuratorum Senatu, qui ejus s(...)[12], doctrinam (...) ampla(...) moribus co(...). Supremo fidej (...) (quod S. Officii vocant) trib(...) quod suo alter sim(...)ndae filius in vita sua lingua suffu(...)it, et in diebus suis calamo c(...)avit. Quinim toti Catholicae Ecclesiae quae tantum cardinem cuius doctrinam omnes (...)um eludebat arietes avulsum videt cum (...)is molest(...) ferendum. At vos nostri clero,

magistratus

599

magistratus, accademia Caesenatenses indeficientibus lacrimis nobiscum defleatis. Oportet nam te clero illustruor portio gregio nostri, dulce decus, dulce praesidium, eo deficiente restituit.
Nonne Franciscus cardinalis Albitius is fuit qui munifica manu nostrae cathedrae vestrae canonicae principi templo, marmoreum erigens, amplissimumque s<a>cellum, cui in tota civitate nullum simile consurgit, decorem auxit? Nonne ad eum in omni eventi, tanquam ad aram, nunquam non voti computes redituri, confugebaris? Nonne ejus purpura, suis solius meritis comparata istius sponsae nostrae gemas ornavit? Nonne ejus singularis, et prope divina sapientia cuius gratia descendet manus Domini eum extendit in omnem congregationem, dare gloriam Deo a labiis suis, tanquam flumen cum sacerdote a vobis veluti a mari egressa ad vos, vobis praecipue consulens revertebatur? Hic igitur clero, et quod justus est, tanto purpurato sacerdote justa persolvere.
Tu quoque tanto patritio parenta magistratus noster, cuius faces, et ipse eius olim s(...)

Romanis

600

Romanis reddit pares quae consulta, tanquam oracula ex se non prodierunt, dum ipse tui pars maxima fuit? Quam opem tibi non contulit, cum in Urbis, et orbis Senatu cooptatus, te' prae occulis habuit. Eheu! Et quantum universa civitas ista tanto sapientiae, et virtutis sole occidente tenebratum incurrit. Nonne? Hee ipsum elementa ipsa protenderunt? Crediderimus Sapim fluvium, quem Sapientem vocatis, in insipientiam incidisse, cum effrenis, paucis ab hinc diebus pontem indignatus, et quem quasi jugum gerebat, collo execussit, licet lapideum, et sublicium, quam ab integro alibi figebatis evertit. Vastabit agros, agriculis messem eripuit, ne ipsis hominibus, nedum armentis parcens, omni moerore luctu replevit. Ut vero tantum virum obiisse accepimus? Sententiam mutavimus, nec amplius

12 *Seguono alcune parole totalmente o parzialmente illeggibili a causa di fori nella carta causati dall'inchiostro.*

Sapim insipientem, sed sapientem iterum, iterumque vocavimus non enim ut civibus transitum interdiceret, sed ut tanti patritii obitum praediceret haec signa ostendit. Vidistis

Caelum

601

Caelum incessatibus diturnisque {*sic*} imbribus pluvisse. Sed tantum interitum flevisse dicamus, necesse est, ut quem nesciebat cives futurum luctum lacrimis et domesticae jactura orientibus communem praeverterent; quis namque ulterius (nisi potens Deus e lapidibus, his suscitet filios Abrahae) vos sua purpura in eventibus proteget? Quis suo consilio agenda diriget? Quis integros abbatiae redditus, quos egeni cives per manus Matthei Braschij canonici nostri excipiebant in dies singulos erogabit?
Quis templa civitatis munimentum suo sumptu exornabit? Lugeat cathedralis nostra benefactorem suum. Defleant religiosi viri quorum Deipare servitio addicti, sed rebus ipsis majores, quorum ecclesiam sacello obrizo auro fulgenti illustravit. Se se in lacrimas solvant observantiores Assisinatis Francisci filli, quorum templum hic Franciscus paria marmora, ut ipsum per nobilioribus esset deportanda, elaboranda erigenda curabat. Universa denique civitas Caesenae depoleret suum, vel obiisse, vel abiisse ornamentum, tutamen, et gloriam.
Tù vero accademia Caesenatensis prae caeteris defle, tu singultus, tu gemitus, tù lamen-

ta

602

ta profunde. Scis enim qualis nunc es quanta qulisque fuerat, cum eo praeceptore, tanta auditorum turba complectebaris, ut nec Bononiensi, nec Parisiensi facultatibus quisquam concederes. Planxit amisso Plutone accademiam, Zeone stoa, Aristoteles liceum, et tu plange, et flebilibus eligis tuum plange cardinalem Albitium, in quo Platonem, Zenonem, Aristotelem amissisti. Nos vero non latet illum gloria conspicuu[u]m moerori refertum dierum plenum in pace obdormire, eo longiorem vitam, quam haec feret aetas duxisse, sed quis non defleat huiusmodi virum perenni vita dignum.
Vir fuit cardinalis Albitius ornatus in bonitate, et alacritate animae suae, unde placuit Deo. Non valemus nisi ecclesiastici verbis illum exprimere. Quasi stella matutina in medio nebulae, et quasi luna plena in diebus suis eluxit, et quasi sol refulgens, stelle effulgit in templo Dei; quasi ignis efflugens, et thus ardens in igne; quasi vas auri soliduum ornatum omni laude praecioso, quasi oliva pullulans, et cipressus in altitudinem, se excollens, in consumationem virtutis. Idcirco non abo-

lebantur

603

lebantur. Bona igitur, et gloria ipsius in gentem ejus aeterna erit. Nos inquam non praeterit, eius fama suis scriptis, factisque ad omne saeculum duraturam, omnique posteritati notam futuram, quae tamen nominis tantum vita est. Ut autem quod nos religio suadet, et ipse aeterna vita, quam citissime perfruatur, eleemosinis enixis praecibus, sacrificiis a Domino impetremus.
Hoc debet clero, hoc mahistratus, hoc accademia, de quibus optime meritus est. Hoc et nos pro singulari, constantique in tantum collegam observantiae, qua semper eum prosecuti sumus, et vicissim pro ejusdem in nos praecipuo amore. Itaut si patienter, et nunquam moleste tulimus adversam valetudinem, qua nos Deus exercet, quoque nos a vobis aegre admodum destinemur, nunc maximi ejus non tedet cum per eandem non liceat, eos animi nostri sensis e sugesta exponere, qui vestra omnium pietate mirum in modum excitarent. Vos interim de quibus commonuimus, muneris vestri partes pientissimas agite.
Sic retribuens Dominus, et vobis excitet qui defuncti locum aliquando impleat, et tante

quae

604

quae columnae nova pila succedat, quae istam civitatem nostram fulciat, et condecoret quam benedictionem a Domino nostram pontificalem peramanter impertientes, totis viribus, et visceribus deprecamur.
Datum Neapoli die 10: mensis Octobris anno 1684: pontificatus nostri Sipontini X, et Caesenatensis vero V.

V. card: Ursino

Il nostro card(inale) Albizzi eresse del proprio da fondamenti nella cattedrale cappella del S(antissi)mo Sagramenti {*sic*} nel 1680: e vi pose un altare di marmo nella medesima dell' valore di scudi 600: come esso spese, ponendovi in esso un quadro dipinto dal Zenga rappresentante il S(antissi)mo Sagramento frà un gruppo <di> angeli, e li santi Giuseppe e Bernardino di Siena. Il qual altare venne consecrato poi dal card(inale) vescovo Orsini.

Die XXVII. in men: Octobris
Anno MDCLXXXIII.
Altare hoc
Card: Albitio erectum
Card: Ursinus archiepiscopus consecravit.

Nella

605

Nella detta tavola del d(ett)o altare, vi venne posta nel 1686. la nostra Madonna del Popolo, ed allora venne levato dal d(ett)o quadro il S(antissi)mo Sagramento in gloria, quanto comporta il spazio da porvi la detta B(eata) Vergine.
Il nostro cardinal Albizzi fece fare anche nel 1613 l'altare tutto d'orato nella chiesa delli Servi, (essendovi anteriormente in tal chiesa l'altare dell'Assunzione di Maria s(antissi)ma della Casa Albizzi fino dal 1515:) nel qual nuovo d'orato altare vio collocò il famoso quadro di S. Carlo Borromeo in atto di somministrare l'eucaristia nell'ospitale, opera dipinta dal pittore Carlo Veneziano {*Saraceni*} <.> E nel tambuto di tal altare vi fece porre un quadretto rapp(resentante) detta Assunzione, dipinta da Carlo Maratta.
E sotto al d(ett)o altare vi procurò, e collocò un corpo di s. martire battezzato per s. Clemente <.>
Altro altare di bellissimi marmi con il quadro rappresentante S. Margherita di Cortona donòllo alla chiesa delli p(adri) Conventuali, tal quadro dipinto dal Guercino da Cento (ma in oggi tal altare essistente nella chiesa del nostro Suffragio <)>.

Parimenti

606

Parimenti il d(ett)o cardinal Francesco Albizzi eresse altro altare nella chiesa dell'Osservanza di cavassa di buona noce, con quadro rapp(resentante) il Crocefisso <e> li santi Francesco d'Assisi, Chiara, Giovan Capistrano <,> Bernardino da Siena, Pasquale Bazolon, e Lodovico re di Francia opera dipinta da Sebastiano Collinelli cesenate.
La vita del d(ett)o tanto insigne cardinale venne scritta dal nobil uomo sig(no)r Giulio Righi cesenate, unitamente al dottore Giuseppe Aldini maestro di rettorica di cotesta nostra Commune, ma rimasta inedita. Vede il tomo IV. *Suplemento* di mia *Cesena sagra* cat: 170.
Altro prelato finalmente, ebbe la nostra nobilissima Casa Albizzi, quale fù Francesco V. canonico altarista della basilica Vaticana, ed ecconomo della fabbrica di d(ett)o {*sic*} basilica, che venne da Pio VI. p(a)p(a) innalzato alla carica di commendatore di S. Spirito, ma poi morì in Roma in tal carica nell'anno 1786: avendo avuto l'avis[i]o del capello cardinalizio. Fù sepolto in S. Spirito, e al di lui

sepolcro vennevi posta la seguente lapidaria inscrizione (fù esso figlio del marchese Carlo, e fratello del marchese Luigi ultimo di Casa Albizzi <,> figli della marchesa Rasponi di Ravenna) <:>

A. XP. Ω.

607

A. XP. Ω.
Qui hic est memoriae Francisci Caroli filii
Francisci card: abnep: Albitii patri: Caesenat:
Qui
Plurimis gravissimi, quam in urbe muneribus
Integre, et nitide perfunctus
Summus magister
Ordinis Sancti Spiritus in Saxia obiit
A. D. XV. kal: Mart: MDCCXCVI
Aetate ann: LXI. M. IV: dies: XI
Alojsius marchio Montis Cogorutij frater
Dulcissimo. monum. posuit.

Hanc autem illustrem progeniem finem habuit Caesenae anno 1805: per obitum marchuionis Alojsj de Albitiis. Varios liberos suscepit ab uxore Catterina Giavaglia nobil. femina Fer(r)arien: sed semper obiiverunt in parva aetate.

Consiglieri di tal nobile prosapia furono li seguenti:
Fran(ces)co degl'Albizzi nel 1482

Nicolò I

608

Nicolò I. Albizzi nel 1491:
Dottor Gianbattista I 1512:
Francesco II 1524:
Masso Albizzi 1539:
Nicolò II. 1599:
Dottor avvocato Francesco III., che fù poi cardinale 1620:
Gianbattista II figlio del d(ett)o cardinale 1665:
Niccolò III 1689:
Carlo 1710:
Luigi 1780: ultimo morto nel 1803: li 5: decembre <.>

Cardinalis Albitius, intefuit {*sic*} comitiis in electione Alexandri VII: Clementis X: et Innocentii XI: (cuius morte audita cardinalis Vincentius Maria Ursinus episcopus Caesenae, postea Benedictus XIII.) tunc Neapoli existens, typis impressam misit epistolam Caesenatibus condolens ipsi de tam gravi tanti viri jacturam. Il testamento del d(ett)o cardinale fù rogato in Roma dal notaro Giuseppe Maria Alberti li 5: ottobre nel 1684. Vedi a cart(e) n.° 634.

Famiglia

609

Aldini

{*Stemma Aldini*}

Unicorno

Famiglia Aldini innesto dalla famiglia Funetti, ma provenniente poi dalle ville di Tipano, e S. Mauro in Valle. Aldinorum progenies consulatus Caesenae prodiit Alexandre {*sic*} militantibus honoribus praeclarus.
Tobias autem phylosophia chimacque celeberimus Urbani papae VIII. medicus, et chimicus, qui Romae anno 1625 exactissimam descriptionem quarumdem plantearum, quae Romae continentur vulgata.
Archiepiscopus Braschius ajt = Antique familia Aldinorum, et pervetusta progienies in qua spectabiles numerantur. Aldinus institutor egre: legum, et in utroque jure valde peritus.

Gaspar

610

Gaspar patriae senator, et strenuus hastilusor. Cesar legum doctor, et advocatus eximius. Gregorius aequestris militiae professor. Tobias de re spartica scriptor, et in medicina paritissimus {*sic*}. Aliisque per multis ab prissa origine divisis membris ducti. Ad praesentem Alexandrum II. Aldini parrocchiali S. Petri vicarium ecclesiastici decoris vindicem, ac attentum pastoralis curae administrum. Caesaremque II. sobolem p<r>opagatorem, non sine pietatis, ac virtutis honore, in Gregorio filio Soccietatis Jesù alumno plurimo quandoque fenore decorandum &c.
Di questa famiglia vi furono quattro canonici della nostra cattedrale, cioè il canonico Aldino Aldini can(oni)co penitenziere nel 1542. Così il can(oni)co Francesco del can(onica)to di S. Giovan Evangelista nel 1573. Il can(oni)co Giulio del canonicato di S. Bartolomeo nel 1598. Ed il canonico penitenziere Giuseppe Aldini nel 1678.
Questa famiglia Aldini ebbe anche due monaci Cassinensi nel monastero di S. Maria del Monte, cioè d(om) Basilio nel 1498: e d(om) Alessandro priore nel 1637.
Ebbe anche tre parocchi uno di S. Bartolomeo d(on) Girolomo Aldini nel 1603:, e gl'altri due a S. Pietro, cioè d(on) Ippolito nel 1616. E

d(on)

611

d(on) Alessandro di lui nipote nel 1659.
La famiglia poi Aldini, e {*è*} attinente con le principali famiglie nobili di Cesena, ed anche con quelle d'altre città della nostra Provincia; essendo anche in stretta attinenza con la Casa Chiaramonti per esservi collocata in matrimonio la contessa Marianna Aldini cognata del papa Pio VII. il quale accaduta la di lui esaltazione al sommo pontificato gli diede notizia con la seguente lettera:
Foris
Dilectae filiae in Chrysto comitisse Mariae Annae Aldini Chiaramonti
Caesenae

Intus
Pius pp. VII.
Dilectissima filia in Christo, salutem, et apostolicam benedictionem.
Essendosi degnata la Divina Providenza di addossarci il gravissimo incarico del supremo governo della Chiesa, non lasciamo

di

612

di darvene avviso, come nostra cognata, e dilettissima figlia in Gesù Cristo. Ciò non facciamo non già a fine, che ne facciate esultazione, ma a sol oggetto, che uniate la confusione vostra alla nostra,

nel vedere la nostra indegnità esaltata ad onore sì sublime. Le vostre lagrime, e le vostre preghiere all'Altissimo, siano fervorose, acciò sostenga la nostra debolezza. Faranno più accette a noi, che qualunque voce di gioja, e di tripudio. V'incarichiamo di participare la notizia della nostra esaltazione, e de nostri desiderj ai signori rappresentanti della città, i quali tutti assicurarete del nostro affetto, e della nostra protezione. E in ciò vi lasciarete regolare dal marchese Giuseppe Loccatelli. Vi avvisiamo, che nesuno della nostra famiglia si muova per venire a noi, senza essere da noi chiamato, augurandovi dall'Altissimo ogni bene, vi diamo la nostra apostolica benedizione.
Datum apud Sanctum Gejorgium {*sic*} Majorem
Venetiis die 14: Martij 1800
Pius pp. VII.

613

Della famiglia Aldini, vi furono li seguenti juris consulti, e nottari ancora, perché anticamente la fede pubblica davasi sol tanto alli signori, e faccoltosi &c.
Cesare Aldini; Vincenzo; Gaspero Aldini.

Famiglia

614

Argentini

{*Stemma Argentini*}

Famiglia Argentini proveniente ***** e venuta in Cesena, esercitando la mercatura di droghe <.>
Ha questa famiglia la di lei sepoltura in mezzo della chiesa delli p(adri) de Servi con la seguente lapide:

Argentinorum
Et heredum
Aufferetur rubigo de argento
Et egredietur vas purissimum
Prov: 25: 4
MDCCXX.

Di questa

615

Di questa civica famiglia, vi furono li seguenti ecclesiastici di dottrina, cioè
Il r(everendo) p(adre) Antonio a Cesena ex familia Argentini Cappuccinus concionator, et guardianus pro 3.ª vicae in conventu' Caesenae patriae suae, ibique obiit anno 1728.
P(adre) Carlo Argentini prete della nostra congregazione dell'Oratorio ottimo ecclesiastico, e teologo, quale fù teologo di mons(igno)r vescovo Guicciardi, ed anche paroco della parrocchia di S. Severo in patria. Diede alle stampe il trattato *De scandalo* l'anno 1719: morì in età d'anni 33: il 20: maggio dell'anno 1719: assai compianto da suoi concittadini, e dalli poveri per la carità che avea per essi, e per il zelo dell'anime, e di altre sue singolari qualità.
Vi fù anche di cotesta famiglia l'avvocato Giacinto dottore legale collegiale della nostra università, il quale finché visse fù avvoccato {*sic*} delli poveri.
Così anche nel 1812: nel dì 2: maggio d(on) Pier

Giacomo

616

Giacomo Argentini con bolle di Milano venne fatto canonico teologo della nostra cattedrale.

617

Arsi

{*Stemma Arsi*}
Sole raggiante / falò in campo ceruleo

Famiglia Arsi oriunda dal cas<t>ello di Bura <.>

618

Antelli

{*Stemma Antelli*}
Due fascie bianche in campo rosso

Famiglia Antelli, che esiste nella chiesa delli Servi <.> La sua sepoltura con il d(ett)o stemma, ed inscrizione: "Camilli Antelli et haeredum" <.>

619

{*Di mano di Gioacchino Sassi*}

Aldini

{*Stemma Aldini*}

Famiglia Aldini dottor Giuseppe Antonio insigne in letteratura &c aggregato alla cesenate cittadinanza li 13. febbraro 1787. come si rileva dall'archivio comunale.

{*Figli di Giuseppe Antonio Aldini:*}
Pier Vittorio andò professore di numismatica all'Università di Pavia e là morì, lasciandovi prole. Scrisse tra le altre cose, la vita del suo genitore, intanto che la sua famiglia si connetteva con quella nobile, ricordata a pag(ina) 611, e con l'altra di Bologna, dalla quale uscì il celebre ministro di Napoleone I.
Michelangelo dottore in medicina {*padre di:*}
Agostino morto senza prole <;> lasciò parte de' suoi beni alla moglie Elisabetta Gobbi (da cui passarono in parte nella di lei famiglia e in parte in legati religiosi) e parte al fratello Antonio.
Antonio morto anch'esso senza prole, lasciò i suoi beni all'asilo infantile e all'ospedale.

620

{*Nuovamente di mano dell'Andreini:*}

Aldebrandi

{*Stemma Aldebrandi*}

Aldebrandi *****

621

{*Di mano di Gioacchino Sassi:*}

Arcanisole

{*Stemma Arcanisole*}

Esi<s>te sopra il sepolcro della sud(ett)a famiglia nella chiesa dei Servi di Maria, ed ora dei sacerdoti missionari del preziosissimo sangue <.>

622

Arcani II.ª

{*Stemma Arcani*}

623

Amanti

{*Stemma Amanti*}
Campo turchino con braccio coperto con manica rossa ed avente in mano una spada, sotto matonato rosso in campo bianco.

Amanti Cristofaro proveniente da S. Marino prese ed ottenne la cittadinanza, come al rogito 12. aprile 1702 notaro Antonio Settembrini, esistente nell'archivio del Comune di Cesena <.>
Amanti Giuseppe posto in sesta borsa li 28. luglio 1781. nell'Anzianata per la rinnovazione di d(ett)a borsa civica, come all'atto di d(ett)o anno esistente in d(ett)o archivio <.>
1782 agosto 18. estratto Anziano del popolo sesto conservatore per un bimestre.
1789 agosto 18. estratto in d(ett)a carica per altro bimestre.
1792 febb(rar)o 18 (estratto) Regolatore del popolo
(1792) aprile 18 (estratto) Anziano del popolo
(1792) giugno 18 (estratto) Conservatore 6.°
(1792) decembre (estratto) Regolatore del popolo
1793. 1794. 1795. 1796. occupò le sud(ett)e cariche <.>

624

Amati

{*Stemma lasciato in bianco*}

Amati Giovanni proveniente dal Comune di S. Mauro diocesi di Rimini aggregato alla cittadinanza come all'inst(rument)o 14: febbraro 1737. rogo Nicola Massi not(ar)o cancel(liere) nell'archivio comunale di Cesena <.>

627

Albertarelli

{*Stemma Albertarelli*}

Albertarelli Benedetto q(uonda)m Tommaso negoziante nominato Consigliere nel terzo albo dalla Segretaria di Stato nella ripristinazione del Consiglio dopo la rivolta del 1831. ed instalato nella radunanza delli 23. luglio 1832.
{*Di altra mano, successiva, a lapis:* Scritto dal canonico Sassi cronista}.

628

{*Di mano dell'Andreini:*}

Sonetto
Alusivo alle nobili famiglia di Cesena esposto al card(inale) Gian: Francesco de conti Guidi di Bagno cesenate

Tiberti, Albizzi, Arcani, ed Agoselli
Chiaramonti, Guacetti, e Gualaguini
Angelini, Americi, e i Dandini
Fabbri, Funetti, Abbati, e Venturelli =
Salimbugrihi {*sic per Salimbucci*}, Maraldi, e Loccatelli
Eterni, Fantaguzzi, e i Masini
Schiavini, Romagnoli, e Pasolini
Mori, Mazzoni, Toschi, e Roverelli =
Bagni, Beccari, Bertozzoli {*Bertuzzoli*}, e Ambroni
Braschi, Bettini, Gatti, e li Mambrini
Isej, Lancetti, Righi, e Fattiboni. =
Galeffi, Onesti, Roti, ed Albertini
Li Carrari, Gennari, e li Manzoni
Verzagli, Merendi, Torelli, e Ugolini =
Rottoli, Brisci, Bucci, Bargellini, e Ghini
Tutte famiglie madri di soggetti,
Che adornano di Breno i vecchi tetti <.>

629

Suplemento

630

SUPLEMENTO
delle famiglie ommesse, ed
altro tralasciato in questo tomo.

De familia Aguselli, habetur in Cancellaria epis<c>opalis Caesenae, de anno 1252: kalen: Martii:
Innocentius IV. episcopus servus servorum Dei <.> Dilectis filiis nobilibus viris, baronibus militibus, potestatibus, rectoribus, consulibus ac universis, et singulis hominibus per Caesenam, et Bobiensem civitates, et districtus, seu comitatus earum, nec non per plebatum Balnensem constitutis praesentes literas inspecturis salutem, et apostolicam benedictionem.
Puritas devotionis, et fidej quam dilect: filii viri Johannes Aguselli potestas Cerviensis, et Buccaquattuor Agusellus, et Palmerius fratres cives Caesenates circa Romanam Ecclesiam praeteritis

temporibus inconcusse servarunt, gravia damna rerum, et personarum dispendia, sicut accepimus, sustinentes nos reddit corde sollicitos, ut in iis, quae digne possumus, eos ablata gratia foveamus, sane sicut ipsi asserunt, quondam Fridericus imperator, antequam fuisset per Sedem Apostolicam vinculo excomunicationis ad-

strictus

631

strictus, quondam Johannem patrem eorum, et suis heredes in civitate Caesenae, ac ejus districtu, et comitatu, nec non in comitatu Bobiensi, et plebatu Balnej vicecomites constituens, jura, et honores vicecomitatus in huiusmodi locis ei, cuius ipsi haeredes, sicut asserunt, concessit, pro ut spectabat ad eum, et in ipsis literis, seu privilegiis exinde confectis plenius dicitur contineri cum itaque nos, quod super praemissis ab eodem Friderico provide factum est, ratum, et firmum habentes, ideo per nostras literas duximus confirmandum, universitatem vestram attente rogandam, et monemus per apostolica vobis scripta firmiter praecipiendo mandantes, quatenus ejsdem fratribus super juribus, honoribus, et jurisditionibus, quae in dictis literis huiusmodi vice comitatus ad eos pertinere noscuntur, nullam injuriam, molestiam, seu gravamen aliquod inferatis, sed pro Apostolicae Sedis, et nostra reverentia super premissis juxta tenorem dictorum privilegiorum, seu literarum liberaliter respondentes, si forte vos, vel aliqui vestrum aliqua ex ipsis indebite occupastis,

qualibet

632

qualibet dificultate, seu occasione remota praedictis fratribus, ut tenemini restituere procuretis. Ita quod ejs vos in hac parte benivolos reperisse gaudentibus, nos vobis exinde gratias referamus aliquin dilecto filio *** abbati S. Apollinaris in Classe Ravennatensis diaecesis, damus nostris literis in mandatis, ut vos ad id monitione praemissa per censuram ecclesiasticam appellatione remota praevia ratione compellat.
Datum Perusii kalen: Martii pontificatus nostri anno IX.

Nota = Saeculo XIV Joannes Anguisola corupto vocabulo Aguselli Caesenas commendatur a Guidone Panzirolo lib: 4: *De claris legum interpretibus* sequenti testimonio:
Joannes Anguisciola Caesenas, quae Aemiliae urbs est clarissima familia ortus fuit, cuius posteri corrupto vacabulo {*sic*} Aguselli dicti inter civies nobilitate nemini secundi, jus pontificium magna cum laude Patavii docuit, et scripsit, *De protestationibus*; così esso viene allegato da Gio(vanni) Andrea sopra la Regul: 87: *De juris* in 6: pag: 30 = scripsit etiam *De sponsalibus et matrimoniis* circa saeculi XIV. = Leges

interpreti

633

interpreti fuerunt Thadeus, et Joannes de Anguisciollis, seu Aguselli Cesenates in patria et extra &c.
Nella bolla di Clemente V. del 1304: concernente li beni delli cavalieri templari è sottoscritto Donato Agoselli figlio d'Agosello Agoselli <.>
La famiglia sud(ett)a Aguselli nobilissima ella è agniata con tutte le nobili famiglie cesenati così anche con l'Onesta.
Ex lib. matrimon: paroch: S. Mariae de Buccaquattro anno 1601: 23: Aprilis.
Matrimonium domini comit. de Honestis comitis Falcini cum domin. comit<i>ssa Francisca filia quondam d. Aguselli de Agusellis Caesenatensis.
Il primo Ottavio Agoselli, fù figlio d'Achille, fratello di Rinaldo ambedue furono avvocati criminali in Roma <.>

Agoselli Cavalotto, o sia Galeotto, e {*è*} famiglia antica, come appare dalla fondazione della chiesa parrocchiale di S. Maria di Boccaquattro di Cesena, e questa viene da un ramo degl'Agoselli conti di Linara come l'altro stipite Agoselli di Ottavio il qual Ottavio si fece confirmare, e rinovar conte da monsig(no)r Braschi vescovo di Sarsina prima di dimettere tal vescovato.

La

634

La famiglia degl'Ambroni ha avuto la sua origine da Ugolino invittissimo capitano (così scrive il Bucci Ettore) di Cesena l'anno 1241. quale era potente di ricchezze, e feudi, col tempo questa famiglia si trasferrì in Forlì, e di diramò in uno di questa stirpe chiamato Aliotto, e così li suoi discendenti chiamaronsi Aleotti, come a cart: 483.

Nota Gianbattista Albizzi figlio del card(inale) Fran(ces)co Albizzi. Fù governatore dell'arme delle tre Provincie, cioè di Ferrara, Bologna, e Romagna ma poi morì giovine. Niccolò suo figlio, fù paggio della regina di Svezia in Roma, e poi gentiluomo di camera, finché essa visse. Questo pigliò in moglie la contessa Teresa figlia unica del cavalier Tommaso della famiglia Martinelli dalla Stella, che ebbe figlj da essa, ma tre solamente femine vissero. Ebbe anche un maschio, che morì d'anni 28. Le tre femine una si fece monaca nella città d'Ancona. Una si maritò con li marchese Alessandro Ghini. E l'altra nel sig(no)r Galeazzo Cima di Rimini <.> Il d(ett)o marchese Niccolò poi passò alle seconde <nozze> con la contessa Lelia Maria Quaranta Fava di Bologna <.>

La

635

La famiglia prima Angellini proviene dal Alemagna venuta in Cesena l'anno 1466. Il primo, che piantò casa fù Anz, che in lingua tedesca significa Giovanni {*Angelo*} nato in Mastrich il quale fù eccelentissimo nella scoltura, il suo cognome era Emayni, et essendo egli giovinetto d'ottimo sembiante, ed aspetto, ma di statura mediocre venne, chiamato Angelino dalli Cesenati, e così tal prosapia discendente da esso venne, e fù chiamata Angelina. Cotesto giovine Anz pigliò moglie nella villa di Ficchio, cioè una della famiglia Foschi, chiama[ma]ta Francesca, che da essa ebbe due figlj cioè Melchiorre, e Pier' Antonio, li quali si diedero alla professione di speziale. Questi due giovani furono assai amati da Malatesta Novello, al quale servirono, siccome anche la moglie, e mediante l'esercizio della speziaria, che il d(ett)o Malatesta chiamava tal speziaria *del Signore*. Oltre di ciò il d(ett)o Malatesta amava questi Angelini, perché l'origine della famiglia Malatesta era originaria da Mastrich.
La famiglia Angelini ebbe uomini bravi in guerra al tempo dell'imp(eratore) Carlo V., e frà questi Francesco, che fù alfiere contro al Turco, quando assediò Vienna, che portòssi egregiemente; riportandone somme lodi ed attestati da que' supremi comandanti quando fece ritorno in Italia. &c.

Pretori

636

Pretori della città di Cesena, ed in altre città pretori cesenati.

Arimino Carlo Lapi fù pretore nel 1414:
Marco Aguselli nell'anno 1434:
Bartolomeo Borelli nel 1441:
Matteo Martinelli nel 1489:
Oddantonio Dandini nel 1495:
Monsig(no)r Giacinto Pilastri nel 1694

Pier Francesco Massini nel 1730.

637-641

{*Bianche*}

642r

INDICE

Proemio pag(ina) I
Persecuzioni sofferte dalla città di Cesena 11
Notantur episcopi civitatis Caesenae incipiente a s. Philemone, usque ad ultimum nostris temporibus, et tunc de s. Severo 21
De s. Mauro episcopo 28
De origine factionum guelphae, et ghibellinae 33
De episcopo Guillielmo 54
Cesena discaccia madonna Cia moglie di Francesco Ordelaffi 57
Notizie della famiglia Ordelaffi 67
Notizie di Majnardo da Sussinana 69
Notizia dove, e in qual luogo esistesse Cesena sul colle Garampo 71
De proditoria cede Caesenatum vulgo fatto de Brittoni 76
De Jacopo I. episcopo Caesenae 131
Notizia delle fatezze di Cesena 133

Notizia

642v

Notizie della cattedrale di Cesena 131
De f. Gregorio Malesardi Caesena episcopo 13(...)[13]
De Sebastiano episcopo Caesenae 1(...)
De Andrea Malatesta 141
De Pandulpho Malatesta 146
De Dominico Malatesta 14(...)
Albero gentilizio Malatesta 1(...)
De Antonio Malatesta episcopo Caesenae 15(...)
Delle campane della cattedrale 156
Notizie del campanile della cattedrale 158
De Joanne Venturellio episcopo Caesenae 163
De Petro Mentio episcopo Caesenae 164
De duca Valentino 168
Cesena ricuperata da papa Giulio II 175
De card: Sanctorio episcopo Caesenae 176
Venuta in Cesena di papa Giulio II 174
De Cristophoro Spiritibus episco(po) Caesenae 176
Summis pontific: Clemente VII. et Paulo III Caesenam venerunt 17(...)
De Joannae Baptista Spiritibus epis. Caesenae 17(...)

De

643r

13 *Inchiostro pressoché evanito anche nelle seguenti voci.*

De episcopo Odoardo Gualandi pag. 179
De Camillo Gualandi episcopo Caesenae 181
Clemens pp. VIII. Caesenam venit 181
Pontefici, quali celebrarono messa nella chiesa di S. Giovanni Evangelista 185
Notizie della Madonna del Popolo 186
Stemma della Communità 188
Notizie dell'Unniversità {*sic*} di Cesena 188
Notizie della fontana della piazza magiore di Cesena 191
De card: Tonti episcopo Caesenae 194
De card. Sacrati episcopo Caesenae 197
De episcopo Campegio 198
De episcopo Petro Bonaventura 199
De episcopo Flaminio Marcellino 201
De episcopo Caesenae Elephantuccius 205
De card: Ursino episcopo Caesenae 205
De card. Denoff episcopo Caesenae 212
De episcopo Fontana 216
De episcopo Battaglino 217
De episcopo Guicciardi 218
De episcopo Orsi 220

De

643v

De episcopo Ursellio pag. 224
De episcopo Agusellio 230
Discordia inter cives orta Caesenae 236
Fabrica del ponte sul fiume Savio 239
Promozione al sommo pontificato del cardinal Braschi 241
Creazione del nuovo campanone 243
Venuta in Cesena del papa Braschi 25(...)[14]
E di lui ritorno a Cesena ivi
Innalzamento della statova di Pio pp. VI 25(...)
Preti francesi venuti ad abbitare in Cesena 25(...)
De card: episcopo Bellisomo (...)
Promozione al sommo pontificato del card: Chiaramonti (...)
Nottizia delli cardinali, che ha avuto la città di Cesena 26(...)
Morte del card: vescovo Bellisomi 26(...)
Translazioni delli due crocefissi, cioè di S. Crispino, e S. Omobono 26(...)
Notizia del crocefisso di S. Giovanni 27(...)

644r

Sieguono altre notizie fino alla pag(ina) 280
Galeotto Malatesta prende Cesena 281
Vespesiano Tiberti 289
Second'ordine della Repubblica 291
Galeotto Malatesta fatto signore di Cesena 293
Altre notizie circa li Consiglieri 295

14 *Numeri di pagina parzialmente non visibili a causa della cucitura della carta.*

Notizia della principesca famiglia Malatesta 315

Incominciano le nobili, e civiche famiglie di Cesena
Absalonni 405
Aculari 406
Aquilej 406
Aglani 407
Alojdi 408
Adulfi 409
Andreoli 411
Adigatti {*Aldigatti*} 413
Alegri 414

644v

Arduvini 416
Agostini 417
Auzi 419
Arardi 420
Arcelli 421
Ariosi 422
Alidosi 423
Alojsj 429
Altovici 434
Alberici 436
Atendi 437
Alemani 438
Albertini 439
Aguselli 448
Amorosi 473
Alessandri 474
Ancarani 476
Antiocchini 477
Antonini 478
Armilej 479
Aquilini 481
Avezzani 482

645r

Aleotti 483
Arardi 484
Artechini 485
Aldobrandini 486
Aldobrandini novamente 487
Abbati 490
Altini 500
Alberii 502
Ambroni 504
Almerici 509

Angellini 522
Arcani 539
Albizzi 586
Aldini 611
Argentini 614
Arsi 617
Antelli 618
Aldebrandi 620
{*Prosegue, di altra mano:*}
Aldini cittadini 619
Arcanisole 621
Arcani II° 622
Amanti 623
Amati 624 625
Albertarelli 626
Albertarelli 627

Segue

645v

Sonetto alusivo alle nobili famiglie di Cesena 628
Suplimento delle famiglie ommesse ed altro tralasciato in questo tomo 630
Pretori cesenati 636.

646r-v

{*Bianche*}

FINE